

Salvatore Anselmo, dottore di ricerca in Storia dell'arte Medievale, Moderna e Contemporanea in Sicilia, è docente a tempo indeterminato di materie letterarie nella scuola secondaria di I grado. Già professore a contratto presso l'Università degli Studi di Palermo, è cultore della materia per la Cattedra di "Museologia e Storia del Collezionismo per le Arti decorative" presso il Dipartimento Culture e Società dello stesso ateneo. Ha scritto su riviste e cataloghi di mostre ed ha partecipato a convegni nazionali e internazionali. Tra i suoi saggi *Coralli, ori, pietre preziose e argenti nella collezione del principe Antonio Ruffo della Scaletta e Sculture senesi del XIV e degli inizi del XV secolo in Sicilia: Goro di Gregorio e il monumento funebre del vescovo Guidotto d'Abbate della Cattedrale di Messina*. Ha curato il volume *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana* e, insieme a Maria Concetta Di Natale e Maurizio Vitella, *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*. Tra le sue ultime monografie Polizzi. *Tesori di una città demaniale; Le Madonie. Guida all'arte e Pietro Bencivinni "Magister civitatis Politii" e la scultura lignea nelle Madonie*.

Rosalia Francesca Margiotta è docente a contratto di Storia dell'arte moderna e contemporanea per il Corso di Architettura e ambiente costruito, sede Agrigento. Nel 2010 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'arte Medievale, Moderna e Contemporanea in Sicilia. È borsista presso l'ateneo palermitano e cultore della materia per la Cattedra di "Museologia e Storia del Collezionismo per le Arti decorative". Partecipa all'organizzazione scientifica dell'Osservatorio delle Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", strumento del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo con sito on line (www.unipa.it/oadi), fondato e diretto da Maria Concetta Di Natale. Si è principalmente occupata di studi e ricerche d'archivio sulle arti figurative e decorative nelle collezioni siciliane ed europee di età moderna e contemporanea. Ha scritto numerosi testi scientifici in varie riviste specializzate e volumi collettanei. Ha partecipato a diversi convegni di studio con pubblicazione degli interventi nei relativi atti. Tra le monografie si ricordano *Tesori d'arte a Bisacchino* e *Una galassia seminata di stelle. Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693*.

Maurizio Vitella è professore associato di Storia dell'arte moderna presso il Dipartimento "Culture e Società" dell'Università degli Studi di Palermo. Nel 1996 ha conseguito il dottorato di ricerca in disegno industriale, arti figurative e applicate al Politecnico di Milano. Tra il 1999 e il 2002 si è specializzato in "Riconoscimento, analisi e catalogazione dei tessuti antichi", "Riconoscimento dei punti e delle tecniche del ricamo" e "Manutenzione e restauro dei tessuti antichi: introduzione metodologica e primi interventi" presso la Fondazione Arte della Seta Lisio di Firenze. Dal 1995 al 1997 ha lavorato come storico dell'arte e catalogatore presso la Soprintendenza di Trapani. Dal 1998 al 2008 ha svolto le mansioni di bibliotecario vicedirettore presso la biblioteca Fardelliana di Trapani e dal 2010 al 2015 è stato vicepresidente della Associazione Musei Ecclesiastici Italiani. Ha realizzato numerosi saggi, articoli, monografie nonché curatele di mostre e allestimenti museali (Alcamo, Erice, Salemi e Termini Imerese). È membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Erice Arte.



€ 40,00



9 788899 981754



S. Anselmo, R. F. Margiotta, M. Vitella NOBILIS INSTRUMENTA

Salvatore Anselmo, Rosalia Francesca Margiotta, Maurizio Vitella NOBILIS INSTRUMENTA

SUPPELLETTILI LITURGICHE EX VOTO E PARATI SACRI NELLE CHIESE DI PETRALIA SOTTANA

Presentazione di Santo Scileppi



In copertina:
A. Maddalena, Leggio, 1760-1761, Petralia Sottana, Chiesa Madre, già chiesa della SS. Trinità (Badia)

Arte - Architettura - Città e Territorio / ART

4



“Per chi un viaggio in Sicilia non ha rappresentato un premio, o quasi il compimento di un voto? L'uomo non ha cessato, neanche nei tempi storici, di favoleggiare sulla Sicilia, che è la terra stessa del mito: qualsiasi seme vi cada, invece della pianta che se ne aspetta, diviene una favola, nasce una favola”.

C. Brandi da Sicilia mia, Palermo, Sellerio 1989.

Arte - Architettura - Città e Territorio

Collana diretta da Maria Sofia Di Fede, Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alicia Cámara Muñoz, Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) - Madrid

Maria Concetta Di Natale, Università degli Studi di Palermo

Antonella di Luggo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Marco Rosario Nobile, Università degli Studi di Palermo

Dany Sandron, Université de Paris - Sorbonne (Paris IV)

Maurizio Carta, Università degli Studi di Palermo

Sezioni e responsabili

Arte (ART) *Giovanni Travagliato*, Università degli Studi di Palermo

Architettura (ARCH) *Giuseppe Antista*, Università degli Studi di Palermo

Città e Territorio (CT) *Maurizio Vesco*, Università degli Studi di Palermo

Salvatore Anselmo, Rosalia Francesca Margiotta, Maurizio Vitella

NOBILIS INSTRUMENTA

SUPPELLETTILI LITURGICHE EX VOTO E PARATI SACRI NELLE CHIESE DI PETRALIA SOTTANA

Presentazione di Santo Scileppi



Salvatore Anselmo, Rosalia Francesca Margiotta, Maurizio Vitella

Nobilis instrumenta: suppellettili liturgiche, ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana

Progetto editoriale ideato, promosso e sostenuto dal Sac. Santo Scileppi

ISBN: 978-88-99981-75-4

Copyright Edizioni Arianna s.r.l.
via Zefiro, 1 - 90010 Geraci Siculo (PA)
tel. 0921.643378
info@edizioniarianna.it

www.edizioniarianna.it
www.facebook.com/AriannaEdizioni

stampa: Priulla Print s.r.l., Palermo
immagine di copertina: *Giovanni Schillaci*
impaginazione e grafica: *Alessandro Valenza - Studio 3813*

Fotografie di Giovanni Schillaci

Altre referenze fotografiche

Anselmo Salvatore pp. 91, 233, 266, 270, 276 - 279, 281, 282, 287, 288, 300, 301, 303, 307

Anselmo Vincenzo pp. 47,50, 55

Archivio Margiotta Rosalia Francesca p. 29

Minutella Emilio p. 33

Schede nn. 1, 4, 6, 7, 16, 18, 22, 23, 33-35, 39-41, 47, 49, 50, 54, 57, 60-62, 69, 71, 72, 79-83, 87, 88, 93-95, 98, 100, 104, 107, 108, 114, 120, 126, 127, 129, 130, 133, 134, 140 di *Carmela Di Pasquale*

Per concessione della Presidenza della Consulta Diocesana per i Beni Culturali Ecclesiali del 22/04/2020

Sommario

- 8 Presentazione
Sac. Santo Scileppi
- 10 Prefazione
Massimo Trobia
- 13 Un altro scrigno che si apre: gioie, argenti e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana
Maria Concetta Di Natale
- 25 Argentieri e committenti a Petralia Sottana dalla Maniera al tardo Barocco
Rosalia Francesca Margiotta
- 45 Orafi, argentieri, nobili e prelati a Petralia Sottana dal Rococò al Neoclassicismo
Salvatore Anselmo
- 69 I preziosi tessuti delle chiese di Petralia Sottana
Maurizio Vitella
- 86 Catalogo delle opere
- 87 Ori
- 95 Argenti
- 247 Tessuti operati
- 281 Tessuti ricamati
- 315 Appendice documentaria
Salvatore Anselmo
- 341 Bibliografia
- 353 Ringraziamenti

Presentazione

Nobilis instrumenta. Suppellettili liturgiche, ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana è il titolo che gli autori, Salvatore Anselmo, Rosalia Francesca Margiotta e Maurizio Vitella, hanno voluto dare a quest'altra pubblicazione sulle opere d'arte sacra, in questo caso *nobilis instrumenta* - strumenti nobili per la liturgia, quindi cultuali - custodite nelle chiese dell'incantevole centro delle Madonie. Un lavoro che, su mio invito, hanno svolto con fatica, entusiasmo, precisione e rigore scientifico sin dal 2010, un anno dopo l'inizio del mio ministero pastorale a Petralia Sottana, e che vede il coinvolgimento del fotografo Giovanni Schillaci, a cui va pure la mia stima e la mia gratitudine.

In questo libro viene quindi pubblicato un ingente patrimonio d'arte, segno della fede e della devozione dei petralesesi, commissionato da prelati - tra cui procuratori e tesoriere di cappelle e altari - da confraternite o compagnie, come quella dell'Immacolata Concezione fondata in Chiesa Madre da don Pietro Macaluso I, da nobili, i Pucci *in primis*, e pii fedeli. Secondo un documento del 1808-1809, "alcuni divoti della Vergine" contribuiscono, ad esempio, alla realizzazione delle corone d'oro gemmate della Madonna dell'Alto dell'omonimo Santuario, ancora esistenti e riferiti all'orafo Gesualdo Vesco. Basta, quindi, sfogliare i numerosi e antichi volumi conservati nell'Archivio Storico Parrocchiale della Basilica Chiesa Madre, riordinato anni addietro dal dott. Peppino Bongiorno e dal dott. Luciano Mascellino, per volere del mio predecessore, il compianto mons. Stefano Neglia, per vedere quanto sia stato realizzato nel corso dei secoli. Salvatore Anselmo ha, infatti, spulciato questi volumi, rendendo noti nomi di argentieri, orafi, ricamatori, tessitori, "sartori" che nel corso dei secoli hanno realizzato opere utili alla liturgia, gran parte ancora utilizzati e utilizzabili, altri ormai in disuso. Sicuramente qualche pregevole manufatto si è perso oppure è stato riutilizzato per realizzarne uno nuovo, ma fa parte della storia e - a prescindere da questo - spetta sicuramente a noi, al di là della possibile e futile critica a posteriori, la custodia e la conservazione di quanto ci è giunto per consegnarlo ai posteri, i giovani di Petralia Sottana.

Nel volume, che vede la collaborazione di Carmela Di Pasquale e il saggio introduttivo di Maria Concetta Di Natale, sono schedate scientificamente tutte le opere custodite nelle chiese di Petralia Sottana, dai monili alle suppellettili liturgiche e ai parati sacri. Queste sono precedute da tre saggi dei rispettivi autori che illustrano e contestualizzano le opere che vengono raffron-

tate con altre custodite nelle chiese di Sicilia e in altre regioni dell'Italia e che testimoniano la fede e la devozione del popolo di Petralia nel corso del tempo.

Il libro costituisce quindi un tassello fondamentale per il tanto sognato Museo d'Arte Sacra a Petralia Sottana che si potrebbe realizzare nei locali annessi e sottostanti alla Basilica Chiesa Madre. Non è infatti un caso che nel 1937, proprio nel convento dei PP. Riformati del nostro centro, la nota Maria Accascina, pioniera degli studi sulle arti decorative in Sicilia, abbia realizzato la *Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*, di cui di recente Maria Concetta Di Natale, Salvatore Anselmo e Maurizio Vitella hanno ricostruito il catalogo, dove ha esposto tantissime opere di Petralia Sottana e delle Madonie.

Un'esperienza simile, comunque, l'ho già vissuta nel 2005, durante la mia arcipretura a Gratteri, quando, insieme a Salvatore Anselmo e a Rosalia Francesca Margiotta, abbiamo realizzato il volume *I Tesori delle chiese di Gratteri*, il terzo libro interamente dedicato ai Beni Culturali Ecclesiali della Diocesi di Cefalù, nello specifico alle suppellettili liturgiche e ai parati sacri, dopo quelli di Maria Concetta Di Natale sul Tesoro di Geraci Siculo e su quello della Matrice Nuova di Castelbuono, editi rispettivamente nel 1995 e nel 2005. Sono dunque soddisfatto di quest'altra affascinante esperienza e ringrazio gli autori per il meticoloso lavoro che hanno svolto.

Una pubblicazione, quindi, come scrisse S. E. R. Mons. Francesco Sgalambro nella premessa al volume di Salvatore Anselmo, *Le Madonie. Guida all'arte*, che invita "a condividere con noi la gioia dei doni di Dio nella bellezza della natura e la gioia dei doni dell'uomo nella bellezza dell'arte". S. E. R. Mons. Giuseppe Marciante ha, infatti, da poco creato *l'Itinerarium pulchritudinis. Parco culturale ecclesiale*, un viaggio nella bellezza che parte proprio dalla Cattedrale di Cefalù e che continua nei borghi delle Madonie, quindi a Petralia Sottana, e della Valle del Torto.

Sono lieto e onorato, pertanto, di presentare e consegnare questo prezioso volume alla comunità petralese, e non solo, che ho avuto l'onore e l'onere di servire per ben 10 anni, ovvero dal 1 novembre 2009, festa di tutti i Santi, al 14 settembre 2019, festa del SS. Crocifisso.

Auguri e buona lettura a tutti.

Sac. **Santo Scileppi**

Petralia Sottana, 14 settembre 2019

Prefazione

“... La Chiesa ha sempre dedicato speciale attenzione alle opere d’arte e di architettura che sono state create al servizio dell’azione liturgica delle diverse comunità (cfr. SC nn 122-126) e si sente obbligata anche nell’epoca attuale «a conservare e a tramandare con cura il patrimonio artistico e le testimonianze di fede del passato» (CEI, Il rinnovamento liturgico in Italia, n° 13)...”.

Oramai da decenni e più significativamente dalla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, la Chiesa Cattolica ha ripreso un rinnovato impegno per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio dei beni culturali ecclesiali in quanto patrimonio specifico della comunità cristiana.

In questo contesto la Chiesa Cefaludense considera importante la trasmissione del proprio patrimonio di beni culturali che rappresentano, infatti, un anello essenziale della catena della tradizione in quanto memoria sensibile dell’evangelizzazione e strumento pastorale. Ne consegue allora l’impegno di restaurarli, custodirli, catalogarli, difenderli, ai fini della loro valorizzazione.

Le Madonie, ci è noto, anche grazie al lavoro degli studiosi e ricercatori d’archivio, custodiscono un ingente patrimonio di beni culturali ecclesiali in genere, nonché di beni culturali ecclesiali con valenza liturgica nello specifico. La distinzione ne risulta importantissima, soprattutto in sede di attuazione di procedure di valorizzazione, in quanto ci consente di compiere un passo decisivo verso la comprensione dell’intima genialità artistica che li ha creati quali espressioni d’arte in cui la bellezza in essi proposta non è il risultato dell’artificio umano quanto, piuttosto, il riflesso della gloria divina che si rivela. Quindi, in qualsivoglia progetto di valorizzazione, bisogna tenere conto del fine per il quale tali beni sono stati creati, un fine strettamente interconnesso con la missione ecclesiale dalla quale non si può prescindere, perfino nella eventualità di “decadenza” in disuso dovuta ai più svariati motivi; di fatto il mancato utilizzo non ne pregiudica la valenza genetica di opere d’arte liturgica ma, al contempo, bisogna prestare attenzione a non evidenziare erroneamente il carattere riduttivo che le considera opere destinate alla comunicazione di una dottrina, sottolineandone, all’inverso, il valore accrescitivo di opere capaci di mediare una presenza.

Pertanto vanno elaborate strategie di valorizzazione territoriale globale (museo diffuso, parco culturale ecclesiale, ecc..) e contestuale (museo diocesano, musei parrocchiali, ecc.), non-

ché, oggi più che mai, strategie di fruizione digitale del patrimonio storico artistico diocesano, così da fruirlo nella sua complessità. Ed è questa la strada che la Diocesi di Cefalù, su impulso del vescovo mons. Giuseppe Marciante e l'ausilio della Consulta diocesana per i Beni Culturali Ecclesiali, ha intrapreso concretamente ponendo le basi per l'implementazione a sistema del complesso e cospicuo patrimonio di beni culturali in possesso.

Con il presente lavoro, dal titolo *Nobilis instrumenta. Suppellettili liturgiche, ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana* gli autori aggiungono un altro tassello al mosaico degli inventari, studi, indagini, ricerche e pubblicazioni inerenti il patrimonio di beni culturali ecclesiali del territorio madonita, nello specifico di uno dei tesori maggiori sia per quantità che per qualità di opere custodite, promuovendone ulteriormente la conoscenza quale strumento necessario per una adeguata valorizzazione da attuarsi con la consapevolezza che qualunque determinazione nel merito non solo non può prescindere dalla conoscenza dell'identità del bene, ma deve avere, come prima e forse unica finalità, quella di scoprire e divulgare tale identità perché il bene diventi realmente patrimonio culturale della comunità cristiana che lo ha generato e dell'intera umanità.

Massimo Trobia

Direttore del Museo Diffuso della Diocesi di Cefalù



Un altro scrigno che si apre: gioie, argenti e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana

“Tutte le oreficerie che si conservano nel tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana portano il marchio palermitano: l’aquila e la sigla R.U.P., sicché potrebbero bastare, con quelle della Chiesa Madre di Enna a far seguire il progressivo sviluppo dell’oreficeria palermitana nei quattro secoli di sua magnifica fioritura. Vi sono opere assai belle: vi è anzitutto un magnifico calice che per tradizione si diceva venuto a Petralia Sottana dopo il sacco di Roma [...] vi sono poi altre argenterie, nelle quali si alternano le agili fantasie, i contrasti studiati di ombra e di luce, le graziose ingenuità decorative, che rendono di grande interesse le oreficerie del secolo XVIII, secolo trionfale per tutta l’oreficeria siciliana”¹. Così Maria Accascina, in un articolo edito sulla rivista Giglio di Rocca, descrive il Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana che oggi, unitamente ad altre opere custodite nelle diverse chiese, grazie a questo volume di Salvatore Anselmo, Rosalia Francesca Margiotta e Maurizio Vitella, con la collaborazione di Carmela Di Pasquale, viene catalogato e offerto a fedeli, studiosi e soprattutto ai cittadini del centro madonita. Sono questi ultimi, infatti, i detentori di tali opere che, commissionate dai loro avi - talora dietro precise indicazioni di teologi -, sono state studiate grazie alla di-

sponibilità dell’arciprete don Santino Scileppi. Non a caso si deve sempre alla sua ferrea volontà la pubblicazione del volume *I Tesori delle chiese di Gratteri*, altro importante centro madonita, realizzata da Salvatore Anselmo e Rosalia Francesca Margiotta nel 2005².

Tra le numerose opere che la stessa Accascina ha selezionato per la sua pionieristica *Mostra d’Arte Sacra delle Madonie* allestita nel 1937 nel Convento dei Frati Minori Riformati di Petralia Sottana, più di centocinquanta, tra monili, suppellettili liturgiche, parati sacri, intagli, sculture lignee e marmoree, provenivano proprio dalle collezioni e dalle ricche chiese del centro³. Dopo quell’indimenticabile mostra le opere sono state riposte nelle sagrestie delle chiese e nei palazzi nobiliari. Nel 1996, grazie alla disponibilità del compianto parroco don Stefano Neglia, ho avuto modo di vedere e indagare parte delle opere del Tesoro della Chiesa Madre⁴. In quell’occasione, infatti, ho riferito il marchio V*P*, che si trova sul veneratissimo reliquiario di San Calogero del 1771, ma anche su numerose opere d’argento della seconda metà del Settecento conservate a Petralia Sottana e in altri centri, all’argentario attivo a Palermo Vincenzo Papadopoli, attribuzione successivamente confermata da ricerche archivistiche⁵. Recentemen-

te, Salvatore Anselmo, che ha rintracciato e trascritto numerosi documenti di argentieri, orafi, ricamatori, paratori, tessitori, attivi a Petralia Sottana, riportandoli nell'appendice del presente volume, ha individuato altre opere dello stesso artista, alcune note solamente dai documenti⁶, e ricostruito l'attività dell'argentiere Marco Li Puma di Petralia Sottana di cui ha rintracciato un cospicuo numero di manufatti, tutti marchiati MP, talora con le lettere seguite da puntini, anche nella vicina Petralia Soprana⁷. Le schede delle opere in argento e oro sono state redatte da Salvatore Anselmo, Rosalia Francesca Margiotta e Carmela Di Pasquale la quale, già nel 1997, aveva catalogato gran parte delle suppellettili liturgiche della Chiesa Madre nelle sue ricerche per la tesi di laurea⁸. Il catalogo delle opere in argento, inoltre, è preceduto da due saggi, uno sulle suppellettili liturgiche di stile barocco e tardo barocco, di Rosalia Francesca Margiotta che con la sua usuale precisione indaga i marchi e gli stili dei manufatti individuandone anche gli autori, e l'altro sulle opere in stile rococò e neoclassico dello stesso Anselmo. Si deve a Maurizio Vitella, che ha acquisito grande esperienza in questo ambito, l'analisi degli interessanti e tutti ricchi parati sacri, ricamati e operati, delle chiese di Petralia Sottana, le cui

schede, che seguono il saggio, sono di Anselmo e Margiotta.

Dal presente volume emerge, inoltre, come gran parte delle opere siano state realizzate nel Seicento e in particolare nel Settecento da diversi argentieri e orafi palermitani, come Giuseppe Lino, Michele Cartelluni, già noto con la lettura Castellani del cognome⁹, Geronimo e Andrea Cipolla, Francesco e Melchiorre Curiale, Francesco Mercurio, Gesualdo Vesco, Agostino Natoli, Antonino Maddalena, Gaspare Cimino, Francesco Paolo Lio, oltre ai già citati Papadopoli e Li Puma, ma anche messinesi ed acesi, come Alfio e Salvatore Strano, autori del vistoso ostensorio del 1817¹⁰. Non meno significativi, anche se meno noti, sono i nomi di ricamatori palermitani attivi a Petralia Sottana come Giuseppe Cannata, Costantino Genovese, Rosa Barone, di "sartori" come Antonio Riolo, Gioacchino Terranova, Rosario La Villa, nonché l'attività delle suore collegine di Petralia Sottana autrici di splendidi parati sacri ricamati¹¹.

Opera eccezionale per antichità e pregio artistico è il candelabro in bronzo, traforato nel fusto e caratterizzato da volatili, realizzato in Spagna nel X secolo (Fig. 1)¹². Poche sono le opere del XV e del XVI secolo ancora custodite nei Tesori delle chiese di

Fig. 1 - Maestranza spagnola, *Candelabro*, X secolo, bronzo fuso, traforato e inciso, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Petralia Sottana, ma non per questo meno significative, tra queste il calice “madonita” (Fig. 2), riferito ad argentiere siciliano della fine del XV-inizi del secolo successivo, tipologia così definita dalla stessa Accascina per la presenza in questa area della Sicilia di suppellettili liturgiche tutte caratterizzate da rigogliosi cespi di foglie di cardo sulla base, sul nodo e sotto la coppa¹³, ma anche la croce astile dei secoli XIV-XV con l’*Agnus Dei* nel verso tra i simboli degli evangelisti che giunge rimaneggiata nel tempo (Fig. 3)¹⁴ e altre tre suppellettili liturgiche¹⁵. Le prime tre opere sono state scelte dalla stessa Accascina per la sua pionieristica mostra, unitamente ad alcuni importanti gioielli dello stesso Tesoro madonita rintracciati da Anselmo in occasione della ricostruzione del catalogo della mostra pubblicato di recente come doveroso omaggio alla grande studiosa tramite i suoi appunti mai editi¹⁶. Si tratta della collana con smalti e perline che rientra in quella tipologia di cui si conservano preziosi esemplari nel Tesoro della Madonna di Trapani, oggi esposto al Museo Regionale Agostino Pepoli¹⁷, e in quello della Chiesa Madre di Enna¹⁸. Proprio la collana del Tesoro della Madonna di quest’ultimo centro, opera di orafo siciliano dell’inizio del XVII secolo, è

Fig. 2 - Argentiere palermitano, *Calice*, fine XV-inizi XVI secolo, argento e argento dorato, smalti, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Fig. 3 - Argentieri siciliani, *Croce astile*, XIV-XV secolo e 1758-1759, argento e argento e rame dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



straordinariamente affine a questa di Petralia che viene a costituire un nuovo importante tassello alla conoscenza dell'oreficeria siciliana per questa rara tipologia che unisce i decori a smalti delle "catene pizziate" di gusto tardo rinascimentale e delle collane con smalti e gemme del primo periodo barocco¹⁹. Altro monile particolarmente significativo è il pendente in corallo raffigurante la Madonna di Trapani inserito in una raffinata edicola di smalti entro alveoli (Fig. 4)²⁰. La rara e ricercata opera si viene ad aggiungere ad un prezioso gruppo di monili simili, dovuti a maestri trapanesi della fine del Cinquecento e del primo Seicento, di cui Antonio Daneu aveva individuato un esemplare nella Collezione Whitaker, allora a Roma, riferendolo a maestri trapanesi della fine del XVI secolo²¹, mentre ad oreficeria spagnola Priscilla Muller attribuiva un gioiello analogo della Hispanic Society of America di New York²². Quest'ultimo e altri pendenti molto simili, poi individuati in Sicilia e in Spagna, sono stati ricondotti a produzione trapanese, verosimilmente ad una stessa bottega che li ha realizzati in anni vicini tra la fine del Cinquecento e i primissimi anni del Seicento²³. A questi favolosi gioielli si è già aggiunta la corona di rosario che si trova nel gruppo di marmo alabastrino raffigurante

la Madonna della Rosario della Chiesa Madre di Petralia Sottana, scultura di maestranze trapanesi della seconda metà del XVII secolo, *post* 1671²⁴. L'opera, dovuta ad orafi siciliani della fine del XVII-inizi XVIII secolo, è in granati e termina con due pendenti, uno in filigrana, retto da una croce, e un altro ovale privo della decorazione centrale in smalto. Pure significative sono la corona di rosario in granati, alcuni incapsulati in filigrana d'argento, tecnica con la quale sono stati realizzati i piccoli fiocchetti che l'arricchiscono, eseguita agli inizi del Settecento (Fig. 5), e le due fasce ombelicali in corallo del XVIII secolo²⁵. Tali tipologie di opere, molto diffuse in Sicilia, trovano raffronto nell'area madonita con altre come ad esempio, la prima corona con quella del Tesoro di Sant'Anna del Castello di Castelbuono²⁶ e i pendenti in filigrana d'argento con quelli, contenenti ancora gli smalti dipinti, del Tesoro della Cripta della Chiesa Madre di Geraci Siculo²⁷. Quest'ultimo fu il primo Tesoro delle Madonie musealizzato ed esposto al pubblico, dove si trova pure una fascia ombelicale in corallo dei secoli XVIII-XIX²⁸. Un pendente incastonato con granati, costituito da due elementi uniti, uno superiore leggermente triangolare ed un altro inferiore dalla forma di croce, si

Fig. 4 - Orafo siciliano, *Pendente con la Madonna di Trapani (recto)*, inizi del XVII secolo, oro, corallo, smalti e pietre preziose, Petralia Sottana, Chiesa Madre



trova tra gli ex voto della Madonna dell'Alto di Petralia Sottana, opera di orafo siciliano della seconda metà del Settecento²⁹. Anche questa tipologia di monile è molto diffusa nell'Isola e trova raffronto nei Tesori dei paesi delle Madonie con quello della Chiesa Madre di Polizzi Generosa³⁰ e del Tesoro di Sant'Anna del Castello di Castelbuono³¹, altro raro Tesoro dell'area montana inserito in un percorso museale e pertanto visitabile³². I gioielli superstiti di Petralia della fine del XVI-inizi del XVII secolo, insieme al pendente a tre catenelle con l'aquila, analogamente opera di orafi siciliani del primo Seicento, e alla gioia a forma di fiore della fine del XVII-inizi del XVIII secolo, entrambi conservati nel Tesoro di San Gandolfo di Polizzi Generosa³³, costituiscono i più importanti tra quelli noti di tutta l'area delle Madonie e non a caso sono stati, sia pure in parte, individuati dall'Accascina³⁴. Si auspica, quindi, che anche le opere indagate nel presente volume, il cui merito va indiscutibilmente agli studiosi ormai affermati nelle ricerche specialistiche di arte decorativa la cui strada, segnata da Maria Accascina, è stata da me perseguita e da loro portata avanti, vengano esposte nei locali adiacenti alla Chiesa Madre, appositamente dotati di moderni sistemi di sicurezza, in

modo che la musealizzazione e la fruizione non impedisca, ove ancora possibile, l'uso delle suppellettili liturgiche. Queste opere nate per precisi scopi rituali o devozionali, solo mantenendo la loro funzione originaria, potranno, infatti, continuare ad assolvere al loro ruolo primario e significativo. Il sacerdote potrà così utilizzare per le funzioni più solenni anche le opere esposte nei locali del Tesoro, esplicitando nella pratica attiva della liturgia quelle indicazioni che teoricamente potranno fornire dei pannelli didattici affiancati alle stesse nell'esposizione. I capolavori d'arte cristiana sia liturgica sia devozionale sia rituale potranno essere così fruiti senza perdere il loro specifico significato sia liturgico, sia devozionale sia rituale.

Maria Concetta Di Natale

Fig. 5 - Oroficio siciliano, *Corona di rosario*, inizi del XVIII secolo, oro, argento e granati, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Note

- 1 M. Accascina, *Quadri, argenti e stoffe a Petralia Sottana*, in "Giglio di Rocca. Rassegna mensile della vita di Petralia Sottana", a. II, nn. 6-7, giugno-luglio 1935, XIII, pp. 2-3.
- 2 Cfr. S. Anselmo, R. F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate e premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005.
- 3 Cfr. M. Accascina, *Inventario delle opere d'arte esposte nella "Mostra dell'arte sacra delle Madonie" in Petralia Sottana (ex convento dei Riformati)*, trascrizione di S. Anselmo, in *La Mostra d'arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017, pp. 183-188.
- 4 Cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice, in Petralia Sottana*, "Kalós Luoghi di Sicilia", suppl. al n. 2, a. VIII, di "Kalós Arte in Sicilia", marzo-aprile 1996, pp. 14-15.
- 5 *Ibidem*; M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto e F. Sapuppo, Caltanissetta 2005, pp. 38-40, 66-69, 71-72 e C. Di Pasquale, scheda n. 88, *infra* con precedente bibliografia.
- 6 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Il Palermo 2014, pp. 475-476; S. Anselmo, schede nn. 78, 84, 85, 90, 91, 96 e C. Di Pasquale, schede nn. 80,83, 88, *infra*.
- 7 Cfr. S. Anselmo, *Documenti editi e inediti su due argentieri attivi nelle Madonie nel XVIII secolo: Marco Li Puma e Gregorio Balsano (Balsamo)*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 10, dicembre 2014 (www.unipa.it/oadi/rivista), ISSN 2038-4394 (DOI: 10.7431/RIV10062014) e S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla fine del Quattrocento agli anni Settanta Ottanta del Settecento*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 85-86. Cfr. S. Anselmo, schede nn. 51, 53, 55, 58, 64, 66, 68, 109 e C. Di Pasquale, scheda n. 1, *infra*.
- 8 Cfr. C. Di Pasquale, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo, relatore prof.ssa M.C. Di Natale, a.a. 1996-1997.
- 9 Cfr. M.C. Di Natale, *Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori nella Sicilia barocca*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Piazza Armerina, Museo Diocesano, 21 dicembre 2009-27 febbraio 2010) a cura di M. K. Guida, Milano 2009, p. 128; R. Vadalà, *ad vocem*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, I, 2014, p. 120 e M.C. Di Natale, *La sfera d'oro di Palazzo Abatellis e gli ostensori con smalti, gemme, coralli del Barocco siciliano*, in *Eredità d'arte. Palazzo Abatellis. FEC Fondo Edifici di Culto*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, 27 novembre 2018, 6 gennaio 2019) a cura di E. De Castro, "Artes", n. 12, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2018, p. 75.
- 10 Cfr. S. Anselmo, *docc. infra* ed *Idem*, scheda n. 119, *infra* con precedente bibliografia.
- 11 *Ibidem*.
- 12 Cfr. L. Lopatriello, scheda n. II,15, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003-10 marzo 2004, Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo-13 giugno 2004) a cura di M. Andaloro, II, Catania 2006, pp. 148-149 con precedente bibliografia.
- 13 M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'Arte", a. XXI, n. 7, gennaio 1938, pp. 306-308; Eadem, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 146. Cfr. pure M.C. Di Natale, scheda n. 3, in *Ori e argenti in Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 179-180; Eadem, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 26; Eadem, *I tesori della Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con un contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, II ed. 2006, pp. 15-19; Eadem, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono ...*, 2005, pp. 17-22; S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate e presentazione di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 19-20. e S. Anselmo, *Dalla Spagna alla Sicilia: le foglie di cardo sui calici "madoniti". Un fortunato epiteto coniato da Maria Accascina*, in *Estudios de Plateria*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2008, pp. 39-54 con precedente bibliografia e S. Anselmo, scheda n. 2, *infra*.

- 14 Cfr. V. Abbate, scheda n. 5, in *Opere d'arte restaurate dal XII al XVII secolo. Interventi di restauro e acquisizioni culturali*, Palermo 1997, pp. 42-45; M.C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area Occidentale*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992, p. 38 e C. Di Pasquale, scheda n. 1, *infra*.
- 15 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 3, C. Di Pasquale, scheda n. 5 e R.F. Margiotta, scheda n. 4, *infra*.
- 16 Cfr. M.C. Di Natale, *Un'esperienza emblematica per una studiosa pionieristica: un "sogno che diventa realtà". Maria Accascina e la Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*, e S. Anselmo, *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina nella Mostra d'arte Sacra delle Madonie, identificazione, ricostruzione e aggiornamento*, in *La Mostra d'Arte Sacra...*, 2017, pp. 17-19, 47-50 e S. Anselmo, schede nn. 1-5, *infra*.
- 17 Cfr. M.C. Di Natale, *"Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città"*, e catalogo degli Ori, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995-3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale, V. Abbate, Palermo 1995, pp. 11-45 e 92-183.
- 18 Cfr. M. Accascina, *Il Tesoro di Enna*, in "Dedalo", a. V, fasc. II, 1930. Cfr. pure M.C. Di Natale, scheda n. 11, in *Splendori di Sicilia...* 2001, pp. 309-310 con precedente bibliografia.
- 19 Per le catene e collane siciliane M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008, pp. 47-80 che riporta la precedente bibliografia.
- 20 Cfr. M.C. Di Natale, *Un'esperienza emblematica...*, e S. Anselmo, *Catalogo delle opere esposte...*, in *La Mostra d'Arte Sacra...*, 2017, pp. 18 e 48.
- 21 A. Daneu, *L'Arte trapanese del corallo*, introduzione di A. Daneu Latanzi, Firenze 1964, p. 149.
- 22 P. E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1800*, New York 1972, II ed. 2012.
- 23 M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 28, cfr. figg. A p. 27 e M.C. Di Natale, scheda n. 3, in *Splendori...*, 2001, p. 304 con precedente bibliografia. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 81-104, cfr. figg. pp. 82-83 e L. Ajello, *Oreficeria siciliana nei musei madrileni*, in *Estudios de plateria*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2011, pp. 43-46.
- 24 Cfr. S. Anselmo, *Lo scolpire in tenero e piccolo a Petralia Sottana*, in *Interventi sulla «questione meridionale» Saggi di storia dell'arte*, Centro di studi sulla civiltà artistica nell'Italia Meridionale «Giovanni Previtali», a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 131-132.
- 25 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 4 e R.F. Margiotta, scheda n. 6, *infra*.
- 26 Cfr. R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento siciliano a Castelbuono. Tipologie e tecniche fra tradizione e innovazione*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna del Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, "Vigintimiglia. Quaderni del Museo Civico di Castelbuono", n. 1, Appendice documentaria R. F. Margiotta, Palermo 2010, fig. 5 p. 58.
- 27 Cfr. M.C. Di Natale, *I tesori della Contea dei Ventimiglia...*, 2006, tavv. XV a, XVI, a, b.
- 28 *Ibidem*. L'esposizione del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo nella cripta si deve a due illuminati arcipreti, prima padre Giaconia e poi padre Scuderi, ai quali esprimo ancora oggi la mia gratitudine.
- 29 S. Anselmo, *Argenti e gioielli del Settecento nell'area madonita*, in *Estudios de Plateria*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2012, p. 85.
- 30 Cfr. S. Anselmo, *Polizzi. Tesori...*, 2006, p. 60.
- 31 R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento siciliano...*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna...*, 2010, fig. 4 p. 57.
- 32 M.C. Di Natale, *Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna...*, 2010, pp. 7-50. Il Tesoro costituisce una delle sezioni espositive del Museo Civico del Castello di Castelbuono.
- 33 Cfr. S. Anselmo, *Polizzi. Tesori ...*, 2006, pp. 57, 59.
- 34 Cfr. M.C. Di Natale, *Un'esperienza emblematica per una studiosa...*, in *La Mostra d'Arte Sacra...*, 2017, pp. 17-19.



Argentieri e committenti a Petralia Sottana dalla Maniera al tardo Barocco

Petralia Sottana, cittadina delle alte Madonie, conserva un interessante patrimonio d'arte sacra, testimonianza della fede e della devozione della comunità. Legato alla munificenza della committenza aristocratica ed ecclesiastica, esso si è mantenuto quasi intatto fino ai nostri giorni, tanto da far osservare già nel secolo scorso a Maria Accascina "se ogni paese di Sicilia custodisse le opere d'arte con il fervore che oggi anima Petralia Sottana [...] molta parte della nostra storia dell'arte che è anche storia della civiltà sarebbe salva"¹. Tali pregevoli manufatti sono stati tutti visionati dalla studiosa siciliana nelle sagrestie dei centri madoniti e selezionati in gran numero per la Mostra d'Arte Sacra delle Madonie organizzata dalla stessa nel 1937 a Petralia Sottana presso il convento dei Padri Riformati². In questa occasione osserva ancora: "vidi l'ampia sagrestia colmarsi di velluti, di broccati di damaschi e dagli armadi uscire ininterrottamente opere belle d'oro e d'argento"³.

Gli interessanti manufatti, per la maggior parte inediti, rivelano un forte legame sia con Palermo, fulcro del potere religioso e politico e principale centro culturale, sia con Messina, importante città portuale e diocesi di appartenenza della cittadina dal 1134 fino al 1816, quando fu aggregata al neo vescovado di Ni-

cosia⁴. In essi è impresso, infatti, il marchio della maestranza degli orafi e argentieri del capoluogo isolano, l'aquila coronata che sovrasta le lettere R.U.P. (*Regia Urbs Panormi*), con le ali aperte a volo basso sino al 1715 e successivamente spiegate a volo alto⁵, variazione probabilmente influenzata dall'insegna araldica della dinastia sabauda. Recano anche lo stemma della corporazione della città dello Stretto con lo scudo crociato sormontato da corona e fiancheggiato dalle lettere MS, abbreviazione di *Messanensis Senatus*⁶. Tali maestranze, come osserva Maria Concetta Di Natale, "hanno saputo esprimere nel tempo un'arte originale, anche se partecipe della circolazione culturale nell'area mediterranea, con creatività e originalità"⁷.

Tra le opere databili alla fine del XVI - inizi del XVII secolo si ricordano due calici afferenti ad una tipologia molto diffusa nei tesori siciliani, presentando base circolare e fusto con nodo ovoidale in rame dorato e coppa in argento⁸. Uno dei due manufatti si caratterizza per la presenza degli attributi iconografici della *Passio Christi*, comunemente detti *Arma Christi*. Un altro simile calice, pure con i simboli della Passione di Cristo, con base-fusto in rame dorato e coppa d'argento, è quello proveniente dalla chiesa di San Francesco d'Assisi

di Petralia Sottana⁹, realizzato nel 1656-1657, come attesta il marchio del console della maestranza di Palermo, Carlo Di Napoli, in carica in quegli anni¹⁰. La sigla G•X presente sul manufatto viene riferita a Giuseppe Calascibetta, artista forse appartenente all'omonima famiglia di argentieri e orafi palermitani¹¹ e verosimilmente parente dell'intagliatore in legno e frate di Petralia Sottana, Ludovico Calascibetta¹². Egli, come osserva Salvatore Anselmo, nel 1656 è attivo nello stesso centro per aver rifatto un calice e una patena della chiesa di S. Pietro¹³.

Alla committenza della famiglia Plaia (o Pilaya), di origini catalane, "che possedé la baronia di Vatticani e si estinse in casa Termine"¹⁴, si deve la panciuta pisside degli inizi del XVII secolo la cui originaria base-fusto è stata sostituita alla fine del Settecento¹⁵. Il legame del centro madonita con l'antico casato risale alla prima metà del XV secolo grazie al matrimonio di Jacopo Plaja, avvocato fiscale della Regia Gran Corte¹⁶, ed Eufemia Ventimiglia dei marchesi di Geraci¹⁷. Seppur non perfettamente leggibile, si rileva sul manufatto la sigla ·P·DV, con l'ultima lettera che interseca la D, verosimilmente da riferire al gioielliere Pietro De Vita, documentato a Palermo tra il 1604 e il 1663¹⁸, che resse la carica di console ne-

gli anni 1628, possibile anno di realizzazione dell'opera, 1634, 1644 e 1662 utilizzando però la sigla PV¹⁹.

Le ricerche effettuate in occasione della stesura del presente volume hanno ampliato l'attività di alcuni argentieri siciliani. Il 22 agosto 1622, *mastro* Giulio Cesare Gazzana, noto anche come Gazaro, Gazzara, Gazzarra, riceve un pagamento di onze 2 da Don Francesco Violanti, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre e della Cappella del Santissimo Sacramento di Petralia Sottana, "per fattura dello incinzeri" e "acconci" al "calagi grandi et p(er) conzatura delli angili grandi della custodia et ampolletti"²⁰, opere non individuate. Nove giorni dopo, il medesimo argentiere viene remunerato da Don Matteo Di Noto, nuovo Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre e della Cappella del Santissimo Sacramento dello stesso centro, "per la mastria della sfera dello Santissimo Sacramento et cunzatura della navetta et l'altro incinzeri"²¹. L'artista, originario di Nicosia, nel 1618 lavora, insieme al fratello Antonio, anche a Petralia Soprana²². Altro argentiere attivo a Petralia Sottana è Francesco Bellomo²³, che il 2 gennaio 1638 riceveva onze 9 e tari 3 da Don Matteo Rossi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, "per haver fatto un crucifisso novu per

la croci grandi e aconciar detta croci"²⁴. Il 10 dicembre 1642, ancora un altro Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, Don Francesco Cappuzzo, paga onze 9 e tarì 21 a *mastro* Giuseppe Lino *argentero* "per prezzo è (sic) manifattura d'una croce d'argento di essa Matrice alla Romana [...] p(er) li viti e perni della Croce grande [...] p(er) haver limpiato, et incalvacato la custodia grande [...] p(er) haver limpiato l'incenzeri"²⁵. Qualche anno dopo, il 20 agosto 1647, Don Filippo Lo Spinoso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, effettua un altro pagamento di tarì 22 allo stesso argentiere per "haver conzato l'argentaria"²⁶, simile spesa è ripetuta anche il 18 dicembre 1655²⁷. La vigilia di Natale dello stesso anno, Giuseppe Lino veniva remunerato per "haver saldato diversi pezzi della custodia [...] e la croce grande [...] del S(antissimo) e diverse cosette"²⁸, e ancora il 25 febbraio 1656 per "haver conzato la croce dell'argento sopra lo pumo cum sua viti"²⁹, attestando una continua manutenzione delle suppellettili liturgiche d'argento. L'argentiere palermitano è attivo non solo a Petralia Sottana, ma anche in diversi centri delle Madonie e dei Nebrodi³⁰. Il primo documento che lo riguarda risale al 1630 quando restaura alcune suppellettili liturgiche per la Cappella del Santissimo Sacramento in Chiesa Madre a Polizzi

Generosa³¹. Nel 1640 lavora per la Cattedrale di Cefalù e nel 1647-1648 a Collesano³². Nel 1642 è documentato a Castel di Lucio, insieme a Geronimo Lino³³, tra il 1645 ed il 1680 a Castelbuono e nel 1666 a Caltavuturo dove realizza alcune suppellettili liturgiche³⁴.

Da un pagamento effettuato il 27 luglio 1672 da Don Diego Faulisi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre di Petralia Sottana, si conosce un ulteriore tassello dell'attività di un altro argentiere, *mastro* Giuseppe Ruvolo, remunerato per "haver venduto a detta chiesa unzi sei d'argento di coppella p(er) giunciri allo pumo della croce d'argento"³⁵. L'artista, attivo a Palermo tra il 1704 e il 1757, data di morte, utilizza la sigla GR³⁶, che ritroviamo sulla coppa del calice non omogeneo, della fine del XV secolo, della confraternita dell'Annunziata di Caccamo³⁷.

Un altro argentiere ampiamente documentato a Petralia Sottana è Michele Cartilluni (Castellani, Cartellone, Cartillone, Cartilluni, Cartilone, Castelluni, Cortelluni, Curtilluni), importante orafo palermitano del XVII secolo³⁸, che collabora con Leonardo e Giuseppe Montalbano alla realizzazione della corona della Chiesa Madre di Enna, massima espressione "del gusto barocco nell'oreficeria siciliana con i suoi nastri, le sue ghirlande, i suoi festoni, i

suoi fiori, le sue volute e soprattutto il suo scintillio di smalti e gemme in vivace policromia³⁹. Alle notizie note su Michele, padre di Agostino, operante in diversi centri delle Madonie sino al 1683⁴⁰, si aggiungono gli inediti documenti rintracciati da Salvatore Anselmo. Il 25 agosto 1672 Don Diego Faulisi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga onze 3 e tarì 19 all'argentiere in quel periodo "abitatore della città di Castelbuono", amato feudo dei Ventimiglia, per "fari lo pumo della cruci d'argento cunzari tri calici [...] li lamperi [...] et imbianchiri, et rividiri tutta l'argentaria [...] dorari un calici dentro et di fuori", fare "l'ingasto" "alla cruci grandi nova et dorata cum un permetto, et dorarvi lu christo alla cruci d'argento piccola [...] conzari quattro crochi, et uno nova [...] conzo della navetta, et lignu di cruci, et fari lamina alla cruci di argento di ramo [...] cunzari cinque curuni"⁴¹. Il 7 settembre 1672 Don Giovan Battista Firruzza, Procuratore e Tesoriere della cappella del Santissimo Sacramento, versa onze 2 e tarì 20 al sacerdote don Diego Faulisi, Procuratore della Chiesa Madre, per "pagare a m(astro) Micheli Cartilluni, unzi dui, et tarì dicidotto, p(er) haver conzato sei lamperi d'argento, a spesi soi ed fare quattro viti, et tutti magli, et crochi ci mancarono, et p(er) adrizzari li candileri, et quattro vasetti,

et imbianchiri lo d(ett)o argento tutti a spesi soi"⁴². Quasi un decennio dopo, il 28 settembre 1681, Don Pietro Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, effettua un versamento all'argentiere per "haver accomodato l'argentaria [...] et haver fatto trenta angiletti d'argento all'incinseri et haverli biancato"⁴³ ricevendo un ulteriore pagamento per questa voce di spesa ancora il 15 giugno 1683⁴⁴.

Esempio del dilagare del gusto barocco a Petralia Sottana è la corona in argento sbalzato e cesellato del Tesoro della Chiesa Madre⁴⁵ caratterizzata dalla presenza dei tulipani, motivi floreali tra i più diffusi in tutti i campi dell'arte del Seicento. «Il tulipano - scrive Maria Concetta Di Natale - poiché si riteneva che appassisse in assenza dei raggi solari, divenne simbolo della grazia santificante dello Spirito Santo e simbolizzando l'amore divino finì per divenire l'attributo di Maria»⁴⁶. L'opera è da ascrivere a Pietro Curiale, argentiere attivo a Palermo tra il 1670 e il 1689⁴⁷ e console della maestranza palermitana nel 1679 e nel 1685⁴⁸, il cui marchio presenta un cuore tra le due lettere⁴⁹, che realizzò tra l'altro il calice del 1673 regalato dagli emigrati lombardi a Palermo⁵⁰ e il completo da tavolo del 1683 di collezione privata trapanese⁵¹.

Il 23 marzo 1674, Don Cesare Pipi, Procu-

Fig. 1 - Stefano Valenti, *Figure virili*, 1679, argento, Collezione privata

ratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 26 tarì a Geronimo Cipolla per “prezzo di tanto argento meso alla croce piccola d’argento [...] prezzo di argento meso agl’angelini”⁵². L’artista, non altrimenti noto, potrebbe essere un omonimo antenato dell’orafo e argentiere attivo a Palermo tra il 1729 e il 7 gennaio 1778, data di morte⁵³, console della maestranza degli orafi e argentieri nel 1760⁵⁴.

Tra gli argentieri palermitani della seconda metà del XVII secolo ricordiamo anche Stefano Valenti, che vidimava le sue opere con le sue iniziali S•V intervallate da un puntino⁵⁵ ed eseguiva nel 1674-1675 la navicella portaincenso della Chiesa Madre di Petralia Sottana⁵⁶. Già Maria Accascina riferiva al nostro argentiere, che chiama Valenzio, tale punzone, attribuendogli la croce reliquiaria d’argento della Chiesa Madre di Caccamo, eseguita nel 1666-1667⁵⁷, assegnazione confermata pure in tempi più recenti⁵⁸. L’argentiere, il cui cognome è stato pure riportato come Valenza o Valenzia⁵⁹, attivo dal 1661 al 23 settembre 1708, data di morte⁶⁰, è molto documentato nel territorio madonita⁶¹. L’abilità dell’artista è testimoniata ulteriormente dal modellato scultoreo di due rare suppellettili di uso profano, raffiguranti figure virili (Fig. 1) che reggono un cesto ricolmo di fiori dalle diverse tipologie,



già nella collezione Maranghi di Rimini, realizzate nel 1679⁶².

Merita attenzione per gli ornati tipicamente barocchi, quali le testine di cherubini alate, motivi floreali e robbiane di frutta, il calice del 1681⁶³, punzonato con l'aquila di Palermo a volo basso e la sigla RUP (*Regia Urbs Panormi*), seguita dalle lettere ABC, iniziali del console Antonio Bracco, che ricoprì la maggior carica della maestranza degli argentieri nel 1681 (Fig. 2)⁶⁴. Il manufatto presenta inoltre la sigla R.R. da riferire all'argentiere palermitano Rocco Ritundo⁶⁵. L'artista il 7 ottobre 1677 (I Ind.) riceveva tra l'altro un pagamento dall'Unione del Miseremini in San Matteo al Cassaro per il prezzo dell'argento utilizzato per "la sfera nova del SS. Sacramento" e "per prezzo d'argento che s'ha posto alli dudici candeleri e dudici vasi di nostra chiesa che si sodano [...] per prezzo d'oro e rame per un pede delli vasi dorati [...] per mastria d'accommodare detti vasi di rame dorati e [...] per mastria d'havere fatto la detta sfera nova"⁶⁶. I candeleri cui si fa riferimento nel documento saranno sostituiti nel 1701 dai nuovi esemplari realizzati da Francesco Ribaudò, insieme con Giuseppe Geraci e Paolo Ribaudò, secondo il disegno del noto architetto palermitano Giacomo Amato⁶⁷. Dell'attività di Rocco Ritundo si ricorda anche l'impegno del

Fig. 2 - Rocco Ritundo, *Calice*, 1681, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



9 settembre 1662 con Paolo Mamingari, padre del più noto Andrea⁶⁸, per la manta d'argento del dipinto della Madonna del Carmelo di Tommaso De Vigilia (XV sec.) della chiesa del Carmine di Palermo, rubata nel 1868⁶⁹. I due argentieri dovevano eseguire inoltre la mezza luna sotto i piedi della Vergine e sistemare la corona d'argento già esistente⁷⁰. Tra le sue opere ancora pervenutici si segnalano un secchiello e due candelieri, realizzati insieme a Paolo Ribaudò, per la stessa chiesa⁷¹ e un piatto da parata per la Cappella Palatina di Palermo⁷². Nel 1680 l'artista s'impegnava con Padre Francesco Lancellà dei Crociferi della Kalsa per due perduti lampieri d'argento⁷³. Stessi punzoni si rilevano su un calice di Sambuca di Sicilia⁷⁴ e sulla navetta d'argento realizzata nel 1676 per la Chiesa Madre di Carini⁷⁵.

Dall'ottobre 1689 a Petralia Sottana opera anche il figlio del ricordato Michele Cartelluni, Agostino, attivo in diversi paesi delle Madonie tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo⁷⁶, che sposa nel 1703 a Cefalù Rosaria Bisesi, originaria di Collesano⁷⁷. Il 18 ottobre 1689 veniva pagato per aver realizzato "la crucecca d'argento dentro l'ingasto" per la confraternita del SS. Crocifisso di Petralia Sottana, il cui altare era stato eretto in Chiesa Madre⁷⁸. Successivamente provvedeva a riparare e pulire

gli argenti appartenenti allo stesso sodalizio e altri della Maggior Chiesa ricevendo pertanto tre pagamenti in data 29 aprile⁷⁹. La sua attività per le confraternite di Petralia Sottana è attestata ancora l'1 luglio 1704 quando viene pagato da Don Leonardo Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della cappella del Santissimo Sacramento, per "avere conzato la sfera"⁸⁰.

Esuberanza decorativa si riscontra nell'ostensorio non omogeneo della Chiesa Madre di Petralia Sottana (Fig. 3) con raggiera, caratterizzata dalla presenza di fiamme che si alternano ai raggi⁸¹, attestando il legame con la tradizione secentesca da cui gli argentieri siciliani si distaccheranno gradualmente soltanto intorno agli anni Trenta del Settecento, quando la circolazione di disegni francesi, come quelli di Juste Aurèle Meissonnier, cominciò a influenzare la produzione orafa isolana⁸². Il manufatto reca alla base il marchio della maestranza palermitana, l'aquila a volo basso, il punzone consolare FB99 da riferire a Francesco Bracco, che resse l'importante carica negli anni 1699-1700⁸³ e la sigla FM relativa all'argentiere Francesco Mancino⁸⁴, che è ulteriormente attestato a Petralia Sottana per aver realizzato la croce processionale ancora arricchita da ornati floreali e testine di cherubini alate, che ornano i capicroce⁸⁵. L'artista,

Fig. 3 - Francesco Mancino e argentiere messinese, *Ostensorio*, 1699-1700 e 1693 o 1698, argento, Petralia Sottana, Chiesa Madre



documentato dal 1697 al 1729⁸⁶, autore del paliotto architettonico del Duomo di Enna del 1705⁸⁷, è attivo nei primi anni del XVIII secolo a Gratteri, ove realizza nel 1704 lo sportello del tabernacolo della Chiesa Madre raffigurante Cristo Risorto, già nella chiesa di San Sebastiano (Fig. 4). Il Mancino è stato molto apprezzato oltre che nel capoluogo palermitano e nel suo *hinterland* anche ad Agrigento⁸⁸ e in altri centri della stessa provincia, tra cui Palma di Montechiaro⁸⁹.

Alla maestranza degli argentieri di Messina, nel 1701, si rivolgeva l'Arciconfraternita dell'Immacolata di Petralia Sottana per la realizzazione di un pregevole calice fortemente plastico⁹⁰ e ancora nel 1703-1704 per un altro calice di manifattura messinese, che andava ad arricchire il Tesoro delle chiese di Petralia Sottana. Quest'ultimo, caratterizzato ancora da motivi floreali⁹¹, retaggio di quel gusto per la natura morta che fu in auge nel corso del Seicento⁹², viene identificato con quello fornito nel 1704 da Francesco Isola (o De Isola), argentiere messinese del XVII secolo, per la chiesa di Santa Maria La Fontana di Petralia Sottana⁹³.

Il 12 ottobre 1713 è documentata la presenza a Petralia Sottana dell'argentiere palermitano Francesco Curiale, che riceve

Fig. 4 - Antonino Raneri, Santo Giancane, Francesco Mancino, *Tabernacolo*, 1704, legno dorato, argento e velluto, Gratteri, Chiesa Madre, già chiesa di San Sebastiano



un pagamento da Don Antonio Giacomarra, Procuratore e Tesoriere della Chiesa per "aver indorato due coppe di due calici"⁹⁴. Nel medesimo anno l'artista restaura anche alcune opere per l'Oratorio del Santissimo Sacramento del centro madonita, lavoro che verrà saldato cinque anni dopo dai responsabili della Chiesa Madre⁹⁵.

Nel 1729 ancora un abile argentiere messinese eseguiva l'elegante calice in argento e argento dorato con decorazione prettamente barocca custodito in Chiesa Madre⁹⁶. L'opera reca impresso il marchio della maestranza della città dello Stretto, i punzoni F.C e P.P.C, quest'ultimo riferito da Maria Accascina al console Placido Pascalino, appartenente ad una famiglia di abili argentieri messinesi ed attivo tra il XVII e il XVIII secolo⁹⁷. La sigla F.C potrebbe essere attribuita a un esponente della nota famiglia Corallo, attiva a Messina nel XVII e XVIII secolo. È possibile che si tratti di Filippo Corallo, figlio di Giuseppe e padre di Matteo, documentato nel 1688, già ricordato da Maria Accascina⁹⁸.

Nel primi decenni del Settecento non viene ancora meno il gusto tipicamente barocco, come testimoniano alcune suppellettili, tra cui la raffinata pisside di argentiere messinese del 1726⁹⁹, già esposta da Maria Accascina alla

Fig. 5 - Argentiere messinese, *Pisside*, 1726 e 1777-1778, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre

ricordata Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (Fig. 5)¹⁰⁰. L'opera presenta base circolare e decori secenteschi, tra i quali dominante è il motivo delle testine di cherubini alate, fortemente aggettanti, che si riscontra in diverse simili suppellettili coeve. Tale soluzione decorativa permane anche nel XVIII secolo, poiché particolarmente apprezzata dalla committenza ecclesiastica, convivendo con altri modelli più nuovi, quali ad esempio le basi mistilinee e tripartite.

Preziosa testimonianza degli alti livelli qualitativi raggiunti dalla maestranza palermitana degli orafi e argentieri e opera tra le più interessanti del Tesoro di Petralia Sottana è il tronetto per esposizione eucaristica dell'Arciconfraternita dell'Immacolata¹⁰¹, che presenta simile impostazione a quello della Chiesa Madre di Carini, realizzato da argentiere palermitano del 1736¹⁰², recentemente esposto alla mostra *Il tempio d'oro*, curata da Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Nicola Gaglio, Rosalia Francesca Margiotta, Giuseppe Ruggirello e Giovanni Vitale. Il manufatto testimonia la diffusione del culto delle Quarantore nelle chiese del centro madonita e ben si inserisce tra le ricche e preziose suppellettili realizzate per tale pratica liturgica. L'opera, che attesta il rapporto di influenza e scambio tra



le arti particolarmente intenso nel XVIII secolo, vuole ricreare gli effetti scenografici degli allestimenti festivi e risente della circolazione dei disegni di celebri architetti, tra cui il citato Giacomo Amato¹⁰³, che ha impresso una svolta alla cultura locale accelerando il processo di "romanizzazione", investendo anche le arti decorative. Già Maria Accascina su tali contatti osservava che "nel '600 non vi fu pittore o architetto che non sentisse di recarsi a Roma per vedere e studiare nelle opere i grandi maestri. Già operava a Roma Giacomo Amato che sarà il pilastro dell'architettura palermitana del primo trentennio del '700. Fra Roma e Palermo sono continui i contatti assai proficui per gli sviluppi dell'arte del '600"¹⁰⁴. Indica la committenza del manufatto di Petralia Sottana, già esposto alla ricordata Mostra d'Arte Sacra¹⁰⁵, lo stemma della base caratterizzato da un pozzo sormontato da tre stelle e un leone in atto di attingervi (Fig. 6), da riferire ai Pucci di Benisichi, antica famiglia fiorentina trapiantata in Sicilia verso il 1570¹⁰⁶, che ha avuto prima dimora a Petralia Sottana. Affianca quest'ultimo stemma l'altro con la testa di moro attestante la discendenza dei Pucci dai Saracini. Altri esponenti della stessa famiglia nobile saranno committenti di numerose suppellettili e arredi sacri anche nella seconda metà del XVIII seco-

Fig. 6 - Argentiere palermitano, *Tronetto per esposizione eucaristica* (part.), 1735-1737, argento, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Fig. 7 - Argentiere palermitano, Ostensorio, 1738, argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre

lo, tra questi si ricorda il pregevole tabernacolo di argentiere palermitano del 1776-1777¹⁰⁷.

Alla cultura amatiana appartiene pure l'ostensorio di argentiere palermitano del 1738 (Fig. 7)¹⁰⁸, che si caratterizza per i simboli degli Evangelisti: l'angelo o uomo alato di Matteo, il leone di Marco, il bue di Luca e l'aquila di Giovanni, che va ad aggiungersi alle numerose suppellettili similmente ornate. Si ricorda ad esempio l'elegante calice della fine del XVII - inizi del XVIII secolo della chiesa di Maria Santissima delle Grazie della Favara di Contessa Entellina caratterizzato da una fitta decorazione fitomorfa da cui emergono microsculture in argento dorato raffiguranti i quattro evangelisti intenti a scrivere i Vangeli¹⁰⁹.

Un altro esponente della famiglia Curiale documentato a Petralia Sottana è Melchiorre (Melchione) dove è presente sino al 1749, anno in cui indora "il calice d'argento comprato dal Monastero" e "p(er) fare la patena nuova p(er) d(ett)o calice"¹¹⁰.

"All'altare - scrive Maurizio Vitella - la Chiesa ha sempre attribuito onori sovrani, in quanto asse attorno al quale ruota tutta la liturgia eucaristica, riproposizione di quella mensa celeste dove, secondo le visioni dell'Apocalisse (5 e segg.), Gesù Cristo continua ad adempiere per noi le funzioni del suo eterno



sacerdozio”¹¹¹. Tra gli arredi sacri commissionati a tal fine si ricorda il tabernacolo della chiesa della Trinità, da riferire ad un altro abile argentiere messinese (Fig. 8)¹¹², che segue probabilmente il disegno di un architetto. I riferimenti scenici con i drappeggi laterali rievocano gli allestimenti festivi approntati in particolari ricorrenze. Caratterizzano ulteriormente l’opera le Virtù Teologali, la Fede con in mano il simbolico calice con l’ostia e la Croce e la Speranza che reca l’ancora, poste ai lati, “che ripetono la diffusa iconografia degli stucchi di Giacomo Serpotta e dei suoi seguaci negli oratori di Palermo”¹¹³. Lo sportello, invece, presenta la scena del Sacrificio di Isacco secondo il racconto del libro della Genesi (22, 10-12), prefigurazione del sacrificio di Cristo, più volte reiterata nel patrimonio del centro madonita. Sul manufatto sono ben leggibili le iniziali dell’argentiere dalla sigla G.M., che potrebbe essere identificato con un membro della famiglia Martinez, imparentata con i Donia e gli Juvarra. Si tratta verosimilmente di Gaetano Martinez, fratello di Antonio, tra i più qualificati artisti attivi nella prima metà del Settecento, documentato negli anni 1694-1742¹¹⁴.

Ad un altro argentiere messinese, Placido Lancella, è da riferire il turibolo del 1740, or-

Fig. 8 - Gaetano Martinez (?), *Tabernacolo*, 1739, rame dorato, argento e argento dorato, Petralia Sottana, chiesa della SS. Trinità (Badia)



nato da volute, motivi fitomorfi e nel coperchio da angeli-cariatidi¹¹⁵.

Ancora testine di cherubini alate tanto care all'arte barocca insieme ad ornati ormai di gusto settecentesco, come le volute arricciate, presenta il calice di argenterie palermitano del 1740-1741¹¹⁶. Sulla coppa dell'opera è inciso lo stemma della famiglia Lanza (Fig. 9) e alla base l'iscrizione "signora principessa di Camastra", identificativi della donatrice del manufatto che, come ipotizza Carmela Di Pasquale, potrebbe essere una congiunta di don Giuseppe Lanza, principe di Santo Stefano di Camastra dal 1702¹¹⁷.

Propone uno svecchiamento dei moduli decorativi e un'interpretazione più stilizzata dell'elemento conchiliforme, che assume eccentriche forme, similmente ad un ventaglio piumato, il calice di argenterie messinese del 1743 della Chiesa Madre di Petralia Sottana, caratterizzato dall'inserimento tra gli ornati del sottocoppa di scene bibliche, come il sacrificio di Isacco (Gn 22,1-19), Giacobbe che sogna la porta del cielo (Gn 28,10-22) e Mosè nell'atto di ricevere le tavole della legge¹¹⁸.

Probabilmente realizzato da Antonino Marrocco è il vasetto per la purificazione¹¹⁹. L'artista, attivo dal 1761 al 1777¹²⁰, vidima le opere da lui realizzate con le lettere A M con

Fig. 9 - Argenterie palermitano, *Calice* (part.), 1740-1741, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



un cerchio sopra un puntino tra le due lettere¹²¹, marchio che si riscontra sulla coppa del 1757 di un calice dalla base secentesca del Tesoro di Polizzi Generosa¹²² e sul paliotto del 1761 della chiesa di San Domenico di Cammarata, opera quest'ultima già riferita ad Antonino Marocco da Giovanni Travagliato¹²³. Stesso punzone è impresso su un calice del 1779 del Museo Diocesano di Caltanissetta¹²⁴ e su un ostensorio della chiesa di San Giovanni Battista di Castelvetro¹²⁵.

Rosalia Francesca Margiotta

Note

- 1 Cfr. M. Accascina, *Note d'arte siciliana. Quadri, argenti e stoffe a Petralia Sottana*, in "Giornale di Sicilia", 8 dicembre 1934; cfr. pure *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache*, a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, p. 109.
- 2 Cfr. M.C. Di Natale, *Un'esperienza emblematica per una studiosa pionieristica: un "sogno che diventa realtà"*. Maria Accascina e la Mostra d'Arte Sacra delle Madonie e S. Anselmo, *Le opere esposte da Maria Accascina alla Mostra d'arte Sacra delle Madonie*, in *La Mostra d'arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che on c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017.
- 3 Cfr. M. Accascina, *Manifestazioni siciliane. La Mostra dell'arte sacra delle Madonie*, in "Giornale di Sicilia", 12 dicembre 1935; si veda anche *Maria Accascina...*, 2006, p. 213.
- 4 Cfr. F. Figlia, *Presenze religiose nelle Madonie (sec. XIV-XIX)*, presentazione di A. Prospero, Palermo 1999, p. 48.
- 5 Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010, pp. 28, 34.
- 6 Cfr. M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- 7 Cfr. M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 15-61 e in part. p. 15.
- 8 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 8 e S. Anselmo, scheda n. 9, *infra*.
- 9 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 12, *infra*.
- 10 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 66.
- 11 Cfr. S. Barraja, *ad voces*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, a cura di M.C. Di Natale, I, Palermo 2014, p. 91.
- 12 Cfr. R. Pace, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 91.
- 13 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 12, *infra*. Si veda anche *Idem*, doc. n. 24, *infra*.
- 14 Cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia ossia raccolta araldica*, Palermo 1871-1875, p. 310.
- 15 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 10, *infra*.
- 16 F.M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, vol. II, Palermo 1757, p. 114.
- 17 Cfr. M. Vesco, *Palazzo Plaia di Vatticani, in Palermo e il gotico*, a cura di E. Garofalo e M.R. Nobile, Palermo 2007, p. 86.
- 18 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 193.
- 19 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 63, 64, 66.
- 20 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 3, *infra*.
- 21 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 4, *infra*. Si veda anche *Idem*, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 277.
- 22 Cfr. R. Termotto, *Ricerche documentarie su orafi e argentieri presenti nelle Madonie tra '500 e '700*, in R. Termotto, S. Anselmo, P. Scibilia, *Orafi e argentieri nei paesi delle Madonie. Note d'archivio*, Polizzi Generosa 2002, pp. 18-19. Si veda anche *Idem*, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 277; P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, Palermo 2007, p. 216.
- 23 Per l'artista si veda S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 53.
- 24 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 1, 68, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 286.
- 25 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 15, *infra*.
- 26 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 16, *infra*.
- 27 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 20, *infra*.
- 28 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 21, *infra*.
- 29 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 22, *infra*.
- 30 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, pp. 361-362.
- 31 Cfr. S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da

- M.C. Di Natale, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate, presentazione di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, p. 23.
- 32 Cfr. R. Termotto, *Antonio Oliva "aurifex" palermitano e altri argentieri nel Duomo di Cefalù*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", IV, 15, dicembre 2004, p. 14.
- 33 Cfr. C. Filangeri, A. Pettineo, *Castel di Lucio*, Castel di Lucio 2002, p. 228.
- 34 Cfr. R. Termotto, *Alcuni orafi e argentieri presenti a Castelbuono tra Cinquecento e Settecento*, in M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 1, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto e F. Sappupo, Caltanissetta 2005, pp. 83-87.
- 35 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 26, *infra*.
- 36 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 540.
- 37 M.C. Di Natale, scheda n. V,1, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 3-15 maggio 1993) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, p. 230.
- 38 Cfr. N. Bertolino, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 ottobre - 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, p. 402.
- 39 Cfr. M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro: dalla dispersione alla collezione*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 22-44 e in part. p. 30.
- 40 Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 33; Eadem, *Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori nella Sicilia barocca*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Piazza Armerina, Museo Diocesano, 21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010), a cura di M.K. Guida, Napoli 2009, p. 128.
- 41 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 27, *infra*.
- 42 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 28, *infra*.
- 43 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 33, *infra*.
- 44 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 35, *infra*.
- 45 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 14, *infra*.
- 46 Cfr. M.C. Di Natale, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 63-82 e in part. p. 70.
- 47 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 154; Idem, *Gli orafi e gli argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 523.
- 48 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 68-69.
- 49 Cfr. S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, p. 523.
- 50 Cfr. O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como 1984, p. 69.
- 51 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 58, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 228.
- 52 Il documento è brevemente citato da P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "fabbrica"...*, 2007, p. 216. Si veda anche S. Anselmo, doc. n. 29, *infra*.
- 53 Cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 670. Si veda anche S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 135.
- 54 Cfr. S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 277.
- 55 Sull'artista si veda anche S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 599.
- 56 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 68. Cfr. inoltre S. Anselmo, scheda n. 15, *infra*.
- 57 Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 53.
- 58 Cfr. R. Vadalà, scheda 90, in *Splendori...*, 2001, pp. 418-419.
- 59 Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 53.
- 60 Cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 677.
- 61 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 15, *infra*.

- 62 Cfr. R.F. Margiotta, *Figure virili*, in *Argenti da collezione italiani ed europei*, catalogo della casa d'aste Cambi, (Milano, Palazzo Serbelloni, 18 novembre 2015), asta 244, Milano 2015, pp. 108-109.
- 63 Cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana*, "Kalós Luoghi di Sicilia", suppl. al n. 2, a. 8, di "Kalós Arte in Sicilia", marzo-aprile, p. 15. Si veda anche C. Di Pasquale, scheda n. 16, *infra*.
- 64 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 68.
- 65 Cfr. M.C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 33-56 e in part. 51-52.
- 66 Cfr. *Ibidem*. Sull'Amato si veda M.C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, I, Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.
- 67 Sugli argentieri della famiglia Mamingari cfr. M.C. Di Natale, *Andrea e gli argentieri Meminger in Sicilia*, in "Storia dell'Arte", 146-148, 2017, n.s. n. 46-48, pp. 115-138.
- 68 Cfr. C. Nicotra, *Il Carmelo palermitano, tradizione e storia*, Palermo 1960, pp. 102, 105. Si veda anche M.C. Di Natale, *Tommaso De Vigilia*, Quaderno dell'A.F.R.A.S., n. 4, Palermo 1977, p. 23; P. F. Salvo, in *Ori e argenti...* 1989, p. 150.
- 69 *Ibidem*.
- 70 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 75, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 238-239.
- 71 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 11, in *Lo scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina di Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo reale, Sala Duca di Montalto, 23 aprile - 10 giugno 2014) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2014, pp. 60-61 con precedente bibliografia.
- 72 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 521.
- 73 Cfr. R. Vadalà, *Catalogo dell'argenteria sacra*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997, (scheda n. 5) pp. 68, 77-78.
- 74 Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 53.
- 75 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 120.
- 76 Cfr. N. Marino, *Artisti e Maestranze nella Cattedrale di Cefalù. Curiosità relative ad alcuni interventi succedutisi tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XIX, tratte anche da documenti inediti*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", a. 1, n. 3, dicembre 2000, p. 14, nota n. 61.
- 77 Cfr. S. Anselmo, doc. n.39, *infra*. Il documento è citato da P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica"...*, 2007, p. 216 e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi di Petralia Sottana. Usi, maestranze e manufatti di sette secoli*, prefazione di V. Abbate, Petralia Sottana 2011, p. 284.
- 78 Cfr. S. Anselmo, docc. nn. 43, 44, 45, *infra*.
- 79 Cfr. S. Anselmo, doc. n.64, *infra*.
- 80 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 22, *infra*.
- 81 Si veda in proposito P. Fuhring, *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen, Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso - M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 25-37. Per le opere rococò si veda S. Anselmo, *Orafi, argentieri, nobili e prelati a Petralia Sottana dal Rococò al Neoclassicismo*, *infra*.
- 82 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 70.
- 83 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 401.
- 84 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 22, *infra*.
- 85 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 68, *infra*.
- 86 Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 386; Eadem, *I marchi...*, 1976, p. 55. Si veda anche M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996, p. 14.
- 87 Cfr. G. Costantino, scheda n. 65, in *Il Tesoro...*, II, 2008, pp. 836-837.
- 88 *Ibidem*.
- 89 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 23, *infra*.

- 91 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 24, *infra*
- 92 Cfr. M. Russo, scheda n. 83, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 243.
- 93 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 65, *infra* e D. De Joannon, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 179.
- 94 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 68, *infra*.
- 95 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 154.
- 96 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 31, *infra*.
- 97 Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 355.
- 98 Cfr. M. Accascina, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina*, in "Archivio Storico messinese", III serie, vol. II, 1949-50, pp. 12-13. Cfr. inoltre G. Musolino, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, pp. 144-145.
- 99 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 34, *infra*.
- 100 Cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 98-99.
- 101 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 36, *infra*.
- 102 Cfr. G. Travagliato, scheda n. I,51, in *Gloria Patri. L'Arte come linguaggio del Sacro*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo arcivescovile; Corleone, Complesso di San Ludovico, 23 dicembre 2000 - 6 maggio 2001) a cura di G. Mendola, Palermo 2001 p. 132.
- 103 Cfr. Giacomo Amato. *I disegni...*, 2017.
- 104 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 269.
- 105 Cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 99-100; cfr. pure R. F. Margiotta, scheda n. 36, *infra*
- 106 Cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone...*, 1871-1875, p. 316; C. Borge-se, *Delle Famiglie siciliane nobili e illustri vissute in Polizzi tra il XII e il XIX secolo*, Palermo 1997, pp. 135-136.
- 107 Cfr. S. Anselmo, *Orafi, argentieri, nobili e prelati a Petralia Sottana dal Rococò al Neoclassicismo*, *infra*.
- 108 Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 379; M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalòs. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15; S. Anselmo, scheda n. 37, *infra*.
- 109 R.F. Margiotta, scheda n. III.4, in *Tesori ritrovati 1968-2008. Storia e cultura artistica nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e nel suo territorio dal XII al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, s.l 2008, p. 118.
- 110 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 97, *infra* ed Idem, *Orafi...*, *infra*.
- 111 M. Vitella, *Paliotti architettonici d'argento nella Sicilia occidentale: espressione dell'arte controriformata*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 57-65.
- 112 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 38, *infra*.
- 113 M.C. Di Natale, scheda n. II.177, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 309-310.
- 114 Cfr. C. Ciolino, *L'arte orafa...*, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 134; G. La Licata, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 407; C. Di Giacomo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 418.
- 115 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 39, *infra*.
- 116 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 40, *infra*.
- 117 Cfr. *Regesto cronologico*, in *Santo Stefano di Camastra. La città del duca*, a cura di N. Lo Castro, Santo Stefano di Camastra 2012, s.p. Si veda pure V. Palizzolo Gravina, *Il blasone...*, 1971-75, pp. 227-229.
- 119 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 41, *infra*.
- 120 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 415.
- 121 *Ibidem*.
- 122 Cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 72.
- 123 Cfr. G. Travagliato, scheda n. 39, in *Argenti...*, 2008, p. 347.
- 124 Cfr. *Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, a cura di S. Rizzo, A. Brucherì, I. Cancimino, Caltanissetta 2001, p. 247, scheda n. 157.
- 125 Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976.



Orafi, argentieri, nobili e prelati a Petralia Sottana dal Rococò al Neoclassicismo

Seppur nelle chiese di Petralia Sottana si conservino dipinti su tela e su tavola del Quattro e del Seicento di pregevole interesse, statue in marmo e in legno policromo rinascimentali e timidamente barocche, è soprattutto nel Settecento, in particolare dagli anni Quaranta - Cinquanta fino alla metà dell'Ottocento, che vengono commissionate, forse in sostituzione delle precedenti o ancora più per l'euforica voglia di rinnovare gli arredi sacri, opere di pregevole fattura che maestosamente nascondono le più antiche. Dipinti, affreschi, stucchi, statue in marmo, opere in argento e in oro, talora realizzati da abili artisti, risaltano nelle cappelle e negli altari delle chiese di Petralia Sottana¹. Nello specifico per le arti decorative del XVIII secolo, in particolare per le opere in argento, Maria Accascina, in un articolo sui manufatti esposti alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie non a caso allestita nel convento dei PP. Riformati di Petralia Sottana acutamente notava: "sono moltissime le opere che testimoniano la liberà compositiva, lo slancio creativo degli orafi palermitani del Settecento che battono le lamine di argento fino a farle diventare lievi come seta e accordano ornati a strutture architettoniche con sempre innovato gusto compositivo fino a quando il neoclassicismo faticosamente

pose termine a tanta sbrigliata fantasia, disciplinando ma non sempre spegnendo l'esuberanza decorativa"².

Presenta, ad esempio, elementi rococò che ancora si intrecciano con attardate soluzioni tardo barocche dando origine ad un effetto plastico e quasi setoso dell'argento, così come notava l'Accascina, il calice della Chiesa Madre di Petralia Sottana realizzato da un anonimo argentario del 1751-1752 che reca alla base le tre Virtù Teologali, Fede, Speranza e Carità³ (Fig. 1). Le figure, come nota Maria Concetta Di Natale in merito alle piccole sculture presenti su un calice del 1748 della Chiesa Madre di Termini Imerese, "ripetono la diffusa iconografia degli stucchi di Giacomo Serpotta e dei suoi seguaci negli oratori di Palermo"⁴. Diversi sono, infatti, i calici e gli ostensori del Settecento conservati nelle chiese della Sicilia occidentale che recano simili figure, tra questi ricordiamo, oltre quelli di Petralia Sottana⁵, l'ostensorio del Tesoro di Geraci Siculo, altro incantevole centro delle Madonie, realizzato da un argentario palermitano nel 1756⁶. Nella chiesa di San Marco, sempre a Termini Imerese, si custodisce, inoltre, un calice con le stesse figure, forgiato nel 1755 da un ignoto argentario palermitano che sigla le sue opere con GGR⁷. L'anoi-

Fig. 1 - Argentiere palermitano, *Calice* (part.), 1751-1752, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



mo autore, di cui di recente è stata sospesa l'identificazione sia con Giuseppe Gismondo Rosso sia con Geronimo Cristadoro e che realizza la corona della chiesa del SS. Salvatore di Petralia Soprana⁸, sigla, nel 1751-1754, la coppa di un calice della Chiesa Madre di Petralia Sottana⁹. L'artista, quindi, esegue opere per le due Petralie, centri delle alte Madonie appartenenti alla Diocesi di Cefalù solamente a partire dal 1844, mentre in precedenza, almeno sino al 1816, rientravano nella giurisdizione del capoluogo peloritano¹⁰.

È con molta probabilità natio di Petralia Sottana l'argentario Marco Li Puma, documentato nel centro madonita dal 1748 fino al 1802-1803, che risulta attivo pure nella vicina Petralia Soprana¹¹. In questo ultimo centro realizza nel 1786 un ostensorio per la Chiesa Madre e tre anni dopo, sempre per la stessa Matrice, firma la cassetina per l'elemosina in argento (Fig. 2)¹². L'argentario, più volte attestato nei diversi documenti riportati in appendice, è l'autore del servizio di cartagloria del 1758 commissionatogli da don Gaetano Carapezza, Procuratore e Tesoriere dell'altare delle Anime del Purgatorio della Chiesa Madre di Petralia Sottana, per l'alta cifra di 49 onze (Fig. 3)¹³. L'opera, arredo liturgico introdotto dopo la Controriforma e ormai in disuso, fa

Fig. 2 - Marco Li Puma e argentiere palermitani, *Cassetta per elemosina*, 1788-1789 e 1755, argento, Petralia Soprana, Chiesa Madre



Fig. 3 - Marco Li Puma, *Servizio di cartagloria* (part.), 1758, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



parte dell'ancora esistente altare del Purgatorio impreziosito da intagli rococò e dalla marmorea *Pietà* in marmo riferita a Francesco Del Mastro¹⁴. Il servizio di cartagloria reca, oltre al marchio della maestranza di Palermo, la sigla M•P che permette così di riferire all'argentiere numerose opere custodite nel Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana, tutte con la medesima sigla, talora, però, per l'usura del tempo, senza segni distintivi¹⁵. Nel 1754, a conferma delle diverse commissioni volte ad arricchire la Chiesa Madre, Don Pietro Bellina, Procuratore e Tesoriere dell'altare di San Calogero fondato nella chiesa di San Giovanni Battista, verserà "dall'introiti correnti in n(ost)ro potere pervenuti o(nze) otto" al citato don Gaetano Carapezza "per aver fatto travagliare in Pal(erm)o un antaltare di piangi d'argento p(er) d(ett)o Altare del San(to) Purg(ato)rio", ossia un paliotto di argento di cui non rimane traccia, realizzato dal palermitano Giovanni La Rosa¹⁶. Per lo stesso altare, nel 1771 e nel 1775, realizzerà opere, purtroppo perdute, anche l'argentiere palermitano Vincenzo Papadopoli mentre nel 1776-1777 verrà pure commissionata l'inedita legatura di libro liturgico in argento con al centro la Vergine Addolorata e sotto le Anime Purganti¹⁷. Il Li Puma, spesso contattato dai presbiteri del luogo an-

che per "acconciare" le numerose suppellettili liturgiche come la grande croce in argento dei secoli XIV-XV della Chiesa Madre¹⁸, è quindi un argentiere documentato nella provincia di Palermo che realizza opere timidamente aggiornate al linguaggio artistico del tempo. Egli, infine, è l'autore delle documentate e inedite corone del 1795 della chiesa di S. Maria La Fontana, ora in Chiesa Madre, che recano, non a caso, il marchio MP con un puntino terminale, e di quelle realizzate tra il 1758 e il 1793 della Madonna delle Grazie sempre nella Matrice che presentano il punzone M•P con e senza puntino¹⁹.

Il 20 giugno 1755 don Pietro Genzone, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 18 onze, 27 tarì e 16 grana a don Giuseppe Spina "per altri tanti spesi in Palermo in aversi fatto lavorare in d(ett)a Città l'Ostensorio nuovo dove è collocato il Sagro Crine di d(ett)a N(ost)ra Gran Sig(no)ra Maria S(antissi)ma Immacolata, che fù di valore o(nze) 30-18-16"²⁰. Si tratta del venerato reliquiario dei Capelli della Vergine (Fig. 4), noto come reliquiario dell'Immacolata Concezione, realizzato da un anonimo argentiere palermitano nel 1754-1755, dalla probabile sigla GD che si può forse riferire a Gaspare

Fig. 4 - Gaspare Cimino (?), *Reliquiario dei Capelli della Vergine* (part.), 1754-1755, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Fig. 5 - Gaspare Cimino, *Ostensorio*, 1750-1751, argento, Polizzi Generosa, Chiesa Madre, già chiesa di S. Spirito dei PP. Domenicani

Dionisio, alias Cimino, che usava punzonare le sue opere con GDC e che è documentato dal 1726 al 1776²¹. Questi è attivo a Polizzi Generosa, dove, oltre ad essere abitante nel 1731, realizza nel 1750-1751 l'ostensorio con San Tommaso per i Padri Domenicani, ora in Chiesa Madre, dalla base più o meno affine al reliquiario di Petralia Sottana (Fig. 5)²². Il Cimino è noto pure a Gratteri, dove esegue nel 1763-1764 il venerato reliquiario delle Sacre Spine della Matrice Nuova²³, Petralia Soprana²⁴, Geraci Siculo²⁵, Lascari, Mazzarino, Palma di Montechiaro, Palermo e Ciminna, dove realizza nel 1759-1760 l'urna di San Vito in Chiesa Madre²⁶. La venerata suppellettile di Petralia Sottana viene posta ogni anno, in occasione dei festeggiamenti della Madonna dell'otto dicembre, sul tronetto argenteo del 1735-1737, voluto dalla famiglia Pucci, unitamente ad altre opere dello stesso pregevole metallo del Settecento e dell'Ottocento, nella maestosa cappella della Chiesa Madre arricchita dall'altare in marmi mischi commissionato dalla stessa nobile famiglia come suggeriscono gli stemmi laterali (Fig. 6)²⁷.

La forte devozione verso l'Immacolata, già attestata nei secoli precedenti se l'arciprete Don Pietro Macaluso I nel suo testamento del 1598 esige che "si faccia la compagnia simili a



Fig. 6 - Maestranze siciliane, *Altare dell'Immacolata*, XVII-XVIII secolo, marmi mischi, Petralia Sottana, Chiesa Madre



quella del SS.mo Sacramento²⁸, spinge, dunque, i prelati a commissionare diverse opere. Nel 1755, ad esempio, vengono realizzate "due cappe e due tonacelle" e rifatte le "fibbie d'argento delle cappe di d(etta) Cappella", eseguite dal già menzionato Marco Li Puma, mentre nel 1756 Don Pietro Genzone, Tesoriere dell'omonima cappella, paga 6 onze, 7 tari e 11 grana a don Giuseppe Spina per "altri tanti spesi in aversi comprato in Palermo il drappo, tirzonello, guarnizione d'oro e gallo- ne, per aversi fatto il tosellino nuovo per serviggio di d(ett)a Cappella e portaletto nuovo innanzi l'Ostensorio nuovo col Sagro Crine, che sta collocato nel muro di d(ett)a Cappella"²⁹. Nel 1749, ad esempio, l'argentiere palermitano Melchiorre Curiale esegue le parti mancanti alle corone d'argento dell'immagine sacra, una di queste sostituita con quella del 1773-1774 realizzata dal palermitano Vincenzo Papadopoli³⁰, i manici dei quattro vasetti, il coperchio di una pisside e "imbianca" alcune suppellettili liturgiche della Chiesa Madre³¹.

Nel 1763, Domenico Pucci, barone di Monaco e dei feudi di Cesare e Beccagna, lega, inoltre, alla cappella dell'Immacolata 30 onze annuali "ad infinitum" che devono essere spesi dal sacerdote Genzone e dal fratello Francesco Leone, barone di San Giuliano, per "gio-

gali" di argento massiccio, cioè di lamina ben grossa e forte, come paliotti, vasi, candelabri, carteglorie che, oltre ad essere custoditi nella chiesa della SS. Trinità, dovranno essere utilizzati per le celebrazioni della Vergine Immacolata nell'omonima cappella³². Il Pucci lega, inoltre, alla cappella pure i "giogali" d'oro con perle e granati dalla vendita dei quali si dovrà realizzare una corona d'oro che viene identificata con quella in stile rococò tuttora posta sul capo della Vergine e realizzata a Roma nel 1763 seppur modificata da argentieri attivi a Palermo³³. Le suppellettili liturgiche volute dal Pucci, appartenente ad una nobile famiglia fiorentina passata in Sicilia attorno al 1570 e committente di diverse opere d'arte³⁴, sono quelle, perlopiù in stile neoclassico, riportate nel catalogo³⁵.

È, invece, Antonio Maddalena, che usa siglare le sue opere con AMD e che è attivo dal 1729 al 1776³⁶, l'autore di altre opere in argento sempre in stile rococò di Petralia Sottana, come l'inedito leggìo con San Domenico del 1760-1761 della Chiesa Madre, in origine nella chiesa domenicana della SS. Trinità, la pisside del 1773-1774 interamente affidata a spumeggianti motivi conchiliformi e il calice del 1765-1766, entrambi inediti e custoditi pure nel Tesoro della Matrice³⁷. Quest'ultimo

manufatto, a conferma della raffinata e colta committenza dei prelati di Petralia Sottana che continuano a far realizzare nuove opere per la liturgia, reca sulla coppa tre raffigurazioni dell'Antico Testamento identificate da Carmela Di Pasquale con Abramo nell'atto di compiere il sacrificio del figlio Isacco (Gn 22,1-19), Aronne, il sacerdote per eccellenza, ed il profeta Elia, posto in ginocchio davanti a un'ara, raccolto in preghiera perché sta per sconfiggere i 450 profeti di Baal radunati a sfidarlo sul Monte Carmelo (1Re 18,16-40) (Fig. 7). Il calice, con i tre personaggi simbolicamente legati fra di loro dal tema dell'alleanza, reca sulla base spighe, tralci di vite e grappoli d'uva, ulteriore allusione al corpo e sangue di Gesù³⁸. Il Maddalena, inoltre, realizza opere pure a Castelbuono, Petralia Soprana e a Polizzi Generosa, e in altri centri della Sicilia, come Palermo, Mazara del Vallo, Monreale, Bivona, Sambuca di Sicilia, Mazzarino e Caltanissetta, e fuori dall'Isola, come Como³⁹.

Sono, invece, ricondotte all'argentiere palermitano Agostino Natoli, attivo a Palermo dal 1754 al 1791⁴⁰ ed a cui è riferito, insieme a Salvatore Mercurio, lo splendido ostensorio della Cattedrale di Palermo del 1774 impreziosito da smalti, rubini e diamanti e ampiamente indagato dalla Di Natale⁴¹, alcune

Fig. 7 - Antonio Maddalena, *Calice*, 1765-1666, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



suppellettili liturgiche della Chiesa Madre. Si tratta dello scenografico servizio di cartagloria del 1762 in stile rococò, opera ormai in disuso, dell'ostensorio del 1762-1763 con le plastiche figure delle Virtù Teologali alla base di chiaro sapore serpottesco (Fig. 8), di una pisside in argento dorato del 1777-1778 finemente sbalzata e cesellata con esuberanti soluzioni *rocaille* che si inerpicano dalla base mistilinea e sulle altre parti dell'opera, di un secchiello per acqua benedetta del 1770-1771 e di altre suppellettili tutte con il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP (*Regia Urbs Panormi*)⁴². L'abile argentiere, noto nella produzione orafa palermitana, ha forse restaurato o completato nel 1762 il grande tronetto in argento e argento dorato della Chiesa Madre eseguito da un anonimo argentiere messinese dal marchio GM nel 1739 poiché reca il punzone della maestranza degli orafi e argentieri della città dello Stretto⁴³.

Si tratta, quindi, di argentieri che lavorano per numerosi centri della Sicilia occidentale, il cui catalogo, grazie anche al presente studio, si va sempre di più ampliando. Diversi, invece, sono gli artisti palermitani attivi a Petralia Sottana in questo periodo noti solo dai documenti, come Antonino Maggio che nel 1773 e

Fig. 8 - Agostino Natoli, *Ostensorio* (part.), 1762-1763, argento, Petralia Sottana, Chiesa Madre



nel 1774 realizza alcune opere in argento per la Chiesa Madre⁴⁴, il già menzionato Melchiorre Curiale che, attestato tra il 1728 e il 1732 a Geraci Siculo⁴⁵, è documentato nel 1734, nel 1740 e nel 1749 per alcuni manufatti sempre della Matrice, nel 1736 e nel 1739 per quelli della chiesa della Divina Misericordia e ancora Gaspare Pipi⁴⁶. Quest'ultimo, documentato a Palermo dal 1727 al 1768⁴⁷, realizza opere, purtroppo perdute, per il monastero domenicano della SS. Trinità, come un reliquario, un calice e un ostensorio nel 1762, ancora da rintracciare⁴⁸. Nel 1766, secondo un inedito documento, il citato monastero paga ancora 10 onze, 26 tari e 17 grana a "comp(limen)to di o(nze) 63.26.15 spese p(er) sup(plimento) d'argento, oro e maestria della sfera nova, calice, ostensorio e campanile; fatto dal sig. Gaspare Pipi in Palermo stante l'altre o(nze) 54 essere state contribuite; cioè o(nze) 24 della comuniella delle religiose, o(nze) 28 dalla Rev(erenda) Suor Angela Pucci ed o(nze) 28 della sig(nora) Madre Abbadessa"⁴⁹.

Altri inediti documenti riferiscono i nomi di Francesco Salpietra e Andrea Cipolla⁵⁰. A quest'ultimo, attivo dal 1743 al 1778 a Palermo e a cui l'Accascina attribuisce un calice del 1776 della Chiesa Madre di San Mauro Castelverde⁵¹, è documentato un piatto, commissio-

natogli insieme ad altre opere nel 1764, che è stato identificato con quello inedito che reca, oltre al marchio di Palermo e a quello del console Nunzio Gino in carica nel 1763-1764⁵², il punzone A•C, lo stesso che si rivela su una inedita pisside del 1758-1759 sempre della Chiesa Madre che a questo punto va riferita al medesimo artista⁵³.

La fervida devozione verso San Calogero, patrono di Petralia Sottana a cui è dedicato un altare nella chiesa di San Giovanni Battista⁵⁴, è testimoniata non solo dal simulacro ligneo attribuito a fra' Umile di Petralia (Fig. 9), rimaneggiato nel corso dei secoli, e i cui interventi ad opera di argentieri come Marco Li Puma e Francesco Rizzo, che realizzano e "restaurano" gli arredi, sono riportati dalle fonti⁵⁵, ma anche dal reliquiario in argento del 1771 e da quello del 1794 che gli viene posto sul petto⁵⁶. Secondo un documento, don Calogero Bellina, Procuratore e Tesoriere dell'altare di San Calogero eretto nella chiesa di San Giovanni Battista, paga l'argentiere Vincenzo Papadopoli, attivo a Palermo dal 1762 al 1776, anno di morte, per la realizzazione del primo reliquiario (Fig. 10)⁵⁷. Il manufatto, espressione dello stile rococò palermitano⁵⁸, era stato attribuito al citato argentiere già dalla Di Natale⁵⁹, mentre l'Accascina lo riferiva a Vincenzo

Fig. 9 - Fra' Umile da Petralia, *San Calogero*, secondo-terzo decennio del XVII secolo, legno intagliato e dipinto, Petralia Sottana, chiesa dei Santi Giovanni Battista e Calogero Eremita



Fig. 10 - Vincenzo Papadopoli, *Reliquiario di San Calogero* (part.), 1771, argento, Petralia Sottana, Chiesa Madre, già chiesa dei Santi Giovanni Battista e Calogero Eremita



Palazzo⁶⁰, artista che per Chiesa Madre realizza nel 1796 una pisside, un turibolo e una navetta, purtroppo perduti⁶¹. La presenza del marchio V*P* sull'opera, ha permesso quindi alla Di Natale di ricondurre al citato argentiere i manufatti con la stessa sigla rintracciati a Castelbuono, a Petralia Sottana, nella cappella Palatina di Palermo e nel Museo Diocesano di Monreale⁶². Lo stesso punzone, riscontrato di recente anche su un reliquario del 1765-1766 della Chiesa Madre di Petralia Soprana, ma proveniente dalla chiesa di S. Maria di Gesù, e su un secchiello del 1770-1771 della Chiesa Madre di Collesano⁶³, è stato rintracciato pure su una piccola e inedita croce d'argento del 1765-1766 della Chiesa Madre di Petralia Sottana nonché su un reliquario del medesimo periodo della stessa chiesa, entrambi inediti e riferiti all'artista grazie anche a documenti pubblicati di recente⁶⁴. Il catalogo dell'argentiere, che realizza nel 1776-1777 l'inedito calice della chiesa del Carmine Maggiore di Palermo e che lavora in un periodo in cui la produzione orafa palermitana inizia a realizzare opere secondo il gusto rococò, si è quindi ampliato con opere inedite, come la navicella del 1769-1770 e la fibula da piviale del 1771-1772 entrambe in Chiesa Madre, il bastone di San Giuseppe, la già citata coro-

na dell'Immacolata e un'aureola, tutti e tre del 1773-1774 e conservati in Matrice, nonché lo scenografico tabernacolo con tronetto del 1776-1777, commissionato da Giuseppe Pucci Fardella, Barone del Monte San Giuliano e completato da un altro argentiere, verosimilmente Giacomo Chiavetta (Fig. 11)⁶⁵. L'opera, che presenta all'interno del tabernacolo episodi legati all'Eucaristia realizzati a sbalzo e cesello e poi colorati, è stata notata dall'Accascina che l'ha esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie⁶⁶. Altri documenti pubblicati di recente, riferiscono inoltre che nel 1765 l'argentiere risulta pagato dai responsabili della Chiesa Madre di Petralia Sottana per la realizzazione di tre lampade pensili, una brocca, un sottotazza, un sottotazzina per ampolline e sei candelabri, purtroppo, perduti⁶⁷. Nel 1772 esegue, infine, un lampada pensile per l'altare del Purgatorio della Chiesa Madre e tre anni dopo quattro piccoli candelieri per la stessa commissione, ancora da rintracciare⁶⁸.

Decorì modulari, simmetrici, ordinati e rigidi caratterizzano le diverse opere in stile neoclassico della Chiesa Madre e delle chiese minori, della prima, ad esempio, si distinguono quelle della già citata Confraternita dell'Immacolata Concezione già notate dall'Accascina che le ha esposte alla Mostra d'Arte Sacra

Fig. 11 - Vincenzo Papadopoli, Giuseppe Maria Leone e Giacomo Chiavetta, *Tabernacolo con tronetto* (part.), 1776-1777, argento e velluto, Petralia Sottana, Chiesa Madre



delle Madonie⁶⁹. Le suppellettili, volute dal nobile Domenico Pucci, concludevano il percorso della mostra⁷⁰. Scenografico, ad esempio, è il servizio di cartagloria commissionato da Giuseppe Egidio Pucci-La Farina e Fardella e realizzato nel 1779 da Giuseppe Maria Leone, che vi appone la firma, e forse completato dal già citato Giacomo Chiavetta, argentiere evidentemente prediletto dalla nobile famiglia (Fig. 12). L'opera reca due episodi prefigurativi dell'Eucaristia, l'offerta di pane e vino da parte del re di Salem Melchisedek o Aronne e, in tono più drammatico, il Sacrificio di Isacco, un episodio quest'ultimo prediletto dalla committenza petralese⁷¹.

È invece il palermitano Giuseppe D'Angelo l'autore della serie dei quattro vasi d'altare e di quella di altrettanti candelabri con tre braccia sempre del Tesoro della stessa confraternita dell'Immacolata nonché di altre opere della Chiesa Madre, che recano il punzone dell'argentiere talora in modo orizzontale con un piccolo segno distintivo talaltro con la G in alto e DA in basso⁷². L'argentiere, con bottega a piazza S. Eligio a Palermo, è attivo fino al 1846⁷³, anno in cui restaura la statua dell'Immacolata Concezione della Basilica di San Francesco di Palermo con l'aggiunta del globo terrestre con i segni dello Zodiaco⁷⁴.

Completano l'arredo in stile neoclassico dell'Arciconfraternita della Vergine il leggio decorato con soluzioni floreali realizzato da un anonimo argentiere palermitano del 1794-1795⁷⁵ e la serie dei sei candelieri eseguita da uno sconosciuto artista del capoluogo siculo tra il 1826 e il 1872, periodo in cui si vedeva l'argento utilizzando la testina di Cerere seguita dal numero 8⁷⁶.

La devozione mariana, come quella per la Vergine *sine macula*, e la fede del popolo di Petralia Sottana verso la Madonna dell'Alto nell'omonimo Santuario⁷⁷, il cui simulacro marmoreo del 1471 è attribuito alla bottega del noto Domenico Gagini⁷⁸, è testimoniata pure dall'inedita coppia di corone in oro ricondotta in questa sede da Rosalia Francesca Margiotta all'orafo Gesualdo Vesco⁷⁹. Questi, attivo dal 1770⁸⁰, le ha marchiate nel 1791 e, per motivi a noi sconosciuti, le avrà avute saldate nel 1808-1809 grazie, come riferiscono le fonti, anche ai "contributi d'alcuni divoti"⁸¹.

Il rinnovamento degli arredi liturgici della Chiesa Madre continua, dunque, pure nei primi decenni dell'Ottocento, in particolare nel 1817 quando don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, per volere di don Nicola Maria Polizzotti, Arciprete, Parroco e Rettore di tutte le chiese del

Fig. 12 - Giuseppe Maria Leone e Giacomo Chiavetta (?), *Servizio di cartagloria*, 1779, argento e argento dorato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



centro madonita, commissiona agli argentieri di Acireale, Alfio Strano, attivo tra il XVIII e il XIX secolo, e Salvatore Strano, rispettivamente padre e figlio⁸², il maestoso ostensorio in argento dorato con fiocco e pietre preziose, in cui vi intervengono il palermitano Antonino Sirretta e Salvatore Maddalena (Fig. 13)⁸³. L'opera, nota agli studi e utilizzata per il *Corpus Domini*⁸⁴, avrà forse sostituito quella "custodia grandi di argento cu(m) due angeli atorno di argento" citata nel documento del 1599 e dalla tipologia architettonica⁸⁵. È indubbiamente interessante notare come la committenza madonita si rivolgesse non solo ad argentieri palermitani o messinesi, come è accaduto sino ad ora, ma anche acesi che, come riferiscono i documenti relativi all'opera, collaboravano con i primi.

Tra i vari argentieri attivi in questi anni a Petralia Sottana ricordiamo Giuseppe Vella che realizza due lampade pensili per la Chiesa Madre, Francesco Salpietra che "acconcia" le opere dello stesso edificio chiesastico, Francesco Barbaria, documentato per alcuni lavori nella chiesa di San Pietro e in altri centri delle Madonie⁸⁶, e Francesco Mercurio. Questi, attivo a Palermo nella prima metà del XIX secolo⁸⁷, realizza verosimilmente le quattro lampade pensili dell'altare delle Anime del

Fig. 13 - Alfio e Salvatore Strano con la collaborazione di Antonino Sirretta e Salvatore Maddalena, *Ostensorio*, 1817, argento dorato e pietre preziose, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Purgatorio della Matrice tuttora esistenti⁸⁸. Viene, invece, ricondotto dubitativamente a Giuseppe Amari il servizio di cartagloria del 1783 della Chiesa Madre che reca due episodi biblici: il sogno di Giacobbe e la cena in Emmaus⁸⁹. L'opera presenta, infatti, il punzone G.A.M., insieme all'aquila a volo alto con la scritta RUP, e quello CA83 da riferire al console Cosma Amari che l'ha vidimata nel 1783⁹⁰. Un punzone simile, costituito da G•AM o solamente GAM, si trova pure su tre opere della Chiesa Madre di Regalbuto ed è stato riferito sempre all'Amari⁹¹. Non è, infatti, da escludere a questo punto che i tre punzoni, talora con un solo puntino dopo la G talaltra senza oppure con tre dopo ogni lettera come nell'opera di Petralia Sottana, siano da riferire allo stesso argentiere attivo dal 1748 al 1792⁹².

Noto agli studi è Francesco Paolo Lio, attivo dal 1813 al 1857⁹³, a cui è stato ricondotto un altro pregevole ostensorio commissionato il 17 gennaio 1820, data in cui risulta remunerato dal Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico della Chiesa Madre, il barone don Giuseppe Antonio Gangi (Fig. 14). Il lavoro, che vede coinvolti i palermitani Giovan Battista Pernice e Francesco Bordellone, si protrae negli anni, forse per il terremoto avvenuto nel 1823 che avrà assorbito

Fig. 14 - Francesco Paolo Lio con la collaborazione di Giovanni Battista Pernice e Francesco Bordellone, *Ostensorio (part.)*, 1820-1831, argento dorato e pietre preziose, Petralia Sottana, Chiesa Madre



le risorse economiche dei procuratori⁹⁴. La preziosissima opera, arricchita da rubini e smeraldi e dalle Virtù Teologali, è già stata notata dall'Accascina⁹⁵.

La "fioritura dell'argenteria palermitana a Petralia Sottana", come nota Maria Concetta Di Natale, "non si esaurisce nemmeno nel periodo neoclassico; anzi si arricchisce di linearismi geometrizzanti"⁹⁶. Si tratta, quindi, di numerose opere in argento e oro, talora impreziosite da pietre preziose, già apprezzate dalla stessa Accascina, che attestano l'alta committenza di nobili, come i Pucci, di prelati, di tesoriere, di procuratori, talvolta dietro precisi suggerimenti iconografici di teologici e grazie alla devozione dei pii fedeli, che si rivolgevano ad abili artisti attivi nell'Isola, da Palermo a Messina sino ad Acireale oppure ai locali Marco Li Puma, restituendoci, così, un ingente patrimonio di arti decorative da salvaguardare e trasmettere ai posteri.

Salvatore Anselmo

Note

1 Per le opere e le chiese di Petralia Sottana si veda S. Anselmo, *Le Madonie. Guida all'arte*, premessa F. Sgalambro, presentazione M.C. Di Natale, introduzione V. Abbate, Palermo 2008, pp. 149-162; P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica": La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di mons. C. Valenziano, Palermo 2007; P. Bongiorno, L. Mascellino, *San Giuliano "seu Hospitali"*, prefazione di M. Alberghina, Petralia Sottana 2009; P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi di Petralia Sottana. Usi, maestranze e manufatti di sette secoli*, prefazione di V. Abbate, Petralia Sottana 2011 e L. Macaluso, *Petralia Sottana. Città d'arte*, Petralia Sottana 2010.

2 M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", a. XXI, n. 7, gennaio 1938, pp. 310-311, cfr. pure *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017, p. 213. Diversi sono gli articoli della studiosa dedicati al patrimonio d'arte di Petralia Sottana, allora quasi del tutto inesplorato, tra questi ricordiamo: M. Accascina, *Note d'arte siciliana. Quadri, argenti e stoffe a Petralia Sottana* in "Giornale di Sicilia", 8 dicembre 1934, Eadem, *Nei paesi delle Madonie. Chiesette al Corso di Petralia Sottana*, in "Giornale di Sicilia", 31 agosto 1935, cfr. pure *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache*, a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 107-109, 192-196.

3 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 47, *infra*.

4 M.C. Di Natale, scheda n. II,177, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, p. 312. Per i Serpotta cfr. D. Garstang, *Giacomo Serpotta e i serpottiani stuccatori a Palermo 1656-1790*, Palermo 2006 e P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta. Gli oratori di Palermo. Guida storico-artistica*, presentazione di D. Garstang, Palermo 2016 con precedente bibliografia.

5 Cfr. S. Anselmo, schede nn. 77, 124, C. Di Pasquale, schede nn. 69, 81 e R. F. Margiotta, scheda n. 75, *infra*.

7 Cfr. M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, II ed. 2006, pp. 54-55.

8 L'attribuzione a Giuseppe Gismondo Rosso è di M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arisio 1976, p. 56 seguita da M. Reginella, scheda n. 19, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 209-210 mentre quella a Geronimo Cristadoro è di M.C. Di Natale, scheda II,

177, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 310. S. Barraja, peraltro, ipotizza che il primo artista non sia mai esistito e che si tratti di Giusto Giuseppe Russo cfr. S. Barraja, *ad voces*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, II, Palermo 2014, pp. 533, 538. L'ipotesi di Barraja viene condivisa da G. Ingaglio, *Una testimonianza della vita contemplativa francescana: il Calice con le virtù teologali delle clarisse di Termini Imerese, in Sacra et pretiosa. Oreficeria dei monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, monastero di santa Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018, 31 maggio 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre e M. Reginella, "Artes", n. 15, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, pp. 177-180. Per l'opera di Petralia Soprana cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla fine del Quattrocento agli anni Settanta Ottanta del Settecento, in I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, p. 62 che sospende l'attribuzione ai citati argentieri.

9 Per l'opera di Petralia Sottana cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 48, *infra*.

10 Cfr. F. Figlia, *Presenze religiose nelle Madonie (sec. XIV-XIX)*, presentazione di A. Prosperi, Palermo 1999, p.48 e A. Mogavero Fina, *Le appartenenze diocesane nei paesi delle Madonie*, Castelbuono s.d. [1977?], pp. 12-14.

11 Cfr. S. Anselmo, *Documenti editi e inediti su due argentieri attivi nelle Madonie nel XVIII secolo: Marco Li Puma e Gregorio Balsano (Balsamo)*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 10, dicembre 2014 (www.unipa.it/oadi/rivista), ISSN 2038-4394 (DOI: 10.7431/RIV10062014) ed Idem, *ad vocem*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, p. 363.

12 Cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla...*, in *I Tesori delle chiese...*, 2016, pp. 85-86.

13 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 53, e docc. *infra*.

14 Cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, pp. 141-144 e L. Macaluso, *Petralia Sottana...*, 2010, pp. 129-130. Per il rilievo marmoreo cfr. G. Fazio, scheda *Pietà fra San Giovanni Evangelista e la Maddalena, in Itinerario gaginiano*, Gangi 2011, p. 143 con precedente bibliografia e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, pp. 119-121.

15 *Ibidem* e S. Anselmo, scheda n. 53, *infra*.

16 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 105, *infra* ed Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 348.

- 17 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 475-476 e C. Di Pasquale, scheda n. 95, *infra*
- 18 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 1, *infra*
- 19 Cfr. S. Anselmo, scheda nn. 55, 109, *infra*.
- 20 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 108, *infra*.
- 21 Cfr. S. Anselmo, R.F. Margiotta, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, pp. 132-133.
- 22 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 50, *infra*. Per l'opera di Polizzi Generosa cfr. S. Anselmo, Polizzi. *Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate e presentazione di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 85-86 e S. Anselmo, R.F. Margiotta, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, pp. 132-133.
- 23 Cfr. S. Anselmo, scheda n. I,16 in S. Anselmo, R.F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate e premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005, p. 45 e S. Anselmo, R.F. Margiotta, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, pp. 132-133.
- 24 Cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla...*, in *I Tesori delle chiese...*, 2016, pp. 78-79.
- 25 Cfr. G. Travagliato, *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, p. 161.
- 26 Cfr. D. Ruffino, *L'urna argentea di San Vito Martire di Ciminna. Viscende biografiche dell'argentiere palermitano don Gaspare Cimino (1711-1779)*, in *Argenti e Cultura...*, 2008, pp. 625-635, S. Anselmo, R.F. Margiotta, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, pp. 132-133 e R.F. Margiotta, *I Ventimiglia e le arti decorative a Lascari*, in *Arte e Storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, atti delle IV-V giornate di studio (Cefalù, Castellbuono, 16-18 ottobre 2015) a cura di G. Marino e R. Termotto, voll. IV-V, Cefalù 2016, pp. 295-298.
- 27 Cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, pp. 123-133 e L. Macaluso, *Petralia Sottana...*, 2010, pp. 127-129. Per l'opera cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 36, *infra*.
- 28 Cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, pp. 128.
- 29 Cfr. S. Anselmo, docc. nn. 107, 109, 110 *infra*.
- 30 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 91, *infra*.
- 31 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 154.
- 32 Cfr. F. Figlia, *Poteri e società in un comune feudale*, II, Caltanissetta - Roma 1990, p. 619; S. Anselmo, *Lo scolpire in tenero e piccolo a Petralia Sottana*, in *Interventi sulla «questione meridionale» Saggi di storia dell'arte*, "Centro di studi sulla civiltà artistica nell'Italia Meridionale Giovanni Previtali", a cura di F. Abbate, Roma 2005, p. 132 e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, pp. 133.
- 33 Cfr. S. Anselmo, *Lo scolpire in tenero...*, in *Interventi...*, 2005, p. 132 e C. Di Pasquale, scheda n. 72, *infra*.
- 34 Cfr. C. Borgese, *Delle Famiglie siciliane nobili e illustri vissute in Polizzi tra il XII e il XIX secolo*, Palermo 1998, pp. 135-136.
- 35 Cfr. S. Anselmo, schede nn. 91, 96, 101, 117, C. Di Pasquale, schede nn. 84, 107, 120, 129, 130, 134, *infra*. Le opere della Confraternita sono indicate nelle schede ed è stato utilizzato un inventario del 13 settembre 1929 individuato dalla Di Pasquale, cfr. C. Di Pasquale, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo, relatore prof. M.C. Di Natale, a.a. 1996-1997, pp. 184-184. Dall'elenco risultano ancora da rintracciare 12 candelieri piccoli, un ostensorio, una ninfa a 12 braccia d'argento e 3 paliotti.
- 36 Cfr. R. Vadalà, *Catalogo dell'argenteria sacra, in Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997, pp. 97-102 e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 390.
- 37 Cfr. C. Di Pasquale, schede nn. 60, 79 e R.F. Margiotta, scheda n. 74, *infra*.
- 38 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 79, *infra*.
- 39 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 390 e S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla...*, in *I Tesori delle chiese...*, 2016, pp. 72-73 con precedente bibliografia.
- 40 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 454.

- 41 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 106, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, II, Catania 2008, pp. 874-875 e M. De Luca, scheda n. 84, *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 378-379 con precedente bibliografia.
- 42 Cfr. R.F. Margiotta, scheda nn. 65, 76, 86 e C. Di Pasquale, scheda nn. 69, 87, 98, *infra*.
- 43 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 71, *infra*.
- 44 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 396.
- 45 Cfr. G. Travagliato, *Gli archivi per le arti...*, in *Forme d'arte...*, 1997, p. 161; S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 154 ed *idem*, docc. nn. 72, 96 e 97 *infra*.
- 46 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 492.
- 47 *Ibidem*
- 48 Cfr. G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura rococò...*, 2008, p. 610.
- 49 Cfr. S. Anselmo, doc. n. 125, *infra*.
- 50 Cfr. S. Anselmo, docc. nn. 157 e 122, *infra*.
- 51 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 134 e M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 388.
- 52 Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996, II ed. 2010, p. 78.
- 53 Cfr. S. Anselmo, schede nn. 56, 73, *infra*.
- 54 Cfr. V., M. G., Carapezza, *La festa di San Calogero a Petralia Sottana*, Palermo 2004, per la chiesa e l'altare cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, pp. 59-75, L. Macaluso, *Petralia Sottana...*, 2010, pp. 9, 200-201.
- 55 Per la statua lignea cfr. S. Anselmo, *Pietro Bencivinni "magister civitatis Politi" e la scultura lignea nelle Madonie*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative Maria Accascina", n. 1, collana diretta da M.C. Di Natale, premessa M.C. Di Natale, introduzione R. Casciaro, Bagheria 2009, p. 69 e G. Fazio, *La cultura figurativa in legno nelle Madonie tra la gran corte di Cefalù, il marchesato dei Ventimiglia e le città demaniali*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti, S. Rizzo, P. Russo, Catania 2012, pp. 227 con precedente bibliografia. Per Marco Li Puma che nel 1758 realizza il "baculo" e il "taddema" d'argento nonché per Francesco Rizzo di Palermo che nel 1854 esegue la pulizia del "pomo" del bastone, del "taddema" e dell'ostensorio, cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, p. 69. Il simulacro, durante le solenni occasioni, regge un bastone d'argento che reca il marchio della maestranza di Palermo e quello incompleto del console GCA5, da riferire a Giovanni Costanza in carica negli anni 1751-1754, 1757-1759 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77), un'aureola con impresso il marchio 800 ed uno poco chiaro (il primo utilizzato insieme alla testa di Cerere dal 1872 al 1934, cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 59-60) e il libro con coperta in argento, con la cerva, che presenta la seguente iscrizione "PROCORATOR S: D: FRANCESCO LATONA A. D. MDCCCXL. SI FECE PER DIVOZ. E COPERAZ DI CALOGERO MALLA DI COSIMO".
- 56 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 88 e R. F. Margiotta, scheda n. 106, *infra*.
- 57 Cfr. Archivio Storico Parrocchiale di Petralia Sottana, P1, vol. 5(6), c. 175 e V., M. G., Carapezza, *La festa di San Calogero...*, 2004, p. 33.
- 58 Cfr. a riguardo S. Grasso, M.C. Gulisano, *Il rococò*, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 219-226.
- 59 Cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana, "Kalós Luoghi di Sicilia"*, suppl. al n. 2, a. VIII, di "Kalós. Arte in Sicilia", marzo-aprile 1996, p. 15.
- 60 Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 402 ed *Eadem*, *I marchi delle Argenterie e Oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 60.
- 61 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 470-471.
- 62 Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto e F. Sapuppo, Caltanissetta 2005, p. 38. Cfr. pure S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 475-476 con precedente bibliografia.
- 63 Cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche dalla...*, in *I Tesori delle*

- chiese..., 2016, pp. 74-75 e M. Failla, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Collesano. Storia, arte, liturgia, fede*, Geraci Siculo 2016, p. 77.
- 64 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 78, *infra*, C. Di Pasquale, scheda n. 80, *infra* e S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 475-476 con precedente bibliografia.
- 65 Cfr. S. Anselmo, schede nn. 85, 89, 90, 91, 96 e R.F. Margiotta, scheda n. 28 (parati), *infra*.
- 66 Cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 103.
- 67 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 475-476.
- 68 *Ibidem*.
- 69 Cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 102-105, 107-109, 112-115.
- 70 Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 418, M.C. Di Natale, *Un'esperienza emblematica per una studiosa pionieristica: un "sogno che diventa realtà". Maria Accascina e la Mostra d'Arte Sacra delle Madonie, e S. Anselmo, Le opere esposte da Maria Accascina alla Mostra d'arte Sacra delle Madonie*, in *La Mostra d'arte sacra...*, 2017, p. 14 e fig. 15 a p. 16, pp. 102-105, 107-109, 112-115 con precedente bibliografia.
- 71 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 101, *infra*.
- 72 Cfr. S. Anselmo, schede nn. 121, 128, C. Di Paquale, schede nn. 127, 129, 130, 133 e R.F. Margiotta, schede nn. 122, 125, 136, *infra*.
- 73 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 165 e R. Vadalà, *Gusto eclettico e contaminazioni. Le suppellettili del Duomo di Erice al tempo dei neostili*, in *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Atti della giornata di Studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Alcamo 2008, pp. 56-57.
- 74 Cfr. M.C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, e R. Vadalà, *Catalogo delle opere, in Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre - 19 dicembre 2004), a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, pp. 71, 162.
- 75 Cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 107, *infra*.
- 76 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 51-60 e C. Di Pasquale, scheda n. 134, *infra*.
- 77 Per il santuario cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, pp. 210-239.
- 78 Cfr. G. Fazio, scheda Madonna dell'Alto, in *Itinerario...*, 2011, p. 173 con precedente bibliografia.
- 79 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 105, *infra*.
- 80 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 604; G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti...*, 2008, p. 623.
- 81 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 105, *infra* e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, p. 233.
- 82 Per gli argentieri cfr. R. Pace e S. Anselmo, *ad voces*, in *Arti decorative...*, II, 2014, pp. 578-579.
- 83 Cfr. S. Anselmo, *Arredi e suppellettili liturgiche in stile neoclassico nella Chiesa Madre di Petralia Sottana*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 125-126 ed Idem, scheda n. 119, *infra*.
- 84 *Ibidem*.
- 85 Cfr. S. Anselmo, *Influenze spagnole nelle suppellettili liturgiche siciliane del Quattro e del Cinquecento*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2009, pp. 96-97, S. Anselmo, doc. 1, *infra* e M. Accascina, scheda dell'opera, in S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 108.
- 86 Cfr. S. Anselmo, docc. nn 156, 157, 165, *infra*. Per l'attività di Vella e Salpietra cfr. S. Barraja, *ad voces*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 544, 603, per Barbaria vedi S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 36 e M. Failla, *Il tesoro della...*, 2016, p. 90.
- 87 Cfr. P. Palazzotto, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 427-428.
- 88 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 117, *infra*.
- 89 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 103, *infra*.
- 90 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80.

91 Cfr. S. Intorre, schede nn. II,25, II,26, II,33, in M.C. Di Natale, S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 3, Palermo 2012, pp. 101, 102, 106.

92 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 12.

93 Cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 362.

94 Cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, pp. 95-96. Per l'opera cfr. S. Anselmo, scheda n. 124, *infra*.

95 Cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 110-111.

96 M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana...*, 1996, p. 15.



I preziosi tessuti delle chiese di Petralia Sottana

Ancora una volta lo scrigno madonita ci svela i suoi tesori. Le chiese di Petralia Sottana, come le altre del territorio montano della provincia di Palermo¹, custodiscono un patrimonio artistico di prim'ordine testimoniato dalla presenza di importanti opere pittoriche e scultoree². In questa sede il nostro interesse si rivolge alla collezione di opere tessili la cui analisi, anche in questo caso, offre la possibilità di arricchire la conoscenza sugli intrecci, sui moduli di disegno, sulle fogge e gli usi liturgici delle pregevoli opere seriche reperite. Tra queste spicca il grande drappo in velluto³ (Fig. 1), reso noto da Maria Accascina⁴ che lo propose in esposizione alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie⁵, probabilmente utilizzato come cortina ornamentale in particolari cerimonie solenni. Il paramento reca al centro uno stemma ecclesiastico che vede, ad ornamento dello scudo, un galero verde da cui pende, ai lati, una fioccatatura a sei nappe. Ciò permette di identificare il rango ecclesiastico del committente, ossia un vescovo o un abate mitriato o un prelado *nullius*. Inoltre gli elementi che compongono lo scudo gentilizio, il pozzo sormontato da stelle e il leone che vi attinge, sono propri del casato Pucci di Benisichi⁶. Di nobili origini fiorentine, i Pucci giungono in Sicilia intorno alla seconda metà del XVI secolo

al seguito di Don Antonio d'Aragona Cardona, duca di Montalto e conte di Collesano⁷. Pietro Pucci, che pose la sua residenza a Petralia Sottana, era procuratore e amministratore del Duca e nella cittadina madonita fece costruire la chiesa di San Francesco, sede della sua sepoltura gentilizia⁸. L'origine toscana della famiglia permette di ipotizzare una medesima ascendenza manifatturiera dell'interessante drappo. È ovvio che la stoffa giunse a Petralia per il tramite di uno dei componenti della casata e il modulo decorativo consta di un motivo a grottesca dove, tra i girali, si scorgono varie presenze zoomorfe, proponendo un repertorio caro alle manifatture lucchesi e lì affermatosi grazie alla presenza, già nel XIV secolo, di stoffe orientali, ma anche di tessitori veneziani⁹. Nella preziosa cortina, già riferita a manifattura genovese¹⁰, tra le sinuose anse del motivo a candelabra, si scorgono pavoncelli affrontati, altri volatili addorsati, forse colombe, e teste di drago poste di profilo che si fronteggiano o che si spalleggiano, seguendo un andamento verticale. La presenza della creatura mitico leggendaria più che ad una interpretazione iconologica in chiave cristiana¹¹, è da riferire alla suggestione stilistico-iconografica suscitata dai tessuti di produzione orientale e alla volontà di inserire sul mercato

Fig. 1 - Manifattura lucchese, *Drappo* (part.), terzo-quarto del XVI secolo, velluto, Petralia Sottana, Chiesa Madre



novità dal gusto esotico proponendo originali contaminazioni che esulano dall'intenzione di voler veicolare reconditi significati didascalici. Come osserva Maria Carlotta Romano: "Il drago rientra a pieno titolo in questa vicenda, grazie anche al gusto per le fantasmagorie di animali, degli effetti altamente decorativi, che sembra contraddistinguere le produzioni italiane, soprattutto lucchese e veneziana"¹² già a partire dal XIV secolo. Le origini medio-orientali non solo del drago, ma anche del modulo proposto nel tessuto in esame sono confermate dalla stringente analogia che si coglie con il frammento tessile ispano-musulmano del Museo del Tessuto di Terrassa, vicino Barcellona, datato al XII secolo¹³; si nota, infatti, una evidente corrispondenza sia nella resa delle figure mostruose e dell'impostazione dei profili, ora a destra ora a sinistra, sia nella medesima organizzazione modulare scandita entro girali.

La figura zoomorfa caratterizzata da un'identità indefinita tra il rettile e il mostro marino, realizzata con la tecnica del ricamo ad *appliquè*, compare anche nella colonna centrale di un'interessante pianeta in damasco verde (Fig. 2)¹⁴. Tra ariosi girali vegetali, formati da tralci sinuosi da cui originano foglie d'acanto e varie infiorescenze stilizzate, sono

Fig. 2 - Manifattura italiana, *Pianet* (part.) a, seconda metà del XVI secolo, damasco con ricami ad appliqué, Petralia Sottana, Chiesa Madre



due gli elementi terminali che, alternatamente e con cadenza regolare, chiudono i girali: una cornucopia e la testa stilizzata di un pesce, forse un delfino. Si tratta di una soluzione iconografica cara alle maestranze siciliane e proposta in altri contesti, come si riscontra, ad esempio, nello stolone di un piviale di Piazza Armerina¹⁵. Lo sviluppo ondulato dei girali è, anche in questo caso, corrispondente a analoghi motivi applicati a paliotti o a torelli, come quello della Chiesa Madre di Enna¹⁶, dove alcuni terminali delle volute si chiudono con analoghe cornucopie, simili alle nostre. Tali affinità consentono, dunque, di datare l'opera di Petralia Sottana alla seconda metà del XVI secolo, ambito cronologico a cui rimanda anche il damasco di fondo, caratterizzato da una fitta impaginazione a rete di maglie romboidali campite da *bouquet* di fiori di cardo stilizzati. Tale impostazione si ripropone, in maniera più articolata, in un'altra pianeta (Fig. 3) che attesta come, con le numerose varianti, questa struttura compositiva si sia mantenuta costante nel tempo arricchendosi di volta in volta e adattandosi al gusto del momento¹⁷. Nel caso del parato di Petralia si nota un'attenta riproduzione del dettaglio botanico, qui rappresentato da fiori-frutto che campiscono le articolate maglie disegnate da doppie cornici

Fig. 3 - Manifattura italiana, *Pianeta* (part.), terzo quarto del XVII secolo, broccatello, Petralia Sottana, Chiesa Madre



sagomate su cui si avviluppano carnose foglie acantiformi. La sacra veste, realizzata con un broccatello databile al terzo quarto del XVII secolo in virtù delle analogie che si riscontrano con un tessuto conservato nel Museo di Arti e Mestieri di Colonia¹⁸, presenta sul verso uno stemma araldico con scudo campito da leoni coronati affrontati e controrampanti ad un albero, forse il blasone della famiglia Scoppa¹⁹. La medesima insegna si riscontra in una pianeta della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis proveniente dal monastero di Santa Caterina di Cefalù²⁰.

La pianeta verde (Fig. 4) in taffetas lanciato ci propone, ancora una volta, un tipo di armatura che, grazie alle numerose catalogazioni ad oggi effettuate²¹, continua ad incrementare il numero di esemplari censiti accomunati non solo per esecuzione tecnica, che oramai si ritiene essere peculiare dell'Isola, ma anche da motivi di disegno che, come nel caso in questione, è identico a quanto già ritrovato a Erice²². Come evidenziato in altre sedi, si tratta di un intreccio semplice, ma che permette svariate soluzioni disegnative tratte spesso dai contemporanei moduli di disegno dei damaschi o dei velluti. L'interesse verso questo tipo di armatura nasce dall'aver già trovato un congruo numero di manufatti i cui dati tecnici

Fig. 4 - Manifattura siciliana, *Pianeta* (part.), seconda metà del XVII secolo, taffetas lanciato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



sono pressoché identici a quelli rilevati nella pianeta di Petralia Sottana. Accomuna tutti i parati la stessa costruzione con fondo in taffetas creato da tutti gli orditi e le trame di fondo ed effetti di disegno realizzati per mezzo di una laminetta metallica, d'argento o d'argento dorato, lanciata (accompagnata ad un filo di seta bianca o gialla) che lega con 1/4 dei fili d'ordito prelevati dal fondo. Corrisponde anche l'altezza del tessuto, 51-52 centimetri senza cimose, la riduzione di 60-62 fili d'ordito al centimetro e la scalinatura di 4 fili d'ordito. Identiche anche le cimose che misurano 0,5 centimetri e appaiono legate in taffetas con fili di colore giallo sia d'ordito che di trama. A tali comuni caratteristiche tecniche si aggiungono le corrispondenze dei moduli di disegno e nel caso della pianeta di Petralia Sottana il motivo decorativo ad andamento verticale che, nel suo movimentato sviluppo sinuoso, crea tralci paralleli da cui originano girali con varie infiorescenze risulta essere analogo a quello della pianeta della Chiesa Madre di Erice²³.

La collezione di manufatti tessili della cittadina delle Madonie, ampiamente rappresentata dalle schede di catalogo redatte da Salvatore, Anselmo e Rosalia Francesca Margiotta, comprende opere realizzate nell'isola, ma anche di importazione nazionale e d'oltralpe, tra

il Cinquecento e l'Ottocento. Passando in rassegna i paramenti del XVIII secolo notiamo, anche qui, l'aggiornamento proposto dalle novità immesse sul mercato internazionale dai tessitori lionesi e recepito anche in ambiti periferici. Tale innovazione è attestata dal damasco lanciato e broccato con cui è stato confezionato il parato a fondo rosaceo della Chiesa Madre composto da pianeta (Fig. 5), stola e borsa di probabile produzione veneziana²⁴. Il modulo che ne caratterizza l'ornato, chiaro esempio delle fantasiose creazioni tessili "a *bizarre*", si sviluppa in verticale con un cadenzato andamento sinuoso che vede sovrapporre alle foglie stilizzate del damasco di fondo, fronde e motivi astratti realizzati con trame supplementari in preziosi filati metallici. Motivi del tutto fantastici, dunque, convivono con elementi vegetali come in una pianeta in damasco classico dell'oratorio dei Proti di Vicenza²⁵ e la somiglianza formale degli ornati ci induce a ritenere la pianeta di Petralia di manifattura veneziana del primo decennio del XVIII secolo. Interessante la stilizzazione dei mughetti il cui contorno sembra assumere l'aspetto di una piuma, soluzione compositiva riscontrabile in altre stoffe censite in Sicilia e ritenute di fattura italiana o francese, come la pianeta custodita a Caltanissetta e datata agli inizi del XVIII secolo²⁶.

Fig. 5 - Manifattura veneziana o francese, *Pianeta* (part.), primo decennio del XVIII secolo, damasco lanciato e broccato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Allo stesso ambito cronologico, stilistico e manifatturiero ascriviamo anche la pianeta (Fig. 6) e la stola realizzate in raso liseré a liage répris della chiesa della SS. Trinità²⁷. In questa stoffa si coglie tutto l'estro dei disegnatori tessili che hanno creato un fantasioso modulo d'ornato, ad andamento obliquo, in cui vari elementi astratti si intersecano in un articolato assemblamento affollando l'intera pezza dove la bizzarra soluzione disegnativa si stempera nella più sobria bicromia bianco-verde. Analogia cromatica e medesima realizzazione tecnica si riscontra con la pianeta e il manipolo di Mazzarino i cui motivi d'ornato, ispirati a suggestioni marine, e l'intera progettazione decorativa, sono stati riferiti a una manifattura importante, probabilmente francese e operante entro i primi quindici anni del Settecento²⁸. Affine assemblamento di elementi d'ornato, caratterizzati da giochi di retinature, e medesima soluzione bicroma si nota nella pianeta della chiesa di Santa Maria del Paradiso di Verona²⁹; il parato veneto, datato tra il 1720 e il 1730, condivide con la nostra veste madonita l'ornamentazione considerata "alla persiana" dove ricchi motivi fitomorfi si affollano creando un originale artificio reso dall'intersezione di un motivo a cornucopia che si interseca a elementi a goccia. La gremita definizione spa-

Fig. 6 - Manifattura italiana o francese, *Pianeta* (part.), primo decennio del XVIII secolo, raso liseré a liage répris, Petralia Sottana, chiesa della SS. Trinità



Fig. 7 - Manifattura francese, *Pianeta* (part.), metà del XVIII secolo, raso liseré broccato a liage répris, Petralia Sottana, Chiesa Madre



ziale di insieme ha una resa grafica bidimensionale che emerge dal forte contrasto bianco/verde dei filati serici.

Ad ambito internazionale ascriviamo anche il raso liseré broccato a liage répris con cui è stato confezionato il parato composto da due pianete (Fig. 7), una stola, una borsa e due manipoli della Chiesa Madre³⁰. La lussureggiante ispirazione naturalistica e la struttura semi ondulata del modulo di decoro, suggeriscono di datare il tessuto alla metà del XVIII secolo. Spicca la resa plastica del repertorio

floreale discendente dalle invenzioni tecniche di Jean Revel, tessitore lionese che raggiunse, attraverso il *point rentré*, forti effetti pittorici e tridimensionali suggestionando l'ampia produzione tessile, non solo francese, tra gli anni Trenta e Cinquanta del Settecento. Affinità compositive, caratterizzate dal medesimo rigoglioso repertorio floreale, si riscontrano in una pianeta della chiesa di San Zeno in Santa Maria Assunta di Cerea in provincia di Verona di probabile manifattura veneziana, ma ispirata a modelli lionesi³¹. Ancora le tipologie bo-

taniche proposte sono analoghe a quelle del damasco lanciato e broccato custodito presso il museo di Colonia e ascritto a produzione francese e datato intorno al 1730³². A conferma della manifattura d'oltralpe della nostro parato, si colgono, inoltre, evidenti affinità con il lampasso liseré broccato utilizzato per il parato della chiesa Madre di Enna, caratterizzata da un motivo a tronchi fioriti e realizzato in Francia intorno al 1735³³.

Il parato composto da pianeta, stola e manipolo (Fig. 8) è un'ennesima attestazione della ricchezza della collezione di sacre vesti per la liturgia della Chiesa Madre di Petralia Sottana³⁴. Confezionato in taffetas broccato, si caratterizza per la proposizione di un ornato cadenzato "a isolotti" e manifesta un'ulteriore variante del decoro naturalistico affermatosi negli anni Trenta del Settecento. Si tratta di un sistema di impaginazione dei decori tessili ancora una volta di ascendenza lionese e ampiamente documentato da varie testimonianze, tra cui rimandiamo, anche per assonanza con il nostro, alla pianeta e alle due dalmatiche custodite a Caltanissetta³⁵ e alla pianeta del Duomo di San Gaetano a Thiene in provincia di Vicenza³⁶. Nel parato della cittadina delle Madonie gigantesche peonie, enormi ghiande e tralci con viluppi fogliacei fluttuano



Fig. 8 - Manifattura italiana o francese, *Parato* (part.), 1740 circa, taffetas broccato, Petralia Sottana, Chiesa Madre

sul fondo marrone e si alternano a un rude turrito davanti al quale è accovacciato un cacciatore intento a colpire un volatile. La resa degli elementi figurati è estremamente dettagliata, frutto di una consapevole adesione all'imperante resa pittorica che caratterizzava la produzione tessile di quella porzione di secolo, anche in questo caso suggestionata dalle invenzioni di Jean Revel. A lui, infatti, si deve l'idea di accostare elementi architettonici a rigogliose vegetazioni, come si può notare nel tessuto autografo, datato 1733, conservato a Colonia dove costruzioni simili a pagode si ergono su zolle di racemi fioriti³⁷. A tali soluzioni, probabilmente per accentuarne l'aspetto realistico, vennero accostate figure umane, come nel caso del nostro parato, dove l'azione della caccia è resa ancor più verosimile dalle fiamme che fuoriescono dalle canne del fucile.

Tra i manufatti tessili delle chiese di Petralia Sottana segnaliamo anche la presenza di stoffe ascrivibili alla tipologia a meandro, ossia caratterizzate da una sinuosa e ondulata impaginazione del modulo d'ornato tipico delle produzioni seriche della seconda metà del XVIII secolo. Sono stoffe dal forte impatto decorativo solitamente costituite dal rincorrersi sinuoso di nastri trinati su cui si stagliano vari tipi di fiori, ora singoli, ora a *bouquet*.

Rientrano in questa varietà i tre paliotti (Fig. 9) della chiesa della Trinità, realizzati in tafetas lanciato e broccato, dove alcune trame supplementari sono in ciniglia. Sul fondo rosaceo, scandito da fasce verticali, si sviluppa una coppia di larghi nastri trinati paralleli realizzati in argento filato. Si intersecano eleganti ramoscelli fioriti e piccoli *bouquet* dai petali in tenui colori pastello. È una delle numerose varianti con cui i tessitori hanno declinato un tipo di impaginazione d'ornato, proprio al terzo ventennio del Settecento, che prelude ad una organizzazione meno enfatica dei moduli di disegno, anticipando più rigide soluzioni di ispirazione neoclassica. Probabilmente il tessuto è stato realizzato a Venezia, considerato che presso la chiesa di San Giuseppe a Bovolone, in provincia di Verona, è custodita una casula confezionata con una stoffa dal medesimo intreccio e analogo partitura e sviluppo del modulo d'ornato³⁸. Identica la soluzione tecnica adottata che, attraverso la trama supplementare in ciniglia, crea l'effetto maculato del meandro nell'intento di ricreare l'imitazione di una pelliccia. Inoltre corrisponde anche la partizione a fasce del fondo, soluzione che prelude al rigore imposto dal nascente stile neoclassico la cui principale tendenza fu un evidente abbandono di esuberanti moduli

Fig. 9 - Manifattura italiana, *Serie di tre paliotti* (part.), seconda metà del XVIII secolo, taffetas lanciato e broccato, Petralia Sottana, chiesa della SS. Trinità



Fig. 10 - Manifattura italiana, *Pianeta* (part.), sesto-ottavo decennio del XVIII secolo, taffetas liseré broccato, Petralia Sottana, chiesa della SS. Trinità



d'ornato per prediligere impaginazioni decorative più lineari, ordinate, orientate verso un minimalismo che lasciava spazio al tessuto di fondo. Attestazione di questo rinnovato gusto è il taffetas liseré broccato con cui sono state confezionate la pianeta (Fig. 10) e la stola della chiesa della SS. Trinità³⁹. L'impaginazione del modulo continua a mantenere l'andamento sinuoso e ondulante, ma sono sottili tralci fioriti a campire il tessuto di fondo che emerge in tutto il suo candore. Elegante la soluzione tecnica liseré, ossia la slegatura di trame di fondo che crea un effetto, quasi in filigrana, di ombreggiature godibile grazie alla rifrangenza della luce sui filati serici. Tali impostazioni possono cogliersi in altri paramenti simili, come nelle due dalmatiche di Butera, ascritte a manifattura francese degli anni Sessanta del XVIII secolo⁴⁰, e nei numerosi esemplari censiti nelle chiese di Petralia Soprana, nella maggior parte dei casi riferite a manifattura italiana del settimo o ottavo decennio del Settecento⁴¹.

Questa breve rassegna illustra in maniera limitata la ricchezza della collezione tessile custodita nelle chiese di Petralia Sottana, consapevoli che maggiore contezza si coglierà nel catalogo redatto da Salvatore Anselmo e Rosalia Francesca Margiotta. Sicuramente non possiamo tacere sull'opulenza dei ricami, carat-

Fig. 11 - Ricamatore siciliano, *Pianeta* (part.), prima metà del XVIII secolo, raso ricamato, Petralia Sottana, Chiesa Madre



terizzati non solo dall'uso di preziosi filati metallici, ma anche dalla varietà di ornati, disegni e decori espressione di un'antica tradizione siciliana spesso appannaggio di abili moniali. Emblematica la fastosa pianeta con il pavoncello e la canestra di frutta (Fig. 11)⁴², significativa attestazione della maestria nel condurre il ricamo a pittoresco, ma anche testimonianza della riproduzione ad ago di tematiche iconologiche legate ad un simbolismo persuasivo insito all'uva, ai pomi, alla melagrana che con un forte effetto plastico campiscono la parte centrale della sacra veste. E ancora il parato in merletto a rete (Fig. 12)⁴³, già esposto da Maria Accascina alla Mostra d'arte Sacra delle Madonie⁴⁴, nella cui pianeta è, al centro, la figura del pellicano che nutre i suoi piccoli, metaforica figura eucaristica che allude alla transustanziazione del vino in Sangue di Cristo e al suo salvifico nutrimento. Sono solo alcuni dei numerosi paramenti sacri ancora oggi custoditi nelle chiese di Petralia Sottana, un patrimonio importante, sostanzioso, ricco di preziose stoffe che attende una valorizzazione permanente attraverso un'esposizione museale di cui si auspica la realizzazione.

Maurizio Vitella

Fig. 12 - Ricamatore siciliano, *Pianeta* (part.), inizi del XIX secolo, modano ricamato in fili d'oro, d'argento e di seta policromi, Petralia Sottana, Chiesa Madre



Note

- 1 Il ricco patrimonio madonita nel tempo è stato oggetto di numerosi studi. Imprescindibili i contributi di Maria Accascina (*Ori stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'Arte", XXI, n. 7, gennaio 1938 ed *Alla mostra di arte sacra delle Madonie. I merletti e i ricami*, in "Giornale di Sicilia", 12 agosto 1937, cfr. *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia. 1934-1937. Cultura tra critica e cronache*, I, a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006) che, per quanto concerne le preziose oreficerie, sono confluiti nel fondamentale compendio *Oreficeria di Sicilia*, Palermo 1974, integrato dalle ricerche di M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli, 1 luglio - 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 134-165; Eadem, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 22-69 ed Eadem, *Oreficeria siciliana dal Rinascimento al Barocco*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. I, Catania 2008, pp. 31-73 con precedente bibliografia. Nuove acquisizioni sono state più di recente pubblicate da: S. Anselmo, R. F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate e premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005; S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate e presentazione di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006; Idem, *Influenze spagnole nelle suppellettili liturgiche siciliane del Quattro e del Cinquecento*, in *Estudios de Plateria*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2009, pp. 83-104 e *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016 con precedente bibliografia.
- 2 Sul patrimonio artistico di Petralia Sottana si veda S. Anselmo, *Le Madonie. Guida all'arte*, premessa F. Sgalambro, presentazione M.C. Di Natale, introduzione V. Abbate, Palermo 2008, pp. 149-162; P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di mons. C. Valenziano, Palermo 2007; P. Bongiorno, L. Mascellino, *San Giuliano "seu Hospitali"*, prefazione di M. Alberghina, Petralia Sottana 2009; P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi di Petralia Sottana. Usi, maestranze e manufatti di sette secoli*, prefazione di V. Abbate, Petralia Sottana 2011 e L. Macaluso, *Petralia Sottana. Città d'arte*, Petralia Sottana 2010.
- 3 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 1, *infra*.
- 4 M. Accascina, *Ori, stoffe...*, in "Bollettino d'Arte", 1938, pp. 314-315.
- 5 Cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina nella Mostra d'arte Sacra delle Madonie, identificazione, ricostruzione e aggiornamento*, in *La Mostra d'arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017, pp. 148-149.
- 6 Cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1871-1875, p. 316; C. Borgese, *Delle famiglie siciliane nobili e illustri vissute in Polizzi tra il XII e il XIX secolo*, Palermo 1998, pp. 135-136.
- 7 Cfr. F.M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, vol. 3, Palermo, Stamperia de' Santi Apostoli 1759, pp. 73-74.
- 8 Cfr. <https://www.martinez-tagliavia.com/introduzione/storia/gaetano-martinez-tagliavia/pucci-benisichi> (consultato il 20 agosto 2019).
- 9 Cfr. M.L. Rosati, *De opere Lucano. Le produzioni seriche suntuarie a Lucca nel corso del XIV secolo. Origini e modelli, tipologie documentate e testimonianze materiali*, in I. Del Punta, M. L. Rosati, *Lucca una città di seta. Produzione, commercio e diffusione dei tessuti lucchesi nel tardo medioevo*, Lucca 2017, pp. 86-87.
- 10 M. Accascina, *Ori, stoffe...*, in "Bollettino d'Arte", 1938, pp. 314-315; G. Cantelli, *La cultura delle apparenze nella Sicilia centro meridionale: il censimento dell'arte tessile in questo territorio e ragionamenti sopra ogni sorta di motivi decorativi*, in *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, catalogo della mostra (Caltanissetta, Museo Diocesano, 12 dicembre 1998-28 febbraio 1999) a cura di G. Cantelli, I, Catania 2000, p. 5; G. Cantelli, *La cultura delle apparenze nella Sicilia centro-meridionale: il censimento dell'arte tessile in questo territorio e ragionamenti sopra ogni sorta di motivi decorativi*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicilia*, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, I, Palermo 2003, p. 386; R. Civiletto, S. Rizzo, *Nobili trame. L'arte tessile in Sicilia dal XII al XIX secolo*, Catania 2017, p. 88.
- 11 Nell'esegesi simbolica cristiana il drago, per la sua identità affine ai rettili, è accostato al male. In questa sede potrebbe avanzarsi un'interpretazione basata sul contrasto tra la solarità dei volatili, che vivono all'aria aperta volando nei cieli come le anime dei giusti, e l'essere ctonio del drago, nell'immaginario nascosto nelle grotte o in inaccessibili cavità ricordando gli ambienti cavernosi degli inferi; cfr. J.C. Cooper, *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, trad. L. Perria, Vicenza 1997, pp. 251, 345.

- 12 M.C. Romano, *Il drago*, in *La seta e la sua via*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 23 gennaio - 10 aprile 1994) a cura di M.T. Lucidi, Roma 1994, p. 160.
- 13 Cfr. E. Morral I Romeu, A. Segura I Mas, *La seda en España. Leyenda, poder y realidad*, Barcellona 1991, p. 140, scheda n. 164, fig. a p. 141.
- 14 Cfr. S. Anselmo, scheda n. 2, *infra*.
- 15 Cfr. R. Civiletto, G. Cantelli, scheda n. 2, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 340-347.
- 16 Cfr. R. Civiletto, G. Cantelli, scheda n. 110, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 584-587.
- 17 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 7, *infra*.
- 18 Cfr. B. Markowsky, *Europäische Seidengewebe des 13.-18. Jahrhunderts*, Köln 1976, p. 263 scheda 404.
- 19 Cfr. G. Galluppi, *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877, pp. 158-159.
- 20 Cfr. E. D'Amico, *I paramenti sacri*, presentazione di V. Abbate, introduzione di R. Orsi Landini, Palermo 1997, pp. 82-83.
- 21 Cfr. M. Vitella, *Taffetas lanciati a liage répris di produzione siciliana*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra (Messina, Teatro Vittorio Emanuele, 9 febbraio - 15 marzo 2002) a cura di C. Ciolino, Messina 2002, pp. 187-191; M. Vitella, *Il patrimonio tessile*, in *I tesori...*, 2016, pp. 124-129.
- 22 Cfr. M. Vitella, *Taffetas lanciati...*, in *La seta...*, 2000, pp. 187-191. Per l'opera di Petralia Sottana cfr. S. Anselmo, scheda n. 8, *infra*.
- 23 Cfr. M. Vitella, scheda n. 47, in *La seta...*, 2000, p. 147.
- 24 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 12, *infra*.
- 25 Cfr. A. Pranovi, scheda n. 74, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, a cura di G. Ericani e P. Frattaroli, Verona 1993, pp. 380-381.
- 26 Cfr. R. Civiletto, M.E. Avagnina, scheda n. 46, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 446-447.
- 27 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 10, *infra*.
- 28 Cfr. R. Civiletto, M.E. Avagnina, scheda n. 41, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 434-435.
- 29 Cfr. P. Frattaroli, scheda n. 98, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, a cura di G. Ericani e P. Frattaroli, Verona 1993, pp. 410-411.
- 30 Cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 17, *infra*.
- 31 Cfr. P. Frattaroli, scheda n. 136, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, pp. 456-457.
- 32 Cfr. B. Markowsky, *Europäische Seidengewebe...*, 1976, p. 313 scheda 536.
- 33 R. Civiletto, M. Vitella, scheda n. 59, in *Magnificenza nell'arte tessile...*, II, 2000, pp. 472-475.
- 34 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 16, *infra*.
- 35 Cfr. R. Civiletto, J.L. Santoro, scheda n. 74, in *Magnificenza nell'arte tessile ...*, 2000, pp. 506-507.
- 36 Cfr. C. Rigoni, scheda n. 148, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, pp. 472-473.
- 37 Cfr. B. Markowsky, *Europäische Seidengewebe...*, 1976, p. 314 scheda 537.
- 38 Cfr. P. Frattaroli, scheda n. 136, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, pp. 484-485. Per i paliotti cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 28, *infra*.
- 39 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 24, *infra*.
- 40 Cfr. R. Civiletto, S. Lanuzza, scheda n. 90, in *Magnificenza nell'arte tessile...*, II, 2000, pp. 540-541.
- 41 Cfr. M. Vitella, *Il patrimonio tessile*, in *I Tesori delle chiese...*, 2016, p. 134; Idem, *Repertorio dei paramenti sacri*, in *I Tesori delle chiese...*, 2016, pp. 148, 150-151.
- 42 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 37, *infra*.
- 43 Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 57, *infra*.
- 44 Cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 152.

Catalogo delle opere

Ori

1. ORAFI TRAPANESE

Pendente a forma di edicola con Madonna

inizi del XVII secolo

oro, smalti e pietre preziose

4,5 x 3 cm

Chiesa Madre

L'opera, rintracciata da chi scrive, è stata notata per la prima volta da Maria Accascina che l'ha esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie nel 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, e M.C. Di Natale, *Un'esperienza significativa...*, in *La Mostra d'Arte...*, 2017, pp. 48, 18). Il pregevolissimo e inedito pendente è costituito da una piccola edicola, smaltata di blu con puntini e stelline auree che affiorano dal fondo, che ospita una Madonnina in corallo. La struttura architettonica è chiusa da colonne con plinti smaltati così come tutta la superficie impreziosita da piccoli elementi di colore bianco, blu e verde. Il verso, invece, è interamente affidato ad una lamina aurea smaltata sempre con gli stessi colori da dove emergono puntini e stelline. Il manufatto, quindi, trova riscontro con il pendente a forma di edicola con la Madonna di Trapani, già della collezione Whitaker, di orafo trapanese della fine del XVI secolo (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 3, in *Splendori...*, 2001, p. 304 con prec. bibl.). La Di Natale, che accosta gli smalti di quest'opera a quelli delle cornici a traforo dei capezzali realizzati dagli abili artigiani trapanesi tra la fine del XVI e il secolo successivo (*Ibidem*), pubblica, raffrontandoli con il pendente della già collezione Whitaker, altri monili a forma di edicola che si possono accostare a quello di Petralia Sottana (*Ibidem*). Si tratta dell'edicola con figura della Vergine della Hispanic Society of America di New York, che riconduce a manifattura trapanese, e di quella di collezione privata di Bagheria (*Ibidem* e M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori...*, 2001, p. 27 con prec. bibl.). Monili a forma di edicola si trovano pure in una collezione privata di Palermo e di Roma (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 5, in *Splendori...*, 2001, p. 305 ed Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 84). I citati raffronti permettono di riferire il monile di Petralia Sottana, ex voto dell'Immacolata Concezione, ad orafo trapanese degli inizi del XVII secolo.

S. Anselmo

Inedito



2.

ORAFI SICILIANO

Collana

inizi XVII secolo

oro, smalti e pietre preziose

28,5 x 3 cm

Chiesa Madre

L'inedita collana, ex voto della Madonna Bambina di Petralia Sottana, è stata notata da Maria Accascina che l'ha esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie nel 1937 e rintracciata da chi scrive (cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, e M.C. Di Natale, *Un'esperienza significativa...*, in *La Mostra d'Arte...*, 2017, pp. 47-48, 18). L'opera è costituita da trentotto maglie da cui pendono altrettanti doppie gocce pendenti. Gli elementi che si ripetono in modo seriale, interamente realizzati a smalto bianco, nero e rosso all'interno di forme geometriche così come l'intera maglia, sono legate da piccole fascette. L'alternanza dei colori all'interno della maglia ed il modulo centrale coronato e con grosso rubino, spezza la serialità dell'opera. La pregevolissima collana si lega, come nota Maria Concetta Di Natale in merito a quella della Chiesa Madre di Enna donata dai baroni Grimaldi e molto simile a quella di Petralia Sottana, "a tipologie spagnole diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo nei secoli XVI e XVII, come ad esempio quella iberica seicentesca del Museum of Art di New York" (M.C. Di Natale, scheda n. 11, in *Splendori...*, 2001, p. 310). La stessa studiosa, commentando l'opera ennese, così scrive: "se da un lato gli smalti della collana in oggetto rimandano alle citate catene", ossia quelle "pizziate" di Mussomeli, del Museo del Seminario vescovile di Caltanissetta, del Museo Pepoli di Trapani e del reliquiario a busto di Sant'Agata, tutte datate tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo (cfr. M.C. Di Natale, I Barcellona, schede nn. 6, 8, in *Splendori...*, 2001, pp. 305-307), "la sua tipologia rinvia alla serie delle altre diffuse tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo" (M.C. Di Natale, scheda n. 11, in *Splendori...*, 2001, p. 310). Si tratta di collane del primo periodo barocco che, indagate sempre dalla Di Natale, recano elementi con corona come quelle del Museo Regionale A. Pepoli di Trapani (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 27, in *Splendori...*, 2001, pp. 320-321), di Bagheria (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 28, in *Splendori...*, 2001, p. 321) e di altre collezioni siciliane ed extra isolane (cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, pp. 47-76). L'opera madonita, dono di qualche munifico nobile, presenta, infine, sulla parte centrale il già citato elemento con rubini "balasci" similmente agli orecchini del Museo Regionale A. Pepoli di Trapani (cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 72). Rubini "balasci" presenta pure il pregevolissimo pendente con fenice del Tesoro di San Gandolfo di Polizzi Generosa riferito ad orafo siciliano della prima metà del XVII secolo (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 57).

S. Anselmo

Inedita



3.

ORAFI SICILIANO

Collana o corona di rosario

inizi del XVIII secolo

ambra

41 x 2,5 cm

Chiesa Madre

La collana, forse in origine una corona di rosario, è costituita da cinquesette grandi grani di ambra. L'uso di questa resina per la realizzazione di collane, nota Rita Vadala, "risale ad età lontane ed è attestato dalla letteratura greca e romana presso diversi popoli. Tale diffusione in età antica è associata alla credenza di poteri curativi propri del fossile. In Sicilia l'uso di questo materiale è legato alla simetite, l'ambra dei fiumi Simeto e Salso (o Imera) la cui lavorazione è attestata dal XV secolo" (R. Vadala, scheda X.11, in *Materiali...*, 2003, p. 321). Rare, per il facile deterioramento della materia, sono le collane in ambra che sono giunte sino a noi, tra queste ricordiamo le due di collezione privata palermitana riferite al XVIII secolo (*Ibidem*), quella degli inizi del Settecento della Chiesa Madre di Sutera (cfr. M.V. Mancino, scheda n. I,6, in *Il Tesoro...*, 2010, pp. 50-51) e le tre della chiesa del SS. Salvatore di Petralia Soprana datate alla fine del Settecento-inizi del secolo seguente (cfr. M.C. Di Natale, *Argenti, ori...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 11). In ambra, inoltre, venivano realizzate pure le corone di rosario, come quella del Tesoro di San Gandolfo di Polizzi Generosa riferita ad orafo siciliano della fine del XVII-inizi del secolo successivo (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 59), quelle della Chiesa Madre di Sutera datate tra la fine del Seicento e gli inizi del secolo seguente (cfr. M.V. Mancino, scheda I,6, in *Il Tesoro...*, 2010, pp. 50-51) ed altre conservate a Palermo, Roma e Piana degli Albanesi (cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 14). Ancora una corona di rosario in ambra, inedita e costituita da settantanove grossi grani, si trova nella chiesa di San Domenico a Collesano, e termina con un pendente che, pur avendo perso la medaglia centrale, reca la cornice in filigrana. L'ambra, utilizzata per la realizzazione di queste corone di rosario, ben "si adatta alla misteriosa incarnazione del Cristo e alla sua dolorosa esperienza terrena...con i suoi grani evidenzia con estrema chiarezza le lacrime di compianto dell'intera umanità devota, rafforzate dalla preghiera ad essi correlata e dalla certezza del riscatto finale" (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 14).

S. Anselmo

Inedita



4.

ORAFI SICILIANO

Corona di rosario

inizi del XVIII secolo

argento e granati

45 x 1,5

Chiesa Madre

L'inedita corona di rosario, notata da Maria Accascina che l'ha esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie nel 1937 e rintracciata da chi scrive (S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra d'Arte...*, 2017, p. 49), è composta da granati, alcuni dei quali, nello specifico quelli più grandi, incapsulati da filigrana d'argento e circondati con fiocchi realizzati con la stessa tecnica e impreziositi da pietre colorate. L'opera, che ha perso sicuramente i medaglioni o la croce terminale, rientra in quella tipologia di corone di rosario in granati e filigrana d'argento diffusa in Sicilia all'inizio del XVIII secolo (cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 211). Il manufatto, infatti, è affine a quelle corone sempre con la stessa pietra preziosa, datate tra la fine del Seicento e gli inizi del secolo seguente, conservate in collezioni private palermitane e romane (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. I,43, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 106-107). Sempre in granati, queste volte alternati a palline d'oro, è l'altra corona di rosario che tiene tra le mani la Vergine nel gruppo della Madonna del rosario della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *Lo «scolpire in tenero...*, in *Interventi sulla questione...*, 2005, pp. 131-132). Quest'opera, ricondotta ad orafi siciliani della del XVII-inizi del XVIII secolo ed esposta dall'Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie, termina con due pendenti (Ibidem, S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, e M.C. Di Natale, *Un'esperienza significativa...*, in *La Mostra d'Arte...*, 2017, pp. 48-49, 18). Uno dei due in filigrana di argento, ricondotto ad orafico siciliano della prima metà del XVIII secolo, presenta una croce e una medaglia con l'Immacolata da un lato e due figure di santi, con un'iscrizione abrasa di cui sembra leggersi Loyola, da identificarsi con Sant'Ignazio di Loyola e forse San Francesco Saverio, dall'altro. Questo pendente è affine ai due monili della Chiesa Madre di Collesano di argentiere siciliano dei primi decenni del XVIII secolo (cfr. M. Failla, *Il Tesoro...*, 2016, pp. 55-56). L'altro più prezioso, ovale con tracce di smalti verdi, tre catanelle e due gocce pendenti, ma originariamente tre, è privo della parte centrale. Esso, riferito ad orafico siciliano del XVII secolo, doveva essere affine agli Agnus Dei del Museo Regionale Pepoli di Trapani riferiti ad orafi siciliani della fine del XVI-inizi del XVII secolo e della prima metà del Seicento (cfr. M.C. Di Natale, schede nn. I, 2 e I, 3, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, pp. 97-100 ed Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 112).

S. Anselmo

Inedita



5. ORAFI SICILIANO

Pendente

seconda metà del XVIII secolo

oro e rubini

6 x 3 cm

Chiesa Madre

provenienza: Santuario della Madonna dell'Alto

Il pendente a più elementi, esposto dall'Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra d'Arte...*, 2017, p. 49), fa parte degli ex voto della Madonna dell'Alto dell'omonimo santuario. L'opera, resa nota da chi scrive (S. Anselmo, *Argenti e gioielli...*, 2012, p. 85), è composta da una struttura aurea triangolare a cui è agganciata la croce realizzata sempre con il rubino, pietra prediletta nel Settecento (cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 223 e segg). Si tratta, infatti, di quella tipologia di monile a più elementi, in genere incastonati con rubini, ampiamente indagata dalla Di Natale che ne pubblica significativi esempi (cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 243-244). Il gioiello di Petralia, infatti, è accostabile a due esemplari diffusi nelle Madonie, si tratta di quello del Tesoro di San Gandolfo di Polizzi Generosa riferito ad orafi siciliani della seconda metà del Settecento (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 60) e di quello coevo e composto dalla sola croce del Museo del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono (cfr. R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento...*, 2010, p. 57). Un ulteriore accostamento si può pure fare con il pendente a forma di croce del Victoria and Albert Museum di Londra, sempre della seconda metà del Settecento, e con quello a due elementi della Chiesa Madre di Sutura cfr. (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 244 e M.V. Mancino, scheda n. 1,5, in *Il Tesoro...*, 2010, pp. 49-50).

S. Anselmo

Bibliografia: S. Anselmo, *Argenti e gioielli...*, in *Estudios...*, 2012, p. 85.



6. MAESTRANZE SICILIANE

Fascia

XVIII secolo

corallo, perle e tessuto

36 x 11,5 cm

Chiesa Madre

La fascia (Fig. 6a), caratterizzata da tre grandi fiori in corallo, poté essere stata realizzata riutilizzando i grani e le spolette di qualche monile arricchito dal prezioso materiale marino ormai in disuso offerto a Sant'Antonio da Padova. La donazione di opere in corallo a simulacri oggetto di devozione è ulteriormente attestata dal "collaretto di corallo martellato" donato alla statua di Maria SS. del Carmelo da donna Rosaria Gange, venduto nel 1857 dal Tesoriere della chiesa mariana alla baronessa di Polizzello per le spese sostenute per la realizzazione dello stellario e delle corone d'argento del ricordato gruppo scultoreo (cfr. S. Anselmo, doc. n. 225, *infra*). L'opera in esame, probabile ornamento del Bambin Gesù della statua marmorea della Madonna delle Grazie realizzata da Mario Ciotta nel 1732 (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una fabbrica...*, 2007, pp. 144-147), ricorda nell'impostazione le più ricche fasce ombelicali, tipico ornamento siciliano con coralli utilizzato dalle madri per porlo addosso al proprio bambino con significato apotropaico e propiziatorio (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 176, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 371). Si ricordano le fasce ombelicali della Chiesa Madre di Alcamo (*Ibidem*; M.V. Mancino, scheda IV.20, in *Il Museo...*, 2011, p. 156), della collezione Whitaker (cfr. E. Tartamella, scheda 193, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 393) e della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (cfr. V. Abbate, scheda 193, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 394). Un'altra inedita fascia di corallo (Fig. 6b), la cui decorazione segue un'impostazione a rete, appartiene al Bambin Gesù del Sant'Antonio di Padova di fra' Macario da Nicosia che si trova in Chiesa Madre (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una fabbrica...*, 2007, pp. 147-148), da riferire a maestranze siciliane del XVIII secolo.

R.F. Margiotta

Inedita



Fig. 6a



Fig. 6b

7.
MAESTRANZE TRAPANESI

Ramo di corallo

XIX secolo

corallo

8,5 x 2

Chiesa Madre

Il piccolo rametto di corallo, probabilmente in origine con più ramificazioni, ricorda l'uso di ornare con monili vari di corallo ex voto le statue lignee e marmoree della Madonna e del Bambin Gesù. Il rametto di corallo è inserito al collo del Divino infante in molti dipinti. Tra le opere siciliane si segnala il Trittico della Madonna con il Bambino e i Santi Vito e Castrense della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo proveniente dalla chiesa di S. Vito di Monreale e il Polittico di San Gregorio di Antonello da Messina del Museo Regionale di Messina (cfr. M.C. Di Natale, *Il corallo da mito...*, in *Il corallo...*, 1986). I rami di corallo oltre ad essere utilizzati per caratterizzare raffinati monili venivano inseriti in preziose suppellettili. Si ricorda l'albero di corallo da tavola datato post 1565 - ante 1575, dubitativamente riferito a maestranze trapanesi del Museo della Cattedrale di Mdina, Malta (cfr. R. Cruciana, *Intrecci preziosi...*, 2016, pp. 141-142 con prec. bibl.) e i due rami di corallo montati su due montagne d'oro datati anteriormente al 1590 che arricchiscono le sculture in argento dei santi Andrea crocifisso e San Sebastiano della collezione Doria Pamphilj di Roma (cfr. A. Daneu, *L'arte...*, 1964, pp. 108-109, doc. III, 145 e tav. 2).

R.F. Margiotta
Inedito





Argenti

1.

ARGENTIERI SICILIANI E MARCO LI PUMA

Croce astile

XIV-XV secolo e 1758-1759

rame dorato, argento, argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

100 x 65 cm

marchi: NGC58, M•P (recto)

console Nunzio Gino

iscrizione: M ANO DOMINI NOSTRI IHS XRE M CCCC NONO EC.CRUCE.FATA. FUI PTE

Chiesa Madre

La croce, esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 93-94), cela una disomogeneità stilistica dovuta all'assemblaggio di parti di diverse epoche. Essa ripropone lo schema compositivo tipico delle croci processionali d'argento e di quelle stazionali dipinte del XV secolo in Sicilia. Nel recto troviamo, infatti, il Cristo crocifisso con la scritta INRI, in alto il Redentore benedicente con il libro che rappresenta il Verbo del Padre e in basso la Maddalena con il vasetto per gli unguenti. Nei capicroce laterali, a sinistra, la Madonna e a destra San Giovanni. Nel verso è rappresentato l'*Agnus Dei* al centro, segno del Cristo Risorto, presente anche nel verso di altre croci d'argento come quella dell'inizio del XIV secolo conservata a Palazzo Abatellis e quella trecentesca della chiesa di San Martino di Randazzo (cfr. M.C. Di Natale, *Le croci dipinte...*, 1992, pp. 19-20, figg. 25-26-27). Ai capicroce si trovano i simboli dei quattro evangelisti: l'angelo (S. Matteo), il leone (S. Marco), il toro (S. Luca) e l'aquila (S. Giovanni). Le braccia sono doppiamente polilobate e ornate da sferette come nella croce astile del Santuario dell'Annunziata di Trapani (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II,4, in *Il tesoro...*, 1995, p. 191). La croce si innesta su un grosso nodo sferico in rame dorato decorato da fregi a sbalzo e da sei tondini sui quali sono raffigurati sul recto il Cristo in pietà con la lancia, la spugna, la scala ed altri elementi della passione e ai lati (nella logica sequenza originaria) la Vergine Dolente (MA DI) e San Giovanni Evangelista (S IOI); nel verso, invece, la Vergine in trono con Gesù (M DI) tra i santi Pietro (SP ET) e Giovanni Battista (SIO BB). Sul fusto, sul quale si inserisce l'asta per sostenere la croce, si trova l'iscrizione in caratteri gotici, solo parzialmente leggibile, sopra riportata. Negli anni Ottanta la croce è stata restaurata per rimediare ai danni subiti nel 1975 a causa di un incendio; lo smontaggio dei pezzi ha permesso di evidenziare, come riferisce Vincenzo Abbate, il marchio NGC58 del console Nunzio Gino che nel 1758 appose la sua sigla sull'argento a

garanzia di alcuni interventi e le iniziali M•P (V. Abbate, scheda n. 5, in *Opere d'arte...*, 1977, pp. 41-45), dell'argentiere che viene identificato da Salvatore Anselmo con Marco Li Puma (S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"... , 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363 e Idem, *Orafi...*, *infra*, Idem, schede nn. 15, 53, 55, 58, 64, 66, 68, 109, *infra*). Nel Settecento, infatti, la croce, che dovette essere realizzata nella seconda metà del XIV secolo, è stata rimaneggiata e posta su una nuova anima lignea riutilizzando le figure dei capicroce del recto e del verso, nonché l'*Agnus Dei*, che risultano essere le parti più antiche e che hanno indotto Vincenzo Abbate a pensare come autore dell'opera, a Giovanni di Salliceto, il quale nel 1360 si trovava a Polizzi, a poche miglia da Petralia Sottana (V. Abbate, scheda n. 5, in *Opere d'arte...*, 1977, pp. 41-45). Il minuzioso trattamento del vello dell'agnello e delle ali dell'aquila potrebbero raffrontarsi infatti alle "squamature a scorza di pino" della croce di S. Martino di Randazzo, che l'Accascina, con qualche dubbio, riferiva a Giovanni di Salliceto (M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 122). Sempre secondo Abbate, cinquecentesca è la figura del Cristo crocifisso, mentre settecentesca è l'intera struttura della croce con sparsi motivi a *rocaille*. Il nodo ed il fusto devono essere, invece, quattrocenteschi. Dall'iscrizione "M.CCCC NONO" apposta sul fusto forse si può desumere l'anno 1409. La croce di Petralia Sottana conserva, quindi, tracce dei numerosi interventi precedenti e attesta, inoltre, il riutilizzo di parti della stessa croce o di altre.

C. Di Pasquale

Bibliografia: V. Abbate, scheda n. 5, in *Opere d'arte...*, 1977, pp. 41-45; M.C. Di Natale, *Le croci dipinte...*, 1992, p. 38; M.C. Di Natale, *I tesori...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 14; S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI...", 2014; L. Macaluso, *Petralia Sottana...*, 2010, p. 85; S. Anselmo, *Suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 85.



2.

ARGENTIERE SICILIANO

Calice

fine XV-inizi XVI secolo

argento e argento dorato cesellato, sbalzato, inciso e smalti

30 x 21,5 cm

iscrizione: IHS

Chiesa Madre

Il calice, ampiamente noto alla storiografia siciliana, è stato reso noto per la prima volta da Maria Accascina in un articolo sulla locale rivista *Giglio di Roccia* (M. Accascina, *Il calice di Petralia...*, in *"Giglio di Roccia"*, 1934, pp. 3-4). La studiosa, che in virtù della presenza nei paesi delle Madonie di diverse e simili suppellettili liturgiche tutte caratterizzate da base stellata e da carnose foglie di cardo ha coniato il fortunato epiteto di "calice madonita", ha ipotizzato la fattura siciliana dell'opera a fronte della tradizione popolare che lo riteneva di provenienza romana (*Ibidem*). L'Accascina, che ha esposto l'opera alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 94-96), nello stesso articolo scriveva: "il calice di Petralia Sottana trae la sua bellezza di ornato, la sua eleganza architettonica non dalla fantasia e dalla esperienza tecnica di orafismo lombardo o romano, ma dalla fantasia di un orafista siciliano" (*Ibidem*). L'opera, dalla forte valenza cristologica per la presenza del cardo che rimanda alla corona di Cristo, quindi alla sua passione, ha perso parti dei suoi smalti. Il calice, costruito per sovrapposizioni di elementi legati non da saldature ma fissati tramite un sistema di perni permettendo così una più facile lavorazione, è stato accostato da Claudia Guastella a quelli della stessa tipologia conservati nella Chiesa Madre di Petralia Soprana, nella Cattedrale di Cefalù e nel Duomo di Messina (C. Guastella, *La suppellettile...*, in *Documenti...*, 1982, p. 147). L'opera di Petralia Sottana, indagata da Maria Concetta Di Natale nel suo pionieristico studio sul Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana (M.C. Di Natale, scheda n. II,3, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 180; M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 1996, p. 14), si differenzia da quella di Petralia Soprana e di Cefalù per la decorazione della base costituita sempre da foglie di cardo ma priva delle fascette rettangolari che separano la superficie delle opere precedenti. Altra differenza è il nodo costituito da due calotte, separate ancora una volta da una fascetta, formate da piccoli e sinuosi baccelli e foglie di cardo che hanno origine dal centro, similmente, seppur in modo più grossolano, a quello del reliquiario di Santa Lucia o San Luca della Chiesa Madre di Mistretta (cfr. G. Travagliato, scheda n. 9, in *Splendori...*, 2001, pp. 358-359). A differenza degli esemplari presi a raffronto, il

calice di Petralia non reca le foglie lanceolate che intervallano quelle del sottocoppa, un tempo probabilmente arricchite da smalti come pure le altre parti. Ricorda, invece, i due calici di Cefalù e Petralia Soprana, oltre alla tipologia tutta, il fusto interrotto da due collarini esagonali terminanti con un motivo a torciglione, il giro di semisferette che si trovano sulla parte bassa di quest'ultimo elemento e le modanature della base percorse da perlinature (cfr. C. Guastella, *La suppellettile...*, in *Documenti...*, 1982, p. 147; S. Anselmo, *Dalla Spagna...*, in *Estudios...*, 2008, p. 48; S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *Il Tesoro...*, 2016, pp. 33-34). L'opera, che necessita di restauro e che reca alla base il monogramma bernardiniano JHS, è da datare tra la fine del XV e gli inizi del secolo successivo.

S. Anselmo

Bibliografia: M. Accascina, *Note d'arte...*, in *"Giornale di Sicilia"*, 1934, M. Accascina, *Il calice di Petralia...*, in *"Giglio di Roccia"*, 1934, pp. 3-4; M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 146; M. Accascina, *Ori, stoffe...*, in *"Bollettino d'Arte"*, 1937, p. 308; C. Guastella, *La suppellettile...*, in *Documenti...*, 1982, p. 147; C. Guastella, *La suppellettile...*, in *La Basilica...*, 1986, pp. 128-129; M.C. Di Natale, scheda n. II,3, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 180; M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, 1995, II ed. 2006, p. 16; M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in *"Kalós. Luoghi di Sicilia"*, 1996, p. 14; V. Abbate, *Polizzi...*, 1997, p. 79; M.C. Di Natale, *Argenti. Splendori...*, in *"Kalós. Luoghi di Sicilia"*, 1998, p. 34; M.C. Di Natale, *Le arti decorative...*, in *Storia...*, 1999, p. 496; M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *Vincenzo...*, 1999, p. 74; M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori...*, 2001, p. 26; M.C. Di Natale, scheda n. 5, in *Splendori...*, 2001, p. 26; M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, 2001, p. 7; M. Vitella, *I calici di Petralia...*, in *Petralia...*, 2002, p. 48; M.C. Gulisano, *Le arti...*, in *Magnificència...*, 2003, p. 550; M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 20; S. Anselmo, *Suppellettili liturgiche...*, in S. Anselmo, R. F. Margiotta, *I tesori...*, 2005, p. 20; S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 19; S. Anselmo, *Dalla Spagna...*, in *Estudios...*, 2008, p. 48; M.C. Di Natale, *Oreficeria siciliana...*, in *Il Tesoro...*, I, 2008, p. 35; M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro...*, 2010, p. 56; G. Abbate, *Tracce...*, in *Arte e storia...*, 2015, p. 87 e S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, pp. 33-36.



3. ARGENTIERE SICILIANO

Calice

fine XV-inizi XVI secolo e del XVII secolo

rame dorato, argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

21,5 x 15 cm

Chiesa Madre

L'inedito calice è costituito da una base mistilinea e modanata similmente a quella del reliquiario di Santa Rosalia della Matrice Nuova di Castelbuono datato tra la fine del XV e gli inizi del secolo successivo (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 57) o alla base del reliquiario di San Paolo del 1584 della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 28). Da questa parte, incisa con motivi floreali e simile ad una inedita ed errante base pure in rame dello stesso Tesoro di Petralia Sottana, si erge il fusto interrotto dal nodo ellittico costituito da due calotte con baccelli analogamente al calice della prima metà del XVI secolo del Museo Diocesano di Palermo donato da mons. Giuseppe Pecoraro (cfr. M. Vitella, scheda n. 3, in *Capolavori d'Arte...*, 1998, p. 109). La coppa, che non reca marchi e che potrebbe datarsi al XVII secolo, è stata realizzata in argento. Questa dovette con ogni probabilità sostituire quella originaria.

S. Anselmo

Inedito



4.

ARGENTIERE SICILIANO

Pisside da viatico

1586

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

27 x 15 cm

iscrizione: 1586

Chiesa Madre

L'opera, resa nota dall'Accascina che l'ha esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 97), è costituita da base polilobata ad andamento mistilineo impreziosita da esili motivi floreali. Su di essa si innesta il fusto modanato con un grosso nodo ovoide nel quale sono incise testine di cherubini alati legati da festoni. Il sottocoppa presenta un decoro a baccelli oblungi aggettanti che assecondano l'originale forma ellittica. Si trova simile decorazione sulle navette porta incenso del XVII della Chiesa Madre di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, pp. 79-80). Il coperchio, che presenta una decorazione a robiana di frutta e fiori e l'altra, è sormontato da una croce apicale. L'opera, infine, è affine alla pisside della seconda metà del XVI secolo della Chiesa Madre di Caccamo (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II,19, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 191-192).

C. Di Pasquale

Inedita



5.

ARGENTIERE SICILIANO

Reliquiario dei Diecimila Martiri

fine del XVI secolo (*ante 1599*)

argento e rame dorato sbalzato, cesellato e inciso

29 x 11 cm

Iscrizione: MARTIRUM DECEM MILIA

Chiesa Madre

Il reliquiario consta di base rotonda, dove si trova l'iscrizione, di slanciato fusto ovoidale delimitato da collarini e di teca porta reliquie. Il fusto reca incise manieristiche figure di telamoni mentre la teca, che accoglie le reliquie dei Diecimila Martiri, come informa l'iscrizione incisa sull'orlo più esterno della base, è caratterizzata da raffinate incisioni raffiguranti nel recto la Madonna delle Grazie, inglobata tra nubi e testine alate di cherubini, e nel verso un episodio legato ai diecimila soldati cristiani martirizzati in Armenia sul monte Ararat con scene di crocifissione. Il manufatto, arricchito ai lati del ricettacolo da motivi fitomorfi fissati al supporto tramite volute, è concluso da una stilizzata croce gigliata. L'opera, ricordata tra le reliquie elencate in un inventario della Chiesa Madre del 1599 come quella "di li deci milla martiri cu(m) lo pedi di ramo" (cfr. S. Anselmo, doc. n. 1, *infra*), è databile alla fine del XVI secolo.

R.F. Margiotta

Inedito



6.

ARGENTIERE SICILIANO (?)

Calice

XVI secolo (?)

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

29 x 18 cm

Chiesa Madre

Il calice non presenta marchi, ma si può collocare nel XVI secolo per stile e tipologia, anche se non del tutto convincente sembra essere la coppa e il sottocoppa, forse rifatti in epoca successiva, cercando di rispettare l'equilibrio dell'opera. Il sottocoppa, infatti, presenta motivi floreali mentre i calici dalla nota tipologia madonita diffusi tra Quattro e Cinquecento, di cui uno si conserva a Petralia Sottana, recano le foglie di cardo (cfr. S. Anselmo, scheda n. 2, *infra*). I decori floreali qui presenti sono, infatti, diversi dai motivi ornamentali della parte inferiore. La base polilobata dalla forma stellata suddivide tutto il piede in sei zone decorate da motivi fitomorfi, questa suddivisione si ripete su tutto il fusto, sul grosso nodo decorato con foglie e fiorellini e sul sottocoppa. Qualche perplessità si può avanzare anche per i decori della base: nelle opere di quel periodo, come sopra detto, è più frequente che si trovino foglie di cardo lievemente cesellate piuttosto che ornati così carnosi (cfr. *Ibidem*, M.C. Di Natale, schede nn. II, 2, 3, 11, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 178-188 ed Eadem, *Oreficeria...*, in *Il Tesoro...*, I, 2008, p. 32 e segg.). L'opera, infine, è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 96-97)

C. Di Pasquale

Bibliografia: M. Accascina, *Ori, stoffe...*, in "Bollettino d'Arte", 1938, pp. 308-309.



7.

ARGENTIERE SICILIANO (?)

Cofanetto

XVI o XVII secolo (?)

argento sbalzato e cesellato

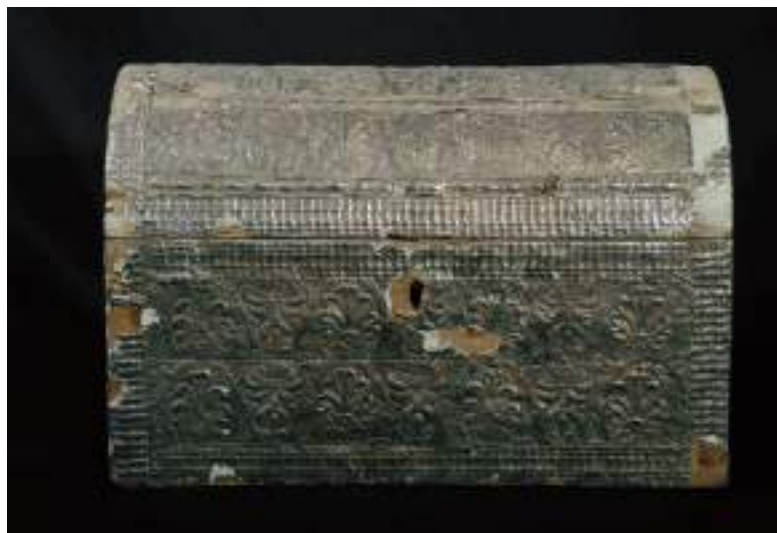
22 x 33 x 13 cm

Chiesa Madre

L'opera, esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 97-98), potrebbe rientrare nella tipologia dei reliquiari a cofanetto (cfr. B. Montevecchi-S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica...*, 1988, p. 183), anche se si può pensare ad un originario uso profano. Originalissima nel suo genere, è costituita da un'anima lignea, visibile purtroppo dalle numerose parti d'argento screpolate, ricoperta da sottilissime lamine argentee decorate con elementi floreali di tipo cinquecentesco. Il cofanetto, infine, è chiuso da un coperchio semicilindrico che presenta gli stessi ornati della base.

C. Di Pasquale

Inedito



8.

ARGENTIERE SICILIANO

Calice

fine XVI - inizi del XVII secolo

rame dorato, argento e argento dorato sbalzato e cesellato

24 x 11,5 cm

Chiesa Madre

Il calice, afferente ad una tipologia molto diffusa nei tesori siciliani con base circolare, fusto con nodo ovoidale in rame dorato e coppa in argento, è caratterizzato da sbaccellature nel bordo più esterno del piede ed elementi fitomorfi che inglobano gli *Arma Christi* ripetuti anche nel nodo ovoidale e nel sottocoppa, tra cui la colonna, la tunica e i dadi. Una merlettatura conclude il sottocoppa rievocando le più preziose terminazioni della maestranza trapanese. Il manufatto non presenta marchi nemmeno sulla coppa in argento, ma il raffronto con i simili esemplari induce a datare l'opera in esame agli inizi del XVII secolo. Stringenti affinità compositive e stilistiche presenta il calice del tesoro della Matrice Vecchia di Castelbuono dovuto ad argentario palermitano del XVII secolo, che similmente ripropone i simboli della Passione di Cristo (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 56), e l'analogo esemplare della Chiesa Madre di Petralia Soprana pressoché coevo (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I tesori...*, 2016 p. 44).

R.F. Margiotta

Inedito



9.
ARGENTIERE SICILIANO

Calice

inizi del XVII secolo

rame dorato, argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

23 x 12 cm

Chiesa Madre

L'inedito calice, che non presenta marchi, è costituito da una base in rame circolare modanata da dove ha origine l'alto fusto interrotto dal nodo ovoidale circondato, sopra e sotto, da collarini circolari. La coppa, che non reca marchi, potrebbe aver sostituito quella originaria. La suppellettile, dalla diffusa tipologia come dimostrano i calici della Matrice di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 72) e quelli del Tesoro della Chiesa Madre di Collesano (cfr. M. Failla, *Il Tesoro...*, 2016, pp. 37-39), è raffrontabile con la base del reliquiario di San Pietro riferito ad argenterie palermitano della seconda metà del XVII secolo e conservato nel Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I Tesori nella Contea...*, 2006, p. 35).

S. Anselmo

Inedito



10.

ARGENTIERI PALERMITANI

Pisside

inizi del XVII secolo e 1785 o 1799-1800

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

21 x 10,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso con RUP), ·P·DV· (cop-

pa); marchio di Palermo (aquila a volo alto), DGC(?) (base)

console don Giuseppe Casale o don Giuseppe Ciambra

Chiesa Madre

Il manufatto è caratterizzato dall'assemblaggio di due parti diverse stilisticamente. La base-fusto, ornata da decorazioni di gusto neoclassico, rosette, scanalature e festoni molto stilizzati, riporta, oltre al marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo con l'aquila a volo alto, l'indicazione del console dalla sigla DGC. Nella seconda metà del Settecento furono attivi, infatti, tre argentieri dalle stesse iniziali che rivestirono l'importante ruolo: don Giuseppe Cipolla, in carica nel 1762, don Giuseppe Casale, nel 1785, e don Giuseppe Ciambra nel 1799 e nel 1800 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 78, 80, 82). Purtroppo, l'abrasione relativa alla parte numerica di cui è composto il marchio non ci permette di stabilire con esattezza l'anno di realizzazione del manufatto e identificare il console. L'opera è databile, comunque, per i suoi tratti stilistici o al 1785 o al 1799-1800. La panciuta coppa è decorata con motivi fitomorfi inglobanti tre medaglioni, su uno dei quali è inciso uno stemma "fasciato d'oro e d'azzurro, di sei pezzi; col capo di rosso, caricato da tre palle d'oro" da riferire alla famiglia Plaia (o Pilaya), di origini catalane, "che possedé la baronia di Vatticani e si estinse in casa Termine" (V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia...*, 1871-1875, p. 310). Il legame del centro madonita con l'antica famiglia risale alla prima metà del XV secolo con il matrimonio di Jacopo Plaja, avvocato fiscale della Regia Gran Corte (cfr. F.M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile...*, vol. II, 1757, p. 114), ed Eufemia Ventimiglia dei marchesi di Geraci (cfr. M. Vesco, *Palazzo Plaia...*, in *Palermo...*, 2007, p. 86). Sull'altra due medaglioni, invece, si trovano la Veronica e gli *Arma Christi*. Il coperchio reca un motivo a ovuli cui fanno seguito semplici incisioni verticali che danno slancio al manufatto, concluso da una crocetta apicale su globo. Pure su questa parte dell'opera figura lo stemma della maestranza palermitana degli orafi e argentieri con l'aquila stavolta a volo basso, che sovrasta la scritta RUP (*Regia Urbs Panormi*). Lo affianca la sigla ·P·DV·, con l'ultima lettera che interseca la D, probabilmente da riferire al gioielliere Pietro De Vita, attivo a Palermo tra il 1604 e il 1663, realizzando lavori in oro e in argento (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 193), che resse la carica di console negli anni 1628, probabile anno di realizzazione del manufatto, 1634, 1644 e 1662 utilizzando però la sigla PV (cfr. Idem, *I marchi...*, 2010, pp. 63, 64, 66).

R.F. Margiotta
Inedita



11.

ARGENTIERI SICILIANI

Calice

fine del XVII-inizi del XVIII secolo (?) e 1656-1657

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

24 x 12 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso con RUP), CDNC, GDD

(?) (coppa)

console Carlo Di Napoli

Chiesa Madre

L'inedito calice, semplice nella sua realizzazione e quindi utilizzato per le celebrazioni liturgiche giornaliere, è composto da base circolare, fusto con collarini, nodo vasiforme e coppa leggermente svasata. Qui si trovano i marchi della maestranza di Palermo, nello specifico il punzone con l'aquila a volo basso, quello del console Carlo Di Napoli che ha verificato la qualità della lega negli anni 1656-1657 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 66) e quello dell'argentiere GDD, la cui ultima lettera risulta piuttosto illeggibile. Il calice, per le sue semplici caratteristiche stilistiche, si può raffrontare con altri inediti esemplari dello stesso Tesoro madonita, uno che reca punzoni poco chiari sulla coppa e l'altro, proveniente dalla chiesa di San Salvatore, che presenta sulla coppa e sulla base i marchi della maestranza di Palermo, l'aquila a volo basso, e quello del console Domenico Di Napoli in carica nel 1672 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 67). Non è da escludere che la base dell'opera, affine ad altri manufatti diffusi in Sicilia, come quelli della Chiesa Madre di Petralia Soprana della fine del XVII-inizi del XVIII secolo (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, pp. 30-31), avesse in origine un'altra coppa.

S. Anselmo

Inedito



12.

GIUSEPPE CALASCIBETTA (?)

Calice

1656-1657

rame dorato, argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

24,5 x 12 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso con RUP), CDNC (con giglio finale), G•X (coppa)

console Carlo Di Napoli

iscrizione: SPQR

Chiesa Madre

Provenienza: chiesa di San Francesco d'Assisi

L'inedito calice, così come indica l'etichetta posta sotto la base, proviene dalla chiesa di San Francesco d'Assisi. L'opera, probabilmente transitata in Chiesa Madre a seguito della chiusura dell'edificio chiesastico che affiancava il convento dei Frati Minori Conventuali (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, pp. 39-48), è stata realizzata nel 1656-1657 poiché sulla coppa reca il marchio del console della maestranza di Palermo, Carlo Di Napoli, in carica nei medesimi anni (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 66). È probabile, come lascia ipotizzare la brusca saldatura, che la coppa non sia coeva alla parte inferiore del manufatto. Quest'ultimo è costituito da base circolare e nodo ovoidale inciso con soluzioni modulari. Il sottocoppa, invece, oltre all'iscrizione, presenta i simboli della passione di Cristo, noti come *Arma Christi*. L'opera, inoltre, è raffrontabile con i calici, tutti con base seicentesca, della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, pp. 73-74) e con altri esemplari delle Chiese Madri di Sclafani Bagni (cfr. S. Anselmo, *Tesori d'arte...*, 2003, pp. 14-15), di Sutura (cfr. M.V. Mancino, schede nn. II,7, II,9, in C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro...*, 2010, pp. 61-63) e ancora di Petralia Soprana (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 43). Quanto all'autore della suppellettile liturgica della Chiesa Madre di Petralia Sottana, di cui rimane indecifrabile l'iscrizione, è probabile che si tratti di quel Giuseppe Calascibetta, a cui si potrebbe riferire il marchio G•X, che nel 1656 risulta attivo a Petralia Sottana per aver rifatto un calice e una patena della chiesa di S. Pietro (cfr. S. Anselmo, doc. n. 23, *infra*). Egli è forse parente di quella famiglia di argentieri e orafi palermitani (cfr. S. Barraja, *ad voces*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 91).

S. Anselmo

Inedito



13.

ARGENTIERE PALERMITANO

Crocifisso

1670-1671

argento cesellato, sbalzato e inciso e con parti fuse

16 x 18 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso con RUP), VDFC, AM (croce)

console Vincenzo De Florio

iscrizione: INRI

Chiesa Madre

L'inedito Crocifisso, ancora posto sulla croce che reca sulla parte superiore il cartiglio con la scritta INRI (*Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*) e su quella inferiore il simbolico teschio di Adamo (cfr. M.C. Di Natale, *Le croci...*, 1992, *passim*), è stato realizzato da un anonimo argentiere dalla sigla AM nel 1670-1671, anno in cui è stato vidimato dal console palermitano Vincenzo De Florio (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 67). L'opera, in discreto stato di conservazione, raffigura Cristo Crocifisso trafitto da tre chiodi, con la testa chinata sulla parte sinistra e il perizoma svolazzante sul medesimo lato.

S. Anselmo

Inedito



14.
PIETRO CURIALE

Corona

1670-1671 o 1677

argento sbalzato, cesellato e inciso

15 x 11 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso), VDFC, P♥C
console Vincenzo De Florio
Chiesa Madre

La corona presenta una fascia delimitata da un decoro a mo' di cordoncino e arricchita da finti castoni da cui diparte un susseguirsi di volute, che inglobano grossi tulipani, ornati tipici seicenteschi. Sull'opera è impresso il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo con l'aquila a volo basso e la sigla VDFC, punzone del console Vincenzo De Florio, che resse l'importante carica all'interno della maestranza palermitana dal 2 luglio 1670 al 25 giugno 1671 e nel 1677 (S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 67, 68). Il manufatto è da riferire a Pietro Curiale il cui marchio presenta un cuore tra le due lettere (cfr. S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica...*, 2007, p. 523). L'argentiere, attivo a Palermo tra il 1670 e il 1689 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014 p. 154; Idem, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 523) fu console della maestranza palermitana nel 1679 e nel 1685. Tale marchio si rileva nel calice del comasco del 1673 regalato dagli emigrati lombardi a Palermo (cfr. O. Zastrow, *Capolavori...*, 1984, p. 69), in quello della chiesa di San Francesco Saverio di Palermo del 1677 (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1976, p. 50), nel completo da tavolo del 1683 di collezione privata trapanese (cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 58, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 228) e sulla coppa del 1681 del calice della chiesa del SS. Salvatore di Petralia Soprana (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 53).

R.F. Margiotta

Inedita



15.**STEFANO VALENTI E MARCO LI PUMA***Navicella*

XVIII secolo e 1674-1675

argento cesellato, sbalzato e inciso

12 x 18 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso con RUP), MP (base),

GG574, S•V (navicella e valva)

console Giovanni Giorgio Stella

Chiesa Madre

L'inedita navicella, in pessimo stato di conservazione, è costituita da parti non omogenee. La base, infatti, circolare e con un piccolo nodo sul fusto, reca il marchio MP che sappiamo utilizzato dall'argentiere Marco Li Puma (S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"..., 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363, Idem, schede nn. 51, 53, 55, 58, 66, 68, 109, *infra*). Il Li Puma, come suggeriscono pure i documenti, dovette intervenire per un presunto restauro, diversi sono, infatti, i pagamenti elargiti a suo favore per "conzare" suppellettili liturgiche tra cui le navicelle (cfr. S. Anselmo, *docc., infra*). La navetta vera e propria, invece, affidata a baccelli con motivi fitomorfi sulla parte inferiore, reca il marchio della maestranza di Palermo, l'aquila a volo basso, quello del console Giovanni Giorgio Stella in carica negli anni 1674-1675 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 68) e quello dell'argentiere S•V che Maria Accascina riferiva a Stefano Valenti (Valenza, Valenzio o Valenzia) (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 53) e che sappiamo attivo dal 1661 al 1708, data di morte (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 599). L'argentiere, attivo nella vicina Polizzi Generosa dove sigla l'aureola del 1671 dell'urna reliquiaria di San Gandolfo e un calice del 1660-1661 (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, pp. 26, 27, 68-70, 78, 137) e dove è documentato anche nel 1673 e nel 1704 (cfr. *Ibidem* e R. Termotto, *Ricerche documentarie...*, 2002, p. 13), è autore della perduta pisside del 1672 della Chiesa Madre di Petralia Sottana che presenta il marchio del console Domenico Di Napoli (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 86). Secondo documenti pubblicati di recente, Stefano Valenza è attivo sempre a Petralia Sottana nel 1668, nel 1705 e forse nel 1649 (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 599).

S. Anselmo

Inedita



16.

ROCCO RITUNDO

Calice

1681

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

25 x 14 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso con RUP), ABC, R.R.

(base, coppa e sottocoppa)

console Antonio Bracco

Chiesa Madre

Il calice presenta una pregevole decorazione, secondo moduli tipicamente barocchi. L'alta base circolare è decorata con un giro esterno di foglie d'acanto e con una ricca robbiana di frutta; sono presenti, inoltre, testine di cherubini alate aggettanti con aureola, motivo, questo, che si ripete nel nodo insieme a festoni, e nel sottocoppa unitamente ad elementi conchiliformi. Sull'opera si rileva il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP (*Regia Urbs Panormi*) "bolla vecchia" usata per punzonare le opere d'argento dal 1459 al 1715. Da tale data, fino al 1826, verrà utilizzata la "bolla nuova" con l'aquila ad ali spiegate per omaggiare il nuovo sovrano Vittorio Amedeo di Savoia (re di Sicilia dal 1715) essendo lo stemma dei Savoia un'aquila ad ali spiegate (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 34-35). Inoltre si riscontrano incise le lettere ABC, iniziali del console Antonio Bracco che ricoprì la maggior carica della maestranza degli argentieri nel 1681 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 68). Nella coppa le iniziali del console non sono chiaramente distinguibili per esteso in tutte le loro lettere. Le lettere R.R. si riferiscono, invece, all'argentiere che realizzò l'opera e che Maria Concetta Di Natale identifica con Rocco Ritundo (M.C. Di Natale, scheda n. II, 150, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 288, cfr. pure S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 521). In Sicilia ci sono altre opere che, per affinità stilistiche, si possono raffrontare a questa, come il calice della chiesa della Consolazione, già chiesa di Sant'Orsola, di Termini Imerese, realizzato da un argentiere palermitano della prima metà del XVII secolo (cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 57 in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 227-228).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15



17.
ARGENTIERE SICILIANO

Secchiello

seconda metà del XVII secolo

argento sbalzato, cesellato, inciso, traforato e con parti fuse

13 x 13,5 cm

Chiesa Madre

Il raffinato secchiello per acqua benedetta con corto piede di supporto e vasca bombata presenta una decorazione a sbalzo e cesello a motivi fitomorfi e floreali ascritti in grossi ovali. Il collo svasato è ornato da un motivo a ovuli. Il manico arcuato, che presenta all'attaccatura due testine di cherubini alate, è modellato a fusione in forma di volute accartocciate perlineate e arricchito all'estremità da un anello. L'opera, esposta alla Mostra d'arte sacra delle Madonie organizzata nel 1937 da Maria Accascina presso il convento dei Padri Riformati a Petralia Sottana, non reca marchi, ma è da ascrivere ad argenterie siciliano della seconda metà del XVII secolo (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...* in *La Mostra...*, 2017, p. 98). Maria Accascina a commento del piatto d'argento di Palazzo Bellomo a Siracusa, realizzato nel 1684, scrive: "la lamina d'argento veniva sbalzata per trasformarla in petali, in tulipani, in campanule, proprio come ha fatto l'anonimo autore del secchiello di Petralia Sottana" (M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 266). Simili secchielli per acqua benedetta sono custoditi nel tesoro della Chiesa Madre di Regalbuto dovuti rispettivamente a Didaco Russo e ad argenterie palermitano e datati al 1685-1686 e 1699 (cfr. M.C. Di Natale, schede nn. I.10 e I.14, in M.C. Di Natale - S. Intorre, *Ex elemosinis...*, 2012, pp. 81, 84-85). Un altro raffinato e inedito secchiello decorato da anatre e mascheroni sulle valve e completato da manico, si trova nella Chiesa Madre di Petralia Sottana. Esso, da datare al XVII secolo, reca sulla base il marchio della maestranza di Catania e quelli pochi chiari del console e dell'argenterie, verosimilmente AT ed I.

R.F. Margiotta

Inedito



18.

ANTONIO PASCALINO

Campanello

seconda metà del XVII secolo

argento sbalzato, cesellato e inciso

13 x 6,5 cm

marchio di Messina (scudo crociato) e ANT PAS

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

L'uso del campanello nella Chiesa occidentale risale alla fine del VI secolo e dal XIII divenne di uso comune durante la Messa per richiamare l'attenzione dei fedeli nei momenti particolarmente importanti come al *Sanctus* e all'elevazione (cfr. B. Monteverchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1988, p. 285). Il semplice campanello in esame, utilizzato per "uso di Messa", consta di una base circolare, sul corpo vero e proprio è inciso uno stemma nobiliare di difficile identificazione circondato da fitti elementi fitomorfi. L'impugnatura presenta numerose modanature. L'opera è stata realizzata a Messina, come ci rivela il marchio con lo scudo crociato tra le lettere M S, abbreviazioni di *Messanensis Senatus*. Le sigle sono verosimilmente da riferire all'argentiere Antonio Pasqualino (cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, 2001, pp. 47-48). Presenta le stesse caratteristiche il campanile della Chiesa del SS. Crocifisso di Palermo, opera di uargentiere palermitano del 1764 (cfr. M. Vitella, scheda n. V.38, in *Le confraternite...*, 1993, p.247).

C. Di Pasquale
Inedito



19.
ARGENTIERE SICILIANO

Calice

fine del XVII secolo

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

23 x 11,5 cm

Chiesa Madre

Il calice presenta base circolare rialzata, fusto con più nodi e coppa con modanatura centrale. L'opera è priva di marchi, come osserva Maria Accascina, infatti, non sempre gli argentieri apponevano la "bulla" poiché "costante era l'evasione alla legge nonostante le pene stabilite" (M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 25). Il confronto con esemplari simili, realizzati dalle maestranze siciliane nella fine del XVII secolo, ci aiuta a datare l'opera. Si ricorda l'esemplare in argento sbalzato e cesellato e rame dorato custodito presso la Chiesa Madre di Petralia Soprana di argentieri siciliani della fine del XVII - inizi del XVIII secolo (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I tesori...*, 2016, pp. 52).

R.F. Margiotta

Inedito



20.
ARGENTIERE SICILIANO

Navetta

fine XVII - inizi del XVIII secolo

argento sbalzato e cesellato

19 x 6,5 cm

Chiesa Madre

L'opera, destinata a contenere i grani d'incenso da ardere durante le celebrazioni liturgiche, è costituita da una semplice base circolare e da un breve fusto con più collarini su cui si innesta la conca caratterizzata da grandi baccelli oblunghi. Manca il cucchiaino, purtroppo, disperso. Completa la suppellettile il coperchio a due valve unite da cerniera centrale con terminazioni arricciate. Il manufatto, da riferire a ignoto argentiere siciliano della fine del XVII secolo - inizi del XVIII secolo, trova raffronto con numerose opere simili, come la navicella della Chiesa Madre di Santa Maria Maddalena di Ciminna di argentiere palermitano della fine del XVII secolo (cfr. G. Cusmano, *Argenteria...*, 1994, p. 8), l'altra della confraternita di S. Carlo Borromeo in S. Vito a Monreale (cfr. G. Travagliato, scheda n. I,65, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 149) e ancora la simile suppellettile della Chiesa Madre di Regalbuto di argentiere siciliano della prima metà del XVIII secolo (cfr. S. Intorre, scheda n. II.17, in M.C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis...*, 2012, p. 97).

R.F. Margiotta

Inedita



21.
ARGENTIERE SICILIANO

Calice

fine XVII - primi decenni del XVIII secolo
rame dorato, argento e argento dorato sbalzato e inciso
24 x 12 cm
marchio di Palermo (aquila a volo basso), GO (coppa)
console Giacinto Omodei
Chiesa del Collegio

Il calice molto lineare e senza alcun ornato è costituito da una base circolare e gradinata collegata direttamente al nodo ovoidale e coppa poco svasata. Quest'ultima presenta lo stemma di Palermo, l'aquila a volo alto, e le incomplete iniziali del console Giacinto Omodei, figura di spicco all'interno della maestranza palermitana degli orafi e argentieri, che detenne la prestigiosa carica all'interno della maestranza per svariati anni, nel 1684-1685, 1691-1692, 1697-1698, 1702-1703, nel 1708-1711, 1716-1717 e ancora nel 1721-1722 e nel 1726-1727 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 69-73). Incisa alla base dell'opera è una figura di santo vescovo, probabilmente da identificare con Sant'Eligio, venerato nel centro madonita, come testimonia il simulacro ligneo della metà del XVII secolo già nella chiesa della Divina Misericordia di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *Pietro Bencivinni...*, 2009, p. 96 e fig. 166 p. 167) oppure con San Giuliano o San Nicola ai quali erano dedicate due chiese (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *San Giuliano...*, 2009 e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese...*, 2011, pp. 185-187).

R.F. Margiotta
Inedito



22.

FRANCESCO MANCINO E ARGENTIERE MESSINESE

Ostensorio

1699-1700 e 1693 o 1698

argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

50 x 22,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso), FM, FB99 (base), marchio di Messina (scudo crociato con MS) tra DOM e ANTO (raggiera)

consoli Francesco Bracco e Antonio Dominici (?)

Chiesa Madre

L'opera poggia su una base circolare decorata con motivi fitomorfi, grappoli d'uva e testine di cherubini alate aggettanti. Queste ultime si ripresentano, fortemente sporgenti nel nodo, mentre una appare nell'innesto tra la lente e l'esile fusto. Dalla teca, dopo una cornice ornata da foglie e grappoli d'uva, si dipartono raggi fiammeggianti e lanceolati. La suppellettile liturgica rientra, quindi, nella tipologia di ostensori a raggiera o a sole (cfr. B. Monteverchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica...*, 1988, p. 121) che diviene simbolo di Cristo il quale si mostra al fedele sotto la specie del pane. Nell'inno biblico del *Benedictus*, infatti, Zaccaria profetizza la venuta del Messia come astro che porta la luce: "Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge" (Lc 1, 78), e ancora nel Prologo di Giovanni, a proposito del Verbo, leggiamo: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9). Per quanto riguarda i marchi, la presenza di quello di Palermo nella base e di quello di Messina nel ricettacolo denunciano che l'opera risulta dall'assemblaggio di due parti non omogenee, anche se dello stesso periodo. Nella base riscontriamo l'aquila a volo basso, "bolla vecchia" di Palermo, le lettere FM relative all'argentiere Francesco Mancino, che realizza altre opere dello stesso Tesoro madonita (cfr. S. Baraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 401 e S. Anselmo, scheda n. 26, *infra*), e la sigla FB99 da riferire al console Francesco Bracco, documentato per tale carica negli anni 1699-1700 (cfr. S. Baraja, *I marchi...*, 2010, p. 70). Nel ricettacolo, invece, si distingue il marchio di Messina (scudo crociato tra le lettere M S iniziali di *Messanensis Senatus*) e la sigla DOM ANTO da riferire al console Antonio Dominici che ricopre la carica di console nel 1693 o nel 1698 (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 102). L'ostensorio presenta notevoli affinità con quello della Chiesa Madre di Bisacquino, marchiato a Palermo nel 1696-1697 e realizzato dal già citato Mancini (cfr. R.F. Margiotta, *Tesori d'Arte...*, 2008, pp. 108-109).

C. Di Pasquale
Inedito



23.

ARGENTIERE MESSINESE

Calice

1701-1702

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

26 x 13,5 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS), X.C.C. 1701 (base e sottocoppa)

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

Il calice, con la figura dell'Immacolata sulla coppa, si presenta come tipico della produzione fortemente plastica dell'argenteria messinese tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, 1995, p. 39) ed è caratterizzato dalla presenza di testine di cherubini alate sulla base, sul nodo e sotto la coppa. Elementi fitomorfi e giraliiformi sono sparsi in tutta l'opera, mentre nei due collarini al di sopra e al di sotto del nodo si notano incisi motivi acantiformi. Il calice presenta il punzone della maestranza di Messina e quello X.C.C. 1701 da riferire al console Saverio Corallo o Saverio Campagna (cfr. M. P. Alajmo, scheda n. 147, in *Il Tesoro...*, Il 2018, pp. 291-292). Uno strettissimo raffronto si può fare tra questo calice e un altro proveniente dal Monastero benedettino di Geraci Siculo, opera di argentiere messinese del 1700 (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 45).

C. Di Pasquale

Inedito



24.
FRANCESCO ISOLA

Calice

1703-1704

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

25 x 12,5 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS) tra MCR e 1704
(coppa) 1703 (sottocoppa)

Chiesa Madre

provenienza: chiesa di Santa Maria la Fontana

L'inedito calice, realizzato a Messina come denuncia il marchio della città, lo scudo crociato con MS (*Messanensis Senatus*) (cfr. G. Musolino, *Argenti messinesi...*, 2003), è stato vidimato da un anonimo console negli anni 1703-1704. L'opera, unitamente alla perduta patena, è con molta probabilità quella realizzata nel 1704 da Francesco Isola (o De Isola), argentiere messinese documentato nel XVII secolo, per la chiesa di Santa Maria La Fontana di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, doc. n. 65, *infra* e D. De Joannon, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 179). L'opera è inoltre costituita da base circolare modanata, incisa e cesellata con motivi floreali, tipici del periodo barocco, da breve fusto interrotto da nodo vasiforme, dal sottocoppa che ripete le stesse decorazioni della parte inferiore e dalla coppa completamente liscia. Il calice, malgrado sia datato agli inizi del Settecento, presenta quelle caratteristiche di sapore seicentesco così come indica il raffronto con la base dell'ostensorio del XVII marchiato da Mario D'Angelo e custodito nella chiesa di Gesù e Maria di Monforte S. Giorgio, in provincia di Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, 2003, p. 116).

S. Anselmo

Inedito



25.**ARGENTIERE PALERMITANO**

Corona

1705-1706

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse

37 x 27 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso), GC705

console Giuseppe Cristadoro

Chiesa Madre

La corona, purtroppo in cattivo stato di conservazione, presenta base circolare, delimitata da un motivo a mo' di cordoncino, che ingloba ornati floreali dalla forma di margherite intervallati da finti castoni e da alveoli per pietre preziose, ormai disperse. Il fastigio è caratterizzato da una fitta ed elegante lavorazione a sbalzo e a traforo dalla quale emergono testine di cherubino alate alternate ancora ad ornati floreali. Concludono l'opera volute fitomorfe, probabilmente aggiunte successivamente, che culminano con un piccolo globo sormontato da una crocetta apicale. Il manufatto, ornamento del gruppo scultoreo della Madonna del Rosario, reca impresso lo stemma della maestranza palermitana degli orafi e argentieri con l'aquila a volo basso e l'indicazione del console Giuseppe Cristadoro, che detenne tale carica dal 29 agosto 1705 al 25 giugno 1706 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 71).

R.F. Margiotta

Inedita



26.

FRANCESCO MANCINO

Croce processionale

1708-1709

argento cesellato, sbalzato, inciso con parti fuse

45 x 33 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso con RUP), GCO708,

F.M (croce)

console Giacinto Omodei

Chiesa Madre

La croce processionale, che necessita di un imminente intervento di restauro, è composta da quattro capicroce impreziositi da testine di cherubini alati poste su aeree strutture floreali. Il Cristo Crocifisso, con molta probabilità omogeneo alla suppellettile liturgica, è raffigurato morto, con la testa rivolta verso il basso, trafitto da tre chiodi e con perizoma annodato sulla parte destra. L'opera, che un tempo doveva avere il nodo che permetteva l'assemblaggio con l'asta, presenta sul montante il marchio della maestranza di Palermo, l'aquila a volo basso con RUP, quello del console Giacinto Omodei in carica negli anni 1708-1709 (cfr. S. Barraja, *I Marchi...*, 2010, p. 71) e il punzone dell'argentiere F.M. Questo marchio, inframmezzato da un puntino, è riferito a Francesco Mancino, argentiere a cui sono documentati il paliotto del Duomo di Enna eseguito nel 1705-1706 (cfr. G. Ingaglio, scheda n. 18, in *Architetture barocche...*, 2008, pp. 182-185) e lo sportello del tabernacolo della Chiesa Madre, già chiesa di San Sebastiano, di Gratteri realizzato nel 1704 (cfr. S. Anselmo, scheda n.9, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I Tesori...*, 2005, p. 41). L'argentiere, attivo in quest'ultimo centro madonita per altre opere perdute (cfr. S. Anselmo, *Suppellettili...*, 2005, pp. 21-22), è documentato dal 1697 al 1729 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 401) e nel 1711-1712 punzona con F.M. la base del reliquiario fitomorfo del Tesoro della Cattedrale di Agrigento (cfr. G. Costantino, scheda n. 65, in *Il Tesoro...*, II, 2008, pp. 836-837). Stesso marchio, infine, si riscontra sull'ostensorio del Collegio di Maria di Palma di Montechiaro (cfr. *Ibidem*) e sulla base di quello del 1699-1700 della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 22, *infra*). Il punzone FM, forse da riferire sempre al Mancino, si trova pure sull'ostensorio del 1698-1699 del Museo "Mons. Giuseppe Perniciaro" di Piana degli Albanesi (cfr. S. Anselmo, scheda n. 7, in *Tracce d'oriente...*, 2007, p. 178).

S. Anselmo

Inedito



27.**ARGENTIERE PALERMITANO***Calice*

1710-1711

rame dorato e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

23,5 x 12 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), PC710, PC (?)

(coppa)

console Placido Caruso

Chiesa Madre

L'inedito calice, dalla diffusa tipologia, è costituito da una base in rame circolare dove si erge il fusto che, composto da collarini pure circolari, è interrotto da un nodo vasiforme. La coppa, forse omogenea al resto dell'opera, reca, oltre al marchio della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto con R.U.P. (*Regia Urbs Panormi*), il punzone del console Placido Caruso in carica nel 1710-1711 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 72) e quello incompleto dell'argentiere. La suppellettile è affine ad un inedito calice dello stesso Tesoro di Petralia Sottana la cui coppa presenta la triplice punzonatura della maestranza di Palermo, tra cui il punzone incompleto dell'argentiere M e quello del console TC2 che si può riferire a Tommaso Cipolla in carica negli anni 1725-1726 e 1729-1730 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 73-74). L'opera di Petralia Sottana, infine, è raffrontabile con il calice del 1684 della Chiesa Madre di Gratteri ma proveniente dalla chiesa di San Giovanni Battista dello stesso centro (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 1,7, in S. Anselmo - R. F. Margiotta, *I Tesori...*, 2005, p. 40).

S. Anselmo

Inedito



28.

ARGENTIERE PALERMITANO (?)

Pisside

primi decenni del XVIII secolo

rame dorato, argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

19 x 8 cm

marchi: ?DA (coperchio) e ?A (teca)

Chiesa del Collegio

L'inedita pisside, con marchi poco chiari, è costituita da base in rame dorato circolare modanata con alto fusto, nodo vasiforme e teca con coperchio in argento. L'opera, destinata ad uso liturgico ordinario come suggerisce la sua realizzazione a specchio, è raffrontabile con numerose opere diffuse in Sicilia come la pisside in argento e argento dorato del 1721 di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, *Catalogo...*, in *Segni mariani...*, 1997, p. 82) e quella, in argento e rame dorato, del 1717-1718 della Chiesa Madre, già chiesa di San Giuseppe, di Gratteri (cfr. S. Anselmo, scheda n. I,10, in S. Anselmo, R.F. Margiotta, *I tesori...*, 2005, p. 42). Il raffronto, infatti, permetterebbe di riferire la pisside di Petralia Sottana ai primi decenni del XVIII secolo.

S. Anselmo

Inedita



29.
DIDACO RUSSO

Stauroteca

1724-1725

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

44 x 23 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), GC24, D•R •

console Giuseppe Cristadoro

Chiesa Madre

L'opera custodiva un frammento del legno della croce di Cristo. Su una base mistilinea tripartita da volute alternate da testine alate di cherubini e da elementi floreali e fitomorfi si innesta la croce che accoglie nella parte centrale la teca ovale porta reliquia. Arricchiscono i capicroce testine di cherubini alate inglobati da volute e ornano l'incrocio dei quattro bracci fasci di raggi che alternano lance a fiamme. Il manufatto ha impresso il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, caratterizzato dall'aquila a volo alto, la sigla alfanumerica del console Giuseppe Cristadoro, documentato per tale carica dal 7 luglio 1724 al 3 luglio 1725 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 73) e quella dell'argentiere D•R •, da riferire al palermitano Didaco Russo (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 536).

R.F. Margiotta

Inedita



30.

ARGENTIERE PALERMITANO

Cassetta per elemosine

1725-1726

argento sbalzato cesellato e inciso

18 x 14 x 3 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), TC25

console Tommaso Cipolla

Chiesa Madre

La cassetta per elemosine in argento sbalzato e cesellato su struttura lignea si inserisce tra le opere legate alla devozione del SS. Sacramento. Il manufatto di forma rettangolare con cornice modanata presenta nella parte centrale del *recto* e del *verso* la raffigurazione di un ostensorio affiancato da due figure angeliche. L'opera ha impresso lo stemma della maestranza palermitana degli argentieri con l'aquila a volo alto e il marchio consolare di Tommaso Cipolla, in carica dal 3 luglio 1725 all'1 luglio 1726 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 73). Simile al manufatto in esame è la cassetta per elemosine analogamente dedicata al SS. Sacramento della Chiesa Madre di Petralia Soprana, eseguita qualche decennio più tardi, prodotto di più argentieri palermitani, tra cui Marco Li Puma (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche...*, in *I tesori...*, 2016, p. 86).

R.F. Margiotta

Inedita



31.

ARGENTIERE MESSINESE

Calice

1729

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

26,5 x 14 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS), 1729, P.P.C, F.C

console Placido Pascalino

Chiesa Madre

L'elegante opera, che presenta base rotonda e nodo ovoidale, è caratterizzata da una ricca ornamentazione a sbalzo e cesello ancora fortemente legata al periodo barocco. L'alta base alterna motivi vegetali alle testine alate di cherubino, che si ripetono nel nodo, qui alternate da festoni ormai privi dell'esuberanza barocca, e nel sottocoppa, concluso da un motivo a merletto. Sul calice si riscontrano oltre al marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Messina, lo scudo crociato affiancato dalle lettere MS, abbreviazione di *Messanensis Senatus*, i punzoni P.P.C e FC. Il primo è stato riferito da Maria Accascina al console Placido Pascalino, appartenente ad una famiglia di argentieri messinesi ed attivo tra il XVII e il XVIII secolo (cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 355). Tale sigla è presente su un vasto repertorio di manufatti tuttora esistenti e custoditi in varie chiese siciliane. Si ricorda tra l'altro il calice in argento filigranato della chiesa di S. Maria La Nova a Scicli del 1706 (cfr. G. Musolino, scheda n. 148, in *Il tesoro...*, II, 2008, pp. 922-923), l'ostensorio della chiesa dello Spirito Santo di Caltanissetta (V. Buda, scheda n. 151, in *Il tesoro...*, II, 2008, pp. 926-927) o ancora il vaso porta palma eseguito da Antonio e Gaetano Martinez per la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 147, in *Splendori...*, 2001, p. 456; Eadem, scheda 152, in *Il tesoro...*, II, 2008, pp. 927-928), vidimati rispettivamente nel 1726 e nel 1727. La sigla F.C relativa all'argenterie potrebbe indicare un componente della nota famiglia Corallo, attiva a Messina nel XVII e XVIII secolo. Maria Accascina riporta il nominativo di Filippo Corallo, figlio di Giuseppe e padre di Matteo, documentato nel 1688 (cfr. M. Accascina, *Le argenterie...*, 1949-50, pp. 12-13. Cfr. inoltre G. Musolino, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, pp. 144-145).

R.F. Margiotta

Inedito



32.**ARGENTIERE PALERMITANO**

Contentore per oli santi

1730-1731

argento sbalzato, cesellato e inciso

16,5 x 7 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), SP30 (base e teca)

console Salvatore Pipi

Chiesa Madre

L'opera ha base rotonda e fusto a più nodi ed è conclusa da un coperchio con cerniera sormontato da una piccola croce apicale. Sulla base e sulla coppa del manufatto si riscontra lo stemma di Palermo, l'aquila a volo alto, e la sigla del console SP30, Salvatore Pipi, che ricoprì tale carica dal 28 giugno 1730 al 4 luglio 1731 (cfr. S. Barraja, *I marchesi...*, 2010, p. 74). Nell'aprile 1785, come si ricava da un inedito pagamento del 20 agosto dello stesso anno, il "vaso delli oli sagri", della Chiesa Madre del centro madonita, insieme ad altre suppellettili liturgiche d'argento, subiva alcuni "acconci" dall'argentiere Marco Li Puma (cfr. S. Anselmo, doc. n. 164, *infra*).

R.F. Margiotta

Inedito



33.

ARGENTIERI SICILIANI

Reliquiario

terzo decennio del XVIII secolo

rame dorato, argento sbalzato, cesellato e inciso

40 x 16 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS), P.(?)P.C e 1726 o 1729

Chiesa Madre

Il reliquiario è inserito su una base circolare non pertinente in rame dorato con fusto interrotto da quattro collarini e da nodo vasiforme. La parte del ricettacolo è realizzata in argento ed è, a giudicare dal marchio con lo scudo crociato affiancato dalle lettere M ed S (*Messanensis Senatus*), opera di un argentiere messinese della prima metà del XVIII secolo. Esso reca l'incompleto marchio PC e 172, verosimilmente P.P.C 1726 o 1729 da riferire al console messinese Placido Pascalino che vidima nel 1726 l'ostensorio della chiesa di S. Spirito di Caltanissetta (cfr. V. Buda, scheda n. 151, in *Il Tesoro...*, II, 2008, pp. 926-927) e nel 1729 un calice della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 31, *infra*). Due graziose testine di cherubini alate si trovano al di sopra e al di sotto della teca ovale, mentre il resto della decorazione è realizzato con piccole, fitte volute e con elementi fitomorfi e floreali.

C. Di Pasquale

Inedito



34.

ARGENTIERE MESSINESE E PALERMITANO

Pisside

1726 e 1777-1778

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

33 x 14 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGG78, D.F.C, marchio di Messina (scudo crociato con MS), 1726 (base), marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC77, marchio di Messina con MS (?) 1726 (coppa), marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC7, C (interno coppa), marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC78, D.F.C 1726 (interno coperchio), marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) e DGG78 (coperchio)

console Don Gioacchino Garraffa

Chiesa Madre

La pisside è opera di un argentiere certamente esperto e raffinato, come si può notare dalle testine di cherubini alate molto rifinite, dal viso aggraziato e gentile cui fanno da contorno ali ben spiegate e ricche di piume. La base circolare presenta un primo giro di foglie d'acanto, poi le decorazioni continuano con fitti elementi fitomorfi e conchiliformi, con piccole volute che risaltano nella loro superficie liscia sul fondo sabbiato della base e della coppa, determinando un effetto di contrasto tra luci ed ombre. Le testine di cherubini appaiono in forte aggetto sulla base, sul nodo e sulla coppa, quest'ultima innestata sul corto fusto tramite due piccole modanature. Una crocetta apicale sormonta il coperchio. Non molto semplice risulta l'interpretazione dei marchi in quanto ogni pezzo presenta punzonature diverse. Sono visibili contemporaneamente il marchio di Palermo e quello di Messina, le lettere DFC con l'anno 1726, e la sigla DGG78 e DGG77, queste ultime da riferire a Don Gioacchino Garraffa, console a Palermo negli anni 1777-1778 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80). La pisside, quindi, è stata realizzata da un argentiere messinese nel 1726 e rimarchiata probabilmente a seguito di un intervento di restauro, nel 1777-1778 a Palermo. L'opera, esposta da Maria Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 98-99), ricorda, per le aggettanti testine di cherubini alati, la pisside della chiesa di S. Martino di Randazzo, opera di argentiere messinese della seconda metà del XVII secolo (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 97, in *Splendori...*, 2001, p. 424).

C. Di Pasquale
Inedita



35.

ARGENTIERE PALERMITANO

Reliquiario floreale

1734-1736

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e con parti fuse
36 x 18 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) e AG73 (base)
console Antonio Gulotta
Chiesa Madre

Il reliquiario poggia su una base mistilinea tripartita da aggettanti volute sormontate da foglie d'acanto e decorata con elementi a volute vegetali e scudi specchiati. Un nodo vasiforme caratterizza il corto fusto sul quale si inserisce, tramite innesto a baionetta, il ricettacolo. La teca in cristallo di rocca, materiale che simboleggia la purezza, è circondata da testine di cherubini alate dorate e da un giro più largo di foglie, fiori e foglie d'edera. L'edera, come pianta sempreverde e bisognosa di un appoggio per sostenersi, già dall'antichità era simbolo di vita eterna e di fedeltà. Nell'iconografia cristiana "l'edera significa che l'anima vive anche se il corpo è morto" (cfr. G. Heinz-Mohr, *Lessico...*, 1984, *ad vocem*) e quindi ben si adatta per le decorazioni di una suppellettile liturgica, come il reliquiario, che conserva i resti mortali di martiri immolati in nome di Cristo o di Santi il cui stile di vita ha fatto loro conquistare tale appellativo. Sul reliquiario si riscontra, accanto all'aquila a volo alto, l'incompleto marchio AG73 da ricondurre al console Antonio Gulotta in carica negli anni 1734-1736 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 74-75). L'opera rientra nella tipologia dei reliquiari floreali, di cui nello stesso Tesoro di Petralia Sottana sono presenti altri due esemplari (cfr. C. Di Pasquale, R. F. Margiotta, schede nn. 57, 93, 45, 106, *infra*). Si tratta di una produzione tipica delle maestranze palermitane del XVIII secolo, che realizzarono spesso questo tipo di decorazioni con foglie e fiori anche in cornici di piccoli dipinti (cfr. M.C. Di Natale, schede n II, 161-162-163, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 296-298).

C. Di Pasquale
Inedito



36.

ARGENTIERE PALERMITANO

Tronetto per esposizione eucaristica

1735-1737

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

140 x 74 x 26 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), AG735, GCR36, F.R

consoli Antonino Gulotta e Geronimo Cristadoro

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

Il tronetto per esposizione eucaristica testimonia la diffusione del culto delle Quarantore nelle chiese di Petralia Sottana e ben si inserisce tra le ricche e preziose suppellettili realizzate per tale pratica liturgica. L'opera attesta il rapporto di influenza e scambio tra le arti che si fa particolarmente intenso nel XVIII secolo. Il manufatto, realizzato in lamine d'argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato su struttura lignea, vuole ricreare gli effetti scenografici degli allestimenti festivi e risente della circolazione dei disegni di celebri architetti, tra cui Giacomo Amato. L'alta base trapezoidale e mistilinea su cui poggerà l'ostensorio è ornata da motivi floreali, volute e al centro da una scultorea testina alata di cherubino. Al di sotto nella prima zoccolatura è posto lo stemma del committente dell'opera che presenta un pozzo sormontato da tre stelle e un leone in atto di attingervi da riferire ai Pucci di Benisichi, antica famiglia fiorentina trapiantata in Sicilia verso il 1570 (cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone...*, 1871-1875, p. 316, C. Borgese, *Delle famiglie...*, 1997, pp. 135-136), che ha avuto prima dimora a Petralia Sottana. Affianca quest'ultimo stemma l'altro con la testa di moro che attesta la discendenza dei Pucci dall'antica famiglia dei Saracini. Il postergale caratterizzato da una sorta di esedra, da cui traspare un pregiato tessuto, è delimitato da cadute drappeggiate speculari con rigonfiamenti a palloncino nella parte superiore. Il manufatto culmina con un baldacchino definito da lambrecchini sovrastato da globo con fascia zodiacale e croce. Sull'opera, esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie organizzata nel 1937 da Maria Accascina presso il convento dei Padri Riformati a Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 99-100), si rileva il marchio di Palermo, l'aquila a volo, seguito da due punzoni consolari AG735 e GCR36, da riferire rispettivamente a Antonino Gulotta e Geronimo Cristadoro, che si sono alternati alla più alta carica all'interno della maestranza degli argentieri di Palermo (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 75). Il manufatto presenta anche la sigla dell'argentiere F.R che si rivela su altre opere del Tesoro di Petralia Sottana (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 43, *infra*). Tra

gli artisti accomunati da tali iniziali si ricorda Francesco Russo attivo tra il 1735 e il 1786-1867, data di morte (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 537), documentato nel 1759-1761 a Geraci Siculo (cfr. G. Travagliato, in *Forme...*, 1997, p. 161), e Francesco Ruvolo, maestro degli orafi e argentieri, attivo a Palermo tra il 1729 e il luglio 1758, data di morte (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 676; Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 540). L'opera presenta simile impostazione al tronetto per esposizione eucaristica della Chiesa Madre di Carini realizzato da argentiere palermitano del 1736 pur differenziandosene nell'ornato (cfr. G. Travagliato, scheda n. I,51, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 132).

R.F. Margiotta

Inedito





37.
ARGENTIERE PALERMITANO

Ostensorio

1738

argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

62 x 30 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GCA38 (base, raggiera e cornice)

console Giovanni Costanza

Chiesa Madre

L'ostensorio, notato dall'Accascina prima e da Maria Concetta Di Natale dopo (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 379, M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15), è stato realizzato da un anonimo argentiere palermitano nel 1738. La suppellettile liturgica, rara nella tipologia decorativa, è stata, infatti, vidimata da Giovanni Costanza, console della maestranza di Palermo nel 1738 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 75). Il pregevole ostensorio è costituito da una base mistilinea dove si trovano quattro volute che, intervallate da testine di cherubini alate, reggono i simboli dei quattro Evangelisti: l'aquila, la figura d'uomo, il toro e il leone. Questi elementi, fortemente simbolici, indicano che l'opera è stata voluta da un colto e raffinato committente dietro un probabile suggerimento di un teologo. Dalla base, inoltre, si erge il fusto dove fa capolino un grazioso angelo che regge la parte superiore composta da volute, motivi fitomorfi e conchiglie. La cornice, ancora di sapore barocco, è caratterizzata da testine di cherubini alate mentre una soluzione modulare a mezzaluna conclude la parte esterna dove ha origine la raggiera composta da due giri di raggi. Sulla parte terminale di alcuni di questi ultimi elementi si collocano soluzioni floreali mentre tre testine di cherubini alate fungono da raccordo tra fusto e raggiera. L'ostensorio, che allo stato attuale non trova raffronti, ricorda le opere ideate da Giacomo Amato, come suggerisce il calice del 1725 della chiesa di Sant'Antonio Abate di Palermo che reca alla base i simboli dei quattro Evangelisti (cfr. S. Anselmo, scheda n. 47, in *Serpotta...*, 2017, p. 274 con prec. bibl.). L'opera di Petralia, inoltre, è prossima a quella produzione di suppellettili liturgiche in stile rococò caratterizzata dalla presenza di Virtù o di altre figure allegoriche sulla base, di cui significativi esempi si custodiscono nello stesso Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana ed in quelli di altri centri siciliani, come Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, 2006). Si tratta, come scrive l'Accascina in merito alle opere del periodo di Petralia Sottana, di "altre argenterie, nelle quali si alternano

le agili fantasie, i contrasti studiatissimi di ombra e di luce, le graziose ingenuità decorative, che rendono di grande interesse le oreficerie del secolo XVIII, secolo trionfale per tutta l'arte decorativa siciliana" (M. Accascina, *Quadri, argenti e stoffe a Petralia...*, in "Giglio di Rocca", 1935, p. 3).

S. Anselmo

Bibliografia: M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 379; M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15.





38.

GAETANO MARTINEZ (?)

Tabernacolo

1739

rame dorato, argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

157 x 80 x 57 cm

marchio di Messina (scudo con croce e corona e MS), G.M., PF739

console Placido Furnari

Chiesa della Santissima Trinità (Badia)

L'elegante tabernacolo, purtroppo in cattivo stato di conservazione, nasce verosimilmente per adornare un monumentale altare. L'articolata composizione poggianti su base mistilinea è probabilmente esemplata su un disegno di un architetto. I riferimenti scenici con i drappaggi laterali rievocano gli allestimenti festivi approntati in particolari ricorrenze. Si stagliano sul tessuto drappeggiato due virtù teologali, la Fede con in mano il simbolico calice con l'ostia e la croce e la Speranza che reca l'ancora. Lo sportello presenta la scena del Sacrificio di Isacco secondo il racconto del libro della Genesi (22, 10-12). Abramo nel momento in cui sta immolando il suo unico figlio viene bloccato dall'angelo inviato dal Signore: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male. Ora so che rispetti Dio e non mi hai risparmiato il tuo figliolo, l'unico tuo". La citazione biblica inserita sullo sportello del tabernacolo vuole essere prefigurazione del sacrificio di Cristo. Lo stesso episodio viene riprodotto nel calice del 1743 (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 41, *infra*). La lettura dei punzoni consente di ascrivere il prezioso manufatto alla maestranza degli argentieri di Messina per la presenza dello stemma della città dello stretto, lo scudo con croce, sormontato da corona e fiancheggiato dalle lettere MS (*Messanensis Senatus*) e la sigla consolare PF739, da riferire probabilmente a Placido Furnari (cfr. D. De Joannon, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 263), che nello stesso anno sempre in qualità di console vidima un ostensorio in argento attribuito a Gaetano Martinez e custodito nella Chiesa Madre di Ali Superiore (Messina) (cfr. S. Di Bella, *Ali...*, 1994, pp. 108-109). L'opera è stata realizzata da un abile argentiere dalla sigla G.M., che potrebbe essere identificato in un membro della famiglia Martinez, imparentata con i Donia e gli Juvarra, il cui sodalizio "riusciva a penetrare per la validità dei suoi appoggi nell'alto clero e nell'aristocrazia e nella società colta e letterata del tempo" (cfr. M. Accascina, *La formazione artistica...*, II, in "Bollettino d'Arte", s. IV, a. XLII, 1957, pp. 50-62, in part, p. 50). Potrebbe trattarsi del citato Gaetano Martinez,

fratello di Antonio, tra i più qualificati artisti attivi nella prima metà del Settecento, documentato negli anni 1694-1742 (cfr. C. Ciolino, *L'arte orafa...*, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 134; G. La Licata, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 407; C. Di Giacomo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 418). L'opera è ricordata da un pagamento del 18 luglio 1766. In quella data la reverenda economo del Monastero domenicano della Trinità paga 1 onza, 28 tari e 2 grana all'argentiere Marco Li Puma per "acconciare la navetta, e tabernacolo" della chiesa (cfr. S. Anselmo, doc. n. 127, *infra*).

R.F. Margiotta

Inedito





39.

PLACIDO LANCELLA

Turibolo

1740

argento sbalzato, cesellato e inciso

26 x 11,5 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS), P.D.740, P.L. (base, calotta e placca di raccordo)

Chiesa Madre

Il turibolo in esame presenta piede a coppa e vaso ornati da motivi fitomorfi e da volute. Il coperchio, traforato per permettere l'emissione del fumo profumato, è decorato da angeli cariatidiformi di gusto manierista. Lo scudo crociato e le cifre del console Pietro Donia (cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 108), presente in più parti del turibolo, nonché sul reliquiario della Cappella Palatina di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in *Lo scrigno...*, 2014, pp. 72-73), permettono di attribuire l'opera all'argentiere messinese Placido Lancella (cfr. C. Ciolino, scheda n. 167, in *Il Tesoro...*, II, 2008, p. 943) e di datarla al 1740. Permane qualche dubbio sull'originalità della parte superiore della calotta che sembra aver sostituito quella originale.

C. Di Pasquale
Inedito



40.

ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1740-1741

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

35 x 19 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GLC41 (sottocoppa), aquila a volo alto, CA40, P.C (coppa)

consoli Giovanni Costanza e Gaspare Lione

iscrizione: LA SIGNORA PRINCIPISSA DI CAMASTRA

Chiesa Madre

Testine di cherubini alate, con aureola, sono il motivo ornamentale conduttore di questo calice. Si tratta di elementi di gusto ancora seicentesco, che compaiono, con andamento lievemente aggettante, sulla base, all'interno delle zone delimitate da tre volute, sul nodo vasiforme, sul quale emergono tra elementi fitomorfi e sul sottocoppa, alternandosi a foglie acantiformi e ad elementi a conchiglia. È evidente, dunque, la compresenza di elementi di gusto barocco, come le testine di cherubini alate, e di gusto settecentesco come le volute arricciate. Sulla coppa risulta inciso lo stemma dei Lanza, da ricondurre, come recita l'iscrizione sulla base, alla "signora principessa di Camastra" donatrice dell'opera. Si potrebbe verosimilmente trattare di una congiunta di Don Giuseppe Lanza principe dal 1702 di Santo Stefano di Camastra (cfr. *Regesto...*, in *Santo Stefano...*, 2012, s.p., si veda pure V. Palizzolo Gravina, *Il blasone...*, 1971-75, pp. 227-229). Il calice presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, le lettere PC dell'anonimo autore. Le lettere CA40 rimandano al console Giovanni Costanza in carica negli anni 1740-1741, anche se il suo marchio completo, qui non chiaramente visibile, risulta essere GCA40, mentre GLC41, impresso sul sottocoppa, sono del console Gaspare Lione in carica negli anni 1741-1742 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 75). Questa parte dell'opera, quindi, è stata completata in un secondo momento oppure ha sostituito quella originaria. Il calice qui studiato presenta affinità tipologiche con il vaso eucaristico realizzato per la confraternita di S. Anna al Borgo nel 1742 (cfr. P. Allegra, scheda V,20, in *Le confraternite...*, 1993, p. 239) e con quello di Geraci Siculo del 1744 (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, 2006, p.49), anche se in questi ultimi le testine di cherubini nella base sono sostituiti da scudi lavorati a specchio.

C. Di Pasquale
Inedito



41.
ARGENTIERE MESSINESE

Calice

1743

Argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

27 x 15 cm

marchio di Messina (scudo crociato), AP743, C.G (coppa)

Chiesa Madre

Le diverse opere realizzate a Messina e custodite a Petralia Sottana confermano come la committenza locale si rivolgesse non solo agli artisti palermitani ma anche a quelli della Città dello Stretto. Petralia Sottana, come altri paesi della zona, fece, infatti, parte della diocesi di Messina dal 1096 fino al 1816 quando, con bolla pontificia del 16 marzo, fu eretto il vescovado di Nicosia e Petralia vi fu aggregata. Con la bolla pontificia dell'8 giugno 1884, passò poi a far parte della diocesi di Cefalù (F. Figlia, *Presenze...*, 1999, p. 48). Nell'opera in esame si rileva, oltre al punzone di Messina, la sigla AP743 del console che la marchiò nel 1743, e, relativamente all'argenterie, le lettere C.G, difficili da sciogliere. Il calice presenta la base mistilinea e gradinata con tre grosse volute aggettanti, entro le sezioni da esse determinate sono foglie ampie. Il fusto presenta nodo vasiforme, decorato da elementi a volute, e due piccoli elementi di raccordo su cui si innesta la coppa. Alcune stilizzate geometrizzazioni nel sottocoppa delimitano tre zone in cui sono rappresentate tre scene che sembrano quasi riassumere iconograficamente i versetti 23-25 del secondo capitolo dell'Esodo in cui Dio "si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe" e, prendendosi "pensiero della condizione del suo popolo", chiamò Mosè sull'Oreb affidandogli la missione di liberare il suo popolo. La prima scena è il sacrificio di Isacco (Gn 22,1-19), la seconda Giacobbe che sogna la porta del cielo (Gn 28,10-22). Il terzo episodio presenta Mosè nell'atto di ricevere le tavole della legge da Jahvè, che si sporge da una nuvola. Le tre scene ripropongono i personaggi tipici dell'alleanza tra Dio e il popolo ebraico, raffigurati nel momento in cui l'alleanza sorge ovvero è messa alla prova.

C. Di Pasquale

Inedito



42.

ARGENTIERE PALERMITANO

Pisside

1745-1746

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

27 x 13 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), FCC4 (coppa e sottocoppa)

console Francesco Cappello

Chiesa Madre

La pisside in argento sbalzato e cesellato poggia su una base mistilinea e gradinata tripartita da volute e arricchita da motivi fitomorfi, floreali e da testine di cherubini alate, che vengono riproposte nel nodo e nel sottocoppa. Probabilmente non omogeneo al resto dell'opera è il coperchio che presenta un ornato floreale e fitomorfo più stilizzato. I marchi individuati presentano l'aquila a volo alto della maestranza palermitana e il punzone di Francesco Cappello, console dal 21 luglio 1745 al 22 agosto 1746 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 76).

R.F. Margiotta

Inedita



43.

ARGENTIERE PALERMITANO

Corona

1744-1745

argento sbalzato e cesellato con parti fuse

10 x 9 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), G44, F-R

console Bartolomeo La Grua

Chiesa Madre

Le corone sono caratterizzate da un'alta fascia anulare ornata da elementi geometrici simulanti castoni, delimitati da un motivo a cordoncino, sui cui si eleva il fastigio ove si susseguono motivi conchiliformi e volute. Da qui si innalzano elementi fitomorfi che si ricongiungono nella parte superiore e culminano con una crocetta apicale. L'opera è stata realizzata a Palermo nel 1744-1745, come attesta il marchio della maestranza degli orafi e argentieri, l'aquila a volo alto, e il punzone del console Bartolomeo La Grua, documentato dal 7 luglio 1744 al 21 luglio 1745 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 76). Sul manufatto si rileva inoltre la sigla dell'argentiere F-R. L'identità dell'artista è di difficile individuazione perché nello stesso periodo erano attivi a Palermo più argentieri con le stesse iniziali. Il punto centrale posto tra le due lettere del nome era probabilmente una precisa scelta per differenziarsi da altri colleghi. Si ricorda tra questi Francesco Russo attivo tra il 1735 e il 1786-1867, data di morte (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 537), documentato nel 1759-1761 a Geraci Siculo (cfr. G. Travagliato, *Gli archivi...*, in *Forme...*, 1997, p. 161) e in altri centri madoniti, tra cui Petralia Soprana e Gratteri (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I tesori...*, 2016, pp. 81-863 con prec. bibl.). Attivo a Palermo tra il 1729 e il luglio 1758, data di morte, è anche Francesco Ruvolo, maestro degli orafi e argentieri (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 676; *Idem, ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 540). Altri due artisti dalle stesse iniziali che, seppur documentati fino al 1740 avrebbero potuto continuare l'attività dopo tale data, sono Francesco Ribaudò, figlio di Iacopo, attivo a Palermo tra il 1698 e il 1740 (cfr. S. Barraja, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 404; *Idem, Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 675; *Idem, ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 540), e Francesco Rosso (cfr. L. Sciortino, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 533), qualora non sia da identificare con il ricordato Francesco Russo, che nel 1739-1740 veniva pagato per fondere "sei candelieri d'argento all'antica" del monastero di San Martino delle Scale e rifarli secondo il gusto dell'epoca, come era consuetudine del periodo (cfr. M.C. Di Natale, *Dallo splendore...*, in *L'eredità...*, 1997, pp. 158-159).

R.F. Margiotta

Inedita



44.

ARGENTIERE SICILIANO

Pisside da viatico

prima metà del XVIII secolo

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse

14 x 9 cm

Chiesa Madre

L'elegante pisside, utilizzata per contenere le particole consacrate, è caratterizzata da tre piedini costituiti da aggraziati putti realizzati a fusione che ne sostengono il corpo. Quest'ultimo, ornato da incisioni lineari sia sulla coppa che sul coperchio, culmina con una corona in argento dorato a fastigio chiuso da volute fitomorfe terminanti con un globo sormontato dalla croce. Il manufatto non presenta marchi, ma è verosimilmente da datare alla prima metà del XVIII secolo.

R.F. Margiotta
Inedita



45.

ARGENTIERE PALERMITANO

Reliquiario floreale

1715-1750 ca.

argento sbalzato, cesellato e inciso

22 x 19 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), MC

Chiesa Madre

L'opera è caratterizzata da un ricco decoro floreale a mo' di ghirlanda che ingloba la teca porta reliquie, ormai vuota, delimitata da una larga cornice ornata da testine alate di cherubini. Il serto reliquiario è arricchito nell'estremità inferiore da un putino in atto di sorreggerlo ed è fissato ad una base rotonda di supporto pure in argento. Il manufatto è dovuto ad argentiere palermitano della prima metà del XVIII secolo, *post* 1715. Reca, infatti, la punzonatura della maestranza palermitana, con l'aquila a volo alto, e la sigla MC dell'ignoto argentiere.

R.F. Margiotta

Inedito



46.

ANTONINO MARROCCO (?)

Vasetto per la purificazione

metà del XVIII (?)

argento cesellato, sbalzato e inciso

16 x 7 cm

marchio di Palermo (aquila a volo basso) (?), AG46 (?), A°M

(vassoietto)

Chiesa Madre

L'inedito vasetto per la purificazione, semplice nella sua realizzazione se lo paragoniamo a quello del 1783 della Chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 60), è composto da un vassoio rialzato, modanato e dalla forme sinuose e dal contenitore che, completo di coperchio, non presenta nessuna decorazione. L'opera, che necessita di un restauro, reca marchi poco chiari. L'unico punzone distinguibile è quello costituito da A M con un cerchio sopra un puntino tra le due lettere, da riferire verosimilmente all'anonimo autore. Questo marchio si riscontra, infatti, sulla coppa del 1757 di un calice dalla base seicentesca del Tesoro di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 72) e sul paliotto del 1761 della chiesa di Santa Domenica di Cammarata, opera quest'ultima riferita ad Antonino Marrocco (cfr. G. Travagliato, scheda n. 39, in *Argenti...*, 2008, p. 347), attivo dal 1761 al 1777 (cfr. S. Baraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 415). Analogo punzone si trova su un calice del 1779 del Museo Diocesano di Caltanissetta (*Il Museo...*, 2001, p. 247, scheda n. 157) e su un ostensorio della chiesa di San Giovanni Battista di Castelvetrano (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 59). Di difficile identificazione risulta, invece, il marchio della maestranza, forse l'aquila, e quello del console. L'opera, per il raffronto con il purifichino del 1754-1755 della Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 66), è da datare alla metà del XVIII secolo.

S. Anselmo

Inedito



47.**ARGENTIERE PALERMITANO***Calice*

1751-1752

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse
27,5 x 16 cmmarchio di Palermo (aquila a volo alto), CA51 (base, sottocoppa e
coppa)

console Giovanni Costanza

Chiesa Madre

Il calice poggia su una base mistilinea e gradinata, divisa in tre settori da altrettanti grosse volute aggettanti sulle quali si trovano testine di cherubini alate di reminiscenza barocca. Dalle volute stesse fuoriescono simboliche spighe che invadono le tre sezioni sulle quali si trovano adagiate delle piccole sculture raffiguranti le personificazioni delle Virtù Teologali con i rispettivi attributi iconografici. Nel calice di Petralia Sottana, infatti, la figura della Fede, con un velo sulla testa, sorregge con la mano destra una croce (non in perfetta sintonia con le indicazioni del Ripa) e con la sinistra innalza un calice. Croce e calice sono simbolo dei misteri più profondi della fede cristiana: la Crocifissione di Gesù e la sua presenza nel sacramento dell'Eucarestia. La Carità è raffigurata nell'atto di allattare un bambino, mentre la Speranza tiene in mano l'ancora. Quest'ultima, che rende sicura la nave nel porto, ma anche in alto mare durante la tempesta, diviene per i cristiani un simbolo di speranza e di salvezza (cfr. G. Heinz-Mohr *Lessico...*, 1984, p.36). Nella lettera di S. Paolo agli Ebrei (6,18 ss.) a proposito della speranza leggiamo: "In essa noi infatti abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda". L'andamento esuberante delle volute, continua nel fusto insieme a decorazioni acantiformi. Sul nodo vasiforme si trovano ancora testine di cherubini alati mentre il sottocoppa riporta gli stessi ricchi elementi decorativi riscontrati sul fusto e sul nodo (testine di cherubini, volute, elementi conchiliformi), ciò contribuisce a dare all'opera una notevole omogeneità stilistica. Nella coppa, come nel sottocoppa e nella base, si nota il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, e la sigla (G)CA51 da riferire a Giovanni Costanza che ricoprì la carica di console negli anni 1751-1752 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77). Fra le numerose opere nelle cui basi si trovano le figure delle virtù teologali ricordiamo: il calice della Chiesa Madre di Termini Imerese, datato 1748 (cfr. M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, scheda 27, p. 94) e quello del Museo Diocesano di Monreale del 1744 (cfr. R. Bernini, scheda n. 9, in *Argenti e Cultura...*, 2008, p. 173). Nello stesso tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana sono presenti altri calici con caratteristiche simili, oltre che un ostensorio, anche se di epoca diversa (cfr. S. Anselmo, C. Di Pasquale e R. F. Margiotta, schede nn. 77, 69, 81, 75, 76, *infra*).

C. Di Pasquale
Inedito

48.

ARGENTIERI PALERMITANI

Calice

primi decenni del XVII secolo e 1751-1754

rame dorato, argento e argento dorato sbalzato

22,5 x 12 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), GCA5, GGR (coppa)

console Giovanni Costanza

Chiesa Madre

Il calice, non omogeneo, presenta base circolare e nodo ovoidale, preceduto e seguito da vari collarini, in rame dorato, da ascrivere ai primi decenni del XVII secolo. La coppa d'argento dovette sostituire quella originale oltre un secolo dopo. Il manufatto riporta, infatti, il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo con l'aquila a volo alto e il punzone di Giovanni Costanza, console dal 25 giugno 1751 al 25 giugno 1752, riconfermato nella stessa carica per i successivi due anni, fino al 25 giugno 1754 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77). Il marchio dell'argentiere GGR, che è stato riscontrato sul calice del 1755 della chiesa di San Marco di Termini Imerese (cfr. M. Reginella, scheda n. 19, in *Il Tesoro...*, II, 2008, pp. 209-210) nonché sulla corona del 1739-1740 della chiesa del SS. Salvatore di Petralia Soprana, risulta ancora da individuare (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 62). Nella stessa chiesa di Petralia Sottana è custodito un simile calice in rame dorato e argento, che reca impresso sulla coppa il marchio della maestranza palermitana, l'aquila a volo alto, e il marchio del console del 1718-1719 Salvatore Pipi. Il manufatto è raffrontabile con il calice della Chiesa Madre di Petralia Soprana con base-fusto in rame dorato della fine del XVII - inizi del XVIII secolo e coppa in argento realizzata nel 1718-1719 da Antonino Mollo (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I tesori...*, 2016 pp. 51-52).

R.F. Margiotta

Inedito



49.

MARCO LI PUMA

Pisside

1753-1754

argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

34 x 15 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), M.P., GC53
(base, sottocoppa e coperchio)

console Giovanni Costanza

iscrizione: P LUDOVICO DI NICOSIA X GUARDIANO

Chiesa Madre

provenienza: chiesa del Collegio (?)

La pisside, forse proveniente dalla chiesa del Collegio, è stata esposta da Maria Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 100-101). L'opera, sacro vaso destinato alla custodia della particole consacrate, si presenta riccamente e finemente decorata secondo moduli barocchi. Dalla base, dal nodo e dalla coppa sporgono, infatti, testine di cherubini alate, fortemente aggettanti. Il resto della decorazione è realizzato con motivi fitomorfi e volute. Il coperchio è sormontato da un globo con fascia zodiacale e da una crocetta apicale. Sull'orlo della base circolare si legge la scritta: "P LUDOVICO DI NICOSIA X GUARDIANO" che induce a pensare che la pisside sia stata donata da questo presbitero. L'aquila a volo alto riporta la fattura dell'opera a Palermo, nello specifico all'argentiere Marco Li Puma così come è stato individuato da Salvatore Anselmo (cfr. S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"..., 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363 ed Idem, schede nn. 15, 51, 53, 55, 58, 64, 66, 68, 109, *infra*), che l'ha realizzato nel 1753-1754, anni in cui è stata vidimata da Giovanni Costanza (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77).

C. Di Pasquale

Inedito



50.**ARGENTIERE PALERMITANO (GASPARE CIMINO?)**

Reliquiario dei capelli della Vergine

1754-1755

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e con parti fuse
49 x 25 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), ADF54, GD (?)
console Agostino Di Filippo
Chiesa Madre

Il grande reliquiario presenta una base mistilinea e gradinata, tripartita da volute aggettanti sormontate da testine di cherubini alate. Volute contrapposte, elementi fitomorfi e conchiliformi sono i decori che caratterizzano le sezioni della base sulla quale si innesta il fusto, i cui motivi dominanti sono ancora le volute arricciate che danno un andamento mosso a tutta l'opera. Esse si ritrovano anche sul nodo ornate da motivi a perle e a conchiglie. Al centro dell'opera, sopra una nuvola, si trova la figura della Vergine Immacolata, rappresentata secondo l'usuale iconografia mariana ispirata all'Apocalisse di San Giovanni: "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e nel suo capo una corona di dodici stelle" (Ap 12). La teca portareliquie è inserita sul petto della Vergine, la quale tiene le mani giunte e lo sguardo rivolto verso l'alto, mentre il ginocchio posto in avanti e le fitte pieghe della veste rendono quasi l'idea del movimento. Dalla figura di Maria partono raggi dorati che continuano al di là di una festosa cornice composta da testine alate di cherubini sporgenti da nubi. La "bulla" ADF54 ci rivela che l'opera fu marchiata dal console Agostino Di Filippo negli anni 1754-1755 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77) mentre di difficile identificazione è il marchio poco chiaro dell'autore impresso alla base che Anselmo riferisce a Gaspare Cimino (cfr. S. Anselmo, *Orafi...*, *infra*). Per il reliquiario in oggetto, molto originale per la collocazione della teca, si può stabilire un diretto raffronto tipologico con l'altro di San Calogero dello stesso tesoro di Petralia Sottana e realizzato da Vincenzo Papadopoli (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 88, *infra*). L'opera, infine, è stata esposta da Maria Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 101-102) e realizzata utilizzando anche l'argento di un vecchio ostensorio (cfr. S. Anselmo, doc. n. 108, *infra*).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15; M.C. Di Natale, *L'Immacolata...*, in *Bella come la luna...*, 2004, p. 84; S. Anselmo, *L'Immacolata...*, in *Non solo...*, 2006, p. 15; S. Anselmo, *Argenti...*, in *Estudios...*, 2012, p. 86



51.

MARCO LI PUMA

Stauroteca

1754-1755

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

37 x 23 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) e M•P• (verso della croce)

console Agostino Di Filippo

iscrizioni: INRI

Chiesa Madre

La particolare stauroteca, che non contiene più il legno della Croce e che ha perso la base, è stata realizzata da un argentiere siciliano dalla sigla M•P•, che è stato identificato in Marco Li Puma (cfr. S. Anselmo, schede nn. 15, 49, 53, 55, 58, 66, 68, 109, *infra*; Idem, *Documenti...*, in "OADI...", 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363), nel 1754-1755, anno in cui è stata vidimata dal console Agostino Di Filippo, in carica nella più alta carica della maestranza nei medesimi anni (cfr. S. Baraja, *I marchi...*, 2010, p. 77). L'opera, particolare nella sua tipologia, è costituita da due croci assemblate e terminanti con nuvole dove fanno capolino simpatiche testine di cherubini alati mentre dagli angoli della traversa e del montante dipartono raggi diseguali. Sul verso della croce, dove il traforo cruciforme doveva contenere la reliquia, si trovano i tre chiodi, la lancia e la spugna, strumenti della passione di Cristo. Nel vangelo di Giovanni leggiamo, infatti, "Posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca" (19,29) e "uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (19,34).

S. Anselmo

Bibliografia: S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI", 2014,



52.

ANTONINO NICCHI E ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1755-1756

rame dorato, argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

27 x 12,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), AP55, A.N (sottocoppa);

marchio di Palermo (aquila a volo alto), AP55, A(?) .M.I (coppa)

Console Antonino Pensallorto

Chiesa Madre

Il calice è il risultato dell'assemblaggio di varie parti: la base-fusto, il sottocoppa e la coppa. La base-fusto realizzata in rame dorato è ornata da piccoli baccelli aggettanti, che si ripetono nel nodo, da motivi fitomorfi e testine di cherubini alate. Il sottocoppa è invece caratterizzato da un susseguirsi di mosse volute e carnosì motivi fogliacei. Il manufatto reca sia su quest'ultima parte che sulla coppa la duplice punzonatura della maestranza degli argentieri di Palermo composta dal marchio caratterizzato dall'aquila a volo alto, e dal punzone del console Antonino Pensallorto, in carica dal 21 giugno 1755 al 26 giugno 1756 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77). Sulla base-fusto figura l'indicazione dell'argentiere A.N, che potrebbe essere identificato con Antonino Nicchi, argentiere palermitano documentato tra il 1727 e il 1781 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 675). Stessa indicazione dell'argentiere si riscontra su numerose opere dell'area centro-occidentale dell'Isola. Tra le opere del valente artista si includono un secchiello per acqua benedetta con aspersorio e un piatto ovale dell'abbazia di San Martino delle Scale (cfr. R. Vadalà, schede nn. 22, 23, in *Le-redità...*, 1997, p. 172), il tronetto per esposizione eucaristica della chiesa di San Vito di Bisacquino (cfr. R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 131-132) e un gruppo di suppellettili liturgiche del monastero benedettino di Palma di Montechiaro (cfr. M.C. Di Natale, *Committenza e devozione...*, in *Arte e spiritualità...*, 1999, pp. 96-98) e sull'ostensorio del 1734-1735 della Chiesa Madre di Petralia Soprana (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, pp. 61-62). La coppa riporta, invece, un'altra indicazione dell'argentiere dalla sigla A(?) .M.I. Probabilmente il manufatto originario sarà stato scambiato con questo, durante il rimontaggio successivo alla pulitura periodica di tali opere. La difficile lettura del marchio ci porta dubitativamente a ipotizzare che potrebbe trattarsi anche del marchio AML riscontrato su una brocca del 1739-1740 della Chiesa Madre di Castelbuono (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 63).

R.F. Margiotta
Inedito



53.

MARCO LI PUMA

Servizio di cartagloria
1757-1758

argento e argento dorato cesellato, sbalzato, inciso con parti fuse 40 x 36 cm (cartagloria grande), 42 x 30 x 2 cm (cartaglorie piccole)

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GCA57, M•P console Giovanni Costanza
Chiesa Madre

Il servizio di cartagloria, composto da una cornice grande e quattro piccole, è stato individuato con quello commissionato da don Gaetano Carapezza, Procuratore e Tesoriere dell'altare delle Anime del Purgatorio eretto in Chiesa Madre, a Marco Li Puma il 18 maggio 1758, per l'alta cifra di 49 onze, unitamente ad una corona individuata sempre in questa sede (S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI...", 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363 ed Idem, scheda n.55, *infra*). L'opera in esame, infatti, reca il marchio della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP (*Regia Urbs Panormi*), quello del console Giovanni Costanza in carica negli anni 1757-1758 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77) e il punzone M•P che a questo punto va indiscutibilmente riferito all'argentiere locale Marco Li Puma. Non sempre, però, per le

dimensioni del marchio, è possibile distinguere il piccolo segno distintivo tra le due lettere. L'argentiere, infatti, è autore di diverse opere del Tesoro di Petralia Sottana che recano tutte il marchio M•P o MP ed a lui, inoltre, sono stati commissionati diversi manufatti purtroppo perduti. La suppellettile di Petralia, che presenta i marchi in tutte e cinque le sue componenti, è un chiaro caso di opera di transizione tra il tardo barocco e il rococò come si nota nella pisside del 1750 della chiesa della Beata Maria Vergine del Carmelo di Sciacca (cfr. G. Ingaglio, scheda n. 16, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 208). La cornice grande di Petralia, nella sua forma mistilinea, presenta infatti testine di cherubini alati tipici del periodo barocco, due dei quali reggono grappoli d'uva e mazzi di spighe, e briose soluzioni rococò. Arricchiscono pure la cornice, che contiene ancora il testo a stampa, un Crocifisso realizzato a fusione posto sulla parte alta insieme ad un cuore, cesellato e sbalzato, trafitto da tre dardi e le Anime purganti tra le fiamme in basso. Le altre quattro piccole cornici, tutte con lo stesso marchio, presentano analoghe soluzioni decorative nonché cinque aquile, alcune attorcigliate e altre poggianti sulle volute, di cui una di dimensioni più grande. Quest'ultima, inoltre, si trova pure sulla cornice maggiore.

S. Anselmo

Bibliografia: S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI...", 2014.



54.

ARGENTIERE PALERMITANO

Ostensorio

1758-1759

argento, argento dorato sbalzato, cesellato e con parti fuse

67 x 30 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), NGC58 (base, fusto, cornice e raggiera)

console Nunzio Gino

Chiesa Madre

L'opera poggia su una base mistilinea e gradinata, decorata da volute aggettanti sormontate da foglie carnose. Nelle tre sezioni della base si notano elementi conchiliformi e a *rocaille*, piccole volute, simboliche spighe e grappoli d'uva. L'elegante fusto è caratterizzato da un nodo vasiforme e dal globo terrestre cinto dalla fascia zodiacale, sul quale è raffigurato il pellicano senza piccoli, con le ali spiegate. Fin dai primi secoli dell'era cristiana (II sec. *Physiologus*, V sec. Eucherio) il pellicano che strazia le sue carni per nutrire i suoi nati, è assimilato a Cristo che sacrifica al sua vita per il genere umano. In realtà il pellicano punta il becco sul petto per poter gettare fuori i pesci dalla flessibile borsa posta sotto la gola, per cui spesso le sue piume bianche sono arrossate di sangue. Questo modo di nutrire i piccoli ha dato origine alla tradizione secondo cui il pellicano dà nutrimento col suo sangue ai suoi nati. Da qui l'accostamento a Cristo. Molto spesso questo volatile, con tre o cinque piccoli, è raffigurato nel capicroce di croci dipinte siciliane del XV secolo (cfr. M.C. Di Natale, *Le croci dipinte...*, 1992, p. 47 e segg.). Nell'ostensorio in oggetto, dalla cornice della lente nella quale si succedono testine di cherubini alate, grappoli d'uva e spighe, diparte una doppia serie di raggi e fiamme, che, nell'alternanza di argento e argento dorato, danno un effetto di grande maestosità a tutta l'opera. Sull'ostensorio si riscontra il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le lettere NGC seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1758. Si tratta del console Nunzio Gino che ricoprì tale carica negli anni 1758-1759 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77). Sono numerosi nel XVIII secolo gli ostensori realizzati a Palermo caratterizzati dalla presenza del pellicano e da ornati simili a quelli dell'opera in oggetto; fra questi possiamo citare quello della Chiesa Madre di Petralia Soprana realizzato da Antonio Nicchi (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, pp. 60-62).

C. Di Pasquale

Inedito



55.

MARCO LI PUMA

Corone della Madonna delle Grazie

1758, 1764, 1793

argento cesellato, sbalzato e inciso

38 x 28 cm (corona grande) 26 x 17 cm (corona piccola)

marchio di Palermo (aquila a volo alto), MP (base corona grande),

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GCA5, M•P (base

corona piccola), marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP),

GCA57, M•P (fastigio corona piccola)

console Giovanni Costanza

Chiesa Madre

Le corone, in pessimo stato di conservazione, sono state modificate nel corso dei secoli. La piccola, infatti, risulta diversa da quella grande. Quest'ultima, ad esempio, reca sul fastigio il marchio MP che sappiamo utilizzato dall'argentiere Marco Li Puma (S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"... , 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363 ed Idem, schede nn. 15, 51, 53, 58, 64, 66, 68, 109, *infra*). È probabile, infatti, che sia quella realizzata nel 1764 quando l'artigiano risulta pagato da don Vincenzo Vaccarella, fideiussore dell'altare di Santa Maria delle Grazie, per "aver fatto la corona novamente d'argento, e dorata d'oro di zicchino...oltre dell'argento della corona vecchia, e quella del Bambino" (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, p. 147). Nell'opera, inoltre, il Li Puma vi interviene di nuovo nel 1793 poiché è ancora pagato per "fare l'imperio nuovo alla corona d'argento tra prezzo d'argento, oro, p(er) dorarlo e maestria" (cfr. *Ibidem*). La corona, infatti, presenta una base interamente affidata a volute, motivi fitomorfi e conchiliformi tipici del periodo rococò, forse da riferire al lavoro eseguito nel 1764, ed un fastigio più tardo, neoclassico, evidentemente quello realizzato nel 1793. La corona piccola, invece, reca i marchi della maestranza di Palermo, del console Giovanni Costanza in carica negli anni 1757-1758 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77) e quello di Marco Li Puma. L'opera, la cui base presenta soluzioni pure rococò mentre il fastigio risulta più semplice, è stata forse sostituita nel corso dei secoli con quella della Madonna Addolorata poiché il 18 maggio 1758 il Li Puma è pagato per aver fatto la "corona della Vergine S. Addolorata titolare di detto altare" (cfr. S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI..." , 2014). Il console Giovanni Costanza che ha vidimato la corona, infatti, era impegnato nella più alta carica della maestranza dal 25 giugno 1757 al 26 giugno dell'anno successivo (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77), periodo in cui il Li Puma dovette realizzare questa piccola corona per la Madonna Addolorata verosimilmente utilizzata per il Bambino della Vergine delle Grazie.

S. Anselmo

Inedite



56.

ANDREA CIPOLLA (?)

Pisside

1758-1759

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

21 x 11 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), NGC58, A.C (base e coppa)

console don Nunzio Gino

Chiesa Madre

La pisside, suppellettile liturgica utilizzata per contenere il Santissimo Corpo di Cristo, è costituita da una semplice base quasi conica, da un breve fusto interrotto da nodo vasiforme e collarini circolari, da una coppa piuttosto panciuta e dal relativo co-perchio che termine con una piccola croce in argento dorato. Il manufatto, per le sue caratteristiche, si può raffrontare con la pisside del 1736 della Chiesa Madre di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, pp. 86-87). L'opera, come denunciato i punzoni della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, è stata realizzata nel 1758-1759, anno in cui venne vidimata dal console Nunzio Gino in carica nei medesimi anni (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77). La suppellettile, che per la sua semplice realizzazione si definisce a specchio, presenta il marchio A.C. che in questa sede è stato riferito ad Andrea Cipolla, documentato dal 1743 al 1778 (cfr. S. Anselmo, scheda n. 73, *infra* e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 135). Questi, che secondo Maria Accascina realizza un calice per la Chiesa Madre di San Mauro Castelverde (M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 388), risulta attivo a Petralia Sottana proprio nel 1764 quando riceve 2 onze e 10 tari da don Giuseppe Mancuso, per mandato di don Giuseppe Bencivinni, per "operarne un piatto famingotto, ed una inguantiera" (cfr. S. Anselmo, doc. n. 122, *infra*). Analogo marchio, infine, si trova sulla pisside del 1759 della confraternita del Porto e Riporto di Maria SS. Immacolata presso la chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo (cfr. V. Sola, scheda n. 28, in *Argenti...*, 2008, p. 215).

S. Anselmo

Inedita



57.

ARGENTIERI PALERMITANI

Reliquiario dei capelli della Beata Vergine Maria
1755-1756 e 1762

argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

47 x 24 x 16 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), NG62, AN (base);
marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), NG62, B.P. (co-
perchio teca); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP),
G62 (teca); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), AP55,
SPP. (raggiera); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP)
(foglie). Console Nunzio Gino

Chiesa Madre

Provenienza Chiesa di S. Maria la Fontana

L'opera proviene verosimilmente dalla chiesa di S. Maria La Fontana (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e Conventi...*, 2011, pp. 124-125). Essa rientra nella tipologia dei reliquiari floreali, la stessa dei vasi con le frasche che ornavano gli altari, fra i quali costituiscono un significativo esempio quelli della Cappella Palatina di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, *Frasche e fiori...*, in *Arredare...*, 2015, p. 71). La teca, leggermente ovale, posta al centro, è circondata da laminette d'argento e foglie. Da essa si dipartono vistosi tralci fitomorfi terminanti con dei fiori, alcuni in boccio, altri del tutto schiusi. I marchi presenti in più punti fanno riferimento al console Nunzio Gino e all'anno 1762 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). La base, di gusto rococò e realizzata nel 1762, porta incise le lettere AN relative all'argentiere, ma questo è un dato insufficiente per definire con certezza la sua identità, poiché in questi anni è documentata l'attività di vari argentieri con le iniziali AN (cfr. G. Mendola, *Orafi...*, in *Argenti e Cultura...*, 2008, p. 621). Di difficile identificazione è pure il marchio B.P. impresso sul coperchio della teca. La base, inoltre, è decorata da tre grosse volute sormontate da foglie d'acanto, che delimitano spazi entro cui si trovano foglie ventagliate, motivo che si ripete anche nel fusto, assieme ad elementi a *rocaille*. La sigla AP55, relativa al console Antonio Pensallorto in carica negli anni 1755-1756 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77), insieme a SPP, si rivela sulla raggiera che forse proviene da un'altra opera. Nello stesso tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana è presente un altro inedito reliquiario che conserva un frammento del velo della Vergine Maria (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 93, *infra*). Un'opera molto simile, con la base non omogenea, si trova nel Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo e custodisce le reliquie dei Santi Benedetto e Scolastica (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori della Contea...*, 2006, p.38). Un altro reliquiario che rimanda alla stessa tipologia è quello di Santa Rosalia che si conserva nel Tesoro della Cattedrale di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, p.49, fig.40).

C. Di Pasquale
Inedito



58.

MARCO LI PUMA

Croce processionale

1760-1761

argento cesellato, sbalzato e inciso

61 x 27 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GC60, M•P
(croce e manico del nodo)

console Geronimo Cipolla

Chiesa Madre

La croce processionale, in discreto stato di conservazione, è stata realizzata nel 1760-1761 poiché reca il punzone del console di Palermo, insieme a quello della maestranza del capoluogo siculo, Geronimo Cipolla (cfr. S. Barraja, *I marchi....*, 2010, p. 78). Il marchio dell'artefice M•P, come è stato notato per altri manufatti, è stato riferito a Marco Li Puma, argentiere ampiamente attivo a Petralia Sottana, ed a cui sono riferite altre opere dove non è sempre facile distinguere i piccoli puntini tra le due lettere (S. Anselmo, *Documenti....*, in "OADI"..., 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative....*, II, 2014, p. 363 ed Idem, schede nn. 15, 49, 51, 53, 55, 64, 66, 68, 109, *infra*). La croce, che reca un Crocifisso troppo piccolo e di modesta fattura, forse non omogeneo all'opera, termina con capicroci impreziositi da testine di cherubini alati adagiati su volute che hanno origine dal motivo centrale a conchiglia. Raggi diseguali caratterizzano l'incrocio tra montante e traversa mentre un grosso nodo, a mo' di vaso, regge l'opera. Quest'ultimo è costituito da due semicalotte cesellate e sbalzate con ovali mentre i manici sono affidati a volute e a soluzioni floreali, simili a petali di fiori.

S. Anselmo

Bibliografia: S. Anselmo, *Documenti....*, in "OADI...", 2014.



59.

ARGENTIERE PALERMITANO

Turibolo e navicella

1760-1761

argento cesellato, sbalzato e inciso

26 x 10 cm (turibolo), 15 x 20 cm (navicella)

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) e GC60

console Geronimo Cipolla

Chiesa Madre

L'inedito servizio, completo di turibolo e navicella portaincenso, reca in quasi tutte le componenti il punzone della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP (*Regia Urbs Panormi*) e quello del console Geronimo Cipolla in carica nel 1760-1761 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). I manufatti, in stile rococò come il turibolo del 1765-1766 del Museo Diocesano di Caltanissetta (cfr. *Il Museo Diocesano...*, 2001, p. 244), sono stati realizzati nel 1760-1761 da un anonimo argenteiere palermitano. Il turibolo, ad esempio, le cui catenelle non sono omogenee, presenta volute, motivi fitomorfi e conchiliformi sulla base, sulla conca porta braciere e sul coperchio traforato. Questo, per le sue caratteristiche stilistiche, ricorda il turibolo del 1755 della Chiesa Madre di Ciminna (cfr. G. Cusmano, *Argenteria sacra...*, 1994, p. 46) e quello del 1758 della Matrice di Sutera (cfr. M.V. Mancino, scheda n. II,31, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Chiesa...*, 2010, pp. 78-79). La navicella portaincenso, coeva in tutte le sue componenti come denuncia il marchio che si trova sulla base circolare, su una delle due valve e sulla navicella vera e propria, reca sulla superficie esterna della parte superiore baccelli e soluzioni conchiliformi mentre graziosi elementi zoomorfi fungono da manici per l'apertura delle valve.

S. Anselmo

Inediti



60.

ANTONIO MADDALENA

Leggio

1760-1761

argento sbalzato, cesellato e inciso

12 x 41 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), AMD, GC60 (piede e lamina con S. Domenico); aquila a volo alto con RUP, GC60 (base e linguetta)

console Geronimo Cipolla

Chiesa Madre

provenienza: chiesa della SS. Trinità (Badia)

Il leggio, sostegno per i testi liturgici che si poneva sull'altare, presenta ornati molto ricchi: elementi fitomorfi e a *rocaille*, volute contrapposte e sormontate da elementi vegetali. Lo schema della decorazione si costruisce in modo rigorosamente simmetrico, mettendo in risalto la figura centrale di San Domenico, realizzata con notevole cura nei particolari. Il Santo è rappresentato con i suoi tradizionali attributi iconografici: la stella sulla fronte (apparsa il giorno del suo battesimo come segno che egli avrebbe illuminato il mondo con la predicazione); il libro in mano; il giglio simbolo di purezza; il cane e il globo terrestre ai suoi piedi (cfr. *ad vocem*, in *Storia dei Santi...*, 1991). Sull'opera si rilevano: l'aquila a volo alto, simbolo della città di Palermo; le lettere AMD relative all'argentiere Antonio Maddalena (cfr. R. Vadalà, *Catalogo...*, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 97-102 e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 390) che firma altre opere dello stesso Tesoro (cfr. S. Anselmo, R. F. Margiotta, schede nn. 92, 74, *infra*) e la sigla GC60 del console Geronimo Cipolla, documentato per tale carica negli anni 1760-1761 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). Si può fare un raffronto tra il leggio in esame e quello del 1765 realizzato da Agostino Natoli del Museo Diocesano di Mazara del Vallo, anche questo con un'impostazione simmetrica degli ornati che mettono in evidenza un ovale centrale con lo stemma del vescovo Orazio La Torre (cfr. G. Bongiovanni, scheda n. 59, in *Argenti e Cultura...*, 2008, pp. 360-361).

C. Di Pasquale

Inedito



61.

ARGENTIERE PALERMITANO

Pisside

1761-1762

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

28 x 14 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), ADF61, P.RSV

console Agostino Di Filippo

Chiesa Madre

La pisside presenta una base mistilinea e gradinata, nella quale tre volute sormontate da foglie d'acanto delimitano altrettanti settori entro cui compaiono motivi a *rocaille*. Questa decorazione, tipicamente settecentesca, si ritrova anche sul fusto stilizzato, sul sottocoppa e sul coperchio. Quest'ultimo ripete fedelmente la tripartizione della base tramite le volute ed è completato da un globo con fascia zodiacale e da una crocetta apicale. Sull'opera, e in tutte le parti che la compongono, si rileva il marchio della maestranza degli argentieri di Palermo con l'aquila a volo alto, la sigla ADF61 del console Agostino Di Filippo, che ricoprì la carica negli anni 1761-1762 (cfr. S. Barraja *I marchi...*, 2010, p. 78) e le lettere P.RSV relative all'argentiere che firma altre suppellettili liturgiche dello stesso tesoro (cfr. S. Anselmo, C. Di Pasquale, schede nn. 63, 62, *infra*). L'opera di Petralia, dalla diffusa tipologia, presenta soluzioni decorativi simili a quelli della pisside del 1767-1768 riferita ad Antonio Barrile della Chiesa Madre di Bisacquino (cfr. R. F. Margiotta, *Tesori d'Arte...*, 2008, pp. 133-134).

C. Di Pasquale

Inedita



62.

ARGENTIERE PALERMITANO

Legatura di libro liturgico

1761-1762

velluto, argento sbalzato, cesellato e inciso

25,5 x 16,5 x 7 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), ADF6, P.RSV

console Agostino Di Filippo

Chiesa Madre

provenienza: chiesa della SS. Trinità

La legatura rispecchia la tipologia di uso corrente tra Seicento e Settecento con placchette d'argento sbalzate applicate su velluto (cfr. B. Montevicchi, S. Vasco Rocca *Suppellette...*, 1988, pp. 274-275). La cornice esterna del libro è decorata da foglie d'acanto, elementi fitomorfi e conchiliformi e piccole volute. Al centro è posta una placchetta cuoriforme, nella quale è raffigurato San Domenico che tiene una mano appoggiata al petto e con l'altra sostiene il giglio. Sulla parte apposta si trova un simile elemento decorativo con la rappresentazione della Trinità che ci indica, insieme alla precedente immagine, la provenienza del manufatto. Sulle varie parti dell'opera si riscontrano incise le lettere PRSV e ADF6, quest'ultimo è il marchio

incompleto del console della maestranza degli argentieri di Palermo Agostino Di Filippo che garantì la qualità dell'argento negli anni 1761-1762 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). Gli stessi marchi si rilevano su una pisside e su un calice dello stesso tesoro di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, C. Di Pasquale, schede nn. 63,61, *infra*).

C. Di Pasquale

Inedita



63.

ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1761-1762

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

28,5 x 14,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), ADF6, PRSV (base)

console Agostino Di Filippo

Chiesa della SS. Trinità Badia

L'inedito calice, interamente affidato allo stile rococò, è stato realizzato nel 1761-1762 poiché reca il marchio del console Agostino Di Filippo (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78) oltre a quello della maestranza di Palermo e dell'autore che usa la sigla PRSV. Lo stesso marchio, di difficile identificazione, si riscontra su altre opere di Petralia Sottana, si tratta di una pisside del 1761-1762 della Chiesa Madre e della copertina per testo liturgico ora nella Matrice ma in origine nella chiesa domenicana della SS. Trinità (cfr. C. Di Pasquale, schede nn. 61, 62, *infra*). L'opera in esame, inoltre, presenta base mistilinea da dove hanno origine tre volute che, separate da motivi conchiliformi, si innalzano fino al fusto caratterizzato dalle stesse soluzioni rocaille così come il sottocoppa mentre la coppa risulta svasata. L'opera, di ottima fattura e dalla diffusa tipologia, è accostabile al calice del 1760-1762, vidimato anche dallo stesso console di quello Petralia Sottana e con il marchio dell'argentiere caratterizzato da AN con asterisco, custodito nella Chiesa Madre di Ciminna (cfr. G. Cusmano, *Argenteria...*, 1994, p. 51).

S. Anselmo

Inedito



64.

ARGENTIERE PALERMITANO E MARCO LI PUMA

Corona

1761-1762

argento cesellato, sbalzato e inciso

53 x 18 cm

marchio di Palermo (aquila a volto con RUP) ADF6, MP (corona), aquila a volo alto con RUP, NG62 (fastigio)

consoli Agostino Di Filippo e Nunzio Gino

Chiesa Madre

La corona, sicuramente utilizzata per adornare una delle tante statue ubicate in Chiesa Madre o in qualche altro edificio chiesastico, è stata vidimata da due consoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, Agostino Di Filippo, in carica dal 25 giugno 1761 al 13 luglio dell'anno successivo, e Nunzio Gino pure nel 1762 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). Questo lascia ipotizzare che il manufatto sia stato realizzato tra la fine del 1761 e gli inizi del 1762 oppure che le due parti non siano omogenee. La corona vera e propria, costituita da volute che intervallano soluzioni conchiliformi e fitomorfe tipiche del periodo, reca, oltre il punzone del console, il marchio MP che, rintracciato in molte opere di Petralia Sottana, è stato ricondotto all'argentiere Marco Li Puma (cfr. S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"..., 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363 ed Idem, schede nn. 15, 49, 51, 53, 55, 58, 66, 68, 109, *infra*). Il fastigio, invece, culminante con la sfera con croce apicale, è costituito sempre da soluzioni fitomorfe e reca solamente il marchio del console Nunzio Gino.

S. Anselmo

Inedita



65.

AGOSTINO NATOLI (?)

Servizio di cartagloria

1762

argento sbalzato, cesellato e inciso

40 x 45 cm (grande) 30 x 36 cm (piccole)

marchio di Palermo (aquila a volo alto), DGC62, A(?)N*

console don Giuseppe Cipolla

Chiesa Madre

Introdotte tra gli accessori dell'altare dopo la Controriforma, le cartagloria, che venivano in soccorso alla memoria del celebrante, presero il nome dal "Gloria in excelsis" contenuto in quella centrale, cui si aggiunsero a partire dalla prima metà del XVII secolo le altre due tabelle minori o laterali. Quella *in cornu Epistolae* contiene il testo del Lavabo e la formula di benedizione dell'acqua, mentre quella *in cornu Evangelii* l'incipit del vangelo di Giovanni, che veniva letto alla fine della celebrazione eucaristica (cfr. M. Vitella, *Tabellae secretarum...*, 2009, p. 4). Motivi decorativi prettamente rococò si sviluppano attorno alla cornice mistilinea modanata dell'elegante completo di cartagloria. Le esuberanti cornici, che ricordano le decorazioni parietali ad affresco e a stucco del periodo, presentano un susseguirsi di mosse linee, frastagliate foglie e modanature. L'abile artista potrebbe avere tratto spunto anche dalla circolazione delle incisioni rappresentanti opere in stile rocaille (cfr. S. Grasso, M.C. Gulisano, *Forme e divenire...*, in *Argenti...*, 2008, pp. 50-59). Le iniziali del punzone consolare corrispondono a quelle di don Giuseppe Cipolla, che detenne la carica probabilmente solo per un breve periodo e fu sostituito da Nunzio Gino (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). Si rileva, inoltre il punzone dell'autore del raffinato manufatto dalla sigla AN seguito da un segno distintivo a forma di asterisco o stella da riferire ad Agostino Natoli personalità importante nel *milieu* settecentesco siciliano attestandosi come uno dei più fecondi interpreti dello stile *rocaille* in Sicilia, che si segnala per l'intensa attività nel settimo e nell'ottavo decennio del XVIII secolo (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, in *Storia, critica...*, 2007, p. 522; Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 454). Tra le pregevoli opere realizzate dal Natoli si ricorda la corona della Madonna dei Miracoli dell'eponimo santuario di Mussomeli, realizzata nel 1766 (cfr. I. Barcellona, *Ori, argenti...*, 2000, p. 139; V. Chiaroni, scheda n. 63, in *Argenti...*, 2008, p. 363).

R.F. Margiotta

Inedito



66.

MARCO LI PUMA

Corona

1762

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

13 x 11 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) MP, ADF (base),

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) 62, MP (fastigio)

consoli Agostino Di Filippo, Giuseppe Cipolla e Nunzio Gino (?)

Chiesa Madre

La corona, in discreto stato di conservazione e dalla tipologia a fastigio chiuso, presenta una base modanata e decorata con volute, soluzioni fitomorfe e conchiliformi. Qui si trova il marchio della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto, quello del console ADF da riferire ad Agostino Di Filippo in carica negli anni 1754-1755, 1761-1762 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 77-78) e quello dell'argentiere Marco Li Puma (cfr. S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"..., 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363 ed Idem, schede nn. 15, 49, 51, 53, 55, 58, 68, 109, *infra*). Il fastigio, invece, più semplice nella resa e con globo e croce apicale sulla parte superiore, è stato realizzato sempre da Li Puma che vi appone il punzone ma verosimilmente in un periodo diverso. Qui si trova, infatti, il marchio incompleto del console 62 da ricondurre a don Giuseppe Cipolla o a Nunzio Gino, entrambi in carica nel 1762 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). A questo punto, infatti, è probabile ipotizzare che il fastigio sia stato adattato a questa base di corona o che l'opera sia stata vidimata da due consoli in carica nello stesso anno, ossia Agostino Di Filippo, che termina di verificare la qualità della lega il 13 luglio 1762, e Giuseppe Cipolla che inizia la sua attività proprio in questa data sostituito, sempre nello stesso anno, da Nunzio Gino (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). L'opera, inoltre, dovrebbe fare coppia con la corona dello stesso Tesoro di Petralia Sottana che reca i marchi ADF6, aquila a volo alto e MP sulla base e NG62, aquila a volo alto sul fastigio (cfr. S. Anselmo, scheda n. 64, *infra*).

S. Anselmo

Inedita



67.
ARGENTIERE PALERMITANO (BOTTEGA DEI CATRONOVO?)

Reliquiario della Beata Vergine

1762

argento cesellato, sbalzato e inciso

53 x 26 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC62, ACN
(teca e coperchi della teca)

console don Giuseppe Cipolla

Chiesa Madre

L'opera, inedita e in discreto stato di conservazione, è stata realizzata nel 1762, anno in cui viene vidimata dal console della maestranza di Palermo don Giuseppe Cipolla (S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p.78), da un anonimo argentiere dalla sigla ACN. L'identificazione di questo marchio con Antonino Cannizzaro (cfr. a riguardo S. Grasso, scheda n. 13, in *Argenti e Cultura...*, 2008, pp. 175-176 e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 101), viene oggi sospesa poiché Giovanni Mendola ha ritrovato un documento del 1762 secondo il quale l'argentiere palermitano Salvatore Castronovo viene pagato per la realizzazione di tre lampade pensili per la Cappella del Santissimo Sacramento della Chiesa Madre di Ciminna (cfr. G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti e Cultura...*, 2008, p. 596). Una di queste opere reca il punzone ACN che Barraja ipotizza si possa trattare di quello di Andrea Castronovo utilizzato anche dal fratello Salvatore, così come accadeva in altre botteghe di argentieri (cfr. S. Barraja, *Spigolature d'archivio...*, in *Argenti...*, 2008, p. 641 ed *Idem, ad voces*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, pp. 121-122). Analogo punzone, a prescindere dell'identificazione dell'autore e/o degli autori, si trova sul calice del 1772 della Chiesa Madre di Villalba, proveniente dal monastero di Santa Veneranda di Mazara del Vallo (cfr. M.C. Gulisano, scheda n. 79, in *Argenti e Cultura...*, 2008, pp. 374-375), sulla pisside del 1778 della Chiesa Madre di Sciacca (cfr. G. Ingaglio, scheda n. 100, in *Argenti e Cultura...*, 2008, pp. 388-389), sull'ostensorio del 1747 della Cattedrale di Caltanissetta (cfr. S. Grasso, scheda n. 13, in *Argenti e Cultura...*, 2008, pp. 175-176) e sul servizio da scrittoio del 1783 della Collezione Pucci di Benisichi di Palermo (cfr. G. Bongiovanni, scheda n. II, 229, in *Ori e argentieri...*, 1989, p. 342). L'opera di Petralia Sottana, che si può riferire alla bottega dei Castronovo, è stata realizzata secondo lo stile rococò, come denunciano le soluzioni conchiliformi e fitomorfe che caratterizzano tutta la suppellettile che sulla parte superiore reca la teca con la reliquia sormontata da una croce apicale. La suppellettile liturgica madonita si può inoltre raffrontare con il reliquiario delle Sacre Spine del 1763-1764 della Chiesa Madre di Gratteri (cfr. S. Anselmo, scheda n. I,16, in S. Anselmo, R.F. Margiotta, *I Tesori delle chiese...*, 2005, p. 45).

S. Anselmo

Inedito



68.

MARCO LI PUMA

Secchiello

1760-1762

argento cesellato, sbalzato e inciso

10 x 5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GC6, M•P (vasca e manico)

Chiesa Madre

L'inedito secchiello, semplice nella sua forma svasata e baccellata e con il manico costituito da esili volute, presenta il marchio della maestranza di Palermo e quello GC6 del console, da riferire a Geronimo Cipolla in carica nel 1760-1761 con il marchio GC60 o a Giuseppe Cipolla nel 1762 con il punzone DGC62 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). A questi due si unisce quello dell'argentiere M•P che sappiamo, grazie al documentato servizio di cartagloria del 1758 commissionato per l'altare delle Anime Purganti della Chiesa Madre e alle corone della chiesa di Santa Maria della Fontana sempre di Petralia Sottana, usato da Marco Li Puma (S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"..., 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363 ed Idem, schede nn. 15, 49, 51, 53, 55, 58, 66, 109, *infra*).

S. Anselmo

Inedito



69.

AGOSTINO NATOLI

Ostensorio

1762-1763

argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

67 x 24 cm

Marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC62, AN (base); AN* (cornice)
console Nunzio Gino
Chiesa Madre

L'ostensorio, dall'aspetto grande e maestoso, si distingue per ricchezza di decorazioni nei suoi fitti ornati: volute aggettanti, elementi a *rocaille*, spighe e grappoli d'uva. Sulla base trovano posto tre piccole sculture raffiguranti le Virtù Teologali, con i rispettivi attributi iconografici: la Fede con il calice e la croce, la Speranza con l'ancora e la Carità con un bambino al seno ed un altro che gioca ai suoi piedi. Il fusto è investito da un movimento a spirale culminante con testine di cherubini alate che fuoriescono da nuvole, mentre l'innesto della raggiera è realizzato da un elemento di raccordo decorato con volute contrapposte. Fitti raggi lanceolati si dipartono dalla cornice della teca decorata con spighe, grappoli d'uva e testine angeliche che emergono da nubi. L'opera riporta il marchio di Palermo (l'aquila a volo alto) e quello del console Nunzio Gino in carica nel 1762 (cfr. S. Barraja *I marchi...*, 2010, p. 78). Sulla base si riscontra, inoltre, la sigla AN, relativa all'argentiere, ripetuta anche nella cornice dove è anche visibile il segno *. Analogo punzone si rivela, su altre opere dello stesso Tesoro (cfr. C. Di Pasquale e R.F. Margiotta, schede nn. 71, 87, 98, 65, 76, 86, *infra*) e viene riferito ad Agostino Natoli (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 454). Per la presenza delle Virtù alla base, l'opera in esame si può accostare all'ostensorio di Geraci Siculo realizzato da un argentiere palermitano del 1756 (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, 2006, p. 54).

C. Di Pasquale

Inedito



70.
ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1762-1763

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

22 x 12,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), NG62

console Nunzio Gino

Chiesa Madre

Il calice utilizzato per celebrazioni feriali presenta una base circolare collegata direttamente al nodo ovoidale e coppa poco svasata con modanatura centrale. Sull'opera è impresso in più parti il marchio della maestranza degli orafi e argentieri della città di Palermo, l'aquila a volo alto, e le iniziali del console Nunzio Gino, che resse la carica consolare dal 1762, anno di esecuzione del manufatto in esame, fino al 1764 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). Non è leggibile, invece, un altro marchio, forse relativo all'argentiere, presente sulla coppa. Simile impostazione tipologica e stilistica dell'opera presenta il calice della chiesa di Santa Lucia di Bisacquino eseguito dall'argentiere palermitano Didaco Russo nel 1708-1709 (cfr. R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, p. 112). La Chiesa Madre di Petralia Sottana custodisce ancora un altro calice semplice in argento sbalzato e cesellato con simile coppa e base-fusto sostituiti probabilmente nella prima metà del XX secolo.

R.F. Margiotta

Inedito



71.

ARGENTIERE MESSINESE ED AGOSTINO NATOLI

Tronetto per l'esposizione eucaristica

1739-1762

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

146 x 65 x 36 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC62 e AN* (sulle lamine di contorno dello zoccolo); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) DGC6 e AN* (sulla croce apicale); marchio di Messina (scudo crociato) PDG39, GM (sulle braccia della corona, sulle lamine frontali, sulle volute laterali, centrali e superiori, sulle lamine della fascia dorata).

console palermitano Don Giuseppe Cipolla
Chiesa Madre

Il tronetto veniva utilizzato per l'esposizione eucaristica in forma solenne o solennissima, cioè per le Quarantore o per l'adorazione perpetua in occasione di tridui o di altre festività. La devozione delle Quarantore deriva dalla durata della deposizione di Cristo nel sepolcro e venne promulgata da Clemente XI nel 1705 (cfr. B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Suppelletile...*, 1988, p. 94). L'opera è realizzata con lamine d'argento sbalzato e cesellato su anima lignea e consta di una base gradinata e di un baldacchino sormontato da una corona completata da globo e crocetta apicale raggiata. Sono presenti quattro testine di cherubini alate realizzate a tutto tondo (due sotto il baldacchino e due sopra la corona). È ipotizzabile che il tronetto sia stato realizzato in fasi diverse, oppure restaurato successivamente, in quanto si riscontrano i marchi della maestranza di Palermo, ma anche lo scudo crociato messinese seguito dalle sigle PDG39, riferibili al console che ne verificò la qualità della lega nel 1739 e GM da ricondurre all'anonimo autore. Nel 1762 fu marchiato dal console di Palermo Don Giuseppe Cipolla (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). Le lettere AN* si riferiscono ad Agostino Natoli che realizzò questa e diverse altre opere presenti nel tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. C. Di Pasquale e R. F. Margiotta, schede nn. 69, 87, 98, 65, 76, 86, *infra* e S. Barraja, *ad vocem* A. Natoli, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 454). Tra le opere del Natoli ricordiamo il leggio del 1765 della Cattedrale di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda 54, in M.C. Di Natale, *Il tesoro dei vescovi...*, 1993, p.114).

C. Di Pasquale
Inedito



72.

ORAFI ROMANO E ARGENTIERI PALERMITANI

Corona

1763, 1769-1770, 1820

oro e argento sbalzato e cesellato

28 x 15 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DF69, DLM (?) (interno corona); marchio di Roma (?) (chiavi di S. Pietro) e 63 e C20

console palermitano Felice Di Filippo

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

La preziosa corona, realizzata in oro, viene posta sul capo della statua della Vergine Immacolata l'otto dicembre, giorno della festa. Secondo Anselmo l'opera è stata realizzata grazie alla vendita dei "giogali" d'oro con perle e granatini di Domenico Pucci, Barone di Monaco e feudi di Cerasa e Baccagna, che lascia alla cappella dell'Immacolata (S. Anselmo, *Lo «scolpire in tenero...in Interventi...»,* 2005, p. 132). Dalla base circolare decorata da un giro di stelle, che si alternano a piccole volute contrapposte, e da fitti elementi a *rocaille*, si innalza il fastigio composto da volute ricoperte da motivi fitomorfi. Il tutto è completato da un globo con fascia zodiacale e da una crocetta apicale raggiata. È ipotizzabile, data la presenza del marchio con le chiavi di San Pietro e la cifra 63, che la corona sia stata realizzata a Roma nel 1763. Sappiamo, infatti, che "nel 1636" il nobile piacentino Alessandro Sforza Pallavicini "lasciò un legato al Capitolo di San Pietro, affinché ogni anno si imponessero due o tre corone ad altrettante immagini della Vergine che fossero oggetto di particolare devozione" (cfr. B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1988, p. 401). Nell'argento dorato che fa da supporto interno alla corona in oggetto si distingue il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo (l'aquila a volo alto) e la sigla DF69 del console Felice Di Filippo (il cui marchio completo, qui non chiaramente visibile, è FDF69) documentato per tale carica negli anni 1769-1770 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79). Si può supporre che nel 1769-1770 un argentiere palermitano sia intervenuto sulla corona realizzando, per darle maggiore stabilità, un supporto interno di sostegno in argento dorato; ciò spiegherebbe il marchio di Palermo e quello del console palermitano. L'incompleto marchio C20 si potrebbe riferire al console degli argentieri del 1820 dalla sigla CSC20 che dovette probabilmente apporlo a seguito di un restauro (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 85).

C. Di Pasquale

Bibliografia: S. Anselmo, *Lo «scolpire in tenero...in Interventi...»,* 2005, p. 132.



73.

ANDREA CIPOLLA

Piatto

1764

argento cesellato, sbalzato e inciso

30 x 42 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), G63, A•C

console Nunzio Gino

Chiesa Madre

L'inedito piatto, in gradevole stile rococò e dalla cornice ondulata similmente a quello del 1763-1764 della Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 2005, p. 36) e alla coppia di piatti da parata del 1747-1749 del Museo Diocesano di Palermo (L. Sciortino, *Monreale: il Sacro...*, 2011, p. 143), reca sulla parte esterna una sequenza di soluzioni floreali mentre al centro campeggia uno motivo ornamentale a modo di scudo ma senza stemmi. L'opera, come confermano i marchi, è stata realizzata nel 1763-1764 poiché reca l'incompleto marchio di Nunzio Gino in carica nei medesimi anni (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78), quello della maestranza di Palermo e l'altro dell'argentiere dalla sigla A•C. Il marchio, uguale a quello della pisside del 1758-1759 dello stesso Tesoro (cfr. S. Anselmo, scheda n. 56, *infra*), è da riferire ad Andrea Cipolla attivo dal 1743 al 1778 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 134) poiché l'opera dovrebbe essere quella commissionata allo stesso argentiere così come riferisce l'inedito documento. Secondo la fonte, infatti, il 10 febbraio 1764 Andrea Cipolla riceve 2 onze e 10 tari da don Giuseppe Mancuso, per mandato di don Giuseppe Bencivinni, "libras sex, et uncias quinque arg(en)ti consistenti in n(umero) lamperi piccoli, ed un paro di candilieri inservibili ad effetto p(er) d(ett)o di Cipolla operarne un piatto famingotto, ed una inguantiera, quali piatto, ed inguantiera" (cfr. S. Anselmo, doc. n. 122, *infra*). Della stessa famiglia è pure attivo a Petralia Sottana Geronimo Cipolla, che nel 1674 viene pagato 1 onza e 26 tari da don Cesare Pipi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, per "prezzo di tanto argento meso alla croce piccola d'argento...prezzo di argento meso agl'angelini" e Giuseppe Cipolla (cfr. S. Anselmo, doc. n. 29 *infra* ed Idem, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 135).

S. Anselmo

Inedito



74.

ANTONINO MADDALENA

Pisside

1765-1766

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

35 x 14,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), GL65, AMD

Gaspere Leone

Chiesa Madre

La pisside presenta una base mistilinea e gradinata ornata da larghe e carnose foglie tipicamente rococò. Tre volute aggettanti dividono la base e salgono lungo il collo del piede. Il breve fusto sostiene la coppa analogamente decorata. L'opera reca lo stemma di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali alfanumeriche del console Gaspere Leone, che resse la carica all'interno della maestranza nel 1765 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78), e le iniziali AMD, da ascrivere verosimilmente ad Antonino Maddalena (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 390), artista che come altri del periodo evoca coevi modelli francesi soprattutto nella riproposizione del repertorio decorativo a *rocaille*. Si aggiunge dunque un'altra opera nel catalogo dell'abile argentiere palermitano che si lega fortemente alla pisside con simili elementi decorativi della chiesa di Santa Maria degli Angeli detta la Gancia, realizzata nel medesimo anno dallo stesso artista palermitano (cfr. S. Riccobono, scheda n. 58, in *Argenti...*, 2008, pp. 359-360). Si ricordano tra le sue più interessanti realizzazioni l'ostensorio raggiato della parrocchia di Maria Santissima dell'Udienza di Sambuca di Sicilia eseguito per la chiesa di San Giorgio (cfr. R. Vadalà, scheda n. 33, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 99-100; G. Ingaglio, scheda n. 83, in *Argenti...*, 2008, pp. 377-388) e quello del Palazzo Arcivescovile di Monreale proveniente dalla chiesa di San Gaetano, opera del 1776 (cfr. M.I. Randazzo, scheda n. 95, in *Argenti...*, 2008, pp. 385-386).

R.F. Margiotta

Inedita



75.
ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1765-1766

argento e argento dorato sbalzato e cesellato con parti fuse

28 x 15,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), GL65

console Gaspare Leone

Chiesa Madre

Il calice, pregevole per la qualità dell'esecuzione, mostra una base mistilinea e gradinata tripartita da poco aggettanti volute che la delimitano in altrettanti settori ornati da *rocailles*. Completano l'elegante composizione le personificazioni delle Virtù Teologali, Fede, Speranza e Carità, di derivazione serpottesca, realizzate a fusione, accompagnate dai propri attributi iconografici. La Fede ha in mano il simbolico calice con l'ostia e la croce, la Speranza reca l'ancora e la Carità un bambino nell'atto di essere allattato. Nella sua *Iconologia* Cesare Ripa a proposito della Fede annota: "Donna in piedi sopra una base, vestita di bianco, nella sinistra averà una croce, e nell'altra un calice". E a proposito della Carità: "Donna [...] che terrà nel braccio sinistro un fanciullo al quale dia il latte e altre gli saranno scherzando ai piedi" (C. Ripa, *Iconologia...*, 1611, pp. 161, 162). Il fusto a balaustro è composto da vari segmenti arricchiti da ondulati motivi fitomorfi mentre nel sottocoppa gli stessi ornati decorativi si aggrovigliano intercalandosi a carnose foglie, a fiori e a simboli eucaristici, quali grappoli d'uva. "Suppellettili così concepite, con parti figurate o istoriate, - scrive Maurizio Vitella - spesso sono frutto di un'esigente committenza ecclesiastica, che vuole far memoria di particolari episodi il cui intento catechistico può opportunamente sposarsi con l'utilizzo del corredo liturgico" (M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, p. 98). L'opera, da ascrivere ad una fase di transizione in cui convivono elementi ancora fortemente legati all'impostazione barocca con una tessitura ornamentale già di marcato gusto rococò, reca il marchio della maestranza palermitana degli orafi e argentieri, l'aquila a volo alto, accompagnato dal punzone consolare, permettendo una precisa datazione. La sigla GL del console è, infatti da riferire a Gaspare Leone, che detenne la più alta carica all'interno della maestranza dal 26 giugno 1756 al 25 giugno 1757 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 77). Analoga impostazione presentano numerose opere realizzate dalla stessa maestranza e diffuse in tutta l'area occidentale dell'Isola, tra cui il calice della Chiesa Madre di Villafraati di argenteo palermitano del 1765 (cfr. G. Bongiovanni, scheda n. 55, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 358). Il manufatto in esame potrebbe provenire dal monastero domenicano della Trinità ed essere identificato con il calice che nel febbraio 1766 veniva pagato insieme ad altre suppellettili all'argenteo palermitano Gaspare Pipi (cfr. S. Anselmo, doc. n. 125, *infra*), attivo a Palermo tra il 1727 e il 1768 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 492).

R.F. Margiotta

Inedito



76.

AGOSTINO NATOLI

Ostensorio

1765-1766

argento e argento dorato sbalzato e cesellato, con parti fuse

65 x 29,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), GL65, AN*

console Gaspare Leone

Chiesa Madre

provenienza: chiesa della SS. Trinità (?)

Il manufatto con base mistilinea ornata da svolazzanti medaglioni *rocailles* è tripartito da volute su cui trovano posto le raffigurazioni a tutto tondo della Trinità rappresentata sotto forma di tre figure umane, similmente modellate e con nimbo triangolare, che differiscono soltanto per la presenza degli attributi iconografici. Dio Padre regge in mano il globo terracqueo; il Figlio è identificato per la presenza dell'agnello, secondo le parole pronunciate dal Battista: "Ecco l'Agnello di Dio" (Gv 1,35-36), e lo Spirito Santo per la colomba (J. Hall, *Dizionario...*, 1989, p. 401). Il fusto dell'opera è concluso da un groviglio di nubi dalle quali emergono testine alate di cherubini, elementi che sono riproposti attorno alla lente, arricchita ulteriormente da simboliche spighe di grano, pampini e grappoli d'uva, da cui diparte una raggiera a fasci lanceolati. L'ostensorio reca il marchio della maestranza palermitana degli argentieri con l'aquila a volo alto, il punzone GL65, relativo al console Gaspare Leone, in carica dal 10 luglio 1765 all'8 luglio 1766 (S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78), e quello dell'argentiere AN, non sempre completo, che fa seguire alle sue iniziali un segno distintivo simile ad un asterisco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, in *Storia, critica...*, 2007, p. 522), ritenuto da alcuni studiosi una stella (si veda ad esempio F. De Chirico, scheda n. 68, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 366-367). L'artista è da identificare in Agostino Natoli (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 454; G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 605-606), che dovette essere molto noto non solo nel capoluogo siciliano, ma anche in numerosi altri centri della Sicilia per l'elevato numero di opere riscontrate che riportano lo stesso marchio, come la pisside della chiesa di S. Maria Maddalena di Sciacca già ricordata da Maria Accascina (M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 393, fig. 260; cfr. inoltre E. De Castro, scheda n. 99, in *Il tesoro...*, 2008, II, pp. 867-868) e la statua reliquiaria di Santa Rosalia della Chiesa Madre di Caccamo (cfr. M.C. Di Natale, *Le arti...*, in D. Campisi - M.C. Di Natale, *Caccamo...*, 2010, pp. 66, 68). L'ostensorio in esame vede ancora coesistere elementi legati alla tradizione tardo ba-

rocca, probabilmente per espressa volontà della committenza ecclesiastica generalmente restia ad accogliere le ultimissime novità della moda, con elementi maggiormente legati all'arte francese. Solo successivamente aderirà più fedelmente a soluzioni del rococò maturo, come mostra il calice della collezione Renda Pitti, modellato dall'artista nel 1778 (cfr. R. Bernini, scheda n. 99, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 387-388). La piena adesione ai più nuovi moduli decorativi è testimoniata tra l'altro dall'impegno assunto nel 1772 insieme al fratello Vincenzo a realizzare un lampadario "a stile di Francia" per la Chiesa Madre di Vizzini, "simile a quello già fatto da Vincenzo Barrile per la chiesa palermitana di Santa Maria Valverde" (G. Mendola, *Dalla bottega...*, in *Il tesoro...*, 2008, p. 1051). Il monastero domenicano della Trinità nel febbraio 1766 si sarebbe dotato di altre preziose suppellettili, tra cui una "sfera nova", calice e ostensorio, eseguite dall'argentiere palermitano Gaspare Pipi, come attesta un inedito pagamento di 10 onze, 26 tari e 10 grana "stante l'altre o(nze) 54 essere state contribuite; cioè o(nze) 24 della comuniella delle religiose, o(nze) 28 dalla Rev(erenda) Suor Angela Pucci ed o(nze) 28 della sig(nora) Madre Abbadessa" (cfr. S. Anselmo, doc. n. 125, *infra*).

R.F. Margiotta

Inedito





77.**ARGENTIERE PALERMITANO***Calice*

1765-1766

Argento e argento dorato cesellato, sbalzato, inciso con parti fuse

29,5 x 15 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GL65 (base e coppa)

console Gaspare Leone

Chiesa Madre

L'opera (Fig. 77a), espressione del più alto stile rococò siciliano, presenta sulla base le tre figure allegoriche della Fede, Speranza e Carità che ricordano quelle in stucco realizzate qualche decennio prima dalla nota famiglia dei Serpotta i quali utilizzavano come fonte di ispirazione la Bibbia e l'Iconologia di Cesare Ripa (cfr. C. Ripa, *Iconologia...*, 1992; D. Garstang, *Giacomo Serpotta...*, 2006, passim e P. Palazzotto, *Gli oratori...*, 1999, *Serpotta...*, 2017). Queste figure, segno di una colta e raffinata committenza, caratterizzano diversi manufatti del Tesoro di Petralia Sottana, tra questi si ricorda il simile e inedito calice (Fig. 1) pure con le stesse virtù vidimato dal console palermitano Gaspare Leone nel 1765-1766 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). Suppellettili liturgiche con figure allegoriche arricchiscono, inoltre, numerosi Tesori siciliani, come, per citare alcuni esempi, il calice del 1743-1745 del Museo Diocesano di Monreale (cfr. L. Sciortino, *Monreale: il Sacro...*, 2011, p. 144), l'ostensorio del 1765 custodito nella Chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 54) e quello del 1748 della Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, pp. 94-95). Il calice di Petralia Sottana, di cui rimane anonimo l'autore, forse lo stesso argentiere che ha realizzato quello di Petralia Sottana preso a raffronto (Fig. 77b), è stato forgiato nel 1765-1766 poiché reca il punzone del console della maestranza di Palermo, Gaspare Leone, che lo ha vidimato nei medesimi (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). L'opera, infine, per le soluzioni decorative spumeggianti, trova notevole affinità con il calice realizzato sempre nel 1765 della Chiesa Madre di Villafrati (cfr. G. Bongiovanni, scheda n. 55, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 358).

S. Anselmo

Inedito



Fig. 77a

Fig. 77b

78.

VINCENZO PAPADOPOLI

Croce processionale

1765-1766

argento e argento dorato cesellato, sbalzato, inciso con parti fuse
50 x 28 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GL65, V*P* (croce)

console Gaspare Leone

Chiesa Madre

La croce processionale, vidimata dal console palermitano Gaspare Leone nel 1765 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78), è da ricondurre all'argentiere palermitano Vincenzo Papadopoli poiché reca il marchio V*P* che si rivela su diverse opere del Tesoro di Petralia Sottana, tra cui nel documentato reliquiario di San Calogero (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 88, *infra* e S. Anselmo, *ad vocem* V. Papadopoli, in *Arti decorative...*, II, 2014, pp. 475-476), su un reliquiario della Chiesa Madre di Petralia Soprana (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, pp. 74-75) e su diverse opere della Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, 2005, pp. 38-40, 66-69, 71-72) di Monreale e Palermo (cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, pp. 61 e 68 e L. Sciortino, scheda n. 20, in *Tracce d'oriente...*, 2007, p. 191). L'inedita opera di Petralia Sottana, infatti, è da identificarsi con quella "croce" per cui il Papadopoli risulta pagato nel 1765 (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, pp. 475-476). Si tratta, quindi, della seconda suppellettile liturgica certa dell'argentiere, insieme al già citato reliquiario di San Calogero e ad un altro dello stesso Tesoro (C. Di Pasquale, schede nn. 80, 88, *infra*), che reca il punzone V*P*. Il manufatto, che necessita di una pulitura, presenta Cristo Crocifisso, realizzato in argento dorato, con lo sguardo rivolto al cielo, quindi spirante, braccia tese e arcuate e perizoma annodato sulla destra come quello che si trova sulla croce d'altare in argento del 1755-1756 della chiesa di Maria SS. del Carmine di Bisacchino (cfr. R.F. Margiotta, *Tesori d'Arte...*, 2008, pp. 127-128). La tipologia del Cristo è, dunque, quella tipica della produzione del periodo, come suggeriscono i numerosi Crocifissi in avorio e alabastro diffusi in Sicilia (cfr. G. Travagliato, *Episodi della vita...*, 2003, pp. 177-179), come quello di collezione privata palermitana della metà del Settecento (cfr. G. Travagliato, scheda n. IV.11, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 187), e in legno (cfr. S. Anselmo, *Pietro Bencivinni...*, 2009, *passim*). La croce, che reca i marchi, termina con i capicroci interamente affidati a soluzioni rococò mentre una modesta serie di raggi ha origine dall'incrocio tra montante e traversa.

S. Anselmo
Inedito



79.

ANTONIO MADDALENA

Calice

1765-1766

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse
30 x 16,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GL65, AM (?)
(base); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GL65, AMD
(sottocoppa e coppa)

console Gaspare Leone

Chiesa Madre

Il calice, di gusto rococò, presenta la base gradinata e mistilinea, finemente decorata con volute sormontate da foglie carnose. Su di essa sono raffigurate tre scene che rimandano all'Antico Testamento: da un lato è chiaramente distinguibile Abramo nell'atto di compiere il sacrificio del figlio Isacco. Il giovane poggia un solo piede sull'ara perché, di fatto, al suo posto sarà sacrificato un ariete. Abramo con un braccio indica il cielo come se stesse per dire la frase "Sul monte Dio provvede" (Gn 22,1-19). L'altra scena presenta un personaggio che si può identificare con Aronne, il sacerdote per eccellenza; egli indossa, infatti, abiti sacerdotali e un caratteristico copricapo con le due punte, inoltre porta dei segni distintivi sul petto. Il terzo personaggio sembra rappresentare il profeta Elia, posto in ginocchio davanti a un'ara, raccolto in preghiera perché sta per sconfiggere i 450 profeti di Baal radunati a sfidarlo sul Monte Carmelo (1Re 18,16-40). Egli è ricoperto da un mantello peloso con cappuccio secondo l'usuale iconografia. Questi tre personaggi sono legati fra di loro dal tema dell'alleanza: Abramo è infatti il capostipite del popolo eletto, Aronne è il primo dei sacerdoti della tribù di Levi, Elia è il profeta che combatte contro il peccato del popolo che vuole concedersi agli idoli. Un altro importante elemento che unifica le tre scene è quello dell'altare e del sacrificio: l'oggetto dell'olocausto di Abramo è Isacco, per Aronne è un ariete, per Elia è invece il segno del fuoco, tutti e tre prefigurazioni dell'eterno sacrificio di Cristo, di cui il calice è segno eloquente. Non a caso, poi, la base è decorata con spighe, tralci di vite e grappoli d'uva, ulteriore allusione al corpo e sangue di Gesù. Sul fusto e sul sottocoppa le decorazioni continuano secondo lo stile rococò, con fitti elementi fitomorfi e conchiliformi. I marchi che si riscontrano sono l'aquila a volo alto e le lettere AMD da riferire all'argentiere Antonio Maddalena già rilevate su altre opere dello stesso Tesoro (cfr. S. Anselmo e R.F. Margiotta, schede nn. 92, 74, *infra* e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 390). Il punzone GL65 rimanda al console Gaspare Leone che nel 1765-1766 verificò la qualità dell'argento di questo calice (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p.78).

C. Di Pasquale
Inedito



80.

ARGENTIERE SICILIANO E VINCENZO PAPADOPOLI

Reliquiario

prima metà del XVIII secolo e 1765-1766

rame dorato e argento sbalzato, cesellato e inciso

47 x 22cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP di Palermo),

GL65 e V*P* (baldacchino); aquila a volo alto e GL65 (raggiera);

console Gaspare Leone

iscrizione: V.G.S.F.S D.B.V. 1765

Chiesa Madre

Il reliquiario presenta base circolare e fusto modanato con nodo vasiforme in rame dorato forse non omogeneo al resto dell'opera e da riferire alla prima metà del XVIII secolo. Il ricettacolo, realizzato in argento, invece, manifesta un'esuberanza di forme nelle volute contrapposte che oppongono la loro sinuosità alla linearità dei raggi sottostanti, i quali sembrano fuoriuscire dalla teca ovale. Al di sotto di essa si trovano tre testine di cherubini alate mentre altri due puttini sono posti ai lati in alto reggendo rispettivamente con una mano un ramoscello e un grappolo d'uva. Da una sorta di corona centrale fuoriescono due festoni a mo' di drappi che danno all'insieme un'impronta scenografica. Sull'opera si rileva l'aquila a volo alto e la sigla GL65 che si riferisce al console Gaspare Leone, il quale occupò la maggior carica della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo negli anni 1765-1766 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). La sigla V*P*, riscontrata su altre opere dello stesso Tesoro di Petralia Sottana, è stata riferita a Vincenzo Papadopoli (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38; S. Anselmo, *ad vocem* in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 475-476). Il reliquiario in oggetto, che sotto la base presenta un'iscrizione difficile da sciogliersi, è affine a quello della Chiesa Madre di Petralia Soprana non a caso realizzato sempre dal Papadopoli nel 1765-1766 (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I tesori...*, 2016, pp. 74-75) e viene identificato con quello commissionatogli nel 1765 (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, pp. 475-476 ed Idem, *Orafi...*, *infra.*).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38.



81.

ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1765-1766

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso con parti fuse

29 x 15 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) e GL65 (base, sottocoppa e coppa)

console Gaspare Leone

Chiesa Madre

Il calice è caratterizzato da una base mistilinea e gradinata, decorata con motivi a *rocaille*. Sulle tre grosse volute aggettanti sono adagate le tre piccole sculture raffiguranti le personificazioni della Virtù Teologali, con i loro attributi iconografici. Il fusto, elegante e ricco nei suoi ornati rococò, presenta un andamento leggermente spiraliforme. Su di esso si innesta la coppa, dove compaiono grappoli d'uva, chiara allusione al sangue versato da Cristo per il genere umano. Nello stesso tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana, sono presenti ben altri tre calici pressoché identici (cfr. S. Anselmo, R. F. Margiotta, schede nn. 77, 75 *infra*). Tutti sono marchiati con l'aquila a volo alto, simbolo della città di Palermo, e la sigla GL65, da riferire a Gaspare Leone, console della maestranza degli argentieri negli anni 1765-1766 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78).

C. Di Pasquale

Inedito



82.

ARGENTIERE PALERMITANO

Reliquiario

1766-1767

argento sbalzato, cesellato e inciso

62 x 27 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), AS (?), SM6 (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), SM66 (coperchio, teca e raggiera)
console Salvatore Mercurio
Chiesa Madre

Il reliquiario, tipologicamente a ostensorio, riprende da vicino quello realizzato appena l'anno prima per la stessa Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 80, *infra*). Molto simile è infatti l'effetto scenografico dell'opera, la posizione delle tre testine di cherubini alate al di sotto della teca, le volute, i fitti raggi lanceolati, la collocazione dei due puttini che qui, però, tengono in una mano un grappolo d'uva e con l'altra sorreggono la corona, dal centro della quale sembra fuoriuscire, oltre ai drappi, una piccola colomba, simbolo dello Spirito Santo. La base è omogenea, gradinata e decorata da volute aggettanti sormontate da foglie carnose. In uno dei settori della base, insieme agli elementi a *rocaille* presenti negli altri due, si nota la figura sbalzata a mezzo busto della Madonna Addolorata, rappresentata con una spada che le trafigge il petto, secondo l'usuale iconografia che si rifà al versetto del Vangelo in cui il vecchio Simeone, dopo aver profetizzato la missione del Messia, si rivolge alla Vergine dicendo: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2,35). Il fusto presenta un nodo stilizzato sormontato da un globo con fascia zodiacale su cui si inserisce il ricettacolo. Nell'opera si riscontrano l'aquila a volo alto, le lettere poco chiare AS relative all'argentiere di difficile identificazione e la sigla SM66 del console Salvatore Mercurio, documentato per tale carica negli anni 1766-1767 (cfr. S. Baraja, *I marchi...*, 2010, p. 78).

C. Di Pasquale
Inedito



83.

VINCENZO PAPADOPOLI

Puntale di stendardo

1767-1768

argento sbalzato, cesellato e inciso

40 x 17 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), M67, V*P*
(nodo inferiore)

console Salvatore Mercurio

Chiesa Madre

Il puntale è un tipo di suppellettile ecclesiastica generalmente commissionata da laici, allo scopo di decorare le aste alle quali vengono appesi gli stendardi, emblemi che contraddistinguono le confraternite durante le processioni. Questo di Petralia Sottana consta di un grosso nodo a sezione triangolare decorato con elementi a voluta e a conchiglia. Su tre grosse volute aggettanti ornate da foglie acantiformi poggia un globo con fascia zodiacale sormontato da una croce con i bracci di uguale misura che sembrano nascere, come petali di un fiore, da un elemento centrale a mo' di corolla. L'opera presenta il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali dell'argentiere Vincenzo Papadopoli, contrassegnate da due asterischi come nei due calici rococò e in altre opere dello stesso Tesoro (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38 e S. Anselmo, C. Di Pasquale, schede nn. 78, 84, 85, 89, 90, 91, 96, 80, 88, 94, *infra*). La lettera M è seguita dalle ultime due cifre dell'anno di realizzazione cioè il 1767. In quell'anno la carica di console fu ricoperta da Salvatore Mercurio, il cui marchio completo è SM67 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p.78). L'opera si può raffrontare con un altro puntale di stendardo del 1771 della confraternita di Maria SS. del Rosario al Carminello di Palermo (cfr. P. Allegra, scheda V, 53, in *Le confraternite...*, 1993, p. 251).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38.



84.

VINCENZO PAPADOPOLI

Tronetto per l'Esposizione

1767-1768

argento cesellato, sbalzato e inciso

57 x 37 x 28 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), FM67, V*P*

console Salvatore Mercurio

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

L'elegante e raffinato tronetto per l'Esposizione, che necessita di restauro, è stato realizzato nel 1767-1768, anno in cui viene vidimato dal console di Palermo Salvatore Mercurio (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78). L'autore è il palermitano Vincenzo Papadopoli poiché reca in più parti il marchio V*P* che si riscontra su altre opere dello stesso Tesoro (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38 e S. Anselmo, C. Di Pasquale, schede nn. 78, 85, 89, 90, 91, 96, 80, 83, 88, 94, *infra*). L'opera di Petralia, omogenea in tutte le sue parti, è costituita da un alto zoccolo modanato ove campeggia un medaglione rococò; da un postergale che, racchiuso da briose soluzioni decorative, reca al centro l'Agnello sul libro dei sette sigilli di cui si parla nell'Apocalisse (5-6) mentre ai lati si trovano simbolici mazzi di spighe e grappoli d'uva (corpo e sangue di Cristo) e dal baldacchino con drappellone nel cui cielo troneggia la colomba dello Spirito Santo. L'*Agnus Dei* sgozzato è posto non a caso sul libro, allegoria della Resurrezione, con i sette sigilli i quali, impedendo l'apertura e quindi la lettura, stanno a simboleggiare il peccato originale per cui l'uomo è stato escluso dalla vita divina. Solo Dio, ossia il Messia, quindi l'Agnello, con la sua morte e resurrezione, può aprire i sigilli dando così all'uomo l'accesso alla vita eterna. Giovanni Battista, infatti, indica Gesù come "L'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" (Gv 1,29). Sul tronetto viene, infatti, posto l'ostensorio con il Santissimo Sacramento per l'esposizione "che avveniva in occasioni solenni o per le Quarantaore o per l'Adorazione perpetua del triduo. La devozione delle Quarantaore deriva dal tempo di permanenza di Cristo nel Sepolcro e venne promulgata nel 1705 da Clemente XI" (M.C. Di Natale, *I tesori...*, 1995, p. 50). Presenta pure soluzioni rococò simili all'opera in esame, il tronetto in argento del 1770 del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo (*Ibidem*). La superba opera, infine, fa parte del corredo dell'altare della cappella dell'Immacolata Concezione in Chiesa Madre (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, pp. 128-134), e durante le celebrazioni dedicate alla Vergine, regge il reliquario dell'Immacolata (cfr. E. N. Polizzi, *Storia, fede...*, 1993, p. 185).

S. Anselmo

Bibliografia: S. Anselmo, *ad vocem* V. Papadopoli, in *Arti decorative...*, II, 2014, pp. 475-476.



85.

VINCENZO PAPADOPOLI

Navicella

1769-1770

argento cesellato, sbalzato e inciso

16 x 7,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), FDF69, V*P*

console Felice Di Filippo

Chiesa Madre

L'inedita navicella portaincenso, in cattivo stato di conservazione, è costituita da una base circolare modanata, priva di decorazione, da cui si innalza il piccolo fusto interrotto da un nodo. La conca, invece, è decorata sulla parte terminale da motivi a squame di pesce e su quella centrale da soluzioni floreali tipici del periodo rococò. L'opera, chiusa ancora dalle due valve, è raffrontabile con la navicella della seconda metà del XVIII secolo e con l'altra del 1770-1771 della Matrice Nuova di Castelbuono, entrambe non a caso eseguite dall'argentiere palermitano Vincenzo Papadopoli (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, p. 77). Si tratta, infatti, di un'opera dalla tipologia decorativa piuttosto diffusa in tutta la Sicilia dal periodo tardo barocco al rococò inoltrato. L'opera di Petralia Sottana, inoltre, è stata vidimata dal console di Palermo Felice Di Filippo nel 1769-1770 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79) e realizzata dal già citato Papadopoli che vi appone la sigla. Analogo punzone si rivela su numerose opere dello stesso Tesoro, tre delle quali, esattamente due reliquiari e la croce processionale del 1765, documentati (cfr. S. Anselmo, C. Di Pasquale, schede nn. 80, 88, 78, *infra*). Reca pure lo stesso marchio una inedita placchetta di raccordo di un perduto turibolo sempre della Chiesa Madre di Petralia Sottana.

S. Anselmo

Inedita



86.

AGOSTINO NATOLI

Secchiello per acqua benedetta

1770-1771

argento sbalzato e cesellato con parti fuse

18 x 31 cm

marchio di Palermo, aquila a volo alto, FM70, AN*

console Francesco Mercurio

Chiesa Madre

Il secchiello, contenitore dell'acqua benedetta, presenta un'alta base sulla quale si innesta un corpo rigonfio caratterizzato esclusivamente da scanalature verticali. Il manico, con andamento mosso, agganciato a due anelli, è fissato al corpo del manufatto tramite due mascheroni, che riportano alla memoria analoghi ornamenti posti su varie opere in argento realizzate dalle maestranze siciliane. Sul manufatto in esame è impresso il marchio della maestranza palermitana con l'aquila a volo alto, il punzone del console Francesco Mercurio, che resse l'importante carica dal 3 luglio 1770 al 10 luglio 1771 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79), e l'indicazione dell'argentiere AN*. Quest'ultimo è da identificare con il già ricordato Agostino Natoli, che aveva bottega con il fratello Vincenzo, il quale utilizzava verosimilmente il punzone di Agostino per vidimare le proprie opere. Tutti i manufatti commissionate ad entrambi i fratelli, infatti, riportano solo l'identificativo di Agostino (cfr. G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti...*, 2008, p. 584 e 606). L'opera in esame può essere raffrontata stilisticamente al secchiello per acqua benedetta della Chiesa Madre di Santa Maria Maddalena di Ciminna realizzato da argentiere palermitano nel 1759-1760 (cfr. G. Cusmano, *Argenteria...*, 1994, p. 49).

R.F. Margiotta

Inedito



87.

AGOSTINO NATOLI

Ostensorio

sesto decennio del XVIII secolo

argento sbalzato, cesellato e inciso

35 x 21 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), GL6, AN*

(base)

console Gaspare Leone

Chiesa Madre

Il piccolo ostensorio presenta una base mistilinea e gradinata sormontata da tre volute che creano altrettanti spazi sui quali si trovano foglie ventagliate. Il corto fusto, quasi tozzo, è occupato quasi interamente da un nodo vasiforme. La cornice che circonda la teca, dalla quale si dipartono i raggi, è ornata da testine angeliche, spighe e grappoli d'uva, chiara allusione al pane e al vino che nella mensa eucaristica divengono corpo e sangue di Cristo. I marchi leggibili sono quelli relativi alla maestranza di Palermo, al console GL6, da riferire verosimilmente a Gaspare Leone in carica negli anni 1765-1766 (S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78) e all'argentario AN* che viene identificato in Agostino Natoli (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative..*, II, 2014, p. 454). Nello stesso tesoro di Petralia anche il tronetto per l'esposizione eucaristica ed un ostensorio recano la stessa sigla AN* e altre due opere (cfr. R. F. Margiotta, C. Di Pasquale, schede nn. 71, 76, *infra*) così come pure un secchiello del 1770 (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 86, *infra*) e altre due opere (cfr. C. Di Pasquale, schede nn. 69, 98, *infra*).

C. Di Pasquale

Inedito



88.

VINCENZO PAPADOPOLI

Reliquiario di San Calogero

1771

argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

61 x 26 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), NG71, V*P*

console Nunzio Gino

Chiesa Madre

provenienza: chiesa dei Santi Giovanni Battista e Calogero Eremita

Il reliquiario di San Calogero si presenta come "opera unica non soltanto per il movimento a spira che unisce la base al fusto, ma per il modo nuovo di includere la teca delle reliquie nella statuetta del Santo che resta isolata in una cornice aureolata" (M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p.146). Questo movimento "a spira" continua nel fusto ornato, come la base, da elementi a *rocaille*. Una corona schiacciata, completata dal piccolo globo e crocetta apicale, sormonta l'opera che custodisce le reliquie di San Calogero, molto venerato nel centro madonita (cfr. M.V.G., Carapezza, *Tradizioni di Sicilia...*, 2004). Sull'opera si rileva il marchio della città di Palermo, cioè l'aquila a volo alto con la sigla RUP (*Regia Urbs Panormi*), e quello del console Nunzio Gino del 1771 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79). Le lettere V*P*, come hanno confermato gli studi, sono dell'argentiere Vincenzo Papadopoli (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38, M.V.G., Carapezza, *Tradizioni di Sicilia...*, 2004, p. 33).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p.146; M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15; M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38; S. Anselmo, *Argenti...*, in *Estudios...*, 2012, p. 89; S. Anselmo, *ad vocem V. Papadopoli*, in *Arti decorative...*, II, 2014, pp. 475-476.



89.

VINCENZO PAPADOPOLI

Bastone di San Giuseppe

1773-1774

argento cesellato, sbalzato e inciso

120 x 11 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DCA73, V*P*

console Agostino Di Filippo

Chiesa Madre

Il bastone di San Giuseppe, con anima lignea, necessita di un imminente restauro. L'opera, secondo l'iconografia del Santo, culmina con un mazzo di gigli, suo più usuale attributo iconografico. Il manufatto, come denunciano i marchi, è stato realizzato dal noto argentiere palermitano Vincenzo Papadopoli che vi appone, in più parti, il punzone V*P* non sempre completo (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38 e S. Anselmo, C. Di Pasquale schede nn. 78, 84, 90, 91, 96, 80, 88, 94, *infra*). Il bollo del saggiatore Cosma Amari in carica dal 10 luglio 1773 al 6 giugno dell'anno successivo (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79), indica, inoltre, che l'opera è stata realizzata proprio in quegli anni. Il manufatto, infine, ricorda il bastone di San Giuseppe del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo realizzato da un argentiere palermitano nel 1771 (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2006, p. 62).

S. Anselmo

Inedito



90.

VINCENZO PAPADOPOLI

Aureola

1773-1774

argento cesellato, sbalzato e inciso

29 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), CA73, V*P*

console Cosma Amari

Chiesa Madre

L'inedita aureola, con anima in legno, è composta da una stella centrale con raggi diseguali e da un cerchio sotto che presenta simili fasci di raggi che si intervallano a quelli di dimensioni più piccoli dalla forma di spada. L'opera, che necessita di un imminente restauro, è stata realizzata nel 1773-1774 poiché reca il marchio del console di Palermo don Cosma Amari in carica nei medesimi anni (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79). L'aureola, come denuncia il punzone dell'artefice, è stata cesellata e sbalzata dal più volte citato Vincenzo Papadopoli, argentiere attivo nell'interland madonita ed a cui sono documentati la croce processionale e due reliquiari di Petralia Sottana (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38 e S. Anselmo, C. Di Pasquale, schede nn. 78, 80, 88, *infra*).

S. Anselmo

Inedita



91.

VINCENZO PAPADOPOLI

Corona dell'Immacolata

1773-1774

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

30 x 23 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP, GA73), V*P*
(base e fastigio)

console Cosma Amari

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

L'inedita corona, utilizzata per adornare la statua dell'Immacolata Concezione nell'omonima cappella in Chiesa Madre, è stata realizzata in pieno stile rococò. La base circolare, sulla cui parte inferiore si trovano soluzioni a finti castoni e torciglioni, è, infatti, interamente affidata a volute, conchiglie e foglie. Da qui diparte il fastigio che, omogeneo alla base, culmina con il globo terrestre separato dalla fascia zodiacale sormontato da una croce apicale. L'opera, inoltre, è stata realizzata nel 1773-1774, anno in cui è stata vidimata dal console palermitano Cosma Amari (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79), da Vincenzo Papadopoli che vi appone il suo marchio (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38 e S. Anselmo, C. Di Pasquale, schede nn. 78, 84, 89, 90, 96, 80, 88, 94, *infra*). Analogo punzone si trova pure sull'inedita e semplice pisside del Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana vidimata dal console palermitano don Cosma Amari nel 1775-1776 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80).

S. Anselmo

Inedita



92.

ANTONINO MADDALENA

Pisside

1773-1774

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

33,5 x 15,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DCA73, AMD

(base, sottocoppa e interno coperchio)

console don Cosma Amari

Chiesa Madre

L'inedita pisside, che necessita di un imminente restauro, presenta tutte quelle soluzioni decorative, affidate al cesello e allo sbalzo dell'argentiere, tipiche del periodo rococò. Si tratta, infatti, di soluzioni spumeggianti e tortuose che, ispirate alla moda francese, avvinghiano gran parte delle suppellettili liturgiche del periodo, dando così origine a quelle superficie particolarmente complesse dove il gioco di ombre e luce diventa caratteristica predominante. L'opera, raffrontabile con la pisside del 1765 della chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta la Gancia, di Palermo e con il calice e la pisside del 1771-1772 della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Riccobono, scheda n. 58, in *Argenti...*, 2008, pp. 359-360 e S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 95), è stata realizzata nel 1773-1774 dall'argentiere Antonino Maddalena, attivo negli anni 1729-1776 (cfr. G. Mendola, *Orafi...*, in *Argenti...*, 2008, p. 620). Questi era solito siglare le sue opere con il marchio AMD che si trova non a caso nei manufatti presi a raffronto. L'anno di realizzazione, 1773-1774, si ricava dal marchio di don Cosma Amari impresso proprio in quegli anni (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79). Il punzone dell'argentiere si trova, inoltre, su numerose opere di Sambuca di Sicilia, di Mazara del Vallo, della Diocesi dell'Alto lago di Como (cfr. R. Vadalà, *Catalogo...*, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 97-102 con precedente bibliografia e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 390), di Caltanissetta (cfr. *Il Museo Diocesano...*, 2001, schede nn. 154, 156), di Palermo e di Trapani (cfr. S. Riccobono, scheda n. 58, in *Argenti...*, 2008, pp. 359-360 con precedente bibliografia e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 390), di Monreale (cfr. M.I. Randazzo, scheda n. 95, in *Argenti...*, 2008, pp. 385-386 e L. Sciortino, *Monreale: il Sacro...*, 2011, pp. 141-142), di Salemi (cfr. M. Vitella, scheda n. 22, in S. Denaro, M. Vitella, *Argenti...*, 2007, p. 58), di Mazzarino (cfr. M. Vitella, *Le suppellettili...*, in *Percorsi di Archeologia...*, 2009, pp. 80-81) e anche nel Museo Civico di Castelbuono (cfr. M.C. Di Natale, *Tesoro di Sant'Anna nel Museo...*, 2010, p. 43, A. Cuccia, scheda n. 110, in *Argenti...*, 2008, pp. 420-421).

S. Anselmo

Inedita



93.

ARGENTIERE PALERMITANO

Reliquiario del velo della Beata Vergine Maria

1774-1775

argento sbalzato, cesellato, inciso con parti fuse

51 x 23 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DC74, AD (base); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), CA74, ADN (?) (teca); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DCA7, ADN (?) (raggiata)

console Cosma Amari

Chiesa Madre

Il reliquiario conserva un frammento del velo che la tradizione vuole essere appartenuto alla Vergine Maria. Per tipologia e composizione si presenta molto simile all'altro presente nel tesoro della Chiesa Madre e che custodisce la reliquia dei capelli della Madonna (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 57, *infra*). Anche questo, infatti, presenta rigogliosi fiori che circondano la teca attornata da laminette d'argento. La base di gusto rococò ha un andamento spiraliforme che diparte dalle tre grosse volute sormontate da foglie d'acanto e motivi a *rocaille*. I marchi presenti permettono di attribuire l'opera ad un argentiere palermitano, dall'incompleta sigla, che la realizzò verosimilmente nel 1774-1775, anni in cui il console Cosma Amari appose il marchio (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79).

C. Di Pasquale

Inedito



94.

VINCENZO PAPADOPOLI

Calice

1774-1775

argento sbalzato e cesellato e inciso

29 x 16 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), A74 e V*P*

console Don Cosma Amari

Chiesa Madre

L'opera è simile per fattura e decoro ad un altro calice dello stesso Tesoro vidimato dal console Gaspare Leone nel 1765-1766 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 78 e M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38) e che reca in più parti il marchio V*P* e le seguenti iscrizioni sotto la base EX EL P 2 T e PGT. Le basi, mistilinee e gradinate, sono decorate con elementi a *rocaille* e con tre grosse volute aggettanti dalle quali parte un movimento a spirale che continua, attraverso i due nodi, per tutto il fusto. Il sottocoppa di entrambe le opere è riempito, quasi a tutto campo, da stilizzati svolazzi. Sono chiaramente visibili i marchi con lo stemma di Palermo, l'aquila a volo alto. Il calice in esame, leggermente più grande, è di qualche anno più tardo, reca, infatti, il marchio DCA74 da riferire al console Don Cosma Amari che ricopre la carica nel 1774-1775 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80). Le lettere V*P* sono state riferite all'argentiere Vincenzo Papadopoli che realizzò l'opera (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38) unitamente ad altri manufatti dello stesso Tesoro (cfr. *Ibidem*, S. Anselmo e C. Di Pasquale, schede nn. 78, 84, 85, 89, 90, 91, 96, 80, 83, 88, *infra*). L'opera rientra in una tipologia comune a molti calici, a tal proposito si può ricordare quello del 1758-1759 di collezione privata di Palermo, esposto alla mostra degli Ori e degli Argenti di Sicilia (cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 189, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316). Altro esemplare simile è quello del Duomo di Agrigento, che si distingue per la presenza di grappoli d'uva nella coppa (cfr. M. Accascina, *Oreficeria siciliana...*, 1974, p. 393, fig. 263), e quello del 1760 della chiesa di San Francesco di Nicosia (cfr. F. Ciancimino, scheda n. 37, in *Argenti...*, 2008, pp. 346-347). Il calice di Petralia Sottana si pone verosimilmente come prototipo per uno quasi identico custodito a Termini Imerese, vidimato dal console Salvatore Mercurio nel 1766, appena un anno dopo rispetto a quello di Petralia (cfr. M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, scheda n. 38, p. 106).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38.



95.

ARGENTIERE PALERMITANO

Legatura di libro liturgico

1776-1777

argento, sbalzato, cesellato e inciso

25,4 x 18,5 x 7 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) e AB76

console Antonino Lo Bianco

Chiesa Madre

La legatura, esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 102), presenta ricca decorazione d'argento applicata su velluto rosso, sul quale spiccano, in un esuberante gioco di volute contrapposte, motivi fitomorfi e conchiliformi. Al centro è rappresentata, all'interno di una cornice coronata, la Vergine Addolorata e al di sotto le anime purganti tra le fiamme che implorano la Sua intercessione presso Dio. Si tratta di un'immagine che sembra unire due distinte iconografie: quella della Madonna implorata dalle anime del Purgatorio affinché interceda per il perdono divino, e quella di Maria SS. dei Sette Dolori, rappresentati dalle sette spade che trafiggono il cuore della Vergine. Queste si riferiscono ai momenti più dolorosi della vita di Maria, ciascuno dei quali ha un suo riferimento biblico o devozionale: presentazione al Tempio; persecuzione e strage degli innocenti; fuga in Egitto; smarrimento di Gesù al Tempio; incontro sulla via dolorosa (spesso raffigurato in pittura con il titolo di "Spasimo"); incontro ai piedi della Croce (illustrato nell'inno laudistico *Stabat Mater*) e deposizione (momento che in arte ha ispirato le varie *Pietà*). A Palermo, nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri alla Guilla, ha sede la confraternita di Maria SS. dei Sette Dolori, fondata nel 1885, che custodisce un simulacro ligneo raffigurante la Vergine Addolorata con sette spade conficcate nel cuore (cfr. R. Sinagra, scheda n. 1,55, in *Le confraternite...*, 1993, p. 98). Sulla legatura in esame, infine, si rileva il marchio di Palermo e quello del console Antonino Lo Bianco, documentato per tale carica nel 1776 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p.79).

C. Di Pasquale

Inedita



96. VINCENZO PAPADOPOLI , GIUSEPPE MARIA LEONE O GIACOMO CHIAVETTA (?)

Tabernacolo con tronetto

1776-1777

Velluto, argento e argento cesellato, sbalzato e inciso

165 x 52 x 38 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC77, GCH, AB76, V*P*

console Antonino Lo Bianco e Gaetano Garraffa

iscrizione: PER D. IOSEPH PUCCI FARDELLA B.NE M. S. IULIANI Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

Il tabernacolo, con annesso tronetto per l'esposizione Eucaristica, è stato selezionato da Maria Accascina per la Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 103). Fu commissionato da Giuseppe Pucci Fardella, Barone del Monte San Giuliano, verosimilmente lo stesso Giuseppe Egidio Pucci-La Farina e Fardella Osorio che ha voluto le cornici di cartagloria della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, scheda n. 101, *infra* e G. Travagliato, *Stemmi di committenti...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 421). Il nobile committente del tabernacolo è forse quel barone Giuseppe Pucci che alla fine del Settecento si è impegnato per la costruzione della chiesa di San Sebastiano (cfr. F. Figlia, *Poteri e società...*, 1990 vol. II, p. 604, P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e Conventi...*, 2011, pp. 175-176). Queste lamine recano il marchio dell'argentiere GCH, della maestranza di Palermo e del console Gioacchino Garraffa in carica nel 1777 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80). Ai lati del tabernacolo dovevano, invece, trovarsi i Santi Pietro e Paolo che, realizzati a fusione e purtroppo erratici, presentano gli stessi marchi mentre non hanno alcun punzone i vasi con fiori, di cui uno staccato, e gli angeli che reggono mazzi di spighe e grappoli d'uva. Queste figure, anch'esse sganciate dalla superba struttura e di chiaro sapore serpottesco, dovevano essere collocate nella parte superiore del tabernacolo, forse accanto al grande frontone ad arco spezzato che reca sempre il marchio dell'argentiere GCH insieme a quello del console AB76 da riferire ad Antonino lo Bianco in carica nel 1776 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79). Questa parte, quindi, è stata iniziata nel 1776 insieme alle lesene, ai plinti, alla fascia che regge la lamina con lo stemma e alle altre componenti erratiche forse un tempo poste sopra i citati elementi strutturali. Questi ultimi, vale a dire lesene, plinti, fascette sopra le colonne ed i vari componenti erratici, sono stati realizzati dal noto Vincenzo Papadopoli poiché recano il marchio V*P* (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, p. 38). Sullo sportello, affiancato da

colonne e paraste, si trova, invece, oltre il marchio del console Antonino lo Bianco in carica nel 1776 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79), l'immagine di Cristo Risorto, mentre ai lati esterni, sopra i manici, campeggiano due episodi campestri pressoché simili, nello specifico si tratta di un paesaggio con una chiesa con grande campanile, forse la Matrice o la chiesa di San Francesco di Petralia Sottana. Il pannello destro e quello sinistro, insieme alle due colonne, recano il marchio dell'argentiere GCH e quello del già citato console Gioacchino Garraffa (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80). All'interno del tabernacolo si trovano alcuni scene sbalzate, cesellate e colorate, sullo lato interno dello sportello il pannello con il calice e l'ostia consacrata all'interno della quale è raffigurato Cristo Crocifisso, ai lati delle pareti, sempre tra paraste, così come quella di fondo che reca Dio Padre con il globo terrestre circondato da nuvole e testine di cherubini alati tra una raggiera di fondo, due simili raffigurazioni costituite da due angeli che reggono mazzi di spighe e grappoli d'uva, uno è rappresentato mentre cammina in un campo di grano e rami di viti e l'altro nell'atto di volare. Sul tetto del tabernacolo, invece, l'occhio con triangolo e i raggi attorno. Questi cinque pannelli, di cui due uguali, recano il marchio dell'argentiere GCH e quello del già citato console Gioacchino Garraffa (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80). Il tronetto, invece, presenta alto zoccolo con soluzioni rococò che funge, insieme alle volute laterali, da attacco con il tabernacolo, da cui si può sganciare. Esso reca postergale in velluto con al centro la Croce tra raggi e ai lati volute con grappo d'uva, baldacchino pure dello stesso tessuto e argento con drappellone un tempo sormontato dalla sfera erratica circolare con fascia zodiacale e croce apicale. In tutte queste lamine si trova il marchio GCH, insieme a quello del console Gioacchino Garraffa in carica nel 1777 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80), ad eccezione della parte inferiore dell'alto zoccolo che reca il punzone del console AB76, da riferirsi ad Antonino lo Bianco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79), e quello del già citato argentiere. Questa parte, quindi, è stata realizzata dall'anonimo autore dalla sigla GCH che avrà realizzato prima la parte inferiore e poi il postergale con fastigio, tra cui la croce centrale che non reca marchi. Accanto alla base del tronetto si dovevano pure collocare i due candelabri a tre braccia che recano sempre il marchio GCH e DGC77 così come la citata sfera con croce apicale e la colomba dello Spirito Santo che forse era collocata sul cielo del drappellone. Tra i vari pezzi erratici della superba opera, rientrano pure una croce con Cristo Crocifisso e una piccola cassetta chiusa. Il Papadopoli, quindi, avrà iniziato il lavoro che per motivi a noi sconosciuti, forse per la sopraggiunta morte avvenuta non a caso nel 1776 (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Ari Decorative...*, 2014, II, pp. 475-476), è stato continuato dall'anonimo autore GCH negli anni 1776-1777, lo stesso che ha realizzato le cornici

di cartagloria di Petralia Sottana nel 1779 commissionate da Giuseppe Egidio Pucci-La Farina e Fardella Osorio (cfr. S. Anselmo, scheda n. 101, *infra*) e la spada del medesimo Tesoro (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 97, *infra*). L'argentario potrebbe essere o il già citato Giuseppe Maria Leone, noto dal 1754 al 1778 e che firma la grande cornice del servizio di cartagloria oppure Giacomo Chiavetta attivo dal 1761 al 1796 (cfr. S. Anselmo, scheda n. 101, *infra* e S. Barraja, *ad voces*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 359, II, p. 129).

S. Anselmo
Inedito



97.
GIACOMO CHIAVETTA (?)

Spada

1777

argento sbalzato e cesellato

51 x 12 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), G77, GCH

console don Gioacchino Garraffa

Chiesa Madre

La spada, probabile attributo iconografico di qualche immagine sacra, presenta una mosca decorazione a volute *rocaille*. Conclude l'estremità dell'elsa una figura mostruosa da cui dipende l'impugnatura. Il manufatto reca il marchio della maestranza palermitana degli argentieri, l'aquila a volo alto, l'indicazione del console don Gioacchino Garraffa, eletto per tale carica il 5 luglio 1777 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80) e la sigla dell'argentiere dalle lettere GCH, che si riscontra su altre opere (cfr. S. Anselmo, scheda *infra*), da riferire verosimilmente a Giacomo Chiavetta, attivo a Palermo dal 1761 al 1796 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 129). Presentano la stessa sigla dell'argentiere il Reliquiario della Croce e quello che custodisce i resti mortali di diversi santi della Chiesa Madre di Castelbuono (cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, 2005, pp. 72-73). Lo stesso marchio si riscontra in alcune lamine del tabernacolo con trionfo della Chiesa Madre di Petralia Sottana (S. Anselmo, scheda n. 96, *infra*).

R.F. Margiotta

Inedita



98.

AGOSTINO NATOLI

Pisside

1777-1778

argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

38 x 14 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGG77, AN (base, sottocoppa e coppa); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC7, AN* (interno coperchio); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DGC, AN* (coperchio)
console Don Gioacchino Garraffa
Chiesa Madre

La grande pisside presenta un'esuberanza di forme negli ornati rococò e nella preziosità dell'argento dorato similmente al calice del 1773 della Chiesa Madre di Salemi (cfr. M. Vitella, scheda n. 81, in *Argenti...*, 2008, pp. 376-377). La base, ad andamento mistilineo e rialzato, è costituita da tre volute arricciate, da fitte foglie ventagliate, da fiori e da piccoli festoni. La parte superiore della coppa, liscia, al confronto con le ricche decorazioni della base, del fusto e del sottocoppa, rivela un elegante effetto luministico. Il coperchio è completato da un globo sormontato da una crocetta apicale. L'opera presenta il marchio della città di Palermo e la sigla DGG che ci riporta al console Don Gioacchino Garraffa, il quale ricopri la prestigiosa carica all'interno della maestranza degli argentieri nei due anni consecutivi 1777-1778 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80). Le lettere AN si riferiscono, come per le altre opere, all'argentiere palermitano Agostino Natoli (cfr. C. Di Pasquale, R. F. Margiotta, schede nn. 69, 71, 87, 65, 76, 86, *infra* e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 454).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15



99.

ARGENTIERE SICILIANO

Puntale da stendardo o nodo di croce (?)

terzo quarto del XVIII secolo

argento cesellato, sbalzato e inciso

21 x 12 cm

Chiesa Madre

L'opera, forse un puntale da stendardo oppure il nodo di una croce astile, è costituita da un elemento centrale triangolare con grosse volute ai lati e soluzioni conchiliformi e fitomorfi su tutta la superficie. La parte cilindrica bassa è, invece, affidata a motivi floreali. L'assenza di marchi non permette una precisa collocazione cronologica ma il raffronto con il puntale da stendardo realizzato dall'argentiere palermitano Vincenzo Papadopoli nel 1767-1768 del Tesoro di Petralia Sottana permette di datare il manufatto in esame al terzo quarto del Settecento, così come denuncia lo stile rocaille (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 83, *infra*). Stesse caratteristiche, a conferma della nostra datazione, presenta pure il puntale da stendardo del 1768 con l'Immacolata della chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo (cfr. M. Vitella, scheda n. V,43, in *Le confraternite...*, 1993, p. 249). In assenza del punzone della maestranza, si preferisce riferire l'opera ad argentiere siciliano.

S. Anselmo

Inedito



100.

ARGENTIERE PALERMITANO

Palmatoria

Seconda metà XVIII secolo

argento sbalzato, cesellato e inciso

30 x 6 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), B

Chiesa Madre

La palmatoria è un candeliere portatile che originariamente veniva tenuto sul palmo della mano (da qui il nome) da un accolito per facilitare la lettura durante le funzioni pontificali. L'elegante opera del tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sotana presenta il manico decorato con stilizzati motivi fitomorfi e a volute, mentre la padellina, al centro della quale si trova il semplice bocciolo su cui veniva inserita la candela, è circondata da una serie di tondini che richiamano la decorazione di una palmatoria del 1788 del Museo Diocesano di Mazara del Vallo interamente circondata da tali motivi a perlina (cfr. M. Vitella, scheda n. 74, in M.C. Di Natale, *Il tesoro dei vescovi...*, 1993, p.120). Sull'opera si riscontra l'aquila a volo alto che ne rivela la realizzazione a Palermo, mentre degli altri punzoni è leggibile solo la lettera B, elemento troppo esiguo per identificare il console o l'argentiere.

C. Di Pasquale
Inedita



101.

GIUSEPPE MARIA LEONE E AD ANONIMO ARGENTIERE PALERMITANO

Servizio di cartagloria

1779

argento e argento dorato cesellato, sbalzato, inciso e con parti fuse

40 x 29 cm (cartagloria grande); 43 x 56 cm (cartaglorie piccole)

Marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), NG79, GCH console Nunzio Gino

iscrizione: D. GIUSEPPE EGIDIO PUCCI FARDELLA BNE DEL FEUDO DI MONACO SOVRANO, SAN GIULIANO, E FERRARI ET/IOSEPH M.A LEONE FECIT

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

Il pregevole servizio di cartagloria, riprodotto un prospetto neoclassico, è stato esposto da Maria Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. (S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 104-105). L'opera, che per fortuna ci giunge completa di tutte e tre le cornici, è stata commissionata per volere del Barone Egidio Pucci, così come recita la scritta. Il nobile, infatti, nel 1701 assegna 640 onze al convento dei PP. Minori Conventuali e nel 1711 acquista il diritto di patronato del cappellone dell'annessa chiesa (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, p. 40). È forse lo stesso Pucci, oppure il figlio Domenico, a commissionare, secondo una ipotesi avanzata da Vincenzo Abbate, la pala d'altare della stessa chiesa francescana al noto Antonino Grano (cfr. V. Abbate, *Antonio Grano...*, in *Un museo immaginario...*, 2009, pp. 107-109). La commissione della cartagloria, forse non diretta ma solamente per volontà del padre, fa parte di un ampio corredo voluto dallo stesso Domenico, peraltro chierico, per abbellire la cappella dell'Immacolata Concezione in Chiesa Madre che ospitava l'omonima confraternita a cui egli stesso apparteneva (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, p. 133 e F. Figlia, *Poteri e società...*, II, 1990 p. 619). Si tratta, per quanto riguarda la commissione della suppellettile liturgica, di Giuseppe Egidio Pucci-La Farina e Fardella Osorio, così come è stato dedotto dallo stemma inquartato al centro indagato da Travagliato (G. Travagliato, *Stemmi di committenti...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 421). L'opera più grande, tipicamente neoclassica come il completo di cartagloria della chiesa dell'Addolorata di Niscredi (cfr. G. Ingaglio, scheda n. 113, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 879), è suddivisa in tre parti da paraste con capitelli corinzi mentre festoni e soluzioni classicheggianti decorano il fregio

e la parte inferiore. Nei due scomparti laterali sono realizzati episodi prefigurativi dell'Eucaristia, l'offerta di pane e vino da parte del re di Salem Melchisedek o Aronne e, in tono più drammatico, il Sacrificio di Isacco (Genesi 22,1-19). Le cornici più piccole presentano, invece, una il monogramma IHS sul timpano e simboli degli evangelisti Giovanni e Matteo in basso, l'altra il monogramma mariano e i simboli di Marco e Luca nelle stesse posizioni dell'opera gemella. La suppellettile liturgica, che sappiamo vidimata dal console palermitano Nunzio Gino in carica nel 1779 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80), è stata realizzata da un anonimo argentiere che usa il punzone GCH e da Giuseppe Maria Leone che, attivo dal 1754 al 1778 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 359), appone la firma sulla cornice più grande. Il Leone potrebbe pure essere un altro argentiere che è intervenuto per un possibile restauro o per il completamento di alcune parti dell'opera o ancora, ipotesi più veritiera, colui che ha iniziato la realizzazione della suppellettile che, vidimata nel 1779 da Nunzio Gino e forse lasciata incompleta dato che è noto sino all'anno precedente, è stata portata a termine da questo anonimo artista che usa il marchio GCH, forse da identificarsi con Giacomo Chiavetta attivo dal 1761 al 1796 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 129)

S. Anselmo

Bibliografia: S. Anselmo, *L'Immacolata nell'arte...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 17; G. Travagliato, *Stemmi di committenti...*, *La Sicilia...*, 2006, p. 421; S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, pp. 126-128.



102.
ARGENTIERE SICILIANO

Corona

1780

argento sbalzato e cesellato

30 x 23 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), M80, GV

console Giuseppe Morgana

Chiesa Madre

La corona presenta alla base una doppia cornice modanata che ingloba ovali e motivi romboidali in argento simulanti pietre preziose. Al di sopra si sviluppa una fitta composizione fitomorfa tipicamente *rocaille*. L'opera reca la punzonatura della maestranza degli argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto, il marchio del console del 1780 Giuseppe Morgana (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80) e l'indicazione dell'argentiere GV senza particolari segni distintivi. Quest'ultimo dovrebbe riferirsi a Geronimo Valenti, attivo a Palermo tra il 1759 e il 1789 (cfr. S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 677; Idem, in *Arti decorative...*, 2014, p. 598). All'artista sono da riferire numerose opere, tra cui una pisside della chiesa di San Pietro detta del Purgatorio di Ciminna (cfr. G. Cusmano, *Argenteria...*, 1994, p. 52) e alcuni manufatti d'argento custoditi a Sutera (cfr. M.V. Mancino, schede nn. II, 31 e II, 36, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro...*, 2010, pp. 78-79, 82-83).

R.F. Margiotta

Inedita



103.

GIUSEPPE AMARI (?)

Servizio di cartagloria

1783

argento e argento dorato cesellato, sbalzato, inciso e con parti fuse

36 x 45 cm (cartagloria grande); 32 x 21 cm (cartaglorie piccole)
marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), DCA83, G.A.M.
console Cosma Amari
Chiesa Madre

L'inedito servizio di cartagloria, suppellettile liturgica ormai in disuso da quando il Concilio Vaticano II ha imposto l'orientamento dell'altare verso l'assemblea (cfr. B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1987, p. 63), è composta da tre cornici con testi liturgici a stampa che, utilizzati come promemoria del celebrante, un tempo venivano poste sull'altare nelle particolari solennità dell'anno, nello specifico a sinistra *in cornu Evangelii*, al centro e a destra *in cornu Epistolae*. Sulla cornice più grande, che nella resa neoclassica ripropone il prospetto di un tempio sacro, si trovano lateralmente due episodi biblici a basso rilievo che raffigurano una la Cena in Emmaus e l'altro il Sogno di Giacobbe. Sopra il frontone, invece, campeggiano a mo' di acroteri, oltre ai due vasi in argento dorato realizzati a fusione, le figure allegoriche della Fede, la donna con la croce, e della Speranza, quella con l'ancora. Sul timpano, invece, campeggia un elemento raggiato mentre un motivo alla greca a torciglione con fiore centrale funge da divisore tra la cornice e il contenuto. Le cartaglorie più piccole, simili a quella grande e con anima lignea all'interno, presentano sul timpano, una, quella con il testo *Sacerdos Cum lavat manus dicat*, la figura d'uomo, simbolo di Matteo, l'altra, quella con *Initium Sancti Evangelii secundum Iohannem*, l'aquila di San Giovanni Evangelista. Queste due cornici, come quella più grande, sono scandite da colonne corinzie che simbolicamente reggono fregio, trabeazione e timpano. Stesse caratteristiche neoclassiche caratterizzano pure un altro servizio di cartagloria dello stesso Tesoro di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, scheda n. 101 *infra*). L'opera in esame è stata infine realizzata da un anonimo argentiere dalla G.A.M. che, insieme all'aquila a volo alto con la scritta RUP, si trova impresso in più parti unitamente al punzone CA83 da riferire al console Cosma Amari che l'ha vidimata nel 1783 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 80). Un punzone simile, costituito da G•AM o solamente GAM, si trova su tre opere della Chiesa Madre di Regalbuto ed è stato riferito a Giuseppe Amari (cfr. S. Intorre, scheda nn. II,25, II,26, II,33, in M.C. Di Natale - S. Intorre, *Ex elemosinis...*, 2012, pp. 101, 102,106). Non è da escludere

a questo punto che i tre punzoni, talvolta con un solo puntino dopo la G talaltro senza oppure con tre dopo ogni lettera come nell'opera di Petralia Sottana, siano da riferire allo stesso argentiere attivo dal 1748 al 1792 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 12), dal momento che, come è stato più volte notato, non è semplice distinguere i piccoli segni distintivi nei punzoni. Diversi sono, infatti, gli argentieri documentati attivi a Petralia Sottana, tra quelli riportati nell'appendice (cfr. S. Anselmo, docc. *infra*), ricordiamo pure Gaspare Pipi che il 16 settembre 1762, insieme con il maestro legnaio Domenico Geraci, è pagato onze 128.7 da don Paolo Di Giovanni, Procuratore del monastero della Trinità, per tre cartaglorie e un ostensorio, opere purtroppo perdute così come il reliquiario con piede dorato commissionato per la stessa chiesa il 25 novembre del medesimo anno (cfr. G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti...*, 2008, p. 610).

S. Anselmo
Inedito





104.
ARGENTIERE PALERMITANO

Ostensorio

1788

argento sbalzato, cesellato e inciso

34 x 10 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), G8, FM (?)
(base); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), G8
(cornice); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP),
DGG8; FM (raggiera)

console Don Gioacchino Garraffa

Chiesa Madre

L'ostensorio si caratterizza per un'estrema semplicità di forme; la base circolare è decorata lievemente da un giro di foglie d'acanto e da uno di piccoli festoni. Su di essa poggia un globo con fascia zodiacale dal quale si innalza un esile stelo che sorregge il ricettacolo. La raggiera è formata da fitti raggi lanceolati che prendono avvio da una cornice decorata da due giri di perline a mo' di grani di rosario. Sull'opera si rilevano l'aquila a volo alto, simbolo di Palermo, la sigla FM relativa all'argenterie e le lettere DGG da riferire al console Don Gioacchino Garraffa, documentato per tale carica nel 1788 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p.81). La sigla FM si riferisce all'anonimo argenterie, di cui risulta difficile l'identificazione.

C. Di Pasquale

Inedito



105.

GESUALDO VESCO

Corone della Madonna dell'Alto

1791

oro sbalzato e cesellato con parti fuse e pietre preziose

18 x 17,5 cm (grande); 12 x 8,5 cm (piccola)

marchio di Palermo (aquila a volo alto), AC91, GV

console Andrea Castronovo

Chiesa Madre

provenienza: Santuario della Madonna dell'Alto

Le corone, che ornano il capo del gruppo scultoreo della Madonna dell'Alto, presentano un'alta base circolare incorniciata da aggettanti fascette ornate da stilizzati motivi fitomorfi. Dal fastigio si innalzano tre grandi volute ricoperte da foglie d'acanto che culminano con un globo con fascia zodiacale liscia, sormontato da una croce con terminazioni gigliate. Le opere sono tipologicamente e stilisticamente simili a tanti altri esemplari realizzati tra la fine del XVIII e i primi decenni del secolo successivo, che ancora oggi ornano tanti simulacri siciliani. I manufatti hanno impresso il marchio di Palermo, con l'aquila a volo alto, l'indicazione del console della maestranza degli orafi di Palermo Andrea Castronovo, in carica nel 1791 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 81), e l'indicazione dell'argentiere GV senza particolari segni distintivi da riferire a Gesualdo Vesco attivo dal 1770 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 604; G. Mendola, *Orafi e argentieri...*, in *Argenti...*, 2008, p. 623). L'artista nel 1795 eseguirà pure il prezioso calice in argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse, caratterizzato da festoni, foglie acantiformi, motivi a robbiana e meandri a greca e arricchito da diamanti e da perle della Chiesa Madre di Corleone, proveniente dal monastero benedettino di Santa Maria Maddalena, che riporta la sigla GV e l'iscrizione con l'indicazione della nobile committente, donna Vincenza Garlano, e del nome dell'argentiere: "Gesualdo Vesco fecit", ulteriore conferma della paternità dell'opera (cfr. G. Travagliato, scheda II,23, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 192; R.F. Margiotta, *Argenti e argentieri...*, in "OADI...", a. VI, n. 12, dicembre 2015, pp. 46-47; Eadem, *Il complesso monastico...*, in *Sacra et pretiosa...*, 2019, p. 202, con prec. bibl.). Le corone di Petralia saranno state saldate all'abile artista nel 1808-1809, come attesta un'annotazione di spese d'esito della chiesa della Madonna dell'Alto. In quella data si versavano 59 onze e 12 tari a "compimento d'onze cento dieciotto e t(ari) venti prezzo d'oro pietre e mastria delle nuove corone gemmate st(ante) o(nze) 58 e t(ari) venti furono contribuiti d'alcuni divoti della Vergine" (cfr. A.S.P.P.S., Q, vol. 8, c.nn e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, p. 233).

R.F. Margiotta
Inedite



106.

ARGENTIERE PALERMITANO

Reliquiario di San Calogero

1794

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

misure

marchio di Palermo (aquila a volo alto), AB9

console Antonino Lo Bianco

Chiesa Madre

provenienza: chiesa dei Santi Giovanni Battista e Calogero Eremita

Il reliquiario a medaglione, che porta i segni di un recente maldestro restauro, viene fissato sulla statua lignea di San Calogero eremita di cui custodisce le reliquie. Da documenti pubblicati di recente sappiamo, infatti, che nel 1845 vi interviene pure l'argentiere palermitano Francesco Russo, che esegue pure la "pulizia" e la doratura del "pomo" del bastone, del "taddema" e dell'ottocentesco libro d'argento che tuttora adornano il simulacro (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2001, p. 69). La teca centrale contornata da una fitta raggiera è arricchita da un serto floreale e fitomorfo. Tra i fiori, ormai privi dell'esuberanza barocca, spiccano margherite, anemoni e rose. L'opera, conclusa da una raggiera che alterna lance a foglie stilizzate, è stata eseguita da un argentiere palermitano del 1794. Reca, infatti, l'aquila a volo alto e il punzone del console AB9 che, seppur non leggibile in modo completo perché non bene impresso o abraso, è riferibile ad Antonino Lo Bianco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 82).

R.F. Margiotta

Inedito



107.
ARGENTIERE PALERMITANO

Leggio

1794-1795

argento sbalzato, cesellato e inciso

11 x 32 x 26 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), AB94

console Antonino Lo Bianco

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

L'uso del leggio cominciò a stabilizzarsi nel XVII secolo, sostituendo il cuscino adoperato per il sostegno dei libri liturgici. Infatti proprio nel periodo barocco l'altare maggiore si arricchiva di aspetti scenograficamente teatrali e anche i leggii, realizzati secondo le caratteristiche più auliche degli arredi ecclesiastici, oltre alla loro funzione di sostegno per i testi liturgici, contribuivano alla sfarzosità dell'insieme (cfr. M. Vitella, scheda n. II, 35 in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 240). Quello dell'Arciconfraternita dell'Immacolata della Chiesa Madre di Petralia Sottana presenta una ricca e raffinata decorazione con rigogliosi elementi floreali e fitomorfi che, fuoriuscendo da un vaso dalla coppa baccellata, invadono tutto l'opera. All'interno di elementi giraliformi trovano posto quattro fiori completamente schiusi e piuttosto stilizzati. Sull'opera si rileva in più parti il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo (aquila a volo alto) e le iniziali del console Antonino Lo Bianco seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1794 in cui risulta ricoprire l'importante carica (cfr. S. Barraia, *I marchi...*, 1996, p.82). L'opera, infine, è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 104-105).

C. Di Pasquale

Inedito



108.

ARGENTIERE PALERMITANO

Pisside

1795

argento dorato, sbalzato e cesellato

35 x 19 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), SCA95, RO (sottocoppa); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), SCA95, GRO (coperchio)

console Salvatore Calascibetta

Chiesa Madre

La raffinata pisside d'argento dorato, che rientra nei canoni dello stile neoclassico, è stata selezionata da Maria Accascina che l'ha esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 106-107). La base mistilinea presenta decori geometrici lineari a scanalatura e baccelli. Gli stilemi delle pissidi precedenti, come le volute curvilinee, sono qui stilizzati e rigidamente trasformati in motivi alla greca. Permangono elementi acantiformi, brevi sulla base e folti sul coperchio, quest'ultimo sormontato da una crocetta apicale. Contrariamente a pissidi simili (cfr. M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, scheda n. 44, p. 115) questa di Petralia Sottana presenta la coppa decorata per intero con motivi a baccello e a grani di rosario. L'opera reca il marchio di Palermo, quello del console del 1795 (SCA95) Salvatore Calascibetta (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 82) e quello dell'argentiere GRO che la realizzò. Un puntuale raffronto si può fare tra questa pisside e quella marchiata dal console Antonino Lo Bianco nel 1794 per la confraternita del Miseremini di Misilmeri (cfr. M. Vitella, scheda n. V,73, in *Le confraternite...*, 1993, p. 279).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M. Accascina, *Quadri, argenti e stoffe a Petralia...*, in "Giglio di Roccia", 1935, p. 2.



109.

MARCO LI PUMA

Corone della Madonna e del Bambino

1795

argento cesellato, sbalzato e inciso

39 x 25 cm (corona grande) 27 x 17 cm (corona piccola)

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), SCA95, MP. (corona grande); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), SCA95, MP. (corona piccola)

console Salvatore Calascibetta

Chiesa Madre

provenienza: chiesa di Santa Maria La Fontana

Le corone, che da un cartiglio interno sappiamo provenienti dalla chiesa di Santa Maria La Fontana, recano i marchi della maestranza di Palermo. Si tratta del punzone con l'aquila a volo alto, di quello del console Salvatore Calascibetta in carica nel 1795 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 82) e del marchio dell'argentiere MP. che sappiamo essere di Marco Li Puma, artista a cui sono riferite alcune opere del Tesoro di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *Documenti...*, in "OADI"..., 2014, Idem, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 363, Idem, schede nn. 15, 49, 51, 53, 55, 58, 64, 66, 68 *infra*). La coppia di corone, infatti, è da identificarsi con quella realizzata per la chiesa di Santa Maria la Fontana dal Li Puma nel 1795 che, secondo quanto riferisce l'inedito documento, è pagato 16 onze, 15 tari 1 grana da don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della Chiesa di Santa Maria la Fontana, "tanto per ditti di sua mastria in aver fatto due corone d'argento nuove una grande di Maria S(antissi)ma, e l'altra di Gesù Bambino di d(ett) a Ven(erabi)le Chiesa con aversi guastato quella antiche che di peso libri due onza una e quarti, tre quanto per capitale d'argento aggiunto per d(ett)e due corone con distinzione come infra cioè argento comprato due libri, onza una e tre trappisi a t(ar) 11 l'onza, onze nove a tari sei, maestria al sud(dett)o Li Puma onze sette, t(ar) 6 per cassone comprato in Palermo p(er) conservarvi sud(dett)e corone, t(ar) 3:10 per palmi tre di saia rossa p(er) foderare dentro sud(dett)o cassone, risefatte oggi sud(dett)e corone dal d(ett)o Orefice sono di peso libre quattro, onza una, quarta una" (cfr. S. Anselmo, doc. 178, *infra*). Le opere, infine, che rientrano nella tipologia a fastigio chiuso, presentano base circolare con doppio motivo a grani di rosario, all'interno dei quali si trovano soluzioni floreali. Dal fastigio, poi, si innalzano volute che, accodate tra loro da motivi fitomorfi, culminano con il globo terrestre interrotto dalla fascia zodiacale e sormontato dalla croce apicale.

S. Anselmo
Inedite



110.
ARGENTIERE PALERMITANO

Turibolo

1800

argento sbalzato, cesellato, traforato e inciso

22 x 10 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), DGC800

console don Giuseppe Ciambra

Chiesa Madre

Il turibolo presenta una base circolare su cui si innesta la conca porta braciere, decorata da volute, motivi floreali e fitomorfi. La parte superiore è lavorata a traforo ed è caratterizzata da simili ornati, alternati a motivi a squame di pesce. Sull'opera si riscontra il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, e la sigla alfanumerica DGC8 da riferire a don Giuseppe Ciambra, che resse la più alta carica all'interno della maestranza nel 1800 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 82). Il manufatto è raffrontabile al simile turibolo custodito nella chiesa di Santa Maria del Rosario di Bisacquino, realizzato da argentiere palermitano del 1788 (cfr. R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 139-140). L'opera è in discrete condizioni nonostante i turiboli tra tutte le suppellettili liturgiche sono i più soggetti all'usura, specie quelli realizzati con una lamina d'argento troppo sottile, per l'uso costante nelle funzioni liturgiche ed il continuo surriscaldamento a cui vengono sottoposti.

R.F. Margiotta
Inedito



111.

ARGENTIERE PALERMITANO

Navetta

1800

argento sbalzato, cesellato e inciso

22 x 20 cm

marchi: 800, GPM (?)

console don Giuseppe Ciambra

Chiesa Madre

La sobria navetta ha base circolare ornata nella parte più esterna da punte di foglie d'acanto, che vengono riproposte in cespiti nel collo del piede e nel nodo. La coppa è caratterizzata da stilizzati motivi fitomorfi a giralì e ancora da un intreccio di punte di foglie d'acanto ed è conclusa da due valve unite da una cerniera centrale da cui si eleva un semplice fastigio terminante con manici a forma di testina di drago. L'opera, che risente notevolmente dello stile neoclassico, è da ascrivere verosimilmente alla maestranza palermitana degli orafi e argentieri seppur non è visibile il marchio relativo alla maestranza. L'indicazione 800 è da riferire, infatti, alla parte numerica del punzone non ben impresso del console palermitano don Giuseppe Ciambra, che resse tale carica nel 1800 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 82). Il manufatto venne realizzato dal non ancora identificato argentiere, che sigla le sue opere con le iniziali GPM.

R.F. Margiotta

Inedita



112.
ARGENTIERE PALERMITANO

Brocca

1804

argento sbalzato e cesellato

34 x 17,5 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), CME04

console Costantino Lo Meo

Chiesa Madre

La semplice brocca, che si compone da base rotonda sulla quale poggia la coppa con elegante manico, è unicamente caratterizzata dalla terminazione floreale del coperchio. La sobrietà decorativa caratterizza spesso questa tipologia di arredo liturgico privilegiando la "funzionalità d'uso rispetto all'intento ornamentale" (E. De Castro, scheda n. 30, in *Il tesoro...*, 2008, II, pp. 342-343). L'estrema stilizzazione è indicativa del gusto neoclassico, confermato dall'anno di realizzazione. Sull'opera è impresso, infatti, oltre al marchio della maestranza palermitana con l'aquila a volo alto, il punzone consolare CME04, da riferire a Costantino Lo Meo, documentato alla più alta carica in seno alla maestranza nel 1804 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 83). Il manufatto sarà stato commissionato insieme al bacile, che riporta la stessa indicazione del console e dell'anno (cfr. scheda n. 113, *infra*).

R.F. Margiotta

Inedita



113.

ARGENTIERE PALERMITANO

Bacile

1804

argento sbalzato

7,5 x 38 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), CME04, CF(?)

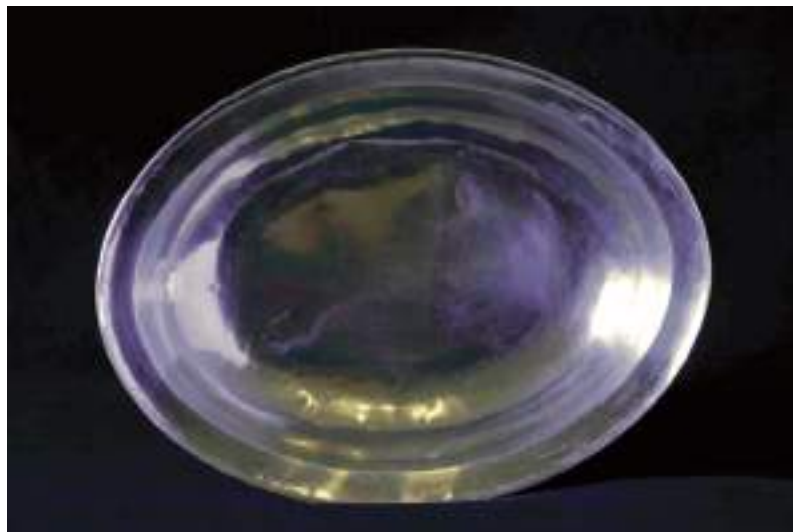
console Costantino Lo Meo

Chiesa Madre

Il bacile, utilizzato durante le funzioni liturgiche “per lavare le mani dopo l'imposizione delle ceneri o durante la lavanda dei piedi o durante la somministrazione del battesimo” (M.C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 51), ha forma ovoidale. L'opera, in lamina d'argento modellata a sbalzo, usata in abbinamento alla brocca ancora custodita (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 112, *infra*), presenta il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto, un punzone non bene impresso (CF?), da riferire ad un ignoto argentiere palermitano, e l'indicazione del console del 1804 Costantino Lo Meo (CM04) (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 83). Il manufatto è simile all'acquamanile completo di brocca del Tesoro della Chiesa Madre di Castelbuono di argentiere palermitano del 1807 (cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, 2005, p. 79) e a quello dell'oratorio della Dame realizzato da Salvatore La Villa nel 1821 (cfr. M.C. Di Natale, *Committenza nobiliare...*, in *Oratorio delle Dame...*, pp. 100-101).

R.F. Margiotta

Inedito



114.

ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1804-1805

argento dorato, sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

33 x 17 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) 04 (sottocoppa); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), ME04 (coppa); marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), CME04, (P?)M (base)

console Costantino Lo Meo

Chiesa Madre

La ricchezza del Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana non si esaurisce neanche nelle opere del XIX secolo, anzi ve ne sono presenti alcune, come questo calice, di raffinato gusto neoclassico. Esso, infatti, è stato esposto alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 105-106). La base circolare mistilinea è decorata da un primo giro di foglie di acanto e da tre giri concentrici di grani di rosario, motivo ripetuto in tutta l'opera. Il raccordo al fusto è realizzato tramite tre festoni acantiformi che trovano posto dove nei calici settecenteschi si adagiavano le sinuose volute. Sebbene i decori fitomorfi si trovino un po' in tutto il calice, dal fusto, al nodo dal quale pendono piccoli festoni, al sottocoppa nell'ultimo giro di decorazione, tuttavia l'opera è permeata da linearismi geometrizzanti che vanno dai motivi alla greca della base ai sottili baccelli, ormai rigidamente lineari, del sottocoppa. Permangono ancora, però, nella base tre piccole di testine di cherubini alate, nostalgico elemento del passato barocco. Il calice è marchiato con l'aquila a volo alto e la sigla CME04, da riferire al console Costantino Lo Meo, che ricoprì la maggior carica della maestranza degli argentieri di Palermo nel 1804 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 83) mentre di difficile identificazione risulta l'autore. Caratteristiche tipologiche simili a queste presenta un calice della Cattedrale di Mazara del Vallo, opera di un argentiere palermitano del 1795 (cfr. P. Allegra, scheda n. 82, in M.C. Di Natale, *Il tesoro dei Vescovi...*, 1993, p. 123).

C. Di Pasquale

Bibliografia: M. Accascina, *Quadri, argenti e stoffe a Petralia...*, in "Giglio di Rocca", 1935, p. 2.



115.

ARGENTIERE PALERMITANO

Aureola

1805

argento sbalzato, cesellato e traforato

Ø 30 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), 805, F

console Salvatore Torres

Chiesa Madre

L'aureola in argento sbalzato, cesellato e traforato, presenta al centro un rosone demarcato da un motivo a catena da cui si dirama un fitto decoro costituito da girali, stilizzati motivi floreali e motivi conchiliformi. A conclusione dell'opera viene ripetuto ancora il motivo centrale a mo' di catena. Sul manufatto è impresso il punzone consolare di cui è leggibile solo la parte relativa alla data 805, abbreviazione di 1805. In quest'ultimo anno detenne la più alta carica all'interno della maestranza palermitana Salvatore Torres (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 83). La sigla relativa all'artista che ha eseguito il manufatto, purtroppo, è molto abrasa risultando visibile soltanto la lettera F, che non ci permette di fare alcuna ipotesi sulla sua identità.

R.F. Margiotta

Inedita



116.

ARGENTIERE PALERMITANO

Calice

1807

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

24,5 x 12 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), 807, GN(?)

console Paolo Maddalena

chiesa del Collegio

Il manufatto, semplice e lineare, presenta una base circolare e fusto con nodo geometrizzante. La coppa svasata è intervallata da una modanatura aggettante. La bontà della lega argentea utilizzata per l'opera è garantita dal console del 1807, Paolo Maddalena (PM807) (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 83), non si riesce invece a risalire all'identità dell'argentiere per la difficile lettura delle sue iniziali (GN?). La stessa semplicità e geometrizzazione del nodo si riscontra nel calice di argenterie siciliano del 1810 della chiesa di Gesù Maria e Giuseppe di Maroneo (cfr. A. Scarpulla, *Argenti...*, 2000, pp. 48-49).

R.F. Margiotta

Inedito



117.**FRANCESCO MERCURIO (?)**

Serie di quattro lampade pensili

1807-1808

argento cesellato, sbalzato e inciso

52 x 26 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), PM807

console Paolo Maddalena

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

L'inedita serie di quattro lampade pensili, già notate da Maria Accascina (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 107), reca sul corpo il marchio del console Paolo Maddalena in carica nella più alta carica della maestranza di Palermo, così come denuncia pure il punzone con l'aquila e RUP, nel 1807 (cfr. S. Baraja, *I marchi...*, 2010, p. 83). Le opere, in stile neoclassico, sono caratterizzate da soluzioni oviformi, motivi intrecciati e piccole foglie acantiformi, in tutto il corpo mentre tre aggettanti e imperanti volute uniscono la parte inferiore con quella superiore. Le coppe, secondo il gusto dell'epoca, presentano triglifi così come quelli che si trovano sul fregio dei templi dorici. Le opere, di cui rimane anonimo l'autore, potrebbero essere quelle commissionate all'argentiere Francesco Mercurio. Don Calogero Rosa, Procuratore e Tesoriere dell'altare delle Anime del Purgatorio eretto in Chiesa Madre, secondo un inedito documento dell'11 febbraio 1808, paga "a me stesso" 72 onze, 17 tari e 19 grana "a complimento" di 137 onze e 11 tari per "prezzo del lampiere d'argento a ninfa permutato col lampiere d'argento" (cfr. A.S.P.S.T, A3, vol. 12, c. 668 e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una...*, 2007, p. 144). È possibile, pure, che il Mercurio, attivo nella prima metà del XIX secolo (cfr. P. Palazzotto, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 427-428), ne abbia realizzato solo una, come riferisce il documento, oppure tutte e quattro come suggerirebbe l'alta cifra.

S. Anselmo

Inedita



118.**ARGENTIERE PALERMITANO***Turibolo*

1813

argento cesellato, sbalzato e inciso

24 x 10 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), PF13

console Pietro Fenoltea

Chiesa Madre

L'inedito turibolo, in discreto stato di conservazione malgrado il suo utilizzo, è costituito da base circolare modanata decorata con robbiana, da coppa cesellata con baccelli e motivi alla greca e dalla calotta superiore traforata e decorata con soluzioni modulari e fitomorfe. Queste ultime soluzioni decorative caratterizzano pure la placca di raccordo. L'opera, inoltre, è stata realizzata da un anonimo argentiere palermitano nel 1813 poiché presenta in più parti il punzone della maestranza di Palermo e quello del console Pietro Fenoltea in carica proprio in quell'anno (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 84). La suppellettile liturgica di Petralia è accostabile al turibolo del 1810 di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, *Catalogo...*, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 112-113) e, tra i tanti possibili esempi, anche a quello del 1798-1799 della Chiesa Madre di Caltavuturo (cfr. M. Giannopolo, *Le suppellettili...*, in *Caltavuturo...*, 2009, p. 263) e all'altro del 1801-1808 della Chiesa Madre di Petralia Soprana (cfr. R.F. Margiotta, *Le suppellettili...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 109).

S. Anselmo

Inedito



119.

**ALFIO E SALVATORE STRANO CON LA COLLABORAZIONE
DI ANTONINO SERRETTA E SALVATORE MADDALENA**

Ostensorio

1817

argento dorato cesellato, sbalzato e inciso e pietre preziose
110 x 48 cm

Chiesa Madre

Il grande ostensorio, notato da Maria Accascina che lo ha esposto alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 107-108), rientra in quella diffusa tipologia di opere neoclassiche. L'opera, utilizzata ancora oggi per l'esposizione del Santissimo Corpo di Cristo per il Corpus Domini (cfr. E. N. Polizzi, *Storia, fede...*, 1993, p. 152), è costituita da base circolare tripartita da tre grosse volute sormontate da festoni e decorata ai bordi e su tutta la superficie da foglie e pietre preziose, da alto fusto interamente affidato ad un nodo riprodotto una colonna e arricchito dalle stesse soluzioni decorative della base, da un fiocco impreziosito da pietre preziose che funge da collegamento con la raggiera, da raggi diseguali mentre la cornice è interamente arricchita da pietre preziose e da decorazioni modulari interrotte, almeno quella più aggettante, da fiori realizzati con le stesse pietre dure. L'ostensorio, infatti, trova riscontro con diverse opere del periodo come quello del 1791-1792 realizzato da Francesco Sirretta che vi appone addirittura la firma per la Chiesa Madre di Corleone (cfr. G. Travagliato, scheda n. II,25, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 194) o ancora quello del 1817-1818 della Chiesa Madre di Bisacquino (cfr. R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, p. 150). L'ostensorio di Petralia Sottana, uno dei più rappresentativi esempi di opere neoclassiche siciliane sia per le notevoli dimensioni che per la fattura, è stato identificato con quello commissionato nel 1817 ad Alfio e Salvatore Strano, padre e figlio, da Acireale da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, per volere di don Nicola Maria Polizzotti, Arciprete Parroco e Rettore di tutte le chiese del centro madonita (cfr. S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, pp. 125-126). Il documento riferisce che i due argentieri ricevono 20 onze come acconto delle loro giornate "tanto di lavoro come n(ei) (sic) giorni di festa nel tempo della loro dimora p(er) l'opera, e fatica loro, che dovranno impiegare nel fatigare una sfera nuova argento indorato" (cfr. *Ibidem*). Nel lavoro, che secondo un'apoca di pagamento del 6 giugno dello stesso anno costa 60 onze, sono coinvolti pure Antonino Sirretta di Palermo che riceve 4 onze e 12 tari per "diete di suo salario convenuto p(er) giorni venticinque, che ha dimorato in q(uest)a p(er) ajutante gioielliere

unit(amente) alli mastri di Aci Reali p(er) la sfera nuova dorata, che si sta lavorando", e don Salvatore Maddalena di Palermo che viene remunerato con 3 onze per "diete di suo salario p(er) giorni duodeci, che è stato il sud(dett)o in q(uest)a qual indoratore p(er) ajuto alli mastri Autanii (sic) p(er) la formazione della sfera nuova dorata" (cfr. *Ibidem*). Il Sarretta (Sarretta o Serretta), così come rivelano le ricerche d'archivio, è attivo dal 1811 al 1846-1850 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 565) mentre di Salvatore Maddalena (S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 390), così come di Salvatore Strano, che fu consigliere per l'argento della maestranza di Acireale nel 1815 e console per l'argento nel 1811 (A. Blanco, *Il consolato...*, in *Il Tesoro...*, II, 2008, p. 1165), non si hanno notizie oltre questa (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 579). Alfio Strano, abile argentiere di Acireale, è documentato dal 1782 al 1819 (cfr. A. Schiaccianoce, *Indice degli argentieri...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 412) ed è autore dell'ostensorio della chiesa di Santa Maria Odigitria di Acireale che sigla con AS nel 1793 (cfr. M. Vitella, scheda n. 205, in *Il Tesoro...*, II, 2008, pp. 995-996), delle due pisside, una del 1805 con lo stesso punzone e l'altra del 1802 attribuita, della Cattedrale di Acireale (cfr. A. Blanco, schede nn. 208, 209, in *Il Tesoro...*, II, 2008, pp. 998-999) e di altre opere diffuse in Sicilia (cfr. R. Pace, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 578-579 e S. Intorre, *Suppellettili...*, in *Arredare...*, 2014, pp. 121-122). Alfio Strano, infine, è più volte console e consigliere della maestranza di Acireale (cfr. A. Blanco, *Il consolato...*, in *Il Tesoro...*, II, 2008, pp. 1163-1165).

S. Anselmo

Bibliografia: E. N. Polizzi, *Storia, fede...*, 1993, p. 152; M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15; S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, pp. 125-126.



120.

ARGENTIERE PALERMITANO

Paliotto

1818

argento sbalzato, cesellato e inciso

104 x 256 x 13 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), SLV18

console Salvatore La Villa

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

Il paliotto, rivestimento mobile dell'altare, è realizzato in lamina d'argento su anima lignea ed è tripartito da colonne con capitelli in stile corinzio. Nel quadrato centrale si trova il monogramma di Maria coronato e circondato da dodici stelle. Ai lati, in alto, sono testine di cherubini alate, attardato elemento del passato; festoni, più adeguati in un'opera di stile neoclassica e inoltre esili motivi fitomorfi e conchiliformi in basso. Negli scomparti laterali sono realizzati a sbalzo elementi vegetali e a conchiglia, due volatili oltre a due vasi con anse dai quali fuoriescono fiori. Tutto il paliotto è circondato da una cornice di foglie di quercia e ghiande. I marchi che si riscontrano sono l'aquila a volo alto, simbolo della maestranza di Palermo e la

sigla LV18 del console Salvatore La Villa che nel 1818 punzonò l'opera, anche se il suo marchio completo, qui non chiaramente leggibile è SLV18 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p.84). L'opera, infine, è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 108-109).

C. Di Pasquale

Bibliografia: S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, p. 128.



121.

GIACOMO D'ANGELO

Lampada pensile

1818-1822

argento cesellato, sbalzato e inciso

34 x 22 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), VB22 e DGA (lampada), marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) SLV18 (catenelle)

consoli Salvatore La Villa e Vincenzo Lo Bianco
Chiesa Madre

L'inedita lampada pensile, in stile neoclassico ed esposta da Maria Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 110), è decorata da motivi oviformi modulari e alla greca interrotti solamente da foglie stilizzate. L'opera, infatti, è raffrontabile con la lampada del 1814 della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, pp. 102-103). Il manufatto di Petralia reca il punzone della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP, quello del console Vincenzo Lo Bianco in carica nel 1822 (S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 85) e quello dell'argentiere composto dalla G in alto e dalle lettere DA in basso, rispettivamente a destra e a sinistra della prima lettera e precedute da puntini. Il punzone, similmente a quello costituito dalle lettere poste in orizzontali così come si riscontra sulla raggiata dell'ostensorio della prima metà del XIX secolo e su altre opere del Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, C. Di Pasquale, R. F. Margiotta, schede nn. 128, 127, 129, 130, 133, 125, 136, *infra*), è da riferire a Giacomo D'Angelo. Quesì, documentato attivo dal 1829, nel 1844/1846 restaura la statua d'argento dell'Immacolata della chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo (cfr. *Ibidem* e M.C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti...*, in *Bella come la luna...*, 2004, p. 71) e sigla numerose opere diffuse in Sicilia (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 165). Le catenelle, invece, provengono da un'altra lampada poiché recano il punzone del console Salvatore La Villa in carica nella più alta carica della maestranza di Palermo nel 1818 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 84).

S. Anselmo
Inedita



122.

GIACOMO D'ANGELO

Lampada pensile

1818 e 1822

argento sbalzato, cesellato e inciso

22 x 34 cm

marchio di Palermo (aquila a volo alto), VB22, GDA (lampada);

marchio di Palermo (aquila a volo alto), SLV18 (catenella)

consoli Salvatore La Villa, Vincenzo Lo Bianco

Chiesa Madre

La lampada pensile presenta un corpo a coppa sagomata caratterizzato da lineari decori di gusto tipicamente neoclassico, scanalature, baccelli e stilizzati motivi floreali e fitomorfi. Tralci acantiformi e motivi a mo' di catena fungono da collegamento tra le varie fasce in cui è suddivisa l'opera. La lamina d'argento della lampada reca lo stemma di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali del console del 1822 Vincenzo Lo Bianco (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 84) e l'indicazione dell'argentiere GDA da identificare con Giacomo D'Angelo (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 165). L'artista dispone le sue iniziali in modo da formare un triangolo, mantenendo la G in alto e le lettere DA, riferibili al cognome in basso. Su uno degli elementi di sospensione del manufatto è visibile l'indicazione del console Salvatore La Villa, che resse tale carica nel 1818 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 84). L'opera è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie organizzata nel 1937 da Maria Accascina presso il convento dei Padri Riformati a Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 110-111).

R.F. Margiotta

Inedita



123.

ARGENTIERE PALERMITANO

Servizio da lavabo

1819

argento cesellato, sbalzato, inciso con parti fuse

32 x 18 cm (brocca) 8 x 38,5 x 26 cm (bacile)

marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP), CM19

console Carlo Mallo

Chiesa Madre

L'inedito servizio, che presenta i marchi sulla base e sul manico della brocca nonché sul vassoio, è caratterizzato da soluzioni stilistiche ormai neoclassiche. L'opera, infatti, è stata vidimata dal console della maestranza di Palermo Carlo Mallo in carica nel 1819, anno di realizzazione (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 85). Il semplice manufatto, privo di decorazioni, è raffrontabile con il servizio di lavabo del 1812 della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 102) e con quello del 1804 commissionato dal vescovo Gaetano Quattrocchi per la Cattedrale di Mazara del Vallo, ora al Museo Diocesano della stessa città (cfr. P. Allegra, scheda n. 9, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 126). Ulteriori analogie si colgono pure con quello inedito del Tesoro di Petralia Sottana che reca i seguenti marchi: aquila a volo alto con RUP, GDA e D9, verosimilmente realizzato da Giacomo D'Angelo (cfr. R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57).

S. Anselmo

Inedito



124.

**FRANCESCO PAOLO LIO CON LA COLLABORAZIONE
DI GIOVANNI BATTISTA PERNICE E FRANCESCO
BORDELLONE**

Ostensorio

1820-1831

argento dorato cesellato, sbalzato, inciso e con parti fuse, perle e pietre preziose

64 x 29 cm

Chiesa Madre

L'opera, la cui foto è stata pubblicata in un articolo di Francesco Tropea apparso non a caso su Giglio di Roccia (cfr. F. Tropea, *Vittorie dello...*, in "Giglio di Roccia" 1937, p. 4) ma ancora prima anche da Maria Accascina (cfr. M. Accascina, *Quadri, argenti e stoffe a Petralia...*, in "Giglio di Roccia", 1935, p. 3) che lo ha esposto alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 107-108), è stata notata da Maria Concetta Di Natale che così scrive "la fioritura dell'argenteria palermitana a Petralia Sottana non si esaurisce nemmeno nel periodo neoclassico; anzi, s'arricchisce di linearismi geometrizzanti in pissidi, calici e ostensori: da quello che reca alla base ancora le figure delle tre Virtù, ormai fortemente stilizzate, mentre un angelo ad ali spiegate, sostituendo il fusto, tiene la raggiera" (M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15). Il pregevole ostensorio è stato realizzato da Francesco Paolo Lio, argentiere ampiamente attivo a Petralia Sottana dal 1813 al 1857 (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 362 ed *Idem*, *docc. infra*). La suppellettile liturgica, infatti, è stata commissionata il 17 gennaio 1820, data in cui il Lio riceve i primi pagamenti dal Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, p. 128). Il manufatto, dalla lunga gestazione e utilizzato per le solenni occasioni, viene realizzato grazie alle somme elargite dai devoti e con un disegno preparatorio che purtroppo non è pervenuto. Nel lavoro intervengono pure Giovan Battista Pernice, gioielliere di Palermo documentato dal 1764 al 1807, e Francesco Bordellone, indoratore e argentiere sempre del capoluogo siculo, attivo dal 1829 al 1861-1862 (*Ibidem*, per gli argentieri cfr. S. Barraja, *ad voces*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 485 e II, p. 74). L'ostensorio, realizzato negli anni 1820-1823, è stato modificato o completato nel 1831, poiché il Lio nel 1831 risulta remunerato per "maestria pagata in Palermo p(er) essersi riformata, e fatta più grande la figura dell'Angelo, che sostiene il trono della sudd(ett)a sfera, cioè al modellatore p(er) fare il cavo in cera, e modello anche di cera" (cfr. S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*,

2014, p. 128). L'ostensorio, privo di marchi, è dunque costituito da una base triangolare, retta da simbolici frutti di melograni con rubini, dove si trovano le tre Virtù teologali: Fede, Speranza e Carità impreziosite sempre da rubini e smeraldi. Su di essa si trova un trionfale cumulo di nubi impreziosite da smeraldi e diamanti che sostiene un grande Angelo ad ali spiegate che, realizzato con la tecnica a fusione, così come le figure sottostanti, sostiene, tramite due fasci, la pregevole raggiera. Quest'ultima, costituita da fitti raggi con diamanti, circonda la cornice cosparsa sempre da diamanti e rubini. Impreziosisce la parte superiore dell'ostensorio un fitto intreccio di simbolici grappoli d'uva e mazzi di spighe, interamente realizzati con perle, pietre che rimandano anche alla perfezione di Cristo (cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 14).

S. Anselmo

Bibliografia: M. Accascina, *Quadri, argenti e stoffe a Petralia...*, in "Giglio di Roccia", 1935, p. 3; F. Tropea, *Vittorie dello Spirito...*, in "Giglio di Roccia", 1937, p. 4, M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in "Kalós. Luoghi di Sicilia", 1996, p. 15. S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, p. 128.



125.

ARGENTIERE SICILIANO E GIACOMO D'ANGELO

Reliquiario di San Giuseppe

XVIII secolo e secondo quarto del XIX secolo

argento sbalzato, cesellato e inciso

42 x 22,5 cm

marchi: GDA (base)

Chiesa Madre

Il reliquiario, non omogeneo, si inserisce nella serie di simili manufatti con ghirlanda floreale ampiamente diffusi in Sicilia soprattutto nel XVIII secolo, probabile periodo di realizzazione del sero fiorito. Si distinguono diverse varietà di fiori, come garofani, crisantemi, rose, alternate a frastagliate foglie, che rimandano alla memoria le frasche abilmente eseguite da Giovanni Duro per la Cappella Palatina (cfr. M.C. Di Natale, *Frasche e fiori...*, in *Arredare il sacro...*, 2015, p. 71 con prec. bibl.) e per l'Oratorio delle Dame di Palermo (cfr. Eadem, *Committenza...*, in *Oratorio...*, 2007, pp. 94-96) o ancora quelle di argentieri palermitani rispettivamente del 1786 e 1789 del Tesoro della Cattedrale (cfr. Eadem, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro...*, 2010, pp. 95-97) e della chiesa di S. Orsola della stessa città (cfr. M.C. Di Natale, *Frasche e fiori...*, in *Arredare il sacro...*, 2015, p. 78). La teca porta reliquia, contornata da una lamina sfrangiata alle estremità a mo' di raggiera, si innesta su una base-fusto molto semplice di fattura ottocentesca. Ad un'attenta osservazione si rileva il punzone GDA verosimilmente riferibile all'argentiere Giacomo D'Angelo attivo dal 1829 (S. Barraja, *I marchi...*, in *Storia, critica...*, 2007, p. 522; R. Vadalà, *Gusto...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57). L'artista disponeva generalmente le sue iniziali in modo da formare un triangolo, mantenendo la G in alto e le lettere DA, riferibili al cognome, in basso. L'opera in esame presenta invece le lettere inserite in orizzontale e con un piccolo segno distintivo sotto, punzone pure riferito allo stesso argentiere. La parte superiore del manufatto è stata restaurata nel 1831. Il 31 agosto di quell'anno don Nicola Maria Pucci, procuratore della Chiesa Madre, versava, infatti, 12 tari all'argentiere Francesco Paolo Lio, attivo a Petralia Soprana dal 1801 (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, II, 2014, p. 362), per "aver acconciato l'ostensorio di arg(ento) della reliquia del Patriarca S. Giuseppe" (cfr. S. Anselmo, doc. n. 223, *infra*).

R.F. Margiotta

Inedito



126.

ARGENTIERE SICILIANO

Calice

prima metà del XIX secolo

argento dorato, sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

28 x 14 cm

Chiesa Madre

Il calice poggia su una base circolare ed è di gusto pienamente neoclassico. Gli elementi fitomorfi che decorano tutta l'opera sono ormai fortemente stilizzati. Tre festoni di fiori raccordano la base al fusto; piccoli festoni pendono anche dal nodo vasi-forme, sul quale, dopo una strozzatura, si innesta la coppa. Su di essa emergono baccelli e fiori. Il calice non presenta marchi per cui non si può stabilire con certezza l'anno di realizzazione, ma esso è opera di un argentiere palermitano della prima metà del XIX secolo, ormai staccato dai moduli decorativi del passato e pienamente consapevole della nuova squisita raffinatezza dell'arte neoclassica.

C. Di Pasquale

Inedito



127.

GIACOMO D'ANGELO

Ostensorio

prima metà del XIX secolo

argento sbalzato, cesellato, inciso, con parti fuse, topazi e ametiste, 68 x 31 cm

Marchi: GDA (base e raggiera)

Chiesa Madre

L'opera poggia su una base circolare decorata da elementi fitomorfi seghettati fortemente stilizzati. Il fusto presenta più nodi, mentre sotto i raggi si trovano spighe e un grande fiocco. La teca è circondata da preziosi topazi e da ametiste. Sono del tutto scomparsi gli elementi decorativi del passato come le testine di cherubini alate e l'alternanza di lance e spade nella raggiera, elementi di gusto barocco che si ritrovavano anche in opere del XVIII secolo; in quest'ostensorio non c'è più neanche il ricordo delle linee sinuose e mosse dei calici e degli ostensori rococò con le loro volute aggettanti. L'opera in oggetto è permeata invece da una sobrietà e da una raffinatezza tardo-neoclassica di un argentiere che ha rinunciato anche ai festoni e alle ghirlandette di fiori o di perline attorno alla lente. Il marchio GDA, composto dalle lettere poste su un unico rigo e con un piccolo segno distintivo sotto, viene riferito a Giacom D'Angelo (cfr. R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57; S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 165 e S. Anselmo, C. Di Pasquale, R. F. Margiotta, schede nn. 128, 129, 130, 133, 125, 136, *infra*)

C. Di Pasquale

Inedito



128.

GIACOMO D'ANGELO E ARGENTIERE SICILIANO

Ostensorio

primi decenni del XVIII secolo e prima metà del XIX secolo

argento e argento dorato cesellato, sbalzato e inciso

49 x 26,5 cm

marchi: GDA (raggiera)

Chiesa Madre

L'inedito ostensorio è composto da due parti non omogenee tra loro, base e raggiera, forse assemblate a seguito di un presunto restauro. La prima, infatti, in argento dorato e da ricondurre ad argentiere siciliano dei primi decenni del XVIII secolo, sembra la parte inferiore di un calice. Essa è costituita da una base circolare modanata e da una serie di collarini che si trovano sopra e sotto il nodo vasiforme. Nello stesso Tesoro di Petralia si trovano, infatti, altre suppellettili liturgiche con analoghe basi. La raggiera, invece, in argento, che si unisce alla parte inferiore tramite un altro piccolo elemento, presenta quelle caratteristiche stilistiche tipiche del periodo neoclassico, come i tre tipi di decori modulari che sono cesellati e sbalzati sulla cornice. Quest'ultima è inoltre circondata da fitti raggi che presentano solamente il marchio GDA con un piccolo segno distintivo sotto, così come si riscontra in altre opere dello stesso centro madonita (cfr. C. Di Pasquale R. F. Margiotta, schede nn. 127, 129, 130, 133, 125, 136, *infra*). Analogo marchio, infine, si riscontra sulla brocca del servizio da lavabo dell'Abbazia di San Martino delle Scale di Monreale (cfr. R. Vadalà, scheda n. 38, in *L'Eredità di Angelo...*, 1997, p. 177) e su un calice del Tesoro della Chiesa Madre di Erice datato dopo il 1826-1829 (cfr. R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57). Il punzone dell'argentiere questa volta composto dalla G in alto e dalle lettere D A in basso si trova, oltre che sul bacile del 1822 del già citato servizio da lavabo, anche su una pisside del 1826 del Tesoro di Erice e sul servizio da cartagloria del 1822 sempre dell'Abbazia di San Martino di Monreale (cfr. *Ibidem* e R. Vadalà, scheda n. 37, in *L'Eredità di Angelo...*, 1997, pp. 176-177). La Vadalà, che ha indagato queste opere, riconduce il marchio, così come Silvano Barraja, all'argentiere Giacomo D'Angelo che appone il punzone talvolta in orizzontale talaltro con la G in alto tra le lettere D A in basso così come si riscontra perlopiù sugli altri manufatti (cfr. R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57 e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 165), tra cui sulle inedite lampade di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, R.F. Margiotta, schede nn. 121, 122, *infra*). Il punzone GDA, infine, è stato riscontrato pure su un perduto ostensorio del 1826 della chiesa di San Domenico



di Palermo (cfr. *Ibidem* e M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 64), su tre calici del Museo "Fra Gianmaria da Tusa" di Gibilmanna (cfr. M.L. Celona, *Committenza...*, in *Opere d'arte...*, 2013, p. 170) e su alcune opere di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, *Catalogo...*, in *Segni Mariani...*, 1997, pp. 118-119). L'argenteo, documentato attivo dal 1829, nel 1844/1846 è autore del restauro della statua d'argento dell'Immacolata della chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo (cfr. *Ibidem* e M.C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti...*, 2004, p. 71).

S. Anselmo
Inedito



129.

GIACOMO D'ANGELO

Serie di quattro vasi d'altare

prima metà del XIX secolo

argento sbalzato, cesellato e inciso

52 x 26 cm

marchi: testina di Cerere con 8, GDA e marchio saggiatore (anatra?)

iscrizione: PSSG

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

I vasi, probabilmente in origine completi di frasche oggi non più reperibili, ornavano l'altare dell'Immacolata, assieme a una serie di sei candelabri grandi e di quattro a tre bracci (cfr. C. Di Pasquale, schede *infra*), verosimilmente commissionati insieme (come dimostra l'analogia delle basi) e donate da uno stesso committente, come si deduce dall'iscrizione PSSG presente sia nei vasi sia nei candelabri a tre bracci. Queste opere, esposte alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 114-115), costituivano dunque un omogeneo arredo per l'altare dell'Immacolata. Su un sostegno di forma quadrata poggia la base circolare del vaso ornata sull'orlo e sul piede da elementi acantiformi ripresi anche sul collo e sull'imboccatura. Grandi baccelli ovoidali aggettanti riempiono la parte inferiore del corpo del vaso, mentre quella centrale è completamente liscia e lavorata a specchio. Dalla fascia superiore su cui sono applicati dei fiori, pendono due anelli. Le opere, ancora legate allo stile neoclassico imperante a lungo in Sicilia, recano il marchio con la testina di Cerere e la cifra 8, bollo di garanzia usato per punzonare le opere d'oro e d'argento in seguito alle disposizioni di Francesco I del 1826, rimaste in vigore fino al 1872, quando nuove norme furono imposte dal re Vittorio Emanuele II (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 51-60). Il punzone GDA posto in orizzontale, come è già stato notato (cfr. R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57, S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 165 e S. Anselmo, C. Di Pasquale, R. F. Margiotta, schede nn. 121, 128, 127, 130, 133, 122, 125, 136, *infra*), è da riferire a Giacomo D'Angelo mentre non identificabile è quello del saggiatore simile ad una anatra.

C. Di Pasquale

Bibliografia: S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, p. 128.



130.

GIACOMO D'ANGELO

Serie di quattro candelabri a tre braccia

prima metà del XIX secolo

argento sbalzato, cesellato e inciso

40 x 29 x 14 cm

marchi: testina di Cerere con 8, GDA e marchio del saggiatore (anatra ?)

iscrizione: PSSG

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

I candelabri presentano una linea semplice ed elegante, piede a base circolare poggiato su un supporto di forma quadrata. Ornati acantiformi e fitomorfi si trovano sulla base e sulla prima parte del fusto, mentre sul collarino sono incisi piccoli festoni e fiori, elementi tipicamente neoclassici. I boccioli porta candele hanno la forma di piccoli vasi baccellati, di cui quelli laterali sono sostenuti da bracci dall'andamento ondulato e posti sopra un piattello decorato da stilizzate foglie d'acanto. Il bocciolo centrale, invece, si innalza direttamente dal fusto. Le opere recano il marchio con la testina di Cerere in uso dopo il 1826 e fino al 1872 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 51-60), quello di Giacomo D'Angelo posto in modo orizzontale (cfr. R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57, S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 165 e S. Anselmo, C. Di Pasquale e R.F. Margiotta, schede nn. 128, 127, 129, 133, 125, 136, *infra*) ed un altro di difficile identificazione. Anche questa serie di suppellettili liturgiche reca l'iscrizione PSSG (cfr. C. Di Pasquale, scheda 129, *infra*). Le opere, infine, sono state esposte alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 113-114).

C. Di Pasquale

Bibliografia: S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, p. 128.



131.
ARGENTIERE PALERMITANO

Navetta

1826-1872

argento sbalzato e cesellato

12 x 20 cm

marchi: testa di Cerere con 8

Chiesa Madre

La navetta, caratterizzata dalla forma simile ad uno scafo, riprende i motivi del repertorio neoclassico presentando una decorazione fitomorfa molto stilizzata. L'opera venne realizzata successivamente alla soppressione delle maestranze del 1826 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, pp. 51-57, 60). Il marchio adottato da quest'ultimo anno al 1872 era caratterizzato dalla testa di Cerere accompagnata dal numero 8, indicante i millesimi dell'argento (*Ibidem*).

R.F. Margiotta
Inedita



132.

ARGENTIERE SICILIANO

Turibolo

1826-1872

argento sbalzato, cesellato e traforato

31 x 11 cm

marchi: testa di Cerere con 8, GP

Chiesa Madre

Il manufatto di base circolare, su cui si innesta la conca ove sono collocati i grani da ardere, e coperchio lavorato a traforo, presenta stilizzati decori neoclassici caratterizzati da elementi baccelliformi, punte di foglie d'acanto allungate e motivi geometrici. L'opera reca la testina di Cerere, in vigore dal 1826 al 1872 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 54-59) e l'indicazione dell'argentiere GP.

R.F. Margiotta

Inedito



133.**ARGENTIERE SICILIANO E GIACOMO D'ANGELO***Lampada pensile*

1826-1872

argento sbalzato, cesellato, inciso, con parti fuse

55 x 34 cm

marchio del saggiatore palermitano (anatra ?) e GDA (maglie)
Chiesa Madre

L'opera, è caratterizzata dalla presenza di tre aquile dalle ampie ali spiegate, realizzate a tutto tondo come i tre angeli a mezzo busto che sembrano fuoriuscire da elementi floreali stilizzati dai lunghi petali seghettati. I fiori che si trovano tra le aquile sono certamente un'aggiunta, in quanto si armonizzano poco con lo stile dell'opera e fanno pensare, invece, alle frasche dei vasi che ornavano gli altari del XVIII secolo. L'opera reca il marchio del saggiatore, probabilmente un'anatra, periodo in cui l'esperienza delle Maestranze è ormai conclusa. Dopo alterne vicende, infatti, esse furono definitivamente abolite il 13 marzo 1822 e il 14 aprile 1826 Francesco I stabiliva nuove norme per bollare le opere d'oro e d'argento. Fu un periodo di grande disorientamento, per cui in alcuni casi si continuò ad usare il sistema tripunzonale, tanto più che le Officine di Garanzia, preposte alla punzonatura, stentaron a decollare. Le nuove disposizioni prevedevano che gli oggetti d'oro e d'argento riportassero il bollo del fabbricante, quello del saggiatore e quello di garanzia, cioè la testa di Cerere con un numero indicante i millesimi. La fabbricazione e il commercio degli ori e degli argenti divennero liberi con il Regio Decreto di Vittorio Emanuele II del 2 maggio 1872, quando, abolita la testa di Cerere, si consigliava il bollo 950, 900 o 800 e la testa dell'Italia turrata (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 51-60). L'opera in esame, quindi, si può datare tra il 1826 e il 1872. Il punzone del saggiatore, infatti, qualora fosse l'anatra, si potrebbe riferire a Salvatore La Villa che lo ha utilizzato dal 1834 al 1837 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 56). Il marchio GDA, con un piccolo segno distintivo sotto, leggibile nelle maglie e presente anche sull'ostensorio tardo neoclassico e su altre opere dello stesso Tesoro (cfr. S. Anselmo, C. Di Pasquale, R. F. Margiotta, schede nn. 121, 128, 129, 130, 125, 136, *infra*), è da riferire all'argentiere Giacomo D'Angelo (cfr. R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo...*, 2008, pp. 56-57 e S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 165). L'opera, infine, è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 115-116).

C. Di Pasquale
Inedita



134.

ARGENTIERE SICILIANO

Serie di sei candelieri

1826-1872

argento sbalzato, cesellato e inciso

98 x 23 cm

marchi: testina di Cerere con 8, marchio illeggibile, MT e segno distintivo

Chiesa Madre

Arciconfraternita dell'Immacolata

"Il numero dei candelieri per il servizio d'altare è fissato a sei dal periodo barocco fino all'Ottocento" (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. Il,253, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 354). Questa serie di candelieri appartenente all'arciconfraternita dell'Immacolata consta, infatti, di sei pezzi che presentano decori simili ai candelabri a tre bracci (cfr. C. Di Pasquale, scheda n. 130 *infra*) con i quali dovettero costituire verosimilmente un'unica commissione. Le opere sono decorate con foglie acantiformi nella base ed elementi vegetali stilizzati nella prima parte del fusto. Si notano inoltre piccoli festoni e baccelli ovoidali nel boccio. Sulle opere in esame si rilevano un marchio di bottega non chiaramente distinguibile, un punzone costituito da MT con un altro segno distintivo e la testina di Cerere seguita dal numero 8 relativa alla caratura dell'argento, marchio in uso dal 1826 al 1872 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 51-60). Le opere, infine, sono state esposte alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937 (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 112-113).

C. Di Pasquale

Bibliografia: S. Anselmo, *Arredi...*, in *Arredare...*, 2014, p. 128.



135.
ARGENTIERE SICILIANO

Calice

1826-1872

argento e argento dorato cesellato, sbalzato, inciso con parti fuse

26,5 x 14 cm

marchi: testa di Cerere con 8, SPG con figura muliebres sopra, corona (base)

Chiesa Madre

L'inedito calice, dal gusto tipicamente neoclassico, è stato realizzato dal 1826 al 1872, anni in cui le opere in argento e oro venivano vidimate con il bollo di garanzia costituito dalla testa di Cerere affiancata dai numeri da 1 a 6 per l'oro e dal 7 al 10 per l'argento (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 56). Gli altri due marchi, di difficile identificazione, sono da riferire uno al saggiatore e l'altro al fabbricante, così come stabilivano le norme del Regio Decreto del 14 aprile 1826 emanato da Francesco I (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 53-56). I punzoni, ben visibili sulla base, potrebbero essere uguali a quelli della coppa e forse del sottocoppa, dei quali si distingue solamente la testina di Cerere con 8. L'opera di Petralia Sottana, rigida nelle forme, è costituita da una base quadrata e modanata dove hanno origine ben quattro volute che si arrampicano sul fusto comprendo la parte alta della stessa base. L'esile fusto, perlopiù costituito da un possente nodo vasiforme con festoni, funge da raccordo con la coppa leggermente svasata e retta da un sottocoppa che presenta motivi decorativi floreali diversi dal resto dell'opera. Questa differenza stilistica lascia ipotizzare che il calice non sia costituito da parti omogenee, è possibile, infatti, che durante la pulitura o il restauro, l'opera sia stata rimontata assemblando parti di altri manufatti. Il calice di Petralia è quindi caratterizzato da soluzioni modulari e rigide che si trovano in numerose opere della fine del XVIII-inizi del XIX secolo, come il calice del 1801 della Chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda n. II,55, in M.C. Di Natale - S. Intorre, *Ex elemosinis...*, 2012, p. 118).

S. Anselmo
Inedito



136.

GIACOMO D'ANGELO

Brocca

1826-1872

argento sbalzato e cesellato

29 x 15 cm

marchi: testina di Cerere con n. 8, G·D·A (base)

Chiesa Madre

La brocca, caratterizzata da un'estrema semplicità, reca il marchio adottato dalle maestranze siciliane dopo il Regio Decreto di Francesco I del 1826, che soppiantando le più antiche norme di punzonatura unificava il bollo di garanzia degli oggetti in oro e argento per tutta la Sicilia restando in vigore fino al 1872 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 54-57). L'opera è costituita da una base circolare rialzata con breve fusto su cui s'innesta un corpo in lamina d'argento modellato a sbalzo. La brocca seppur ormai attestata in ambito liturgico poteva essere stata inizialmente concepita come suppellettile profana, utilizzata a tavola per lavarsi le mani, e solo successivamente destinata all'attuale utilizzo. Sul manufatto sono apposti tre bolli: quello del fabbricante, del saggiatore e di garanzia. Quest'ultimo, costituito dalla testa di Cerere seguita dal numero 8, indicante i millesimi dell'argento, è seguito dal punzone del saggiatore di difficile lettura e dal marchio GDA, con un piccolo segno distintivo sotto la D, da ascrivere a Giacomo D'Angelo, argentiere palermitano, con bottega a piazza S. Eligio, attivo fino al 1846 (cfr. S. Barraja, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 165), anno in cui restaurava la statua dell'Immacolata della Basilica di San Francesco di Palermo con l'aggiunta del globo terrestre con i segni dello Zodiaco (cfr. M.C. Di Natale, *L'Immacolata...*, e R. Vadalà, in *Bella come la luna...*, 2004, pp. 71, 162). Al maestro, che godeva particolare fiducia da parte dei Padri Francescani, nel 1844, veniva pagato un anello con pietra azzurra appositamente realizzato per la Vergine (*Ibidem*). Stessa sigla dell'argentiere riporta la mazza processionale della chiesa della Collegiata di Monreale realizzata a metà del XIX secolo (cfr. V. Chiamonte, scheda I,69, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 154). La brocca è pressoché identica ad un altro esemplare che lo stesso artista ha eseguito nel 1822 per l'abbazia di San Martino delle Scale (cfr. R. Vadalà, scheda n. 38, in *L'eredità...*, 1997, p. 177).

R.F. Margiotta

Inedita



137.

ARGENTIERE SICILIANO

Stauroteca

metà del XIX secolo

argento e rame dorato sbalzato, cesellato e inciso e traforato,

pietre preziose e colorate

42 x 17 cm

Iscrizione: INRI

Chiesa Madre

L'alta base del manufatto, ornata frontalmente da pietre colorate, è sorretta da piedini dalla forma di artigli fissati su piccoli globi. Su questa trovano posto puttini alati che reggono in mano i simboli della Passione di Cristo (martello, tenaglia, corona di spine, chiodi) rimandando subito alla tipologia dell'opera. La stauroteca è sorretta da un breve fusto costituito da un motivo ad ananas con ciuffo in parte decurtato, fissato su un cespo di foglie acantiformi capovolto. La creatività dell'argenteiere, che mescola vari stili con ricchezza decorativa, è ulteriormente apprezzabile nella parte superiore. La croce reliquiaria si caratterizza per i capicroce ornati da tre testine di cherubino alate per ognuno e per una doppia croce che demarca il ricettacolo arricchita da pietre preziose. L'elegante opera, da ascrivere ad argenteiere siciliano del XIX secolo, esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie organizzata nel 1937 da Maria Accascina presso il convento dei Padri Riformati a Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 112), è stata probabilmente ispirata a più antichi esemplari, come la stauroteca della Chiesa Madre di Petralia Soprana, manufatto di argenteiere siciliano del 1602 (cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili...*, in *I tesori...*, 2016, pp. 47-48).

R.F. Margiotta

Inedita



138.
ARGENTIERE SICILIANO

Turibolo

1872-1934

argento cesellato, sbalzato e inciso

31 x 11 cm

marchi: 800, GP (parte superiore), PM 800 (placca di raccordo)

Chiesa Madre

Il turibolo, in discreto stato di conservazione, potrebbe non essere omogeneo poiché la parte superiore non si incastra perfettamente con quella inferiore. La base circolare, decorata da robbiane e soluzioni modulari simile alla placca di raccordo, regge la conca con i grani da ardere impreziosita da foglie stilizzate simile alle palme. Il coperchio, da dove esce il fumo odoroso, presenta robbiane, ovali, volute e soluzioni floreali. Quest'ultimo reca il marchio 800, utilizzato insieme alla testa di Cerere dal 1872 al 1934 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 59-60) e GP da riferire forse alla bottega. La placca, invece, presente sempre il punzone 800 e quello del probabile artefice con la sigla PM.

S. Anselmo

Inedito



139.

ARGENTIERE SICILIANO

Stauroteca

seconda metà del XIX secolo

alpacca, argento e argento dorato sbalzato e cesellato

48,5 x 23,5 cm

Chiesa Madre

La stauroteca consta di una base tronco conica, dove si trova la reliquia della corona di Cristo, e di una croce reliquiaria lavorata a sbalzo e cesello. La base-fusto alterna elementi decorativi di *revival*, quali le testine alate di cherubini, alle neoclassiche foglie d'acanto che concludono il fusto. Su quest'ultimo si innesta la croce porta reliquie tramite un'altra stilizzata testina alata di cherubino, che funge da raccordo tra le due parti. Il manufatto, che accoglie centralmente la ormai vuota teca reliquiaria ovale, delimitata da brevi girali, è caratterizzata nei bracci da un motivo puntinato ed è arricchita da capicroce decorati con motivi a ovuli, a greca, floreali e fitomorfi e, all'incrocio con questi ultimi, da un motivo a raggiera. Il manufatto pur non presentando marchi è da riferire ad argentiere siciliano della seconda metà del XIX secolo.

R.F. Margiotta

Inedito



140.

ARGENTIERE SICILIANO

Turibolo

argento sbalzato, cesellato e inciso

fine del XIX secolo-inizi XX secolo

24 x 13 cm

marchio 800 e altro marchio di bottega (base e placca di raccordo)

Chiesa Madre

Il turibolo poggia su un piede a base circolare, su di esso si inserisce una coppa divisa in due fasce di cui la prima è decorata con motivi floreali e la seconda a specchio. Le decorazioni a grandi fiori riprendono nel coperchio traforato e nel piattello di raccordo delle catene. L'opera rientra nello stile dell'*Art Nouveau* o *Liberty*, fenomeno che abbraccia il ventennio a cavallo tra Otto e Novecento investendo tutti i settori della produzione artistica e artigianale. Rientrano perfettamente nei caratteri formali di tale corrente i decori floreali del turibolo in oggetto, ispirati al mondo vegetale, ma risolti in eleganti forme quasi antinaturalistiche. Si riscontra il marchio 800 usato a partire dal 1872, anno in cui il re Vittorio Emanuele II, con Regio Decreto, concesse libertà per la fabbricazione e il commercio degli oggetti d'argento, disponendo che li si dovesse marchiare facoltativamente con il bollo 950, 900, o 800 e la testa dell'Italia turrita (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 59). Sul manufatto è presente un altro punzone che sembrerebbe un marchio di bottega. Il turibolo si trova in ottimo stato di conservazione, forse perché risalente alla fine del secolo scorso e realizzato con una lastra d'argento abbastanza spessa, considerato che si tratta di suppellettili liturgiche facilmente deteriorabili per il continuo surriscaldamento al quale sono sottoposte (cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 238, in *Ori e Argenti...*, 1989, p. 347).

C. Di Pasquale

Inedito



Tessuti operati

1. MANIFATTURA FIORENTINA O LUCCHESE (?)

Drappo

terzo-quarto del XVI secolo

velluto

316 x 228 cm

Chiesa Madre

Il drappo in velluto è stato reso noto da Maria Accascina che, riconducendola manifattura genovese del XVI secolo (M. Accascina, *Ori, stoffe...*, in "Bollettino d'Arte", 1938, pp. 314-315), lo ha esposto alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra d'arte...*, 2017, pp. 148-149). Il velluto cesellato a due colpi e un ferro, giallo di fondo e violaceo di pelo, reca al centro lo stemma di un vescovo o di un abate mitriato o di un prelato *nullius* di casa Pucci di Benisichi - per parte di madre - con nappe in taffetas imbottito. Questo, per l'Accascina, è stato inserito in un secondo momento e si riferisce ad un abate della nobile famiglia vissuto tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo (M. Accascina, *Ori, stoffe...*, in "Bollettino d'Arte", 1938, pp. 314-315). Nulla sappiamo ad oggi di questo prelato se non l'appartenenza all'illustre casata fiorentina passata in Sicilia attorno al 1570 e che si stabilì a Petralia Sottana (cfr. C. Borgese, *Delle famiglie...*, 1998, pp. 135-136). Non è tuttavia da escludere che il velluto fosse della famiglia, forse comprato a Firenze o, come ipotizza Vitella, a Lucca (M. Vitella, *I Preziosi...*, *infra*) e portato a Petralia, e che il già citato e anonimo vescovo Pucci, apponendovi il suo stemma, lo abbia donato alla chiesa. L'opera, pregevole nella resa, presenta un motivo decorativo che, oltre a riallacciarsi alle diffuse grottesche del XVI secolo, è costituito da motivi fitomorfi a girali che partono da un elemento centrale. Questi terminano con teste di drago che talora rivolgono il capo verso l'interno talaltra verso l'esterno, creando dunque un doppio decoro, uno arricchito da solari pavoncelli affrontati e l'altro da altri volatili, forse colombe, ma addorsati (cfr. J.C. Cooper, *Dizionario...*, 1997, p. 251). Dai punti di origine delle volute nascono, infine, fiori stilizzati e vari motivi fitomorfi. L'effetto finale è quello di una composizione modulare e quasi cuoriforme. Gli animali, assai utilizzati nei tessuti antichi, verranno dunque reimpiegati tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento sui tessuti d'arredamento come velluti e damaschi senza però sopraffare il motivo fitomorfo (cfr. T. Boccherini, P. Marabelli, *Atlante...*, 1995, p. 63). Essi, infatti, venivano introdotti per il loro valore simbolico, l'uccello, ad esempio, indica l'ascesa verso l'alto (cfr. J.C. Cooper, *Dizionario...*, 1997, p. 345). La fattura genovese del manufatto, ipotizzata dall'Accascina (M. Ac-

cascina, *Ori, stoffe...*, in "Bollettino d'Arte", 1938, pp. 314-315), viene inoltre confermata da Giuseppe Cantelli (G. Cantelli, *La cultura...*, in *Magnificenza...*, I, 2000, p. 5; G. Cantelli, *La cultura...*, in *Magnificència...*, I, 2003, p. 386) e da Roberta Civiletto (R. Civiletto, S. Rizzo, *Nobili...*, 2017, p. 88) e confutata da Maurizio Vitella che ne ipotizza, in virtù del motivo decorativo del drago, la realizzazione a Lucca (M. Vitella, *I Preziosi...*, *infra*). Per quanto riguarda la dazione, infine, il raffronto con la bordura in velluto cesellato su disegno di Jean Van Straet (Bruges 1523-Firenze 1605), noto come Stradano, collaboratore di Giorgio Vasari nello studiolo di Francesco I, riferita a manifattura fiorentina del terzo quarto del XVI secolo (cfr. M. Carmignani, *Ricami tessuti...*, 2005, p. 60), spinge a collocare il velluto di Petralia, al medesimo periodo o comunque, come è stato ipotizzato di recente, alla seconda metà del Cinquecento (cfr. R. Civiletto, S. Rizzo, *Nobili...*, 2017, p. 88).

S. Anselmo

Bibliografia: M. Accascina, *Quadri, argenti...*, in "Giglio di Rocca", 1935, p. 3; M. Accascina, *Ori, stoffe...*, in "Bollettino d'Arte", 1938, pp. 314-315; G. Cantelli, *La cultura...*, in *Magnificenza...*, I, 2000, p. 5; G. Cantelli, *La cultura...*, in *Magnificència...*, I, 2003, p. 386; R. Civiletto, S. Rizzo, *Nobili...*, 2017, p. 88.



2.

MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta, stola e manipolo

seconda metà del XVI secolo

damasco con ricami ad *appliquè*

97 x 68, 204 x 25, 84 x 20 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

Il motivo decorativo del tessuto, databile alla seconda metà del Cinquecento, è costituito da una decorazione regolare e a maglie aperte creata da fiori di cardo stilizzati retti da vasi circondati da soluzioni fitomorfe. Questo schema è ampiamente attestato anche nei damaschi realizzati in Sicilia come dimostra, tra i possibili esempi, la dalmatica della Chiesa Madre di Castoreale riferita a manifattura siciliana, forse messinese, del primo quarto del Seicento (cfr. scheda n. 34, in *La seta...*, 2000, p. 146). La pianeta in esame, che necessita di un intervento di restauro, reca sulla colonna e sulla croce, un interessante ricamo ad *appliquè* di sapore manierista che si trova pure sulla stola. Si tratta di una tecnica che ha la sua maggiore applicazione tra Cinque e Seicento in Italia Meridionale e in Spagna (cfr. S. Musella Guida, scheda n. 26, in *Splendori...*, 2001, p. 567). Il ricamo della pianeta è costituito da interessanti soluzioni floreali a girali che, utilizzati su altri tessuti come sul tosello della seconda metà del XVI secolo di Enna (cfr. R. Civileto, G. Cantelli, scheda n. 110, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 584-597), vanno dal senape al rosso al bianco e che terminano con elementi simili a delfini e cornucopie (cfr. M. Vitella, *I Preziosi...*, *infra*). Una delicata cornice, invece, racchiude l'inserito. Sul recto della pianeta, dove la decorazione ha subito pesanti rimaneggiamenti, campeggia la figura di San Domenico, fondatore dell'ordine a cui appartiene la chiesa della SS. Trinità con l'annesso monastero. I motivi del ricamo, di sapore tardo manierista, e la tipologia del tessuto, come ha ipotizzato Vitella (*Ibidem*), permettono di riferire il parato di Petralia Sottana a manifattura italiana della seconda metà del XVI secolo.

S. Anselmo
Inediti



3.

MANIFATTURA ITALIANA (SICILIANA ?)

Dalmatica

prima metà del XVII secolo

damasco

101 x 103 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

La dalmatica, di colore nero, utilizzata nelle messe dei defunti, è stata confezionata con un tessuto in damasco costituito da fiori stilizzati, retti da foglie simulanti vasi, ora verso l'alto ora verso il basso. Questi si legano l'uno all'altro creando una soluzione a maglie a grandi rapporti. Recano simili decorazioni i damaschi classici di color rosso e verde con cui sono stati confezionati tre parati della Chiesa Madre di Petralia Soprana ricondotti da Vitella a manifattura italiana della prima metà del XVII secolo (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2016, pp. 137-138). Ulteriori analogie si possono cogliere con altri due parati di Polizzi Generosa, uno conservato in Chiesa Madre e l'altro nella chiesa di San Nicolò de Franchis, riferiti a manifattura italiana della seconda metà del XVI secolo (cfr. S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, pp. 39, 109). Diversi, inoltre, sono i tessuti confezionati con damaschi realizzati in Sicilia (cfr. R. Orsi Landini, *Damaschi...*, in *La seta...*, 2000, pp. 41-48), alcuni recano soluzioni simili al parato in esame come il piviale della Matrice Nuova di Castelbuono ricondotto a manifattura siciliana degli inizi del Seicento (cfr. C. Ciolino, *Il Tesoro...*, 2007, p. 96, scheda 9/A e S. Lanuzza, in C. Ciolino, *Il Tesoro...*, 2007, p. 121)

S. Anselmo

Inedita



4.
MANIFATTURA SICILIANA

Pianeta e stola

damasco classico

prima metà del XVII secolo

102 x 63, 186 x 23 cm

Chiesa Madre

Il manufatto propone un tessuto caratterizzato da palmette e infiorescenze stilizzate ripetute con andamento geometrizzante, poste ora in modo diritto ora capovolte. Tale tipologia di stoffa, realizzata soprattutto nella prima metà del XVII secolo e a volte inglobata in un motivo a rete di maglie, abbastanza diffusa in molteplici esemplari dislocati in varie province siciliane, è di probabile produzione messinese. La città dello Stretto in questo periodo detiene il primato della tessitura serica lanciando sul mercato una produzione molto raffinata di preziosi tessuti, tra cui damaschi e broccati, particolarmente richiesti (cfr. C. Ciolino, *Il Tesoro...*, 2007, p. 51). Quasi identico ornato ripropone, ad esempio, la pianeta della Chiesa Madre di Galati Mamertino (cfr. S. Lanuzza, scheda n. 42, in *La seta...*, 2002, p. 147, fig. p. 106) e quella della Chiesa Madre di Petralia Soprana (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 137).

R.F. Margiotta
Inedite



5.

MANIFATTURA ITALIANA

Parato composto da due dalmatiche

metà XVII secolo

damasco classico

110 x 142 cm

chiesa SS. Trinità (Badia)

Il parato, realizzato con un damasco classico, propone un esuberante motivo fitomorfo e floreale. Lo schema del disegno è molto fitto riempiendo quasi totalmente il fondo come una sorta di *horror vacui*. "Questa maniera di impostare il disegno - scrive Giuseppe Cantelli - è caratterizzante le soluzioni formali di molti tessuti databili intorno alla metà del Seicento, secondo propositi stilistici tipici della cultura barocca" (G. Cantelli, scheda n. 12, in *Magnificència...*, II, 2003, p. 853). Tra i fiori emergono particolari specie con pochi petali e al centro ricchi ciuffi di pistilli, che ricordano le bocche di leone, accompagnati dall'inserimento di grappoli d'uva. Questi ultimi rimandano alla funzione liturgica del manufatto, alludendo nel simbolismo cristiano all'Eucaristia.

R.F. Margiotta

Inedito



6.
MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta

metà del XVII secolo

Taffetas liseré

100 x 67 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

Infiorescenze cadenzate, rette da esili tralci, tra motivi floreali stilizzati di difficile classificazione, caratterizzano il taffetas liseré viola con cui è stata confezionata la pianeta di Petralia Sottana. L'effetto del disegno, che non si percepisce facilmente per la cromia e la tipologia del tessuto, è regolare e geometrico ed è un'ulteriore testimonianza dell'impostazione a maglie qui condotta con un rapporto più piccolo. Questo permette di datare l'opera alla metà del XVII secolo similmente ai taffetas liseré con cui sono state confezionate due pianete, una con il relativo copricalice, conservate rispettivamente nella Chiesa Madre, già chiesa di Santa Maria di Gesù di Petralia Soprana, e l'altra nella chiesa del S. Salvatore dello stesso centro (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 139). Conferma la datazione il taglio sartoriale della pianeta.

S. Anselmo

Inedita



7.

MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta

terzo quarto del XVII secolo

broccatello con costruzione di raso da 7

89 x 67 cm

Chiesa Madre

La pianeta del terzo quarto del XVII secolo (cfr. M. Vitella, *I Preziosi... , infra*) di manifattura italiana propone una struttura a rete di maglie chiuse al cui interno si collocano stilizzati elementi fitomorfi e un fiore dall'ampia corolla. Spicca sul margine inferiore della colonna centrale del verso uno stemma ricamato che presenta due leoni coronati affrontati e controrampanti ad un albero sormontato da tre stelle d'oro. Potrebbe trattarsi del blasone della famiglia Scoppa di origine calabrese, presente a Messina nella seconda metà del Cinquecento, che risiedette per un certo periodo a Cefalù (cfr. G. Galluppi, *Nobiliario della città...*, 1877, pp. 158-159; V. Spreti, G. Degli Azzi Vitalleschi, *Saggio di bibliografia...*, 1936). Una pianeta con lo stesso stemma è quella degli inizi del Settecento della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, proveniente dal monastero di S. Caterina di Cefalù, realizzata con un originale damasco broccato con ornati *bizarre* (cfr. E. D'Amico Del Rosso, *I paramenti...*, 1997, pp. 82-83).

R.F. Margiotta

Inedita



8.

MANIFATTURA SICILIANA

Pianeta e stola

seconda metà del XVII secolo

taffetas lanciato

94 x 70, 204 x 21 cm

Chiesa Madre

La pianeta, unitamente alla stola, reca una tipologia disegnativa costituita da tralci fioriti che si ripete su tutta la superficie. I rametti con grandi fiori, inoltre, si intrecciano tra di loro creando un particolare gioco. L'opera, con galloni a fuselli, è accostabile a diversi tessuti in taffetas lanciato ricondotti a telai siciliani (cfr. a riguardo M. Vitella, *Taffetas lanciati...*, in *La seta...*, 2000, pp. 187-191 ed Idem, *I Preziosi...*, *infra*) come il parato della seconda metà del XVII secolo di Mazzarino (cfr. R. Civileto, S. Lanuzza, scheda n. 17, in *Magnificenza...*, 2000, I, pp. 382-383).

S. Anselmo

Inedite



9.

MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta

damasco classico

seconda metà del XVII secolo

96 x 75 cm

chiesa SS. Trinità (Badia)

La pianeta, realizzata in damasco di colore verde, propone un motivo dall'andamento verticale incentrato su una complessa e ariosa composizione, che occupa tutta l'altezza della pezza e che prende avvio da un'anfora biansata dalla cui imboccatura fuoriescono a ventaglio esili steli con foglie e fiori, tra cui uno stilizzato tulipano centrale, e grappoli di bacche tondeggianti. Al di sopra si susseguono grandi cespiti vegetali con fiori di melograno e di cardo tra foglie sfrangiate. Il cardo, simbolo cristologico, è, come scrive Maria Concetta Di Natale, "spinoso nelle foglie e nel fiore, aderente alle tribolazioni di Cristo, che patì coronato di spine" e rimanda alla sua passione (M.C. Di Natale, *Capolavori...*, in *Capolavori...*, 1998, p. 58). L'esuberanza e la naturalezza della vegetazione, che suggerisce una datazione alla seconda metà del XVII secolo, ricorda il gusto del floreale in tutti i campi dell'arte barocca, tra cui la pittura.

R.F. Margiotta

Inedito



10.
MANIFATTURA ITALIANA O FRANCESE

Pianeta e stola

primo quindicennio del XVIII secolo

raso liseré a liage répris

96 x 68, 196 x 20 cm

Chiesa della SS. Trinità (Badia)

L'impostazione del disegno segue uno sviluppo obliquo creato da una successione di dinamiche girali vegetali intersecate da stilizzate corone da cui traggono origine brevi tralci fioriti. Galloni dorati a telaio arricchiscono i manufatti. Le soluzioni decorative del tessuto costituiscono una estrosa declinazione delle composizioni *bizarre*, stemperata dalla bicromia bianco-verde, anche se privi di chiari riferimenti esotici e lontani dalle soluzioni astratte di quella produzione. L'originale stoffa, databile tra il 1700 e il 1715, è da ascrivere a manifattura italiana o francese.

R.F. Margiotta
Inedite



11.
MANIFATTURA SICILIANA

Pianeta

inizi del XVIII secolo
damasco lanciato broccato
102 x 68 cm
Chiesa Madre

La pianeta di colore blu presenta un'armatura in damasco lanciato broccato, in origine creato per l'abbigliamento, dalla tipologia a *bizarre* in uso dal 1695 al 1720 (cfr. P. Thornton, *Baroque...*, 1965, pp. 99-101). Il tessuto, infatti, presenta un motivo decorativo costituito da piume, volute, fiori e foglie stilizzati che si inerpicano in modo sinusoidale similmente a quello con cui è stato confezionato il piviale della chiesa di S. Maria di Porto Salvo di Messina ricondotto a manifattura italiana, forse messinese, del 1710-1715 (cfr. C. Ciolino Maugeri, scheda n. 2, in *Lusso e devozione...*, 1984, p. 126). Il parato di Petralia presenta strette analogie con la pianeta della Matrice Nuova di Castelbuono riferita a manifattura siciliana degli inizi del Settecento (cfr. C. Ciolino, *Il Tesoro tessile...*, 2007, pp. 102-103, scheda n. 21). Il confronto, infatti, permette di ricondurre allo stesso periodo e ambito pure il tessuto della pianeta in esame.

S. Anselmo
Inedita



12.

MANIFATTURA ITALIANA (SICILIANA ?)

Pianeta e stola

primo ventennio del XVIII secolo

damasco lanciato broccato

103 x 67, 202 x 22 cm

Chiesa Madre

Piume e *cartouche* a rete, disposti in modo sinuoso e verticale, da cui hanno origine fiori e boccioli, caratterizzano il damasco lanciato broccato. Si tratta, infatti, di quella tipologia nota come *bizarre* e che si caratterizza per la frivola decorazione e commistione di elementi fantastici uniti a quelli floreali. Presenta una impostazione simile il damasco classico broccato con cui è stata confezionata la pianeta della Chiesa Madre di Caccamo riferito a manifattura siciliana del primo ventennio del XVIII secolo (cfr. R. Civileto, M. Vitella, scheda n. 81, in *Splendori...*, 2001, p. 612).

S. Anselmo

Inedite



13.

MANIFATTURA VENEZIANA O FRANCESE

Pianeta, stola e borsa

damasco lanciato e broccato
primo decennio del XVIII secolo
92 x 65, 192 x 23, 24 x 24 cm
hiesa Madre

La pianeta propone un tessuto definito dallo Slomann *bizarre* (V. Slomann, *Bizarre designs...*, 1953), che testimonia il successo e la circolazione in tutta l'Isola di manufatti serici lionesi o veneziani. Il modulo del disegno ad impostazione verticale propone motivi fantastici a orientamento contrapposto con ornati difficilmente riconducibili a elementi naturalistici. Il tessuto in esame, inoltre, è stato datato al primo quarto del XVIII secolo e raffrontato con il parato di Caltanissetta realizzato in Francia o in Italia (cfr. R. Civileto, M.E. Avagnina, scheda n. 42, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 436-437). Analogie stilistiche per la presenza di elementi fantastici accostati a motivi esotici ripropone, inoltre, il paliotto pressoché coevo dell'abbazia di San Martino delle Scale (cfr. R. Civileto, M. Vitella, scheda n. 13, in *L'eredità...*, 1997, p. 217) e la pianeta di Ragusa (cfr. R. Civileto, scheda n. 29, in *Magnificència...*, 2003, pp. 632-633).

R.F. Margiotta

Bibliografia: R. Civileto, M.E. Avagnina, scheda n. 42, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 436-437.



14.

MANIFATTURA SICILIANA (?)

Parato composto da pianeta, due dalmatiche, stola e manipolo
primo quarto del XVIII secolo

damasco

102 x 69, 102 x 125, 210 x 19 e 94 x 18 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

Il parato è stato confezionato con un damasco il cui modulo di disegno è a *bizarre*. Il tessuto è verosimilmente da riferire a manifattura siciliana e si inserisce, quindi, in quella vasta produzione di tessuti di tale tipologia lavorati nell'Isola (cfr. R. Orsi Landini, *Tessuti bizarre...*, in *Splendori...*, 2001, pp. 243-247). Il parato di Petralia, per il motivo decorativo fantastico o astratto che convive con quello vegetale stilizzato e per l'andamento obliquo dello stesso, è da ricondurre alla prima fase dello stile *bizarre*, dunque entro il 1725 circa, similmente al paliotto del Museo Bellomo di Siracusa riferito a manifattura italiana (forse veneziana) (cfr. S. Lanuzza, scheda n. 27, in *Magnificència...*, II, 2003, p. 862). La pianeta, a differenza delle dalmatiche, presenta trine a fuselle in argento.

S. Anselmo

Inedito



15.
MANIFATTURA SICILIANA

Conopeo da tabernacolo
metà del XVIII secolo
damasco classico
270 x 140 cm
chiesa della SS. Trinità (Badia)

Il conopeo da tabernacolo, con trine a fuselli in argento a doppia valva nelle partiture interne e semplice lungo ai bordi (cfr. R. C. Proto Pisani, *Invenzioni e decorazioni...*, in *Magnificenza...*, 2000, I, p. 141), è stato confezionato con un tessuto in damasco classico. Questo è caratterizzato da una infiorescenza dall'aspetto vasiforme da cui hanno origine numerosi fiori e foglie che si diffondono su tutto il tessuto secondo una tipologia tipicamente tardo barocca. Questa impostazione, che ha perso la rigidità tipica dei disegni tessili dei secoli precedenti, si colloca in quella fase di transizione che vede evolvere moduli rigidi verso soluzioni più dinamiche ed ondulate anticipando quelle formule di ornato più ordinate ideata da Philippe de La Salle (D. Devoti, *L'arte...*, 1974, p. 33).

S. Anselmo
Inedito



16.**MANIFATTURA ITALIANA O FRANCESE**

Pianeta, stola e manipolo

1740 circa

taffetas broccato

98 x 69, 186 x 23, 76 x 23 cm

Chiesa Madre

Caratteristica di questo tessuto, è la disposizione a 'isole fluttuanti': i motivi decorativi si ergono da zolle che si librano su un fondo bidimensionale, spesso monocromo o impreziosito da delicati *patterns* di controfondo tono su tono (cfr. G.L. Bovenzi, scheda 23, in *Tessuti, ricami, merletti...*, 2008, pp. 54-56). Presenta tali peculiarità la pianeta della Chiesa Madre di Petralia Sottana, da riferire a manifattura italiana o francese della metà del XVIII secolo, realizzata in taffetas broccato, probabile esempio di riuso di un tessuto destinato all'uso civile e successivamente adattato a veste liturgica, che rielabora tecniche dell'imperante gusto francese. La stoffa presenta isolotti caratterizzati da elementi naturalistici e architettonici. Tra le varie tipologie di frutti ben riconoscibili sono grosse melagrane. L'inserimento degli scorci paesaggistici con la presenza della raffigurazione di un casolare turrito in pietra e di un cacciatore ha generato la denominazione del manufatto proprio come pianeta "del cacciatore".

R.F. Margiotta

Inediti



17.

MANIFATTURA FRANCESE

Parato composta da due pianete, una stola, due manipoli e una borsa

metà del XVIII secolo

raso liseré broccato a liage répris

86 x 68; 200 x 26; 86 x 20, 25 x 25 cm

Chiesa Madre

Il parato, realizzato con un tessuto caratterizzato da piccoli arbusti, carnose foglie, boccioli e grossi fiori, tra cui rose, peonie, e frutti dalle vivaci cromie, si inserisce nella tipologia dello stile ideato da Jean Revel, attivo a Lione, recepito ed elaborato dalle manifatture veneziane e da quelle messinesi già dagli anni Trenta del XVIII secolo (cfr. G. Cantelli, *Postille...*, in *Lusso e devozione...*, 1985, p. 21). La manifattura del pregiato tessuto, ricondotta da Vitella ad ambito francese (M. Vitella, *Preziosi...*, *infra*), si avvale della ricercata tecnica esecutiva del *point-rentre* che riesce a rendere le più sottili sfumature pittoriche. Nonostante la vistosa decorazione lascia ipotizzare una riutilizzazione a fini liturgici di una stoffa a destinazione laica, simili tessuti, qualche volta ricevuti in dono dal ceto nobiliare (cfr. E. D'Amico Del Rosso, *I paramenti...*, 1997, p. 39), venivano spesso adoperati per tali fini. Tra i numerosi esempi si ricorda la pianeta della Chiesa Madre di Roccapalumba (cfr. *La seta...*, 2002, p. 153, fig. p. 127).

R.F. Margiotta

Inedito



18.

MANIFATTURA SICILIANA (?)

Pianeta, stola e velo da calice

metà del XVIII secolo

taffetas liseré broccato

94 x 66, 188 x 22, 57 x 57 cm

Chiesa Madre

Il parato di color verde è stato confezionato con un taffetas liseré broccato di color verde. Esso è impreziosito da fiori, i cui colori vanno dal rosa più chiaro a quello più scuro, anemoni, foglie e motivi piumati posti in modo verticale e secondo uno schema a rombo. Questi sono stati realizzati con la tecnica del point rentré, cioè di punti "rientranti nel colore vicino, in modo da creare una zona coloristica intermedia, con risultati cromatici di mezzi toni" (P. Peri, *Tessuti...*, in *Drappi, velluti...*, 1994, p. 96), che ebbe tanta fortuna a partire dal 1730 ca. "In quegli anni le possibilità dei telai, dopo le innovazioni di Jean Revel, erano in grado di raffigurare, tramite ombreggiature di chiaro-scuro, un naturalismo mai raggiunto prima" (J. L. Santoro, scheda n. 56, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 466-467). Nel nostro caso, però, la fattura piuttosto semplice ci spinge a riferire il tessuto a manifattura italiana, forse siciliana, della metà del XVIII secolo così come la pianeta di Mazzarino con la quale si può accostare (cfr. E. D'Amico del Rosso, *Alcune ipotesi...*, in *Magnificenza...*, II, 2000, p. 117).

S. Anselmo

Inediti



19.

MANIFATTURA ITALIANA O FRANCESE

Pianeta, stola e manipolo

metà del XVIII secolo

taffetas broccato

93 x 68, 170 x 18 64 x 18 cm

chiesa del Collegio

Il motivo decorativo della pianeta, caratterizzato da composizioni floreali e fitomorfe a sviluppo verticale, propone sull'asse centrale grosse infiorescenze ispirate alle soluzioni Revel. Si tratta di una stilizzazione che fa prevalere gli elementi naturalistici su soluzioni più esotiche e *bizarre*. Tali tessuti non furono esclusivamente prodotti in Francia, ma la loro diffusione internazionale "influenzò anche le manifatture italiane che misero in produzione stoffe dalle inequivocabili caratteristiche basate sulla riproduzione di composizioni per lo più floreali" anche se "non sempre la qualità della resa finale [...] eguagliava la produzione francese, pur mantenendo alte soluzioni tecniche d'esecuzione e lodevoli definizioni cromatiche dei disegni, grazie all'inserimento di numerose trame spollinate" (M. Vitella, *Il patrimonio...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 130). Un simile disegno, che propone al centro un grande cespo floreale, fulcro per due tralci fioriti che risalgono lateralmente con un movimento ondulato, caratterizza la pianeta della Chiesa Madre di Petralia Sottana, già nella chiesa di Santa Maria di Gesù (*Ibidem*).

R.F. Margiotta

Inedita



20.

MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta con stola
metà del XVIII secolo
raso broccato
95 x 67, 184 x 25 cm
Chiesa Madre

Il parato di color azzurro, utilizzato per le solennità della Beata Vergine e a volte per l'Ascensione, è costituito da un susseguirsi di fiori di grandi e piccole dimensioni, ora con la corolla verso destra ora verso sinistra, retti da esili ed eleganti tralci. Si tratta di iris, fiore mariano, garofani, narcisi anemoni, peonie e di altri fiori di difficile identificazione che vanno dal color verde al rosso, dall'azzurro al marrone. L'utilizzo dei fiori o di piante, diffusi anche tramite le incisioni, come scrive Cantelli, "sono sempre più frequenti, nel corso del Seicento, nei bordi degli arazzi, nei ricami per trovare, nei primi decenni del Settecento, la loro massima applicazione nell'arte tessile, soprattutto dopo la geniale scoperta dei *pointes rentrés* da parte di Jean Revel (1684-1751)" (G. Cantelli, *Motivi floreali...*, in *Magnificència...*, I, 2003, p. 397). L'effetto d'insieme del parato di Petralia, reso ancor più vivace dal raso broccato, pare ricordare, infatti, da un lato i Revel siciliani dall'altro i meandri senza ovviamente dimenticare il predominante motivo dei grandi girali. L'opera, infine, è accostabile ai tessuti con cui sono state confezionate le pianete della chiesa del SS. Salvatore di Petralia Soprana riferite a manifattura italiana della metà del XVIII secolo (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2017, pp. 144-145) e al damasco broccato, ancora legato a stilemi *bizarre*, con cui è stata realizzata la pianeta della Matrice Nuova di Castelbuono ricondotta a manifattura siciliana del 1708 circa (cfr. C. Ciolino, *Il Tesoro...*, 2007, p. 102, scheda n. 19). I raffronti e la tipologia decorativa, inducono a ricondurre il manufatto a manifattura italiana della metà del XVIII secolo.

S. Anselmo
Inedite



21.
MANIFATTURA ITALIANA

Copripisside

seconda metà del XVIII secolo

lampasso laminato (?)

26 x 96 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

Il copripisside, in pessimo stato di conservazione, presenta galioni a telaio nella parte superiore e trine a fuselli in argento con motivi a rete in quello inferiore (cfr. R. C. Proto Pisani, *Invenzioni e decorazioni...*, in *Magnificenza...*, I, 2000, p. 141). Il tessuto, che forse in origine faceva parte di un più complesso parato, rientra in quella diffusa tipologia nota come meandro da datare alla seconda metà del XVIII secolo. Il motivo decorativo, infatti, è costituito da foglie leggermente stilizzate e appuntite che sinuosamente attraversano tutto il tessuto e da cui hanno origine piccoli mazzi floreali. Le foglie, infine, sembrano pogiate su altre analoghe soluzioni decorative creando, dunque, un effetto quasi ad ombra o ancor meglio simile a quello del doppio meandro.

S. Anselmo

Inedito



22.

MANIFATTURA ITALIANA

Tenda da tabernacolo

ottavo decennio del XVIII secolo

taffetas lanciato

214 x 107 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

La tenda da tabernacolo è realizzata utilizzando un tessuto caratterizzato da tralci floreali e fitomorfi disposti a zig zag databile all'ottavo decennio del XVIII secolo. Simili ornati propone il parato composto da pianeta, stola e due manipoli della Chiesa Madre di Petralia Soprana (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 151). Nella stessa chiesa si custodiscono altre due tende da tabernacolo composte da tre teli verticali in raso fasciato e un paliotto con lo stesso tessuto da ascrivere a manifattura italiana della seconda metà del Settecento.

R.F. Margiotta

Inedita



23.
MANIFATTURA ITALIANA

Paliotto

fine del XVIII - inizi del XIX secolo

taffetas liseré broccato

85 x 205 cm

Chiesa Madre

Il tessuto con cui è stato realizzato il paliotto è da ascrivere tra quelli definiti a meandro di cui costituisce un'ulteriore semplificazione. Gli elementi floreali sono disposti ora verso destra ora verso sinistra creando un delicato tappeto floreale. Impreziosisce il paliotto una passamaneria a telaio che la ripartisce in sezioni quadrangolari.

R.F. Margiotta

Inedito



24.**MANIFATTURA ITALIANA***Pianeta e stola*

sesto-ottavo decennio del XVIII secolo

taffetas liseré broccato

97 x 65, 192 x 93 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

Sottili e ondulati tralci fogliati e rigogliosi fiori investono tutta la superficie del parato ispirandosi al motivo a meandro. Le specie floreali, pur ridotte a poche varietà ormai stilizzate, conservano un certo naturalismo, dovuto sia al movimento articolato dei tralci che all'utilizzo di sete colorate dalle vivide tonalità. I manufatti, di ambito italiano, databili tra il sesto-ottavo decennio del XVIII secolo, sono arricchiti da una raffinata passamaneria a fuselli. Simili esempi di stoffe coeve si riscontrano nel tesoro di Petralia Soprana. Si ricorda, tra tutte, il parato composto da pianeta, stola, manipolo, borsa e velo da calice pure in taffetas liseré broccato di manifattura italiana della Chiesa Madre del centro madonita, proveniente dalla chiesa di S. Maria di Gesù (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 150).

R.F. Margiotta

Inedite



25.

MANIFATTURA ITALIANA (SICILIANA ?)

Pianeta, stola e manipolo

sesto-settimo decennio del XVIII secolo

taffetas broccato à liage repris

105 x 73, 84 x 22, 84 x 22 cm

Chiesa Madre

provenienza: chiesa della SS. Trinità (Badia)

Il parato di color rosa è stato confezionato in taffetas broccato à liage repris dalla tipologia a meandro. Questo motivo, il cui intreccio dà vita ad un ornato ad onda, scrive la Carmignani, "prevedeva una serie di varianti che vanno dal tronco, alla pelliccia, all'intreccio di ghirlande di piccoli fiori o ai doppi meandri, nelle quali risulta sempre importante suggerire gli effetti materici" (M. Carmignani, *Ricami tessuti...*, 2008, p. 214). Sulla pianeta in esame si vede la larghezza della briosa "pezza", che farebbe ipotizzare una originaria destinazione civile del tessuto. Le grandi trine in fili d'oro a fuselli a doppia valva che si trovano sulla parte centrale mentre sono semplici ai lati, contribuiscono al cangiantismo della parato. Il decoro, infatti, è costituito da infiorescenze che in modo ondulato attraversano tutto il tessuto e dalle quali hanno origine *bouquet* e fiori colorati. La resa alquanto semplice del broccato farebbe pensare ad una produzione siciliana del tessuto similmente al piviale della Chiesa Madre di Termini Imerese del terzo quarto del XVIII secolo (cfr. R. Civiletto, M. Vitella, scheda n. 17, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe...*, 1997, pp. 86-87). Altri tessuti a meandro di probabile fattura siciliana si conservano nelle chiese della vicina Petralia Soprana (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 146).

S. Anselmo

Inediti



26.**MANIFATTURA ITALIANA***Pianeta, stola e borsa*

seconda metà del XVIII secolo
taffetas liseré lanciato e broccato
103 x 68, 216 x 22, 25 x 25 cm
chiesa della SS. Trinità (Badia)

La pianeta, unitamente agli altri componenti superstiti, è stata confezionata con un'armatura in taffetas liseré lanciato e broccato costituito da semplici motivi floreali, retti da una larga foglia dorata, realizzati con fili dorati, rossastri e marroncini, disposti in modo cadenzato e quindi regolare talora verso destra talaltro verso sinistra. Le soluzioni floreali, inoltre, risaltano dal fondo bianco del tessuto. Soluzioni decorative affini presenta il piviale della Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, proveniente dall'ex Collegio gesuitico e ricondotto a manifattura dell'Italia meridionale della seconda metà del XVIII secolo (cfr. E. D'Amico del Rosso, *I Paramenti...*, 1997, p. 68) e ancora il manto del piviale della Chiesa Madre di Termini Imerese di ambito italiano dell'ultimo quarto del Settecento (cfr. R. Civiletto, M. Vitella, scheda n. 19, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Ori e stoffe...*, 1997, pp. 90-91). I raffronti, quindi, permettono di ricondurre il tessuto di Petralia alla seconda metà del XVIII secolo.

S. Anselmo
Inedite



27.

MANIFATTURA ITALIANA

Parato composto da due pianete e due stole

settimo-ottavo decennio del XVIII secolo

Taffetas liseré lanciato e broccato

96 x 62, 204 x 21 cm

Chiesa Madre

Il tessuto con cui sono state confezionate pianete e stole rientra nella tipologia a meandro "introdotta dalla moda francese a partire dalla fine degli anni Quaranta e che già agli inizi degli anni Cinquanta era considerata dai disegnatori tessili e dai pittori sinonimo di grazia e bellezza" (cfr. R. Civileto, scheda n. 98, in *Magnificenza...*, II, 2000, p. 556). Nello specifico si tratta di un taffetas liseré lanciato verosimilmente di uso civile destinato successivamente a confezionare un parato sacro. La decorazione che investe la pezza è inoltre caratterizzata da tralci sinuosi che si intrecciano e dai quali hanno origine fiori e foglie ed esuberanti *bouquet* colorati. La composizione, però, appare ordinata grazie ad una impostazione reticolare che frena l'esuberante fuoriuscita dei motivi floreali. Tessuto con decorazioni a meandro su una superficie ariosa e non affollata da infiorescenze, è il taffetas broccato à liage répris con cui è stato confezionato il parato della Chiesa Madre di Termini Imerese ricondotto a manifattura italiana o francese della metà del XVIII secolo (cfr. R. Civileto, M. Vitella, scheda n. 13, M.C. Di Natale - M. Vitella, in *Ori e stoffe...*, 1997, p. 78). L'opera di Petralia, che nella decorazione ricorda il parato di Caltanissetta realizzato in Italia o in Francia nel 1770-1780 (cfr. R. Civileto, J. Luiz Santoro, scheda n. 109, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 580-581), è da ricondurre a manifattura italiana del settimo-ottavo decennio del XVIII secolo.

S. Anselmo

Inedito



28.

MANIFATTURA ITALIANA

Serie di tre paliotti

seconda metà del XVIII secolo

taffetas lanciato broccato (broccatura in ciniglia)

86 x 197 (altare maggiore); 67 x 177; 80 x 195 cm (altari minori)
chiesa della SS. Trinità (Badia)

I manufatti propongono nastri trinati paralleli che nel loro sviluppo verticale si intersecano con mazzetti di fiori e foglie inseriti in fasce verticali definite da cornici a gallone. Sebbene sia da attribuire alla Francia l'introduzione di questo decoro, definito a 'meandro', "esso venne immediatamente replicato da tutte le manifatture tessili, per essere prodotto per tutto il terzo quarto del Settecento" (G.L. Bovenzi, scheda n. 26, in *Tessuti, ricami, merletti...*, 2008, p. 60). L'impostazione rigida del disegno, spinge a riferire i tre paliotti alla seconda metà del Settecento (cfr. M. Vitella, *I Preziosi...*, *infra*).

R.F. Margiotta
Inedita



29.
MANIFATTURA ITALIANA

Piviale

seconda metà del XVIII secolo
taffetas lanciato liseré broccato
125 x 270 cm
Chiesa Madre

Il modulo decorativo presenta nastri trinati ondulati che percorrono tutto il parato in verticale e si intersecano con ricchi tralci, dando luogo alla cosiddetta impostazione "a meandro", ampiamente documentata. Un piviale realizzato con simile tessuto fa parte del corredo tessile del convento francescano di Marineo e presenta analogamente un motivo a meandro che s'interseca con tralci fioriti (cfr. A. Scarpulla, *Argenti e paramenti...*, 2000, p. 61). Un analogo snodarsi di nastri e tralci fioriti caratterizza la pianeta pure della seconda metà del XVIII secolo dell'abbazia benedettina di San Martino delle Scale (cfr. R. Civileto - M. Vitella, scheda n. 36, in *L'eredità...*, 1997, pp. 231-232). L'opera reca la fibula in argento realizzata da Vincenzo Papadopoli nel 1771-1772 così come indicano il marchio della maestranza di Palermo, quello del console NG71 da ricondurre a Nunzio Gino (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 79) e il punzone dell'autore V*P* (cfr. S. Anselmo, *Orafi...*, *infra*).

R.F. Margiotta
Inedito



30.
MANIFATTURA ITALIANA

Piviale

settimo-ottavo decennio del XVIII secolo

taffetas a pelo strisciante

196 x 230 cm

Chiesa del Collegio

Il taffetas a pelo strisciante con cui è stato confezionato il piviale, in origine di uso civile e poi destinato alla chiesa, rientra nella tipologia a "meandro". Esso, infatti, è caratterizzato da tralci sinuosi a pizzo che, arricchiti da delicati motivi floreali ora verso l'interno ora verso l'esterno, risultano impreziositi da piccoli rametti fitomorfi e colorati. Si tratta di una semplificazione del motivo a meandro, la cui "evoluzione finale", scrive Santoro, "va cercata nel motivo unico del tessuto che, allargandosi al massimo, tende già alla linearità, che poi diventerà pura riga verticale verso la fine del secolo" (J. Santoro, scheda n. 108, in *Magnificenza...*, 2000, II, p. 578). Larghi meandri a pizzo con fiori, qui in maniera più articolata, presenta pure il taffetas liseré broccato con cui è stato realizzato il parato della chiesa del SS. Salvatore di Petralia Soprana riferito a manifattura italiana, forse siciliana, dell'ottavo decennio del XVIII secolo (cfr. M. Vitella, *Repertorio...*, in *I Tesori...*, 2016, p. 149). Il tessuto in esame, infine, è stato realizzato in Italia se non in Sicilia, similmente a quello di Caltanissetta del 1770-1780 (cfr. R. Civileto, J.L. Santoro, scheda n. 58, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 578-579).

S. Anselmo

Inedito



31.
MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta e stola
fine del XVIII secolo
taffetas a pelo strisciante
100 x 73, 180 x 24 cm
chiesa del Collegio

Il tessuto presenta un modulo ad impostazione verticale data da fasce parallele di diversa larghezza ornate alternativamente da mazzetti fioriti e minuti bocci. Simili stoffe datate tra la fine del XVIII secolo e il primo ventennio del successivo, utilizzate in prevalenza per la realizzazione di piviali, si custodiscono nel Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. C. Ciolino, *Il Tesoro...*, 2007, p. 71).

R.F. Margiotta
Inedite



32.

MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta, stola, manipolo, borsa e velo da calice
fine del XVIII-inizi del XIX secolo
raso lanciato
112 x 76, 198 x 24, 82 x 21, 23 x 23, 57 x 57 cm
chiesa del Collegio

La pianeta, unitamente agli altri componenti superstiti, è stata confezionata con un raso a più trame lanciato, probabilmente di uso civile e successivamente donato alla chiesa del Collegio dove poté essere stato confezionato dalle stesse suore. La tipologia del raso, inoltre, ricorda da un lato i noti meandri, introdotti dalla moda francese a partire dagli anni Quaranta del Settecento, qui testimoniati dai mazzi di fiori legati da un fiocco e con le corolle rivolte ora destra ora a sinistra, dall'altro i più tardi tessuti fasciati caratterizzati da motivi perpendicolari.

S. Anselmo
Inediti



33.

MANIFATTURA ITALIANA

Pianeta e borsa

prima metà del XIX secolo

taffetas

100 x 69, 23 x 23 cm

chiesa della SS. Trinità (Badia)

Il parato, che costituisce un *unicum* nel repertorio tessile di Petralia Sottana, è stato confezionato con un taffetas parzialmente "fiammato", i cui colori vanno dal bianco al giallo, dal rosa al celeste. Questo effetto a lisca di pesce, che tecnicamente viene detto raso chiné à la branche, si alterna con cinque soluzioni monocrome. La tecnica a "fiamma", già documentata nei tessuti lucchesi del Seicento, è particolarmente usata per gli abiti femminili (cfr. M. Carmignani, *Tessuti ricami...*, 2008, p. 234 con prec. bibl.).

S. Anselmo

Inedite



Tessuti ricamati

34.

RICAMATORE ITALIANO

Conopeo di tabernacolo

metà del XVII secolo

gros de Tours laminato ricamato con laminette

38 x 27 cm

chiesa del Collegio

Il pregevolissimo conopeo di tabernacolo, rimasto ignoto agli studi, è impreziosito da un ricamo simmetrico costituito da girali e da un fiore centrale secondo una tipologia decorativa tipica della metà del Seicento. Attorno, inoltre, è stata ricamata una spessa cornice con soluzioni fitomorfe. Si tratta, dunque, di un ricamo che trova raffronti nei tessuti ricamati della metà del Seicento in genere eseguiti con fili di seta policromi oppure in corallo, come, per citare un raffinatissimo esempio, il paliotto della metà del XVII secolo di ambito siciliano conservato a Mazzarino (cfr. J.L. Santoro, scheda n. 56, in *Magnificèncià...*, II, 2003, pp. 880-881) oppure quello del Tesoro della Cattedrale di Palermo dello stesso ambito e periodo del precedente (cfr. M. Vitella, *I manufatti...*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro...*, 2010, pp. 119-120).

S. Anselmo

Inedito



35.

MANIFATTURA SICILIANA E RICAMATORE SICILIANO

Cuscino

metà del XVII secolo e seconda metà del XVIII secolo
velluto unito ricamato (recto) e taffetas liseré broccato (verso)

40 x 50 cm

Chiesa Madre

Il cuscino, in pessimo stato di conservazione, è stato realizzato con un velluto unito di colore rosso e ricami in argento filato sul recto. Si tratta di una decorazione speculare costituita da fiori e volute barocche e da ovali agli angoli che in origine potevano ospitare stemmi o altre soluzioni decorative. Sul verso, invece, il ricamo è interrotto da un medaglione con San Michele Arcangelo, il cui culto a Petralia Sottana è attestato da una statua lignea della fine del XVII secolo (cfr. S. Anselmo, *Pietro Bencivinni...*, 2009, p. 85). Qui l'originario velluto, sicuramente per l'usura, è stato sostituito con un taffetas liseré broccato della seconda metà del Settecento.

S. Anselmo

Inedito



36.
RICAMATORE SICILIANO

Paliotto

prima metà del XVIII secolo

taffetas marezzato ricamato

80 x 216 cm

Chiesa Madre (sagrestia)

L'esuberante ricamo, affidato all'argento filato e a fili di seta policroma, è una chiara testimonianza dell'abile manifattura siciliana del periodo tardo barocco. Si tratta, infatti, di un simbolico repertorio, costituito da animali, piante e fiori, che viene utilizzato in tutte le branche delle arti decorative dai gioielli, alle suppellettili liturgiche, dai marmi mischi agli intagli lignei. Il paliotto, eseguito in Sicilia nella prima metà del Settecento, è costituito da un medaglione centrale dove campeggia, insolitamente su una croce mentre guarda il sole raggiato, la fenice che risorge dalle fiamme, chiaro simbolo della resurrezione di Cristo (cfr. J. C. Cooper, *Dizionario...*, 1997, p. 157). Il carattere simbolico viene pure rafforzato dai numerosi e variopinti uccelli ricamati che qui potrebbero simboleggiare l'ascesa verso l'alto (cfr. J.C. Cooper, *Dizionario...*, 1997, p. 345). Uno di

questi, esattamente quello posto sulla parte superiore, reca un piccolo rametto di ulivo, segno di pace per eccellenza (cfr. J. Hall, *Dizionario...*, 1996, p. 406). La cornice, arricchita da grosse e colorate infiorescenze, crea due scomparti laterali dove campeggiano vasi ricolmi di fiori, tipici del periodo barocco (cfr. G. Cantelli, *Motivi floreali...*, in *Magnificència...*, I, 2003, p. 395 e segg.). Tra questi distinguiamo simboliche giunchiglie, anemoni, iris e tulipani (cfr. M. Levi D'Ancona, *The garden...*, 1977, *passim*). Quest'ultimo fiore, che attesta la sopravvivenza di quella moda del Seicento definita "tulipanomania", poiché vive soltanto alla luce solare, rimanda all'illuminazione divina che proviene ai fedeli dalla conoscenza delle Sacre Scritture. Il paliotto, infine, sembra essere stato tagliato sulla parte superiore e adattato alla cornice.

S. Anselmo

Inedito



37.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta e stola
prima metà del XVIII secolo
raso ricamato
92 x 63 cm, 178 x 20 cm
Chiesa Madre

Il parato della Chiesa Madre di Petralia Sottana spicca per opulenza e originalità del disegno e si connota per l'ariosa e speculare elaborazione del decoro. La pianeta, dal fondo tripartito, segnato dalla colonna centrale delimitata da due fasce simulanti galloni dorati con motivo a *chevron*, presenta un sinuoso intreccio di tralci, volute polilobate e rami fioriti. Una cornucopia stilizzata caratterizza la parte inferiore della sacra veste, antica iconografia di tradizione pagana, qui declinata in chiave cristiana, che richiama la felicità data dalla dimensione Celeste. Da qui fuoriescono numerose varietà floreali, come rose, garofani, peonie, tulipani, connesse ad un sistema di segni simbolici. Al di sopra è posta una canestra su un piedistallo ricolma di frutta, tra cui una melagrana che, per la molteplicità dei semi contenuti nella dura scorza, adombra la Chiesa che riunisce i fedeli (cfr. J. Hall, *Dizionario...*, 1989, p. 276), e un grosso grappolo d'uva, riferimento eucaristico. Sovrasta la composizione un pavone dal piumaggio variopinto, cui "la simbologia cristiana attribuisce un significato che rimanda alla resurrezione e all'incorruttibilità della carne, metaforicamente legate al continuo rinnovamento del piumaggio" (M. Vitella, *Paramenti sacri...*, in *Splendori...*, p. 230). La perizia dell'esecuzione, che accosta i filati metallici della struttura portante del disegno ai fili di seta policromi dalle delicate sfumature pittoriche, fanno ascrivere i manufatti ad un abile ricamatore siciliano della prima metà del XVIII secolo.

R.F. Margiotta
Inedite



38.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta e stola

prima metà del XVIII secolo

taffetas ricamato in fili d'argento

99 x 69, 222 x 20 cm

Chiesa Madre

Il pregevole parato, composto da pianeta e stola, realizzato con taffetas rosaceo, presenta un ricamo in argento filato, che utilizzando svariate tipologie di punto, riesce a creare effetti luministici e chiaroscurali. Il brioso disegno ad andamento verticale con speculare simmetria ricopre interamente la superficie proponendo una ornamentazione dal forte dinamismo. L'elaborazione del modulo decorativo denota l'influenza dei motivi *bizarre*, qui reinterpretati con un frivolo gusto anticipatore del rococò. Due listelli a spina di pesce dividono l'intero parato in tre campi, riempiti da un motivo dall'andamento avvolgente e sinuoso, proponendo un viluppo di volute fitomorfe, foglie piumate ed elementi fogliacei a mo' di cornucopia. Il parato, raffrontabile stilisticamente con il manufatto della Chiesa Madre di Gratteri (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. II,9, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I Tesori...*, 2005, p. 73), è ascrivibile ad un abile ricamatore siciliano della prima metà del XVIII secolo.

R.F. Margiotta

Inedite



39.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta e stola

prima metà del XVIII secolo

raso ricamato

103 x 65, 200 x 21 cm

Chiesa Madre

provenienza: chiesa della SS. Trinità (Badia)

La pianeta è impreziosita da un opulento decoro cadenzato con andamento speculare, pur rispettando la partizione geometrica data dalla struttura della colonna. Si alternano volute fitomorfe, pendoni ed eleganti tralci, da cui si dipanano delicati fiori policromi. Tra le specie floreali dagli effetti pittorici si individuano variopinti tulipani che attestano ancora nella prima metà del XVIII secolo, periodo di datazione del manufatto in esame, l'apprezzamento per tale varietà dal forte valore simbolico. L'opera è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie curata da Maria Accascina (cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 150).

R.F. Margiotta

Inedite



40.
RICAMATORE SICILIANO

Velo da calice
metà del XVIII secolo
raso ricamato
56 x 56 cm
Chiesa Madre

Il velo da calice, da riferire a ricamatori siciliani della metà del Settecento, presenta al centro il monogramma mariano all'interno di un cerchio raggiato e tutto intorno motivi a *rocailles* e fiori ricamati con fili di seta policroma che racchiudono altre quattro grandi infiorescenze di cui distinguiamo il garofano, la peonia, il giglio e la campanula. Si tratta, come scrive Luiz Santoro in merito alla pianeta di Mazzarino riferita a ricamatori siciliani del 1720-1740, "di una interpretazione locale di grande inventiva e ricchezza nel proporre o rivisitare l'immaginario decorativo barocco" (J. Luiz Santoro, scheda n. 153, in *Magnificenza...*, II, 2000, p. 694).

S. Anselmo
Inedito



41.
RICAMATORE SICILIANO

Postergale
metà del XVIII secolo
taffetas ricamato
230 x 196 cm
chiesa del Collegio

Il postergale, da riferire a ricamatori siciliani della metà del XVIII secolo, è già stato notato da Maria Accascina che lo ha esposto alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra d'Arte...*, 2017, p. 149). Si tratta di un taffetas ricamato con fili di seta policromi, filati metallici ed ad appliqué. Il motivo decorativo, che si trova sulla parte inferiore, è costituito da una serie di volute simmetriche che investono tutto il postergale. Alcune di esse sono decorate con motivo a rete che contrasta con i numerosi e variopinti fiori ricamati. Presenta un ricamo simile, seppur qui affidato solamente a oro e argento filati, il paliotto con l'*Agnus Dei* del Monastero Benedettino di Palma di Montechiaro riferito a manifattura delle stesso luogo della metà del XVIII secolo (cfr. M. Vitella, *Tradizione manuale...*, in *Arte e spiritualità...*, 1999, p. 188).

S. Anselmo
Inedito



42.

RICAMATORE SICILIANO

Paliotto

metà del XVIII secolo

velluto ricamato

90 x 197 cm

Chiesa Madre (sagrestia)

Il pregevole *antependium* ricamato, rimasto ignoto agli studi, aferisce a quella tipologia di paliotti architettonici, nello specifico quella di portico di proscenio o scena a portico (cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare...*, 1992, pp. 64-75, *Architettura barocche...*, 2008, p. 151 e segg.). L'esuberante ricamo riproduce, infatti, un portico, di cui emerge il vano centrale costituito da una volta trilobata cassettonata, con simboliche colonne tortili. La struttura architettonica del ricamo, che sembra un'evoluzione stilistica dei cinque paliotti in velluto ricamato della chiesa di S. Maria in Orto, già chiesa di San Vito, di Monreale, riferiti a maestranze siciliane della seconda metà del XVII secolo (cfr. E. D'Amico, scheda n. 8, in *Splendori...*, 2001, p. 550), è arricchita da volute, festoni, motivi conchiliformi che spingono a datare l'opera di Petralia alla metà del Settecento. Si tratta, quindi, di un paliotto in stile tardo barocco che timidamente inizia a presentare soluzioni rococò. Sulla parte centrale campeggia la fontana a candelieri con due conche con

cuore raggiato alla sommità. La *fons vitae* è in questo caso simbolo eucaristico poiché sono ricamati due vasi laterali affiancati da mazzi di spighe e grappoli di uva, elementi che alludono al Corpo e al sangue di Cristo. La fontana, nell'eccezione di *fons vitae* battesimale o eucaristica, e di *fons vivum* mariano, si trova su numerosi paliotti eseguiti in argento, in corallo, in legno o in marmi mischi (cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare...*, 1992, p. 56). In basso, invece, lo stemma della famiglia Alliata (cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone...*, 1871-1875, p. 54), committente dell'opera. La presenza della prestigiosa stirpe nelle Madonie, è attestata da donna Vincenza Alliata che sposò, nella vicina Polizzi Generosa, il magnifico Lodovico d'Oddo (cfr. C. Borgese, *Delle famiglie...*, 1997, p. 13). Ai lati, come già osservato, campeggiano due grandi vasi, retti da volute, che reggono fiori quasi stilizzati di cui sembrano distinguersi tulipani e anemoni. L'opera, per il ricamo a tratti imperfetto, è da ricondurre a manifattura siciliana, se non locale, e doveva in precedenza arredare l'altare della cappella del Santissimo Sacramento o quello dell'omonimo Oratorio di Petralia Sottana (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia...*, 2007, pp. 123-125, P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi...*, 2011, pp. 183-184).

S. Anselmo

Inedito



43.
RICAMATORE SICILIANO

Paliotto

quinto-sesto decennio del XVIII secolo

taffetas ricamato (tessuto riportato)

72 x 207 cm

Chiesa Madre (sagrestia)

motivi a rete puntinati, e fiori, tra cui tulipani, anemoni, boccioli e fiori stilizzati.

S. Anselmo

Inedito

Il paliotto, il cui ricamo in oro filato è stato riportato su un altro tessuto più recente, è da ricondurre al quinto-sesto decennio del Settecento. Il ricco decoro è tipico di molti paramenti ricamati del periodo eseguiti con oro e argento filati e talora con fiori di seta colorata, come il parato della prima metà del XVIII secolo della Galleria Regionale della Sicilia di Palermo (cfr. E. D'Amico del Rosso, *I paramenti...*, 1997, pp. 120-121). L'opera reca, al centro, il monogramma della Madonna del Rosario che indica la sua originaria provenienza dall'omonimo altare della Chiesa Madre (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia...*, 2007, pp. 137-139). Sopra è ricamata la melagrana che in questo in caso, più che alludere alla Chiesa tutta, ribadisce la castità della Vergine, titolare dell'altare (cfr. J. Hall, *Dizionario...*, 1996, pp. 275-276). Tutto attorno, in modo speculare, sono ricamati volute, cartigli riempiti con



44.
RICAMATORE SICILIANO

Paliotto

1760 circa

taffetas marezzato ricamato

72 x 201 cm

Chiesa Madre

Il modulo del disegno ad impostazione orizzontale e speculare risente ancora dell'influenza dei tessuti *bizarre*. Da questi riprende qualche astratto svolazzante elemento anche se a dominare la scena è la successione di articolate volute fitomorfe ormai di gusto rococò da cui originano rami fioriti. La fitta composizione si diparte da una simbolica fantasiosa fontana, "figurazione metaforica alludente alla fonte dell'acqua della vita della Gerusalemme celeste descritta nell'Apocalisse (21,6)" (M. Vitella, *Tradizione manuale...*, in *Arte e spiritualità...*, 1999, pp. 192-193), da cui prendono vigore gli opulenti ornati. Il paliotto, delimitato da tre lati da ulteriori decori floreali e fitomorfi che richiamano la parte centrale, è da riferire ad un abile ricamatore siciliano del 1760 circa.

R.F. Margiotta

Inedito



45.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta con stola

settimo-ottavo decennio del XVIII secolo

taffetas ricamato (ricamo riportato)

94 x 66, 164 x 23 cm

Chiesa Madre

L'esuberante ricamo affidato all'oro filato si sviluppa in modo verticale e simmetrico su tutta la pianeta in taffetas. Si tratta, infatti, di volute, motivi a conchiglie, *rocaille* e fiori stilizzati che hanno origine dalla parte centrale e investono tutto il parato. È un repertorio decorativo ampiamente attestato in Sicilia come conferma il parato di Niscemi ricondotto a ricamatore siciliano del 1770-1780 (cfr. R. Civileto, S. Lanuzza, scheda n. 183, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 764-767).

S. Anselmo
Inedite



46.
RICAMATORE SICILIANO

Stola

settimo-ottavo decennio del XVIII secolo

taffetas ricamato

208 x 30 cm

Chiesa Madre

La stola azzurra è stata realizzata da abili ricamatori siciliani tra il settimo e l'ottavo decennio del Settecento. Il ricamo, infatti, affidato all'oro filato, alle laminette, alla canutiglia, alle paillettes nonché alle lamine in stagnola colorata investe tutto il taffetas. L'opulento decoro è costituito da una croce centrale incorniciata da motivi conchiliformi, fitomorfi e fiori fantastici, tipici dello stile rococò, tra cui spiccano grappoli d'uva e mazzi di spighe che rimandano al corpo e al sangue di Cristo. Si tratta, infatti, di un repertorio che trae spunto dai motivi tessili, tra cui i cosiddetti *bizarre*, così come è stato notato per la pianeta in taffetas ricamata di Caltanissetta riferita a manifattura siciliana della metà del Settecento (cfr. R. Civileto, scheda n. 170, in *Magnificenza...*, II, 2000, pp. 738-739).

S. Anselmo

Inedita



47.
RICAMATORE SICILIANO

Paliotto

seconda metà del XVIII secolo

velluto ricamato

72 x 233 cm

Chiesa Madre

Il paliotto, ripartito in tre settori, presenta un sinuoso intreccio di serti floreali e fitomorfi e drappi, in alcuni casi terminanti con motivo a lambrecchini, che inglobano centralmente il monogramma mariano sovrastato da una grande corona. Le sezioni laterali sono invece caratterizzate da vasi con frasca, elementi decorativi già presenti nel repertorio barocco, ma tanto caro agli artisti siciliani e largamente usato in varie epoche. È presente in tanti parati e arredi sacri, come nei preziosi paliotti d'altare della Chiesa di Casa Professa a Palermo (cfr. R. Civiletto, *El preciós corpus...*, in *Magnificència...*, 2003, pp. 143-167). Si ritrova ancora nel repertorio figurativo di stucchi ed apparati lignei, nella vasta produzione della maestranza degli argentieri (cfr. M.C. Di Natale, *Frasche e fiori...*, in *Arredare il sacro...*, 2015, pp. 63-80) e nella peculiare produzione dell'arte decorativa siciliana costituita dal commesso marmoreo. L'opera in esame può essere qualificata come aulico prodotto di ricamatori siciliani della seconda metà del XVIII secolo.

R.F. Margiotta

Inedito



48.

RICAMATORE SICILIANO

Pianeta e stola

ultimo quarto del XVIII secolo

raso da 5 ricamato in fili d'oro e d'argento

102 x 67, 192 x 21 cm

Chiesa Madre

La pianeta in raso verde presenta una decorazione unicamente affidata a minuti e stilizzati tralci fioriti che percorrono verticalmente l'intera superficie e la bordano tutt'intorno. Completa il parato anche la stola similmente ornata. Propone la stessa impostazione la pianeta proveniente dall'ex Collegio dei Padri Gesuiti, datata alla metà del XVIII secolo, e quella degli inizi del XIX secolo, già nella chiesa di S. Nicolò di Piana degli Albanesi, entrambe custodite presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis a Palermo (cfr. E. D'Amico Del Rosso, *I paramenti...*, 1997, pp. 65, 94).

R.F. Margiotta

Inedite



49.

RICAMATORE SICILIANO

Parato composto da sette piviali, velo omerale e tonacelle

ultimi decenni del XVIII secolo

taffetas ricamato

132 x 410, 135 x 430, 98 x 142, 93 x 140 cm

Chiesa Madre

La serie di sette piviali, utilizzata dai concelebranti durante le importanti funzioni religiose, è da ricondurre a ricamatori siciliani degli ultimi decenni del XVIII secolo. Il decoro, infatti, affidato all'oro filato, semplifica quello tipico del rococò orientandosi verso soluzioni neoclassiche similmente a quello che investe le quattro pianete dell'Abbazia di San Martino delle Scale riferite a manifattura siciliana della seconda metà del XVIII secolo (cfr. R. Civiletto, C. Stassi, scheda n. 32, in *L'Eredità di Angelo...*, 1997, p. 229). Più sontuoso il ricamo sul piviale indossato dal celebrante che presiede, più semplice e corsivo è quello delle vesti dei sacerdoti assistenti.

S. Anselmo

Inediti



50.
RICAMATORE SICILIANO

Piviale

ultimi decenni del XVIII secolo

gros de Tours laminato

133 x 465 cm

Chiesa Madre

Anche quest'altro piviale della Chiesa Madre di Petralia Sottana è da ricondurre a ricamatori siciliani degli ultimi decenni del XVIII secolo similmente ad altri dello stesso tesoro (cfr. S. Anselmo, R. F. Margiotta, schede nn. 49, 51, *infra*). Il ricamo, anche qui affidato all'oro filato, è costituito da racemi tortuosi arricchiti da fantasiosi motivi fitomorfi, che ricordano quelli dei tessuti *bizarre*, e da *cartouche* con motivi a rete. Questa soluzione si trova sul cappuccio, dove campeggia il monogramma mariano, sullo stolone e doppia sul manto.

S. Anselmo

Inedito



51.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta e stola
fine del XVIII secolo
taffetas marezzato ricamato
100 x 66, 188 x 23 cm
Chiesa Madre

La pianeta presenta una partitura in tre campi segnata da una spighetta a spina di pesce, che partendo dal bordo inferiore sale fino al collare e sottolinea il perimetro. L'opera è ulteriormente arricchita da stilizzati e ondulati tralci in oro e argento filato che creano un gioco di pieni e di vuoti e denotano una palese adesione al gusto neoclassico, manifestata anche dalla simmetrica disposizione delle decorazioni. Il fondo in taffetas dall'effetto marezzato conferisce ulteriore eleganza al modulo del disegno in cui risaltano inoltre delicati inserti floreali eseguiti con pacate tonalità di filati serici, tra cui il blu, simbolo del Paradiso. Completa il parato anche la stola dai simili ornati. I manufatti sono stati probabilmente realizzati da abili ricamatrici siciliane di ambito monastico o conventuale. Simile impostazione del modulo disegnativo, seppur con più ricca decorazione floreale e fitomorfa, presenta la pianeta della fine del XVIII - inizi XIX secolo della Chiesa Madre di Gratteri (cfr. S. Anselmo, scheda n. II,16, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I Tesori...*, 2005, pp. 74-75).

R.F. Margiotta
Inedite



52.

RICAMATORE SICILIANO

Piviale e pianeta

fine del XVIII - inizi del XIX secolo
taffetas ricamato (ricamo riportato)

141 x 435 cm
Chiesa Madre

Il ricamo riportato su taffetas color avorio risalta soprattutto sullo stolone e sul cappuccio presentando un ornato molto fitto. Foglie e fiori, inglobati all'interno di volute cuoriformi, rievocano le classiche impostazioni "a candelabra". Un'ariosa composizione anima il cappuccio similmente ornato da sinuosi tralci. Motivi più semplici bordano il parato e piccoli mazzetti stilizzati adornano l'intera superficie, derivazione di più antichi e conosciuti motivi "a mazze", disposti con cadenze regolari e ordinate (cfr. M. Vitella, scheda n. 7, in *L'eredità...*, 1997, p. 213). La classicità del disegno ispirato all'imperante gusto neoclassico inducono a datare il manufatto tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. L'opera è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie curata da Maria Accascina (cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, pp. 150-151).

R.F. Margiotta
Inediti



53.

RICAMATORE SICILIANO

Conopeo da tabernacolo

fine del XVIII - inizi del XIX secolo

gros de Tours ricamato in fili d'oro (ricamo riportato)

25 x 25 cm

chiesa del Collegio

Il conopeo da tabernacolo propone centralmente l'immagine simbolica del pellicano mentre si lacera il petto per nutrire i suoi piccoli. Un motivo a greca arricchito da motivi a palmetta e floreali delimita il perimetro del manufatto. La raffigurazione del volatile, noto simbolo cristologico, è molto utilizzata a decoro di paramenti sacri e suppellettili liturgiche d'argento dal XV al XIX secolo, come testimonia, per rimanere nell'ambito del ricamo, il cappuccio del piviale dell'abbazia di San Martino delle Scale eseguito a metà del XVI secolo (cfr. R. Civileto - M. Vitella, scheda 12, in *Splendori...*, 2001, pp. 552-554) e il paliotto della fine del XVIII secolo della Chiesa Madre di Gratteri (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. II,15, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I tesori...*, 2005, p. 76).

R.F. Margiotta

Inedita



54.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta

inizi del XIX secolo

taffetas ricamato

97 x 71 cm

Chiesa Madre

La pianeta, raffinato esempio di ricamo neoclassico eseguito con oro filato su taffetas, è da ricondurre a ricamatori siciliani degli inizi del XIX secolo. Esso è costituito da un vaso centrale da dove fuoriescono fiori, boccioli e foglie. Dalla parte inferiore, inoltre, hanno origine esili girali che si concludono con altrettanti soluzioni floreali, tulipani e fiori fantastici, ormai di gusto neoclassico. Il ricamo tutto sembra una semplificazione di quello eseguito sulla pianeta di Caltanissetta riferita a manifattura siciliana del 1770-1780 (cfr. R. Civiletto, M.R. Mancino, scheda n. 187, in *Magnificenza...*, 2000, II, pp. 778-779).

S. Anselmo

Inedita



55.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta e stola

inizi del XIX secolo

taffetas ricamato

100 x 69, 192 x 27 cm

Chiesa Madre

Il parato di color viola è interamente ricamato con fili d'oro e piccole *paillettes*. Si tratta di una decorazione costituita da un vaso neoclassico posto sulla parte superiore e retto da elementi fitomorfi e da un altro alla greca mentre esili rami e fiori stilizzati investono tutto il taffetas di fondo creando una decorazione simmetrica. Il ricamo del parato ripropone in maniera più semplificata quello della pianeta del Monastero Benedettino di Palma di Montechiaro eseguito nel 1834 dalle stesse monache (cfr. M. Vitella, *Tradizione manuale...*, in *Arte e Spiritualità...*, 1999, pp. 193-194). Ricerche documentarie effettuate hanno confermato che a Petralia Sottana le monache del Collegio di Maria eseguivano lavori ad ago e filo per la Chiesa Madre (cfr. S. Anselmo, doc. n. 208, *infra* ed Idem, M. L. Li Verri, M.C. Bongiorno, *ad voces*, in *Arti Decorative...*, II, I, 2014, pp. 364, 71). Ulteriori documenti, infine, riferiscono che suora Maria Luigi Lo Verdi (Li Verri) è ancora attiva nel 1787 e nel 1795-1796 sempre a Petralia e che suora Maria Concetta Bongiorno, superiora dello stesso Collegio di Maria, è remunerata nel 1850 per una "cappella" dell'altare del Santissimo Sacramento nella Chiesa Madre dello stesso centro (cfr. S. Anselmo, *ad voces*, in *Arti Decorative...*, II, I, 2014, pp. 364, 71). L'opera è affine ad un altro parato della Chiesa Madre di Petralia Sottana dal quale si distingue per il differente colore del ricamo (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 64, *infra*).

S. Anselmo

Inedite



**56.
RICAMATORE SICILIANO**

Conopeo di tabernacolo

inizi del XIX secolo

taffetas ricamato

48 x 37 cm

chiesa del Collegio

Il conopeo di tabernacolo è da ricondurre a ricamatori siciliani, forse le stesse suore del Collegio, degli inizi del XIX secolo. Si tratta, infatti, di un ricamo tipicamente neoclassico eseguito con oro filato costituito al centro dal monogramma bernardiniano IHS, con i tre chiodi in basso e la croce in alto, circondato da un motivo a treccia raggiato. Tutto intorno, invece, si trova un ricamo costituito da palmette dentro moduli a punta, simulanti pigne, legati tra di loro e intervallati da fiori.

S. Anselmo

Inedito



57.

RICAMATORE SICILIANO

Parato composto da pianeta, stola, manipolo, borsa, conopeo di pisside, velo di calice

inizi del XIX secolo

modano ricamato

96 x 66, 184 x 27, 90 x 29, 25 x 25, 28 x 88, 55 x 55 cm

Chiesa Madre

Il parato in modano ricamato, utilizzato per il Giovedì Santo e il Corpus Domini, caratterizzato da un pregevole ricamo in filo d'oro e d'argento a grandi fregi, attesta la fortuna dei fondi a rete che, diffusi tra il 1730-1740, furono di gran moda per tutto il secolo e oltre perché rendevano i manufatti più leggeri (cfr. M. Carmignani, scheda n. 186, in *Magnificenza...*, 2000, p. 776). Centralmente su uno sfondo in seta celeste è inserita la raffigurazione del pellicano che nutre i suoi piccoli. Tutto intorno un fitto snodarsi di volute fogliacee e floreali realizzate utilizzando svariati punti, dal punto a rammendo al cordoncino, che, insieme all'inserimento di *paillettes*, aumentano gli effetti chiaroscurali. La pianeta è stata esposta alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie curata da Maria Accascina (cfr. S. Anselmo, *Catalogo delle opere...*, in *La Mostra...*, 2017, p. 152) e per la sua preziosità è ricordata dalla stessa studiosa a proposito delle opere della Chiesa Madre di Petralia Sottana in un articolo pubblicato sul periodico *Giglio di Roccia*: "poi ancora vi sono nel Tesoro stoffe di grande bellezza [...] piviali di broccato con perfetti ricami, altri in reticella d'oro, tutta ricamata a filo d'oro" (M. Accascina, *Quadri, argenti...*, in "Giglio di roccia", 1935, p. 3). L'Accascina ancora nel 1938 ritorna sull'argomento annotando: "così per il ricamo si passa [...] a certi prodigi eclettici dell'Ottocento in cui la reticella d'oro sorregge fioroni d'oro a fortissimo rilievo come nella pianeta della Chiesa Madre di Petralia Sottana" (M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami...*, in "Bollettino d'Arte...", 1938, p. 316).

R.F. Margiotta

Bibliografia: M. Accascina, *Quadri, argenti...*, in "Giglio di Roccia", 1935, p. 3, Eadem, *Ori, stoffe e ricami...*, in "Bollettino...", 1938, p. 316



58.
RICAMATORE SICILIANO

Portale

inizi del XIX secolo

taffetas laminato ricamato

220 x 140 cm

Chiesa Madre

Il portale presenta piena adesione al gusto neoclassico e propone un'impostazione dell'ornato "a candelabra". Esili tralci fioriti variamente arricciati e inframmezzati da una decorazione a greca investono l'intero manufatto, delimitato da un motivo a intreccio a mo' di catena, tipico del gusto neostile ottocentesco. L'opera è riferibile a manifattura siciliana degli inizi del XIX secolo.

R.F. Margiotta
Inedito



59.

RICAMATORE SICILIANO

Parato composto da piviale, tre pianete, tre tonacelle e stola
taffetas ricamato in fili d'oro

inizi del XIX secolo

100 x 67, 202 x 23 cm

Collegio di Maria e Chiesa Madre

Provenienza: chiesa della SS. Trinità (Badia) (?)

Il ricamo propone un ornato floreale e fitomorfo ad andamento simmetrico verticale inglobato in una struttura nastriforme geometrizzante. Ripetuti sono più volte fiori e foglie raggruppati a tre in riferimento alla Trinità. Simili ornati presenta la pianeta della prima metà del XIX secolo custodita nella Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, scheda n. 61, *infra*), forse realizzata, come il parato in esame, dalle suore collegine, abili nell'arte del ricamo. I documenti d'archivio fanno riemergere dall'oblio i nomi di alcune suore ricamatrici del centro madonita, come Maria Concetta Bongiorno, superiora del Collegio di Maria, che nel 1850 veniva pagata per la realizzazione di una "cappella" per l'altare del Sacramento della Chiesa Madre di Petralia Sottana (cfr. S. Anselmo, *ad vocem*, in *Arti decorative...*, I, 2014, p. 71), probabile artefice del ricamo in esame. Al parato potrebbe appartenere il piviale della Chiesa Madre di Petralia Sottana che, proveniente dalla chiesa della SS. Trinità (Badia), è stato esposto dall'Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie (cfr. S. Anselmo, *Catalogo...*, in *La Mostra d'Arte...*, 2017, p. 151).

R.F. Margiotta

Inedito



60.**RICAMATORE SICILIANO**

Pianeta, stola, 2 manipoli, borsa e velo da calice

primi decenni del XIX secolo

taffetas ricamato

98 x 70, 194 x 24, 80 x 23, 25 x 25, 57 x 57 cm

Chiesa del Collegio

Il parato in taffetas è stato ricamato con argento filato, probabilmente agli inizi del XIX secolo, dalle abili monache del Collegio, così come è stato ipotizzato per altri paramenti caratterizzati da moduli decorativi in stile neoclassico (cfr. S. Anselmo, R. F. Margiotta, schede nn. 55, 56, 61, *infra*). L'ornato della pianeta, che ha ormai abbandonato le soluzioni del ricamo rococò, è costituito da racemi che hanno origine dalla parte centrale e si sviluppano simmetricamente su tutta la superficie. A questi si intrecciano fiori fantastici e reali, come tulipani e fiori di campo, simboliche spighe e *paillettes*. Il ricamo è analogo a quello della pianeta della Chiesa Madre di Gratteri riferito a manifattura siciliana della prima metà del XIX secolo (cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 11, 19, in S. Anselmo - R. F. Margiotta, *I Tesori...*, 2005, p. 78) e a quello, sempre realizzato in Sicilia, della dalmatica di Isnello del primo Ottocento (cfr. T. Du Chaliot, scheda n. 24, in *Luce e colore...*, s.d., p. 64).

S. Anselmo
Inedita



61.
RICAMATORE SICILIANO

Pianeta

prima metà del XIX secolo

taffetas ricamato

100 x 68 cm

Chiesa Madre

La pianeta è stata ricamata con oro filato da maestranze siciliane. Non è da escludere, come è stato ipotizzato in questa sede (cfr. S. Anselmo, R. F. Margiotta, schede nn. 55, 56, 60, *infra*), che sia stata lavorata dalle suore del Collegio di Maria o della Batiula. La decorazione speculare della pianeta è costituita da un simbolico fiore di tulipano retto da racemi a cui fanno da contorno esili tralci con fiori che investono tutta la pianeta talora creando, a volte, soluzioni chiuse decorate con motivi a rete. L'opera, ormai spiccatamente neoclassica, è da datare alla prima metà del XIX secolo.

S. Anselmo

Inedita



62.
RICAMATORE SICILIANO

Stola

prima metà del XIX secolo
grous de Tours liseré broccato laminato ricamato
200 x 28 cm
Chiesa Madre

L'opera, probabilmente da riferire alla perizia nell'arte del ricamo delle suore collegine del luogo, presenta un ornato costituito da motivi fitomorfi e floreali posti su un asse verticale, che nell'andamento ascensionale creano un motivo "a candelabra". Il manufatto di raffinata fattura è tutto giocato sulla molteplicità dei filati metallici adoperati, che creano sottili vibrazioni di luce.

R.F. Margiotta
Inedita



63.

RICAMATORE SICILIANO

Serie di tre stole della Passione

prima metà del XIX secolo

taffetas ricamato

188 x 30 cm

Chiesa Madre

Le stole, con tessuto di fondo in taffetas di color violaceo, presentano una netta adesione alla corrente neoclassica e sono riferibili a manifattura siciliana della prima metà del XIX secolo. Il ricamo realizzato in oro filato, organizzato compositivamente seguendo un andamento verticale, diparte da una croce centrale inglobata da esili girali. Risaltano eleganti anfore biancate seguite da motivi a palmetta e stilizzate infiorescenze inglobate in un fitto decoro fitomorfo, che delimita i manufatti. Simili ornati caratterizzano la stola parrociale della Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 24, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Ori e stoffe...*, 1997, p. 100).

R.F. Margiotta
Inedita



64.

RICAMATORE SICILIANO

Pianeta e stola

prima metà del XIX secolo

taffetas ricamato

102 x 70, 190 x 24 cm

Chiesa Madre

Il ricamo in oro filato su taffetas rosso crea raffinati effetti luministici e la stilizzazione degli ornati conferisce ulteriore ariosità. Il modulo decorativo è caratterizzato da racemi fogliati sottili che si sviluppano su tutta l'opera testimoniando il permanere del gusto neoclassico richiamato ulteriormente dall'inserimento del motivo a greca. Elemento di raccordo tra le varie decorazioni che animano la composizione, è il vaso stilizzato posto al centro della pianeta da cui fuoriescono tre fiori, simbolo della Trinità. Il manufatto è molto simile ad un'altra pianeta della stessa chiesa degli inizi del XIX secolo (cfr. S. Anselmo, scheda n. 55, *infra*).

R.F. Margiotta

Inedita



65.
RICAMATORE SICILIANO

Paliotto

prima metà XIX secolo
taffetas lanciato ricamato
92 x 100 cm
Chiesa Madre

Il paliotto è stato confezionato con un taffetas laminato di color avorio ricamato in oro filato. Il modulo del disegno trae origine dallo scudo che ingloba uno stilizzato monogramma mariano. Il viluppo degli esili tralci fogliati terminanti con corolle è definito ai lati da un inserto a greca. Delimita questa parte una cornice che corre su tutti e quattro i lati del paliotto inglobante fiori e foglie caratterizzata da un motivo a mo' di catena. Il gusto neoclassico si rintraccia nella bicromia dei materiali usati, il tessuto di fondo e l'oro filato, nella stilizzazione degli ornati e al ricorso di motivi geometrizzanti in alcune zone del ricamo.

R.F. Margiotta
Inedito



66.

RICAMATORE SICILIANO

Pianeta con dalmatica

taffetas ricamato

metà del XIX secolo

97 x 68, 135 x 270 cm

Chiesa Madre

Il parato presenta eleganti girali terminanti con stilizzati tulipani e campanule in oro filato ad impostazione speculare. Il modulo disegnativo, che si sviluppa su tutta l'ampiezza della sacra veste, segue ancora a metà circa del XIX secolo l'impianto neoclassico. Il ricamo prende avvio da un motivo a griglia da dove scaturiscono foglie piumate ed esili rami morbidamente arricciati per concludersi con un'infiorescenza a palmetta ed ingloba il monogramma mariano. L'andamento ascensionale dei tralci imprime all'ornamentazione un forte dinamismo.

R.F. Margiotta

Inedita



67.
RICAMATORE SICILIANO

Paliotto

metà del XIX secolo

taffetas lanciato (laminato) ricamato

105 x 202 cm

Chiesa Madre (sagrestia)

Il monogramma centrale con la scritta *Ite Ad Joseph*, all'interno di un ovale, permette di ipotizzare che l'opera provenga dall'Orotorio di San Giuseppe o dalla chiesa del Patriarca di Petralia Sottana (cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e Conventi...*, 2011, pp. 211-212, 215-218). Il paliotto, dal fondo in taffetas lanciato, è in stile neoclassico e pertanto è datato alla metà dell'Ottocento. Lo speculare ricamo, infatti, è affidato ad esili tralci, con fiori, che ariosamente investono il paliotto e che si legano tramite due soluzioni alla greca. Eleganti ricami in taffetas lanciato (laminato) presenta pure l'inedito paliotto, con il simbolico pellicano nel riquadro centrale e motivi floreali e a pigna ai lati, della Chiesa Madre di Petralia Sottana da ricondurre a manifattura siciliana della metà del XIX secolo.

S. Anselmo

Inedito



Appendice documentaria Salvatore Anselmo

Segni diacritici usati nel testo:

() Racchiudono, secondo i casi, lettere necessarie per sciogliere abbreviazioni o proposte di integrazioni.

[...]Annuncia al lettore la mancanza di testo che si è preferito omettere nella trascrizione.

(sic)Segue una parola errata o la cui lettura è di dubbio significato

< >Racchiudono aggiunte di chi scrive

[] Racchiudono la trascrizione delle aggiunte di altra mano al testo manoscritto

Abbreviazioni:

A.S.P.P.S.T., Archivio Storico Parrocchiale di Petralia Sottana¹

A.S.Pa., Archivio di Stato di Palermo

Doc. n. 1
1599

Tra le opere elencate in un inventario della Chiesa Madre risultano: "Item una custodia grandi di argento cu(m) dui angeli atorno di argento, item tridichi calichi di argento co(n) soi pateni gra(n) di e pichuli, item dui ingasti di ereliquii cu(m) li ereliqui ditra una di sa(n) petro tutta di argento e l'altra di li deci milla martiri cu(m) lo pedi di ramo, item un inchenzeri tutto di arge(n)to cu(m) sua navetta d'argento et la cucchorella di argento beni ornati, item una cruchi gra(n)di di tutta d'argento cu(m) sui ornamenti, item un'altra cruchi di argento ditta mizana, item un'altra cruchi pichula li planstri di argento et lo pumo di rami [...] item una custodia di argento in vitrata dove et posta lo San(tissimo) Sac(ramen)to, item una basciula di argento dove sta lo deposto, item un'altra custodia di argento p(er) la cresima et allo Santo, item una boxula di asbalzo cum un'altra di argento diritta dove sta la extrema untioni". A.S.P.P.S., H, vol. 1, c. 752 (771r)².

Doc. n. 2
8 settembre 1609

Pietro Pipi, Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 5 tari a Pietro Faulisi per "palmi tri di panno" e 4 tari a Girolamo Faxelli per "palmi cinqu et mehzu di tila de lenna p(er) farsi porificaturi". A.S.P.P.S., C, vol. 4 (5), c. 274r.

Doc. n. 3
22 agosto 1621

Don Francesco Violanti, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre e della Cappella del Santissimo Sacramento, paga 2 onze a *mastro* Giulio Cesare Gazzana *arginteri* "per fattura dello incinzeri" e "acconci" al "calagi grandi et p(er) conzatura delli angili grandi della custodia et ampolletti". A.S.P.P.S., A, vol. 9, c. 85r³.

Doc. n. 4
31 agosto 1621

Don Matteo Di Noto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre e della Cappella del Santissimo Sacramento, paga 1 onza e 12 tari a *mastro* Giulio Cesare Gazzana "per la mastria della sfera della Santissimo Sacramento et cunzatura della navetta et l'altro incinzeri". A.S.P.P.S., A, vol. 9, c. 91r⁴.

Doc. n. 5
9 settembre 1622

Don Francesco Violanti, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre e della Cappella del Santissimo Sacramento, paga 1 onza e 9

tari a Paolo Di Ancilo *merceri* di Palermo "vidilicet onza una p(er) palmi 12 di tila fina p(er) fari purificaturi e t(ari) 8 p(er) pintura et filo p(er) guarnirle e t(ari) 3 p(er) costuri". A.S.P.P.S., A, vol. 9, c. 184r.

Doc. n. 6
16 luglio 1623

Giacomo Puchio, Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 25 tari a Francesco Cifala per "haversi dato terzanello passamano et tiletta ad effetto di farsi la stola et manipula murata et più p(er) certi ca(n)cari serviti p(er) lo baldachino". A.S.P.P.S., E, vol. 7 (9), c. 33r.

Doc. n. 7
2 marzo 1625

Don Vincenzo Farinella, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre e della Cappella del Santissimo Sacramento, paga 6 tari a *mastro* Gandolfo Di Paola per "averi repezcato et conzato multi casubuli cappi et stoli". A.S.P.P.S., A, vol. 9, c. 330r.

Doc. n. 8
20 settembre 1625

Gaspere Gennusi, Procuratore della Cappella di San Giovanni Battista, paga 15 tari a Geronimo Faulisi per "lo prezzo di dui supracalici cioè un russo et un altro morato". A.S.P.P.S., P, vol. 4, c. 345r.

Doc. n. 9
29 giugno 1626

Tra le varie spese fatte da Michele Mancuso, Procuratore della chiesa di San Pietro, risulta un pagamento di 7 tari a Geronimo Faulisi per "supracalici murati di taffita". A.S.P.P.S., L, vol. 2, c. 136r-v.

Doc. n. 10
1 gennaio 1627

Don Antonio di Geraci, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 8 onze, 8 tari e 10 grana a don Giuseppe Albanese per "altra tanto p(er) che spesi p(er) haver accattato et fatto spedire una casubula di damasco rossa p(er) servizio di detta Cappella" e per altri oggetti. A.S.P.P.S., C, vol. 5, c. 148r.

Doc. n. 11
14 maggio 1628

Mastro Pietro Pipi, Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 12 tari a Domenico Di Chiara per "lo prezzo di una

cappa russa ad effetto di servizi”.
A.S.P.P.S., E, vol. 7 (9), c. 201r.

Doc. n. 12
9 settembre 1631

Don Vincenzo Fatta, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre e della Cappella del Santissimo Sacramento, paga 1 onza e 20 tari ad Antonio Chiavetta di Nicosia per “canna una e palmi quattro di tila valenda [...] e t(ari) 2 p(er) tanto filo comprato p(er) ser(vizio) di d(etta) Matrice Ecc(lesia) p(er) fari corporali e purificatori”.
A.S.P.P.S., A, vol. 9, c. 760r.

Doc. n. 13
16 novembre 1633

Don Vincenzo Fatta, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 24 tari Leonardo Cuticchio per “una bursa di menza lamia d’argento bianca et uno corporali et palla intagliati”.
A.S.P.P.S., A, vol. 9, c. 887r.

Doc. n. 14
12 luglio 1640

Don Francesco Inguaggiato, Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 2 onze e 16 tari a Antonio Grippo per “lo prezzo di canni sei e pal(mi) tre di tela p(er) tante tovaglie dell’altare”.
A.S.P.P.S., E, vol. 7 (9), c. 409r.

Doc. n. 15
10 dicembre 1642

Don Francesco Cappuzzo, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 9 onze e 21 tari a *mastro* Giuseppe Lino *argenter* “per prezzo è manifattura d’una croce d’argento di essa Matrice alla Romana [...] p(er) li viti e perni della Croce grande [...] p(er) haver limpiato, et incalvaccato la custodia grande [...] p(er) haver limpiato l’incenzeri”.
A.S.P.P.S., A, vol. 10, c. 450r.

Doc. n. 16
20 agosto 1647

Don Filippo Lo Spinoso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 22 tari a *mastro* Giuseppe Lino per “haver conzato l’argenteria”.
A.S.P.P.S., A, vol. 10, c. 625r.

Doc. n. 17
15 gennaio 1649

Don Vincenzo Inguaggiato, Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 8 tari a Francesco Cifala per “una burza more-sca”.

A.S.P.P.S., E, vol. 7 (9), c. 721r.

Doc. n. 18
4 marzo 1651

Gironimo Di Rinaldo, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 15 onze, 18 tari e 10 grana a Padre Arcangelo San Carlo per “prezzo et mastria et por(tatu)ra di uno palijo d’altare di tutta lami murato con sua frinza et passamano d’oro”.
A.S.P.P.S., A, vol. 10, c. 886r.

Doc. n. 19
8 gennaio 1655

Don Giuseppe Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze, 27 tari e 7 grana a *mastro* Simone Riggio per “la mastria delli paramenti di d(etta) Matrice [...] p(er) sita e cordella p(er) detti paramenti”.
A.S.P.P.S., A, vol. 10, c. 1098r.

Doc. n. 20
18 dicembre 1655

Don Vincenzo Miranti, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 21 tari a *mastro* Giuseppe Lino per “haver conzato tutta l’argenteria della chiesa”.
A.S.P.P.S., A, vol. 10, c. 1132r.

Doc. n. 21
24 dicembre 1655

Don Vincenzo Miranti, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 14 tari a *mastro* Giuseppe Lino per “haver saldato diversi pezzi della custodia [...] e la croce grande [...] del S(antissimo) e diverse cosette”.
A.S.P.P.S., A, vol. 10, c. 1143r.

Doc. n. 22
25 febbraio 1656

Don Vincenzo Miranti, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 12 tari a *mastro* Giuseppe Lino per “haver conzato la croce dell’argento sopra lo pumo cum sua viti”.
A.S.P.P.S., A, vol. 10, c. 1152r.

Doc. n. 23
10 marzo 1656

Il Procuratore della chiesa di San Pietro paga 2 onze e 24 tari a Giuseppe Calascibetta per “aver rifatto il calice e patena”.
A.S.P.P.S., L, vol. 2, c. 528r.

Doc. n. 24
7 giugno 1660

Don Isidoro, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga

1 onza e 3 tari a suor Vittoria Macaluso, vicaria della Batiula, per "haver fatto fare sette cinguli e comprato tela per conciare li paramenti vecchi e guarnazioni e filo".
A.S.P.P.S., A, vol. 11, c. 136r.

Doc. n. 25
20 maggio 1662

Don Giuseppe di Geraci, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 5 onze e 13 tari a *mastro* Cosimo di Geraci per "altri tanti per esso spesi in haver comprato canni vinti e palmi tri di tila sangallina torchina quali servio per fare otto coppi per la compagnia di d(ett)a S(antissi)ma Misericordia una con l'uxitura di doghana dalla citta di Palermo".
A.S.P.P.S., C, vol. 6, c. 539r.

Doc. n. 26
27 luglio 1672

Don Diego Faulisi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze e 3 tari a *mastro* Giuseppe Ruvulo per "haver venduto a detta chiesa unzi sei d'argento di coppella p(er) giunciri allo pumo della croce d'argento".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 301r.

Doc. n. 27
25 agosto 1672

Don Diego Faulisi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 3 onze e 19 tari a *mastro* Michele Cartilluni *arginteri* di Palermo e "abitatore della città di Castelbuono" per "fari lo pumo della cruci d'argento cunzari tri calici [...] li lamperi [...] et imbianchiri, et rividiri tutta l'argenteria [...] dorari un calici dentro et di fuori", fare l'ingasto "alla cruci grandi nova et dorata cum un permetto, et dorarvi lu christo alla cruci d'argento piccola [...] cunzari quattro crochi, et uno nova [...] conzo della navetta, et lignu di cruci, et fari lamina alla cruci di argento di ramo [...] cunzari cinque curuni".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 304r.

Doc. n. 28
7 settembre 1672

Don Giovan Battista Firruzza, Procuratore e Tesoriere della Cappella del Santissimo Sacramento, paga 2 onze, 20 tari al sacerdote don Diego Faulisi, Procuratore della Chiesa Madre, per "altri tanti da d(ett)o di Faulisi spesi p(er) servitio di d(ett)a cappella, cioe pagare a m(astro) Micheli Cartilluni, unzi dui, et tari dicidotto, p(er) haver conzato sei lamperi d'argento, a spesi soi ed fare quattro viti, et tutti magli, et crochi ci mancarono, et p(er) adrizzari li candilieri, et quattro vasetti, et imbianchiri lo d(ett)o argento tutti a spesi soi".
A.S.P.P.S., A1, vol. 7, c. 149r.

Doc. n. 29
23 marzo 1674

Don Cesare Pipi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 26 tari a Geronimo Cipolla *arginteri* per "prezzo di tanto argento meso alla croce piccola d'argento [...] prezzo di argento meso agl'angelini".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 428r⁵.

Doc. n. 30
15 marzo 1679

Tra le spese fatte da Don Domenico Scelfo, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 11 tari a sora Rosaria Ferruzza per "haver fatto tanta custura di tri camisi".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 765r-v.

Doc. n. 31
20 marzo 1679

Don Domenico Scelfo, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 10 tari a sora Rosaria Ferruzza per "canni dicidotto di guarnatione et sei cinguli con suo filo come anche p(er) costura".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 764r.

Doc. n. 32
13 settembre 1681

L'Abate Pietro Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 4 onze e 25 tari a *mastro* Domenico Barbirà *drappiero* per "drappo pigliato dalla sua loggia e guar(nizio)ne d'argento p(er) fare un chiumazzuni".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 935r-v⁶.

Doc. n. 33
28 settembre 1681

Don Pietro Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 20 tari a *mastro* Michele Cartilluni per "haver accomodato l'argenteria [...] et haver fatto trenta angilette d'argento all'incinseri et haverli biancato".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 941r

Doc. n. 34
15 gennaio 1682

Don Pietro Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 8 onze e 24 tari a *mastro* Antonino Grandola di Palermo *mercante di guarnizione d'argento* per "dre, paga 8 tari a Michele Cartilluni *argentiero* per "haver conzato li dui incinseri et li angeli del argento".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 1062r.

Doc. n. 36
5 dicembre 1685

Michele Violante, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 1 onza e 9 tari ad Angelo Grasso della terra di lace per "prezzo di canne sei, e pal(mi) q(uatt)ro di tela".
A.S.P.P.S., C, vol. 7, c. 419r.

Doc. n. 37
15 aprile 1686

Don Pietro Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze e 18 tari ad Andrea Bursori per "canni sei di drappo ripatiglio".
A.S.P.P.S., A, vol. 12, c. 1263r.

Doc. n. 38
20 giugno 1689

Don Ignazio Albanese, Procuratore e Tesoriere dell'altare di Santa Maria di Monserrato eretto in Chiesa Madre, paga 20 tari al sacerdote Mariano Giarrusso per "prezzo d'un palioltare tanto p(er) prezzo di tila e sua mastria".
A.S.P.P.S., A6, vol. 3, c. 47r.

Doc. n. 39
18 ottobre 1689

Don Giuseppe Mancuso, Procuratore e Tesoriere dell'altare del Santissimo Crocifisso eretto in Chiesa Madre, paga 12 tari a *mastro* Agostino Cartillone *argentieri* per "aver fatto la crucetta d'argento dentro l'ingasto".
A.S.P.P.S., A8, vol. 4, c. 26r⁷.

Doc. n. 40
17 settembre 1692

Don Giacomo Puccio, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 9 onze e 27 tari a Bartolomeo Inerra *drappiero* "al quali se li pagano per prezzo di canni dui e pal(mi) dui di drappo alla pianisa a ragio(ne) di onze quattro e tari dudici la canna quale somma p(er) una casubula p(er) servizio di d(etta) Cappella".
A.S.P.P.S., A 10, vol. 1, c. 418r.

Doc. n. 41
21 ottobre 1693

Don Vincenzo Di Figlia, Procuratore dell'Oratorio del Santissimo Sacramento, paga 9 tari a Vincenzo Calascibetta per tre "palmi di damasco bianco p(er) conzare una casubula".
A.S.P.P.S., B, vol. 4(4), c. 138v.

Doc. n. 42
1 novembre 1693

Mastro Francesco Paolo Violante, Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 1 onza, 6 tari e 2 grana a *mastro* Filippo Pergula sacristano "per tanto dispendio fatto p(er) esso per servizio delli casubili nuovamente fatti".
A.S.P.P.S., C, vol. 8, cc. 91r-v⁸.

Doc. n. 43
29 aprile 1697

Il chierico Cosimo Valla, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 12 tari e 10 grana a *mastro* Agostino Cartillone *argentiero* per "contribuzione in haverli consato e limpiato l'argintaria della chiesa Matrice e Capp(ella) del San(tissimo) Sacramento stante d(ett)a Capp(ell)a haverla prestata nel giorno della sua festività".
A.S.P.P.S., E, vol. 9, c. 290r.

Doc. n. 44
29 aprile 1697

Don Leonardo Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della cappella del Santissimo Sacramento, paga 12 tari e 10 grana a *mastro* Agostino Cartillone *argentiero* di Cefalù per "haver limpiato ed aggiunto argento all'argintaria della Chiesa Matrice e di d(ett)a Capp(ell)a stante l'altri alla somma di o(nze)1. 20 haverceli aggiunto la Chiesa Matrice, la Capp(ella) della S(antissim)a Conc(ezio)ne e S(anta) Maria".
A.S.P.P.S., A1, vol. 8, c. 366r.

Doc. n. 45
29 aprile 1697

Don Leonardo Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 12 tari e 10 grana a *mastro* Agostino Cartillone di Cefalù per "haverli limpiato l'argintaria di d(ett)a Matrice Chiesa ed haverli anche aggiunto argento e q(uest)o p(er) la portione spettante a d(ett)a Chiesa Matrice stante l'altri alla somma di o(nze) 1.20 haverli contribuito il S(antissi)mo Sacramento, capp(ell)a della S(antissima) Concezione e Capp(ell)a di S(anta) Maria".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 391r.

Doc. n. 46
23 settembre 1700

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza, 14 tari e 1 grana al chierico Casimiro Zocla per "haver comprato tre palmi di alami bianchi p(er) fare una stola cu na burza [...] di più per haver comprato due palmi di raso fiorito lavorato di russo e bianco p(er) farsini una stola".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 483r.

Doc. n. 47**25 settembre 1700**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze e 7 tari al chierico Casimiro Zocla per "haver comprato quindici palmi di drappi di sita p(er) stoli e burzi di sopra sei onzi di galloni di sita p(er) guarnimento di detti stoli e burzi".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 484r-v⁹.

Doc. n. 48**27 settembre 1700**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 6 tari al chierico Casimiro Zocla per "haver comprato canni sei di tila cioe canni due di tila bianca arraggione di tari sei la canna p(er) farni corporali e purificatoria, burzi e palli canni tre di tiledda russa p(er) infarvi di casubuli arraggione di tari sei la canna e canna una di tiledda a colore d'oro p(er) infare di stoli araggione di tari sei la canna".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 485r-v¹⁰.

Doc. n. 49**15 novembre 1700**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 10 tari al chierico Casimiro Zocla per "haver fatto un papiglionetto violato con sua guarnitione di argento a sua frinza di sita p(er) il vasetto della estrama untione".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 496r-v¹¹.

Doc. n. 50**27 marzo 1701**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze al chierico Casimiro Zocla per "haver fatto una casubula nigra con sua stola e manipolo, e un manipolo violato e tre stole bianchi".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 512r.

Doc. n. 51**22 agosto 1701**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 6 tari al chierico Carmino Cirami per "haver accomodato e rapezzato casuboli, tunucelli, cappi, cammisi, tovagli e ogni cosa di d(etta) Chiesa Matrice con suo filo".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 530r.

Doc. n. 52**5 settembre 1701**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 8 onze, 16 tari e 10 grana al chierico Carmino Cirami

per "haver fatto due casubuli di domasco rossa e una nigra con suoi stoli, manipoli, burzi, palli, corporali e sopra calici".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 545r-v¹².

Doc. n. 53**1 dicembre 1701**

Mastro Francesco Paolo Violante, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 3 onze al sacerdote don Antonio Di Gangi, Procuratore della Chiesa Madre, "per contribuzione delli giogali cioè casubula e tunicelli per servizio di d(ett)a Cappella e di d(ett)a Matrice".

A.S.P.P.S., C, vol. 8, c. 289r.

Doc. n. 54**7 dicembre 1701**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 16 onze, 6 tari e 7 grana a don Giuseppe Bellingreri per "haver fatto una casubola arrachamata sopra raso incarnato di oro e argento con sua manipolo, stola, burza e palla".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 554r-v¹³.

Doc. n. 55**7 dicembre 1701**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 29 onze e 4 tari a don Giuseppe Bellingreri per "haver fatto due tunicelli di aspirino con il fondo a specchio a primavera con suoi stoli e manipoli".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 555r-v¹⁴.

Doc. n. 56**7 dicembre 1701**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 13 onze, 7 tari e 8 grana a don Giuseppe Bellingreri per "haver fatto una cappella di domasco bianco cioè casubula e tunicelli ornati con suo galloni di sita stoli e manipoli".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 556r-v¹⁵.

Doc. n. 57**7 dicembre 1701**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 3 onze, 21 tari e 15 grana a don Giuseppe Bellingreri per aver fatto un paliotto "di domasco bianco p(er) l'altare maggiore con suo galluni di seta".

A.S.P.P.S., A, vol. 13, cc. 557r-v¹⁶.

Doc. n. 58**14 agosto 1702**

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Ma-

dre, paga 2 onze e 24 tari e 7 grana al chierico Carmino Cirami per "haver lavorato tutto l'anno la biancheria di d(etta) Chiesa come al solito cioè cammisi, tovagli e altri [...] p(er) haver arapprezzato tutto l'anno (sic) cappi, casuboli, tunicelli e altri così necessari".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 581r.

Doc. n. 59
2 maggio 1703

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 20 tari al chierico Carmino Cirami per "cinque sopracalici cioè uno bianco, russo, viridi, violato, e nigro".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 616r.

Doc. n. 60
20 maggio 1703

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 5 onze al chierico Carmino Cirami per "haver fatto due casubuli negri con suoi stoli e manipoli e di più una canna di tila di menza abbisso p(er) haver fatto otto corporali".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 620r.

Doc. n. 61
8 giugno 1703

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze e 24 tari al chierico Carmino Cirami per "haver rapprezzato cappi, casubuli, camisi, tovagli e altri [...] p(er) haver lavato tutta la biancheria".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 622r.

Doc. n. 62
15 agosto 1703

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 3 onza al chierico Carmino Cerami per "haver cammiato una casubula rossa con una altera casubula russa vecchia di d(ett)a Matrice con m(astro) Giovanni Azzarello della città (sic) di Palermo".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 630r.

Doc. n. 63
8 settembre 1703

Don Antonio Di Gangi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze, 8 tari e 2 grana al chierico Carmino Cirami per "haver fatto due casubuli negri con suoi stoli e manipoli e di più una canna di tila di menza abbisso p(er) haver fatto otto corporali".
A.S.P.P.S., A, vol. 13, c. 643r.

Doc. n. 64
1 luglio 1704

Don Leonardo Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della cappella del

Santissimo Sacramento, paga 4 tari a *mastro* Agostino Cartillone per "avere conzato la sfera".
A.S.P.P.S., A1, vol. 8, c. 392r.

Doc. n. 65
11 settembre 1704

Don Antonino Barturelli, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 8 onze e 24 tari a Francesco Isola, orafo di Messina, per "il calice nuovo con sua patena".
A.S.P.P.S., E, vol. 9, c. 462r.

Doc. n. 66
1706

Si paga il Reverendo don Antonio di Gangi 1 onza, 19 tari e 15 grana per una stola e un velo da calice con sua "guarnizione" fatti a Palermo per l'Opera del Santissimo Viatico e altre 5 onze, 1 tari e 15 grana per un ombrello fatto a Palermo per l'Opera del Santissimo Viatico.
A.S.P.P.S., A2, vol. 1, c. 19r.

Doc. n. 67
6 maggio 1708

Don Michelangelo Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 4 onze ai chierici don Francesco Di Gangi e don Antonio Luigi per "haver fatto n(umero) ventiquattro ramaglietti di seta".
A.S.P.P.S., E, vol. 9, c. 528r.

Doc. n. 68
12 ottobre 1713

Don Antonio Giacomarra, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 14 tari a Francesco Curiale *argentiere* di Palermo per "aver indorato due coppe di due calici".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 62r.

Doc. n. 69
26 dicembre 1713

Don Calogero Carbona, Procuratore Tesoriere della chiesa di San Giovanni Battista, paga 9 onze, 9 tari e 9 grana al Sacerdote don Giuseppe Bellingreri per "quelli mede(si)mi da lui spesi in Palermo p(er) haver fatto fare una casubula nuova di domasco alla pettoresca con suo gallone d'oro spedita di tutto punto, una con sua borsa e sopra calice e palla".
A.S.P.P.S., P, vol. 8, cc. 27r-v¹⁷.

Doc. n. 70
25 agosto 1731

Tra le varie spese fatte da don Filippo Muschetto, Procuratore e

Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 10 tari a *mastro* Tona *arginteri* per "conzari la croce d'argento".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 509r-v.

Doc. n. 71
9 novembre 1735

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 28 onze e 10 tari a don Nicola Micalizzi per "quelli stessi dal sud(dett)o di Micalizzi pagati a d(on) Nunzio Berciabosco nella città di Messina per compra di tre cappe e due tonicelle di damasco bianco, con suoi galloni di seta come pure due pezzi di gallone di seta".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 683r.

Doc. n. 72
15 marzo 1736

Don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 1 onza, 13 tari e 4 grana a *mastro* Melchiorre Curiale per "otto para di manigli di ramo ciarlo (sic) con sue mezi cancri p(er) tirare li cascioni del casciarizzo nuovamente fatto".
A.S.P.P.S., C, vol. 9, c. 337r.

Doc. n. 73
24 maggio 1736

Il Barone don Francesco Leone Pucci, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 5 onze, 27 tari e 14 grana a don Ignazio Vaccarella per "li stessi pagati e spesi per compra di tirzonello bianco e pittura fatta con l'Imagine della Gran Sig(no)ra Immacolata e tela e zagarella al velo che stà dinanzi la Sagra Statua".
A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, c. 42r.

Doc. n. 74
13 agosto 1736

Don Francesco La Martina, Procuratore e Tesoriere dell'altare del Santissimo Crocifisso eretto in Chiesa Madre, spende 26 onze e 8 tari per "li mede(s)mi da lui spesi in aver comprato dal sig. Gius(e)pe Alibrandi di Messina n(umero) 8 falde di paramenti di brocato e quattro lisci consistenti in canni 22".
A.S.P.P.S., A 8, vol. 5, c. 148r.

Doc. n. 75
5 agosto 1738

Don Domenico Di Figlia, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 1 onza ad Antonino Cerami per "la medema che d(ett)o Cerami mandò in

Messina a d(on) Giacomo Ceffreda, il quale fa fabricare il Baldachino nuovo di tirzonello bianco a commissione di questi S(igno)ri Giurati e divoti: quale contribuzione di onza una la fa la Cappella sud(dett)a, acciò si valesse di d(ett)o Baldachino per la festa delli 8 di (dicem)bre e Processioni della Domenica in Albis".
A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, c. 105r.

Doc. n. 76
24 agosto 1738

Don Raimondo La Martina, Procuratore e Tesoriere dell'altare di San Calogero fondato nella chiesa di San Giovanni Battista, "trattenrà in suo potere onze cinquantuna, e tari ventiquattro per li mede(s)mi spesi, e pagati al sig. Gius(e)pe Alibrandi di Messina e Nicolò Michalisi, cioè al sud(ett)o di Alibrandi o(nze) 51-24 prezzo [...] di brucateo ciarmisino, color di cascia per l'apparato nuovo [...] e tari quattordici per portatura al sud(dett)o Nicolò Michalisi che in tutto sommano o(nze) 52.8".
A.S.P.P.S., P1, vol. 5 (6), c. 49r.

Doc. n. 77
16 giugno 1739

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze, 8 tari e 6 grana a *mastro* Giovanni Giunta *costoniere* per "quelli stessi dal med(esim)o spesi e pagati a comp(letamen)to d'o(nze) 10.8.6 compresi o(nze) 8 al sud(detto) di Giunta pagati dell'introiti delli paramenti per haversi comprato e spedito due cappe di domasco bianco cioè o(nze) 8 per prezzo di domasco, e sud(detti) o(nze) 2.8.6 per zagarella, gallone mastria seta ed altri".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 725r.

Doc. n. 78
27 giugno 1739

Don Paolino Albanese, Procuratore e Tesoriere della cappella del Santissimo Sacramento, paga 2 onze, 26 tari e 14 grana a Melchione Curiale per "mastria dello deposito ed arg(en)to che si agiunse, cioè p(er) mastria o(nze) 2.12 ed il resto p(er) arg(ento)".
A.S.P.P.S., A1, vol. 9, c. 350r.

Doc. n. 79
8 settembre 1739

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 7 onze, 18 tari e 19 grana a *mastro* Giovanni Giunta *custunere* per "haver spedito di tutto punto n(ume)ro novi casubili, dui tunicelli ed una cappa".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 737r-v¹⁸.

Doc. n. 80**24 luglio 1740**

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 5 onze, 3 tari e 10 grana a *mastro* Ignazio Morgana e a *mastro* Giuseppe D'Amico *costoreri* di Palermo per "haver accomodato seu acconciato n. 15 casubbole di diversi colori, quattro tonicelle verdi e rossi ed una cappa nera".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 752r.

Doc. n. 81**15 agosto 1740**

Tra le varie spese fatte durante l'anno dal sacerdote Pietro Vaccarella, Procuratore della chiesa di San Pietro, risulta un pagamento di 8 tari a *mastro* Melchione Curiale per aver "conzato il calice".
A.S.P.P.S., L, vol. 3, cc. 134r-v.

Doc. n. 82**12 maggio 1743**

Don Domenico Di Figlia, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 19 tari a *mastro* Giovanni Giunta "a cui si pagano per aver fatto e finito un palialtare e casubola di stoffa, che diede per sua divozione a d(ett)a V(enerabi)e Cappella la fù d(onna) Angela Polizzotto, cioè per la tela di malva [...] cannavetta [...] seta e maestria".
A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, c. 229r.

Doc. n. 83**5 ottobre 1743**

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 8 onze, 3 tari e 10 grana a *mastro* Giovanni Giunta *sartore* di Nicosia per "compra di domasco nero nuovo, ed altri ricapiti in haversi fatto quattro casuboli nuovi".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 835r-v¹⁹.

Doc. n. 84**28 agosto 1744**

Don Francesco Calderari, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 1 onza e 14 tari a *mastro* Giovanni Giunta "per haver sud(dett)o *mastro* venduto c(anne) due e pal(mi) cinque di tirzonello facciato per fare una casubola, stola, manipolo con sua borza, ed un chiomazzo per sopra l'altare".
A.S.P.P.S., C, vol. 9, cc. 461r-v²⁰.

Doc. n. 85**24 settembre 1744**

Don Francesco Calderari, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 15 onze, 1 tari e 10 grana a *mastro* Giovanna Giunta per "prezzo d'una casubbula di molla nuo-

va raccamata d'argento, con suoi manipolo e stola, come pure per prezzo di canne due di tirzonello e due palme di molla per foderare sud(dett)a casubbula e fare un sopra calice".
A.S.P.P.S., C, vol. 9, c. 467r.

Doc. n. 86**20 marzo 1745**

Don Pietro Bellina, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giovanni Battista, paga 8 tari a *mastro* Vincenzo *sartore* "per havere acconciato la casubula di felba rossa".
A.S.P.P.S., P, vol. 8, c. 255r.

Doc. n. 87**14 giugno 1745**

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 6 onze e 2 tari a *mastro* Giovanni Giunta *custineri* di Nicosia "per haversi venduto a d(ett)a chiesa quattro casubbi nuovi di xhiametta con suoi stoli, manipoli, palli e burzi".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 882r.

Doc. n. 88**29 maggio 1746**

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 3 onze, 28 tari e 10 grana a *mastro* Vincenzo Murana di Palermo "per haver acconciato le quattro cappe di tela d'argento o(nze) 1 cioè p(er) seta, carta e filo t(ari) 6, p(er) mastria t(ari) 24. Di più p(er) aver acconciato [...] due tonicelle bianche fiorate o(nze) 1.12; cioè p(er) tela, seta, pezze e carta t(ari) 16, maestria t(ari) 12: di più p(er) mastria di due casubole nuove nere con adornamenti, cioè seta, fittuccia ed altri t(ari) 28.10: di più p(er) mastria di tre palialtari t(ari) 18: delli quali o(nze) 3.28.10 se ne deve deducere o(nze) 1 p(er) prezzo di gallone d'oro venduto a d(etto) di Murana l'istesso levato dalle d(ette) tonicelle; che restamo da pagarsi o(nze) 2.28.10 di q(ua)li fattane ricevuta saranno fatti buoni".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 903r.

Doc. n. 89**4 luglio 1746**

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 7 onze e 14 tari a *mastro* Vincenzo Morana di Palermo "per acconci e ripezzi fatti a diverse casobole, cappe [...] per spesa e magistero dell'antealtaro verde [...] per le cinque casobole quattro rosse ed una di tela d'oro".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 906r.

Doc. n. 90**4 agosto 1746**

Don Pietro Bellina, Procuratore Tesoriere della chiesa di San Giovanni Battista, paga 12 tari a *mastro* Vincenzo Morgana *sartore* di Palermo per "haver acconciato due casubole".

A.S.P.P.S., P, vol. 8, c. 279 r.

Doc. n. 91**4 agosto 1746**

Don Pietro Bellina, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Pietro, paga 18 tari a *mastro* Vincenzo Murgana *sartore* di Palermo per "haver acconciato tre casubili".

A.S.P.P.S., L, vol. 3, c. 169r.

Doc. n. 92**30 agosto 1747**

Il sacerdote Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 26 tari a Melchione Curiale per "haver indorato il calice".

A.S.P.P.S., C, vol. 9, c. 509r.

Doc. n. 93**31 agosto 1748**

Don Francesco Calderari, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 8 onze e 10 tari al sacerdote Domenico Calderari, Procuratore del monastero della Trinità, "a cui se li pagano per prezzo d'un calice con coppa e piede d'argento senza patena dal sud(dett)o d(on) Domenico d(ett)o n(omin)e dell'i pegni di d(ett)o Monastero venduto alla sud(dett)a Chiesa della Misericordia".

A.S.P.P.S., C, vol. 9, c. 522r.

Doc. n. 94**9 ottobre 1748**

Don Filippo Muschetto, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 3 onze e 18 tari a *mastro* Giovanni Giunta per "prezzo di canni sei di drappo di seta nigro q(ua)le si ni devono fare n(u)me)ro quattro casuboli".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 973r.

Doc. n. 95**28 dicembre 1748**

Don Pietro Bellina, Procuratore e Tesoriere dell'altare di San Calogero fondato nella chiesa di San Giovanni Battista, "tratterete o(nze) due, e t(ari) quattordici p(er) altre tante da noi spesi p(er) l'ostensorio e reliquiario d'argento pella reliquia di detto Santo novamente procurata".

A.S.P.P.S., P1, vol. 5 (6), c. 86r.

Doc. n. 96**20 agosto 1749**

Tra le varie spese fatte da don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 10 tari a *mastro* Melchiorre per "conciare la navetta d'argento, argento e mastria" ed un altro di 18 tari a *mastro* Nicolò Polizzano per "mastria di 4 pianete nere".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 996r-v.

Doc. n. 97**29 agosto 1749**

Don Francesco Calderari, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 3 onze e 10 tari a *mastro* Melchione Curiale per "havere indorato il calice d'argento comprato dal Monastero, p(er) fare la patena nuova p(er) d(ett)o calice cioè o(nze) t(ari) 26 p(er) indorare il calice oro e maestria p(er) la patena o(nze) 1 argento p(er) d(ett)a patena onze quattro o(nze) 1.14 in tutto o(nze) 3.10".

A.S.P.P.S., C, vol. 9, c. 533r.

Doc. n. 98**18 marzo 1750**

Don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza e 28 tari a don Giovanni Giunta per l'acquisto di tessuti.

A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 1012r.

Doc. n. 99**18 ottobre 1750**

Don Paolo Geraci, Procuratore e Tesoriere dell'altare del Santissimo Crocifisso eretto in Chiesa Madre, paga 2 onze e 3 tari a *mastro* Nicolò Morreale di Palermo per aver "acconciato c(om) sartore li paramenti di damasco di sud(dett)o Altare".

A.S.P.P.S., A 8, vol. 5, c. 251r.

Doc. n. 100**5 agosto 1751**

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 20 onze e 12 tari a *mastro* Nicolò Morreale *sartore* di Palermo "per prezzo [...] di velluto a 2 facci una di color cremisino ed altra di a color celeste e per prezzo d'altri ricapiti".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1050r-v.

Doc. n. 101**12 settembre 1751**

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, si trattiene 22 onze "per altre tante da noi spesi in questa fiera per haver comprato da d(on) Paulo Basilotta della città di

Pal(er)mo, qui degente, quattro pianete di drappo russo con fiori d'oro ed argento e altri colori di seta con sue stole, manipoli, borze, cieli e palli foderati di tirzonello celeste".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 1062r.

Doc. n. 102
14 luglio 1752

Don Gaetano Carapezza, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Provvidenza, paga 12 tari a *mastro* Nicolò Morreale di Palermo per "avere acconciati due casuboli, manipoli e stole bianca e rossa di d(ett)a Ven(erabi)le Chiesa, così per sua mastria e per prezzo di gallone seta, filo e pezzi".
A.S.P.P.S., N, vol. 3, c. 54r.

Doc. n. 103
25 maggio 1754

Don Pietro Vaccarella, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Rocco, paga 1 onza, 20 tari e 10 grana all'argentiere Marco Li Puma per "aver fatto la coppa del calice".
A.S.P.P.S., O, vol. 7, c. 5r.

Doc. n. 104
30 maggio 1754

Tra le varie spese fatte da don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 20 tari a Marco Li Puma per "mastria" e altri 19 tari e 10 grana per "dorare ed acconciare tre calici, oro".
A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1145r-v.

Doc. n. 105
20 giugno 1754

Don Pietro Bellina, Procuratore e Tesoriere dell'altare di San Cologero fondato nella chiesa di San Giovanni Battista, "pagherete dall'introiti correnti in n(ost)ro potere pervenuti o(nze) otto al Rev(erendo) Sac(er)dot(e) D(on) Gaetano Carapezza Proc(urator) e e Tes(orier)e del V(enerabi)le Altare del S(an)to Purg(ato)rio eretto in q(uest)a Ven(erabi)le Chiesa Madre al quale se li pagano nom(in)e mutui per l'occorrenza di dover pagare sud(ett)o Rev(erendo) di Carapezza [...] certa som(m)a per aver fatto travagliare in Pal(erm)o un antaltare di piangi d'argento p(er) d(ett)o Altare del San(to) Purg(ato)rio".
A.S.P.P.S., P1, vol. 5 (6), c. 168r.

Doc. n. 106
8 giugno 1755

Don Pietro Bellina, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giovanni Battista, paga 25 tari a *mastro* Marco Li Puma *argentiere* per "haver fatto un piede di calice e dorarlo".

A.S.P.P.S., P, vol. 8, c. 360r.

Doc. n. 107
20 giugno 1755

Don Pietro Sansone, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 24 onze, 20 tari e 19 grana a don Giuseppe Spina "per altri tanti spesi in aversi fatto due cappe nuove e due tonacelle nuove, nelle quali vi fù di spesa la somma di o(nze) 38-12-17, da qual somma si deducono o(nze) 13-21-18 per prezzo di argento cavato dalle due tonicelle vecchie et una casubola vecchia rossa, sicché restano o(nze) 24-20-19".
A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, cc. 560r-v²¹.

Doc. n. 108
20 giugno 1755

Don Pietro Genzone, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 18 onze, 27 tari e 16 grana a don Giuseppe Spina "per altri tanti spesi in Palermo in aversi fatto lavorare in d(ett)a Città l'Ostensorio nuovo dove è collocato il Sagro Crine di d(ett)a N(ost)ra Gran Sig(n)ra Maria S(antissi)ma Immacolata, che fù di valore o(nze) 30-18-16 come per la retrolista si legge, dalla quali si deducono o(nze) 18-27-16 come in d(ett)a retrolista si legge, delle quali si deducono o(nze) 11-21 prezzo e valore dell'Ostensorio vecchio e restano o(nze) 18-27-16".
A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, cc. 561r-v²².

Doc. n. 109
3 agosto 1755

Don Pietro Genzone, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 15 tari e 19 grana a don Giuseppe Spina per vari lavori tra cui per "aversi rifatto la fibbie d'argento delle cappe di d(etta) Cappella". L'opera, come riferiscono le annotazioni documentarie, è stata realizzata da Marco Li Puma il quale riceve 3 tari.
A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, cc. 562r-v²³.

Doc. n. 110
28 dicembre 1756

Don Pietro Genzone, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 6 onze, 7 tari e 11 grana a don Giuseppe Spina per "altri tanti spesi in aversi comprato in Palermo il drappo, tirzonello, guarnizione d'oro e gallone, per aversi fatto il tosellino nuovo per servizio di d(ett)a Cappella e portaletto nuovo innanzi l'Ostensorio nuovo col Sagro Crine, che sta collocato nel muro di d(ett)a Cappella".
A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, cc. 615r-v²⁴.

Doc. n. 111**17 agosto 1757**

Don Raimondo Ferraro, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria dell'Alto, paga 18 tari e 10 grana all'orifici Marco Li Puma per "il fusto del calice".

A.S.P.P.S., Q, vol. 5, c. 54r.

Doc. n. 112**28 aprile 1759**

Don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, "darà libre tre, ed oncie due d'argento remasto della custodia antica e consegnato dal sac(erdote) d(on) Giu(sep)pe Bencivinni, come Proc(uratore) passato di d(ett)a Chiesa com'anche il vaso d'argento vecchio dell'estrema unzione pure a lui assegnato, p(er) fare n(umero) sei candilieri piccoli di sud(det)to argento p(er) uso proprio di d(ett)a Chiesa Madre a m(ast)ro Marco Li Puma, cui pagherà o(nze) due p(er) sua mastria, e lavoro di sud(det)ti candilieri".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 1268r.

Doc. n. 113**28 settembre 1759**

Don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 11 onze e 29 tari a Marco Li Puma per "aver fatto due piedi di calici d'argento [...] come p(er) dorare una coppa di calice e bianchiarla".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1272r-v²⁵.

Doc. n. 114**26 novembre 1759**

Don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, "darà libre tre ed oncie diece d'argento rimasto della custodia antica a m(ast)ro Marco Li Puma p(er) fare un boccale, ed una sottocoppa d'argento [...] pagherà similmente o(nze) una e t(ari) dieci p(er) sua mastria e fanni fattura di d(ett)a sottocoppa".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 1278r.

Doc. n. 115**2 dicembre 1759**

Don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 23 tari a Marco Li Puma per "aver acconciato la croce d'argento".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 1280r.

Doc. n. 116**5 agosto 1760**

Don Giuseppe Giacomarra, Procuratore e Tesoriere dell'altare di San Calogero fondato nella chiesa di San Giovanni Battista, "si

tratterrà in suo potere o(nze) tre, e tari diecinovi per altri tanti da lui pagati e spesi p(er) aver comprato una stola riccammata di oro e p(er) aver fatto fare una cappelina (sic) p(er) conservare suddetta stola p(er) la Sagra Statua di S(an) Calogero che esiste nella sud(det)ta chiesa".

A.S.P.P.S., P1, vol. 5 (6), c. 135r.

Doc. n. 117**8 aprile 1761**

Don Pietro Sansone, Tesoriere della cappella dell'Immacolata Concezione fondata nella Chiesa Madre, paga 2 onze, 9 tari e 6 grana a don Giuseppe Spina per "spesa fatta di gallonetti argento e guarnazione d'argento apporsi alla tovaglia nuova di amuele cremisino p(er) l'altare di q(uesta) V(enerabil)e Capp(ell)a sono tovaglie nuove fatte per mettersi all'incancellata".

A.S.P.P.S., A 10, vol. 2, c. 211r.

Doc. n. 118**22 maggio 1761**

Tra le varie spese effettuate da Don Giuseppe Gentile, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 14 tari a *mastro* Marco Li Puma per "un paio di crucetti argento p(er) la nuova cappa" realizzata da Giovanni Giunta.

A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1316r-v²⁶.

Doc. n. 119**15 dicembre 1762**

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 7 onze, 16 tari e 15 grana a Marco Li Puma *argentiero* per "aver travagliato nuove quatro patene fondendo quatro delle proprie della sud(det)ta chiesa per essere sfatte e deboli e per aver dorato le sudette 4 patene ed un'altra che era mancante d'oro, come pure per aver travagliato un vaso d'argento con sua sottocoppa cesellata".

A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1373r-v²⁷.

Doc. n. 120**8 novembre 1762**

Don Paolo Bongiorno, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Provvidenza, paga 10 tari e 15 grana a *mastro* Marco Li Puma per "aver indorato il calice di detta chiesa, cioè tari tredici e gr(ana) 15 per mezza zicchina d'oro comprata dal R(everen)do Sac(erdote) d(on) Giuseppe Boncivinni e tari sei per usa mastria".

A.S.P.P.S., N, vol. 3, c. 73r.

Doc. n. 121**6 dicembre 1763**

Tra le varie spese fatte dal 1 settembre al 6 dicembre 1763 da

don Paolo Bongiorno, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Provvidenza, risulta un pagamento di 2 tari a *mastro* Marco Li Puma per “conciare la vite dello calice”.
A.S.P.P.S., N, vol. 3, cc. 77r-v.

Doc. n. 122
10 febbraio 1764

L'argentiere Andrea Cipolla riceve 2 onze e 10 tari da don Giuseppe Mancuso, per mandato di don Giuseppe Bencivinni, “libras sex et uncias quinque arg(en)ti consistenti in n(umero) 3 lamperi piccoli ed un paro di candilieri inservibili ad effetto p(er) d(ett)o di Cipolla operarne un piatto famingotto ed una inguantiera”.
A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1418r-v.

Doc. n. 123
6 giugno 1764

Don Antonino Gallo, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria del Carmine, paga una onza e 14 tari a don Gioacchino Terzano *casubuiaro* per “haver acconciato n(ume)ro cinque pianeti tra pezzi drappo e galloni”.
A.S.P.P.S., H, vol. 4, c. 321r.

Doc. n. 124
10 agosto 1764

Don Giuseppe Giacomarra, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giovanni Battista, paga 12 onze, 11 tari e 13 grana a don Giuseppe Mancuso per “altri tanti spesi ed erogati in Palermo per haver fatto fare una pianeta di drappo di Francia guarnuta d'ornazione d'oro, stola, manipolo e sua borza”.
A.S.P.P.S., P, vol. 8, cc. 438r-v²⁸.

Doc. n. 125
Febbraio 1766

Il Monastero domenicano della Trinità paga 10 onze, 26 tari e 17 grana a “comp(limen)to di o(nze) 63.26.15 spese p(er) sup(plemento) d'argento, oro e maestria della sfera nova, calice, ostensorio e campanile; fatto dal sig. Gaspare Pipi in Palermo stante l'altre o(nze) 54 essere state contribuite; cioè o(nze) 24 della comuniella delle religiose, o(nze) 28 dalla Rev(erenda) Suor Angela Pucci ed o(nze) 28 della sig(nora) Madre Abbadessa”.
A.S.P.P.S., F1, vol. 3, c. nn.

Doc. n. 126
8 luglio 1766

Donna Rosa Barone, ricamatrice della città di Palermo, si obbliga con Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, ad andare a Petralia Sottana per ricamare una pianeta di una cappella “di riccamo d'oro in fondo bianco, quell'istessa

comprata dal Procuratore di d(ett)a Chiesa l'anno scorso 1765”.
A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1471r-1472r²⁹.

Doc. n. 127
18 luglio 1766

La Reverenda economo del Monastero domenicano della Trinità paga 1 onza, 28 tari e 2 grana all'argentiere Marco Li Puma per “acconciare la navetta, e tabernacolo”.
A.S.P.P.S., F1, vol. 3, c. nn.

Doc. n. 128
26 settembre 1766

Don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 6 onze, 18 tari e 18 grana a don Vincenzo Violante per “altri tanti dal mede(si)mo spesi per compra di tovaglie, cammisi ed altro”. Tra le spese annotate nel retro lista risulta un pagamento di 2 onze e 26 tari a *mastro* Calogero Blandano “per canni tredici e palmi quattro di tela ordinaria cioè o(nze) 8 per due cammisi, o(nze) 4 per due tovagli d'altari, palmi sei per una sotto tovaglia e palmi sei per due ammitti a raggione di tari sei canna”.
A.S.P.P.S., C, vol. 9, cc. 758r-v³⁰.

Doc. n. 129
27 ottobre 1768

Don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 18 tari a *mastro* Marco Li Puma *argintiere* per “aver dorato e sodato la coppa del calice”.
A.S.P.P.S., C, vol. 9, cc. 785r-v³¹.

Doc. n. 130
1 gennaio 1768

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 25 onze a donna Rosa Barone per “maestria del riccamo della cappa magna già riccamata di riccamo pieno tutto d'oro in fondo bianco”.
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 1497r³².

Doc. n. 131
25 febbraio 1769

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 8 onze e 10 tari a donna Rosa Barone di Palermo ricamatrice abitante a Petralia per “l'intiero prezzo del raccamo delle due tonichelle sopra drappo di molla bianca insavacciata, riccamata dalla med(esima) a bordo d'oro”.
A.S.P.P.S., A, vol. 14, c. 1527r³³

Doc. n. 132
1 agosto 1769

Tra le spese fatte da don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Pietro, risulta un pagamento di 1 onza, 20 tari e 4 grana a Marco Li Puma *argintero* per "accomodare e rendere servibile il calice di S. Pietro".
A.S.P.P.S., L, vol. 3, cc. 273r-v.

Doc. n. 133
27 ottobre 1768

Tra le varie spese effettuate da Leonardo Trapani, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, risulta un pagamento a donna Rosa Barone *raccamatrice* per "acconciare la pianeta riccicata, argento e zagarella. Tari 4.12 mastria 4.10".
A.S.P.P.S., C, vol. 9, cc. 785r-v.

Doc. n. 134
3 ottobre 1769

Don Antonio Calderari, Procuratore e Tesoriere dell'altare delle Anime del Purgatorio eretto in Chiesa Madre, paga 41 onze, 1 tari e 2 grana a mastro Nicolo Chiavetta per "aver fatto una pianeta e tonicelli".
A.S.P.P.S., A3, vol. 12, cc. 26r-v³⁴.

Doc. n. 135
28 marzo 1770

Tra le spese fatte don Giuseppe Rinaldi, Procuratore e Tesoriere dell'altare del Santissimo Crocifisso eretto in Chiesa Madre, risulta un pagamento a Marco Li Puma per "conciare il lampiero".
A.S.P.P.S., A 8, vol. 5, cc. 441r-v.

Doc. n. 136
16 agosto 1771

Tra le varie spese effettuate durante tutto l'anno da don Placido Antonio Maggio, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giuliano, risulta un pagamento di 1 tari a Marco Li Puma per "acconciare la chiave del tabernacolo".
A.S.P.P.S., D, vol. 9, cc. 786r-v.

Doc. n. 137
20 settembre 1771

Don Pietro Vaccarella, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 10 onze a Giuseppe Cannata *raccamatore* di Palermo "per caparro del riccamo di due tonicelle" e 12 onze a mastro Antonio Riolo *sartore* di Palermo per "caparro di otto pianete di domasco, cioè quattro bianche e quattro nere".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, c. 54r³⁵.

Doc. n. 138
26 luglio 1772

Il ricamatore Giuseppe Cannata riceve da don Pietro Vaccarella, Procuratore della Chiesa Madre di Petralia Sottana, 3 onze, 1 tari e 1 grano, a completamento delle 27 onze, 1 tari e 10 grana, "pro pretio ut d(icitur) di due tonacelle riccicate d'oro sopra molla bianca [...] e per trasporto di essa".
A.S.Pa, not. S. Jacopelli, st. IV, vol. 7923, c. 593r³⁶.

Doc. n. 139
21 agosto 1772

Tra le varie spese effettuate durante tutto l'anno da don Calogero Porrovecchio, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giuliano, risulta un pagamento di 3 tari a mastro Marco argentiere per "aver accomodato la navetta".
A.S.P.P.S., D, vol. 9, cc. 801r-v.

Doc. n. 140
6 gennaio 1774

Don Carmelo Minneci, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 3 onze, 24 tari e 10 grana al chierico don Carmelo Ajello per "averli speso in compra di drappa o(nze) 2-28 e guarnazione d'argento o(nze) - 26.10".
A.S.P.P.S., E, vol. 10 (16), c. 930r.

Doc. n. 141
16 agosto 1774

Don Matteo Porrovecchi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa di San Marco e Biagio, paga 4 onze, 2 tari e 15 grana a don Francesco Paolo Bellingreri per "averle erogate in servizio di d(ett)a Chiesa". Tra questi si annotano 22 tari a don Gioacchino Terravecchia di Palermo per "aver acconciate n(umero) 4 casuppole con suo proprio drappo".
A.S.P.P.S., F, vol. 7 (B), cc. 462r-v.

Doc. n. 142
11 novembre 1774

Don Pietro Vaccarella, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze, 17 tari e 15 grana a don Stefano Gangi per "li stessi spesi, ed erogati in aversi accongiato li lampieri d'argento, farci la fodera di tela e polire tutto l'argento". Nel retro lista, inoltre, risulta un pagamento di 1 onza a Marco Li Puma per "maestria".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 177r-v.

Doc. n. 143
21 marzo 1776

Don Leonardo Trapani, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 1 onza e 2 tari a don Raimondo

Manasio per "altre tanti dal med(esim)o spesi in fare una tovaglia di tela d'Olanda guarnita p(er) l'altare ed altra tovaglia di faccia nuova p(er) il lavatoio nella sagristia".
A.S.P.P.S., E, vol. 10 (16), cc. 970 r-v³⁷.

Doc. n. 144
20 marzo 1777

Don Leonardo Trapani, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 10 onze, 21 tari e 7 grana a don Raimondo Manasio per "altre tanti dal med(esim)o spesi in fare un'altare di drappo nuovo guarnito con guarnizione d'argento, una cornice intagliata e tilario nuovi e doratura della med(esim)a cornice".
A.S.P.P.S., E, vol. 10 (16), cc. 988 r-v³⁸.

Doc. n. 145
20 agosto 1777

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 7 onze, 8 tari e 10 grana a Marco Li Puma *argentiero* per "aver fatto alcune cose d'argento e dorate altre suppellettili". A questa cifra si aggiungono 22 tari e 10 grana per "acconciare la corona della statua del coro, la croce d'argento, e li due incenzieri giornali".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 252r-v³⁹.

Doc. n. 146
28 agosto 1777

Tra le varie spese fatte don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 22 tari e 10 grana a Marco Li Puma *argentiero* per "aver acconciato la corona della S(antissima) Vergine del coro, la vite della croce d'arg(en)to e biancare l'incenzieri piccoli".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 257r-v.

Doc. n. 147
15 febbraio 1778

Don Leonardo Trapani, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 1 onza, 23 tari e 15 grana all'argentiere Marco Li Puma per "aver acconciato le due patene e dorato le med(esim)e ed anche il calice d'argento".
A.S.P.P.S., E, vol. 10 (16), cc. 1006 r-v⁴⁰.

Doc. n. 148
20 giugno 1776

Tra le spese fatte da don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere dell'altare di S. Onofrio nella chiesa di San Pietro, risulta un pagamento di 24 tari a *mastro* Gioacchino Terranova *casubularo* per "una pianeta di color violaci".

A.S.P.P.S., L, vol. 3, c. 303r.

Doc. n. 149
15 giugno 1779

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 15 onze, 22 tari e 10 grana per "un camice con suo amitto e cingolo riccamoto, guarnito sud(dett)o camice d'una guarnazione fina d'altezza di palmi due ad un terzo". Nel retro lista risulta un pagamento di 9 onze per "mastria della guarnazione pagata al monastero della Terra di Geraggi".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 273r-v.

Doc. n. 150
20 agosto 1779

Tra le varie spese fatte nel presente anno da don Matteo Porrivecchi, Procuratore e Tesoriere dell'altare dell'Angelo Custode eretto nella chiesa di San Rocco, risulta un pagamento di 15 tari a Giacomo Terranova di Palermo per "aver acconciate 3 casuppole con suo drappo".
A.S.P.P.S., O, vol. 7, cc. 117r-v.

Doc. n. 151
29 agosto 1779

Il Barone don Pietro Domina, Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico, paga 166 onze, 6 tari e 15 grana a mastro Filippo Gueli di Palermo per "prezzo di canni 65.2.2 di villuti chermis e rigalia alla persona p(er) assistere a ragg(ione) di o(nze) 2.15.5 canna il quale servir deve p(er) la festività del Divinis(sim)o".
A.S.P.P.S., A1, vol. 9, c. 883r.

Doc. n. 152
3 novembre 1779

Tra le varie spese fatte don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 2 onze e 21 tari a Marco Li Puma *argentiero* per "indorare li 4 calici grandi, e 2 piccoli, e farvi una vite p(er) aversi rotto, e fare un crocifisso di rame p(er) la croce dell'altare maggiore, zecchini n(umero) 3".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 284r-v.

Doc. n. 153
24 dicembre 1779

Don Antonino Di Figlia e Bueri, Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico, paga Marco Li Puma *argentiero* 8 tari per aver "pulito ed imbianchito il sicchietto e candilieri d'argento e per aver acconciato la sponcia, soliti usiarsi giornalmente per la commuione degl'ammalati in corso viatico".
A.S.P.P.S., A2, vol. 4, c. 1r.

Doc. n. 154**1 gennaio 1780**

Il Barone don Pietro Domina, Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico, paga 37 onze, 18 tari e 15 grana a mastro Filippo Gueli di Palermo per "prezzo di o(nze) 15 di villuto color chermis alla ragg(ion)e di o(nze) 2.15.5 canna il quale servir deve p(er) la festa del Divinis(sim)o".

A.S.P.P.S., A1, vol. 9, c. 885r.

Doc. n. 155**15 giugno 1780**

Don Antonino Di Figlia e Bueri, Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico, paga Marco Li Puma *argentiero* 15 tari per aver "pulito ed imbianchito il tisello d'argento soliti usuirsi giornalm(ente) per comunicarsi gl'ammalati in corso di Viatico".

A.S.P.P.S., A2, vol. 4, c. 7r.

Doc. n. 156**24 dicembre 1782**

Don Antonio Calderari, Procuratore e Tesoriere dell'altare delle Anime del Purgatorio eretto in Chiesa Madre, paga 53, onze, 29 tari e 12 grana al chierico Giuseppe Purpi per "l'istessa somma dal medesimo erogata in compera delli due nuovi lamperi d'argento, cioè p(er) aver pagato o(nze) 52.3.2. a d(on) Giuseppe Vella argentiero di Palermo".

A.S.P.P.S., A3, vol. 12, cc. 281r-v⁴¹.

Doc. n. 157**10 agosto 1783**

Don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 4 onze e 17 tari a Marco Li Puma *argentiero* per "aver acconciato la croce grande chiamata dell'ore, quella d'argento ed altro utensile d'argento". Nel retro lista, tra le spese effettuate nell'anno indizionale 1782-1783, risultano diversi pagamenti. Tra questi, oltre a quelli del già citato Li Puma, si annotano i versamenti di 3 onze ciascuno, rispettivamente a *mastro* Francesco Salpietra *argentiero* di Palermo per "aver acconciato la croce grande e pulito tutto l'argento della Mad(ric)e Chiesa" e a Giuseppe Terranova *sartore* per "cappa ed acconcio di tutte le pianete, e tonicelle e delle stole giornali".

A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 339r-340r.

Doc. n. 158**25 agosto 1783**

Tra le varie spese effettuate da Gaetano Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, risulta un pagamento di 15 tari a Marco *argentiere* <Li Puma> per "acconcio del calice, p(er) oro e mastria".

A.S.P.P.S., C, vol. 9, cc. 976r-v.

Doc. n. 159**9 gennaio 1784**

Don Leonardo Trapani, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria La Fontana, paga 1 onza all'argentiere Marco Li Puma per "aver acconciato il lampiere grande di bronzo di d(ett)a Ven(erabil)e Chiesa con farci sei rami nuovi, n(umer)o 10 piattini, n(umer)o 6 coccani, bronzo, rame e mastria".

A.S.P.P.S., E, vol. 10 (16), c. 1092r.

Doc. n. 160**20 agosto 1784**

Don Gesùè Castrianni, Procuratore dell'Oratorio del Santissimo Sacramento, paga 1 onza e 16 tari a Marco Li Puma *argentiere* per "haver dorato il calice e la patena di d(ett)o Ven(erabil)e Oratorio".

A.S.P.P.S., B vol. 5(5), cc. 541 r-v⁴².

Doc. n. 161**26 agosto 1784**

Tra le varie spese fatte da don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 21 tari a Marco Li Puma per "acconciare l'ostensorio grande della reliquia".

A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 368r-v.

Doc. n. 162**27 agosto 1784**

Don Leonardo Trapani, procuratore e tesoriere dell'altare di Santa Maria dell'Itria eretto in Chiesa Madre, paga 20 tari all'argentiere Marco Li Puma per "aver fatto nuovi due rami, 6 piattini e 6 coccani di rame al lampiere grande di bronzo, e pulito tutto il d(etto) lampiere".

A.S.P.P.S., A9, vol. 2, c. 87r.

Doc. n. 163**16 febbraio 1785**

Don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giovanni Battista, paga 24 tari a Marco Li Puma per "dorare la coppa del calice".

A.S.P.P.S., P, vol. 8, c. 575r.

Doc. n. 164**20 agosto 1785**

Don Giuseppe Bencivinni, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 5 onze, 28 tari e 15 grana a Marco Li Puma *argentiere* per "vari acconci dell'argento della d(ett)a Chiesa". Il 5 febbraio si annota un pagamento per "aver bianchito [...] due incensieri

ed una navetta alle quali si fecero due saldature e p(er) avervi fatto il chiodo d'argento all'ostensorio delle reliquie [...] aver rinnovato li catinette all'incensieri secondi, o siano giornali, e fatti più grosse e sode", il 17 aprile per "acconcio del vaso delli oli sagri" ed il 27 maggio per "acconcio della croce d'argento [...] più per aver bianchito li tre lampieri".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 397r-v.

Doc. n. 165
30 agosto 1785

Tra le varie spese fatte da don Antonio Calderaro, Procuratore e Tesoriere dell'altare delle Anime del Purgatorio eretto in Chiesa Madre, risulta un pagamento di 6 tari a Francesco Salpietra per "imbiancare il lampiere".
A.S.P.P.S., A3, vol. 12, cc. 324r-v.

Doc. n. 166
17 agosto 1786

Don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza, 27 tari e 8 grana a Marco Li Puma *argentiero* per vari "acconci diversi dell'utensili di argento di d(ett)a Chiesa", tra cui "la palmatoria [...] per aver fatto un anello nuovo dell'incensiere [...] per acconcio della campanella di argento [...] per acconcio della croce grande di argento [...] p(er) il globbo nuovo". Nel retro lista del mandato, che riguarda "giogali e biancheria" della Chiesa Madre, risulta pure un pagamento di 5 onze e 14 grana per "domasco cremisi fino comprato dal drappiero palermitano Lo Pietro Gangi p(er) una cappa" ed un altro di 19 tari per "mastria p(er) la sud(dett)a <cappa di domasco cremisi> pagata Lo Palmieri Cucci e p(er) una stola giornale".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 406r-407r.

Doc. n. 167
17 aprile 1787

Don Antonino Mancuso, Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico, paga 8 onze, 15 tari e 12 grana a Marco Li Puma *argintiero* per "una teca d'argento indorata p(er) uso del S(antissi)mo Viatico, quando esce privato, e p(er) acconcio della conca d'argento".
A.S.P.P.S., A2, vol. 4, cc. 29r-v⁴³.

Doc. n. 168
20 agosto 1787

Don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze, 1 tari e 15 grana a Marco Li Puma *argentiero* per vari "acconci dell'utensili di argento" tra cui "per acconcio delli vasi dell'olio sacro e palmat(oria) [...] acconcio della Croce grande [...] per imbianchire li tre lampieri, due incensieri, navetta e li 4 calici".

A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 427r-428r.

Doc. n. 169
26 agosto 1788

Don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 1 onza, 10 tari e 10 grana a Marco Li Puma *argentiero* per "acconcio di due incensieri [...] acconcio delli candeloroni [...] p(er) imbianchire li tre lampieri". Nel mandato, tra le spese per "giogali e biancheria", risulta un pagamento di 1 onza e 18 tari a don Palmeri Pucci per la realizzazione di quattro pianete, due nuove e due vecchie, e 14 tari e 10 grana alla *sartrice* suor Maria Liveri per "acconci" di alcuni paramenti.
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 455-456v.

Doc. n. 170
15 agosto 1789

Don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze e 18 tari a Marco Li Puma *argentiero* per "acconci e ripari degli utensili d'argento", cioè per "rinnovare il cocchio del fonte battesimale [...] acconcio di un calice giornale [...] della sfera delle S(ante) Domeniche [...] del lampiere".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 471r-v.

Doc. n. 171
24 agosto 1790

Don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 3 onze, 8 tari e 7 grana a Marco Li Puma *argentiero* per "acconcio di un calice giornale [...] delle due inguantere [...] della palmatoria [...] per imbiancare li tre lampieri [...] per sodare e far nuovo il crocco di una crocchettone d'arg(en)to p(er) la cappa di tela d'arg(en)to rossa".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 497r-498r.

Doc. n. 172
20 ottobre 1790

Don Francesco Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 7 onze, 12 tari e 15 grana a Marco Li Puma *argentiero* per "altrettanti spesi in parte p(er) capitale di arg(en)to ed oro e parte p(er) sua mastria p(er) esito di 4 patene fatte nuove e p(er) acconci diversi degli utensili di arg(en)to". Nello specifico si tratta di "indorare [...] un calice giornale [...] imbianchire l'altri tre calici giornali [...] li 4 calici festivi [...] la croce d'argento [...] il vase dell'olii sacri, cucchiario del fonte battesimale, sicchietto e li vasi purificatori dell'altare del S(antissi)mo [...] l'ostensorio di S(an)ta Rosalia [...] per acconcio di un'incensiere argento [...] della croce d'argento [...] per acconcio di un vasetto dell'olii sacri del fonte".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 513r-v.

Doc. n. 173**23 agosto 1792**

Tra le varie spese fatte da don Antonio Calderaro, Procuratore e Tesoriere dell'altare delle Anime del Purgatorio eretto in Chiesa Madre, risulta un pagamento di 3 tari a Marco Li Puma per "acconciare un lampiere d'argento".

A.S.P.P.S., A3, vol. 12, cc. 419r-v.

Doc. n. 174**29 agosto 1792**

Tra le varie spese effettuate durante tutto l'anno da don Calogero Porrovecchio, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giuliano, risulta un pagamento di 28 tari a Marco Li Puma *arginteri* per "aver fatta nuova ed indorata la lunetta dell'ostensorio".

A.S.P.P.S., D, vol. 9, cc. 971r-v.

Doc. n. 175**25 agosto 1793**

Tra le varie spese fatte da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 5 tari a Marco Li Puma per "acconcio d'uno de lampieri d'argento" e di altre 15 per "acconcio deli incensieri e navetta".

A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 513r-v.

Doc. n. 176**23 maggio 1794**

Tra le varie spese fatte nell'anno 1793-1794 da don Calogero Rosa, Procuratore della chiesa di S. Maria dell'Alto, risulta un pagamento di 8 tari e 8 grana a Marco Li Puma per "n(umero) 4 vite d'argento con sue chiave p(er) la Corona" della Madonna dell'Alto e per "mastria".

A.S.P.P.S., Q, vol. 6, cc. 101r-v.

Doc. n. 177**1 agosto 1794**

Tra le varie spese fatte da Don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risultano due pagamenti, uno di 1 onza e 15 tari alla *sartrice* suor Maria Liversi per "n. 30 giornate fatte nel corso di tutto l'anno p(er) cucire purificatori, corporali, rappezzo mensuale di camisi giornali, impiombar cingoli, cucire fazzolettini di ampolla, rappezzare pianete e pluviali, tonicelle, stole, manipoli ed altro occorrente", e l'altro di 1 onza e 18 tari a don Gaetano Faulisi *sartore* per "mastria [...] per le d(ette) 4 pianete, stole, manipoli, e borse" e a Marco Li Puma per "acconcio di due crocchettoni di arg(en)to [...] del candelorone d'arg(en)to [...] p(er) imbianchire il cucchiaino, e vasi dell'olii sacri del fonte battesimale [...] per sodare e imbianchire le due corone dell'immagini della cona di M(aria) Vergine ed il Bambino".

A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 591r-592r.

Doc. n. 178**1 agosto 1795**

Don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della Chiesa di Santa Maria la Fontana, paga 16 onze, 15 tari e 1 grano all'orefice Marco Li Puma "tanto per ditti di sua mastria in aver fatto due corone d'argento nuove una grande di Maria S(antissi)ma e l'altra di Gesù Bambino di d(ett)a Ven(erabi)le Chiesa con aversi guastato quella antiche che di peso libri due, onza una e quarti tre quanto per capitale d'argento aggiunto per d(ett)e due corone con distinzione come infra cioè argento comprato due libri, onza una e tre trappisi a t(ar)i 11 l'onza, onze nove e tari sei maestria al sud(dett)o Li Puma, onze sette, t(ar)i 6 per cassone comprato in Palermo p(er) conservarvi sud(dett)e corone, t(ar)i 3:10 per palmi tre di saia rossa p(er) foderare dentro sud(dett)o cassone e ripesate oggi sud(dett)e corone dal d(ett)o orefice sono di peso libre quattro, onza una e quarta una".

A.S.P.P.S., F, vol. 10 (16), c. 1253r.

Doc. n. 179**20 agosto 1795**

Tra le varie spese fatte da Don Antonio Mancusi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 3 onze, 10 tari e 4 grana a Marco Li Puma *argentiere* per "acconci degli utensili di arg(en)to". Nello specifico l'argentiere è pagato il 7 ottobre per "acconcio di un crocchettone nella cappa violata [...] di una inguantiera d'argento" e il 12 aprile per "acconcio del vaso purificatorio [...] dell'ostensorio delle reliquie", a maggio per "acconcio di due sfere [...] e lunetta fatta nuova [...] p(er) aver imbianchito la croce d'arg(en)to e due incensieri". Un altro pagamento di 24 tari è di don Gaetano Faulisi per "mastria" di due tonacelle di damasco nero.

A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 621r-622v.

Doc. n. 180**13 gennaio 1796**

Don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della Chiesa di Santa Maria la Fontana, paga 12 onze, 14 tari e 12 grana a don Antonio Mancusi, procuratore della Chiesa Madre, "p(er) rata in terza parte dell'o(nze) 37:13:18 erogate p(er) il postergale riccammato p(er) uso dell'ufficiatura nelle feste solenni".

A.S.P.P.S., F, vol. 10 (16), cc. 1271r-v.

Doc. n. 181**20 giugno 1796**

Marco Li Puma riceve 8 tari per "acconcio della pisside d'argento" per l'Opera del Santissimo Viatico.

A.S.P.P.S., A2, vol. 4, c. 46r.

Doc. n. 182
4 luglio 1796

Don Giuseppe Di Figlia, Procuratore e Tesoriere dell'Opera del Santissimo Viatico, paga 5 onze, 9 tari e 1 grano al sacerdote don Antonio Mancusi "per rata della pisside grande nuova tutta indorata dovendo servire in uso del S(antissimo) Viatico".
A.S.P.P.S., A2, vol. 4, cc. 65r-v.

Doc. n. 183
18 agosto 1796

Don Antonio Mancusi, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 4 onze, 24 tari e 2 grana a Marco Li Puma *argentiere* per "acconci di vasi sacri, ed utensili di argento", nello specifico si tratta di "acconcio della croce di argento [...] di un calice giornale [...] del lampiere grande d'argento, ed imbianchire il terzo lampiere [...] li candeleroni, incenseri, e navetta".
A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 647r-v 648r.

Doc. n. 184
20 luglio 1797

Marco Li Puma riceve 6 tari per "fare alcuni acconci nella cassetta d'argento [...] oltre oncia una d'argento presa da un pezzo della sorgentina che restò" per l'Opera del Santissimo Viatico.
A.S.P.P.S., A2, vol. 4, cc. 72r-v.

Doc. n. 185
1 agosto 1797

Tra le varie spese fatte negli anni 1796-1797 da Don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento dell'11 dicembre 1796 di 4 tari a Marco Li Puma *argentiere* per "acconcio delle due corone della cona".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 673r-v.

Doc. n. 186
19 giugno 1798

Don Antonio Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della chiesa di San Giovanni Battista, paga 3 onze e 20 tari a *mastro* Domenico Portera *apparatore* di Palermo "al quale se li pagano per aver apparato la chiesa p(er) la festività" di San Calogero.
A.S.P.P.S., P, vol. 8, c. 649r.

Doc. n. 187
24 agosto 1798

Tra le varie spese fatte negli anni 1797-1798 da Don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento a Marco Li Puma per gli "acconci degli utensili e vasi

sacri d'arg(en)to".

A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 722r-723v.

Doc. n. 188
15 agosto 1799

Tra le spese fatte negli anni 1798-1799 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 4 tari a *mastro* Luigi Chiavetta *sartore* per "maestria, e seta di una stola nera guarnita con gallone d'oro". Nel retro lista risulta pure un pagamento di 8 tari a Marco Li Puma *argentiere* per "aver lustrato l'incenziere, navetta e palmatoria".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 754r-755r.

Doc. n. 189
16 agosto 1799

Tra le varie spese fatte nell'anno 1798-1799 da don Fedele Gangi, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Provvidenza, risulta un pagamento di 2 tari a *mastro* Marco Li Puma *argentiere* per "una vite di rame fatta nuova nel piede del calice".
A.S.P.P.S., N, vol. 3, cc. 166 r-v.

Doc. n. 190
15 agosto 1800

Don Sarafino Cucci, Procuratore e Tesoriere della Chiesa di San Marco e Biagio, paga 3 onze, 22 tari e 12 grana al chierico don Giosuè Alessio per "averli erogati per una pianeta ed altro".
A.S.P.P.S., F, vol. 7 (B), cc. 642r-v⁴⁴.

Doc. n. 191
22 agosto 1800

Marco Li Puma riceve 2 tari per "accomodare il tisellino d'argento" per l'Opera del Santissimo Viatico.
A.S.P.P.S., A2, vol. 4, cc. 77r-v.

Doc. n. 192
29 agosto 1800

Tra le spese fatte negli anni 1799-1800 da don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 8 tari a *mastro* Luigi Chiavetta *sartore* per maestria di due "stole". Nel retro lista è registrato pure un pagamento di 29 tari a Marco Li Puma per "acconcio della palmatoria [...] dell'aspensorio [...] per imbianchire l'incensiero e navetta" e per altri servizi.
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 785r-786r.

Doc. n. 193
25 agosto 1801

Tra le varie spese fatte negli anni 1800-1801 da don Giuseppe Malfitano, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un

pagamento a Marco Li Puma per "acconcio di un incenziere [...] della navetta [...] per reddezzare otto patene e cinque calici" e per altri servizi.
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 804r-805v.

Doc. n. 194
26 agosto 1802

Tra le varie spese fatte negli anni 1801-1802 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 4 tari a Luigi Chiavetta per "mastria di una stola nuova" e un altro di 1 onza e 19 tari a Marco Li Puma per "l'indoro di un calice giornale con sua patena [...] per acconcio dell'asporio [...] della croce grande". Nel retro lista si trova un pagamento di 18 tari al clerico Francesco Paolo Lio per "aver imbianchito l'incensieri, navetta e tutti gli utensili".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 840r-842r.

Doc. n. 195
24 agosto 1803

Tra le varie spese fatte negli anni 1802-1803 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 28 tari a *mastro* Luigi Chiavetta *sartore* per la "mastria della sud(detta) zimarra di rosso" e altri 23 tari per "mastria di n(umero) nove stole nuove p(er) i confessionali fatti d(etta) stola della pianeta violaci vecchia" e per "acconcio delle pianete". Nel retro lista risulta pure un pagamento di 2 tari a Francesco Paolo Lio per "pulire li 4 calici giornali e le corona della immagine della cona nel coro".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 876r-877r.

Doc. n. 196
20 agosto 1804

Tra le varie spese fatte da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, negli anni 1803-1804 risulta un pagamento di 11 tari a Luigi Chiavetta per "mastria di n(umero) 5 stole e tre manipoli nuovi" ed un altro di 1 onza e 16 tari a Francesco Paolo Lio per "aver imbianchito tutti li vasi sacri e li utensili di argento della chiesa [...] l'incensieri e navetta".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. nn.

Doc. n. 197
15 aprile 1806

Don Fedele Di Gangi, Procuratore e Tesoriere dell'Opera del Santissimo Viatico, paga 21 onze, 5 tari e 3 grana al sacerdote don Giuseppe Antonio Gangi "che se li pagano in averli spesi, ed erogati nella città di Palermo per diversi suppellettili fatti in servizio di sud(etta) Opera, necessari p(er) quanto si porta il Santissimo Viatico all'infermi". Nel retro lista si parla di opere in tessuto ("ve-

ste del tamburo", "velo umerale", "ombrella", etc) ed è specificato il pagamento di 8 tari a mastro Salvatore Arceri "per tingere sud(-dett)a sartura ed indorare il pomo di sopra di su(dett)a ombrella".
A.S.P.P.S., A2, vol. 4, cc. 97r-v.

Doc. n. 198
24 aprile 1810

Don Fedele Di Gangi, Procuratore e Tesoriere dell'Opera del Santissimo Viatico, paga 27 onze, 17 tari e 11 grana al sacerdote don Giuseppe Antonio Gangi "per li stessi spesi ed erogati dal mede(si)mo in Palermo, per baldacchino nuovo di damasco cremisi in servizio di d(etta) S(antissi)ma Opera per quanto si porta il S(antissimo) Viatico all'Infermi".
A.S.P.P.S., A2, vol. 4, cc. 114r-v⁴⁵.

Doc. n. 199
28 agosto 1811

Tra le varie spese fatte negli anni 1810-1811 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 1 onza e 10 tari a *mastro* Luigi Chiavetta per "mastria delli quattro zimarre e quattro glicconi" e di 20 tari a don Francesco Paolo Lio per "ricapito dell'acconcio di tre incensieri, palmatoria e navetta".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 1222r-1223r.

Doc. n. 200
28 agosto 1812

Tra le varie spese fatte negli anni 1811-1812 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 1 onza e 10 tari a don Francesco Paolo Lio per "indoro delle coppe delli calici e per averli bianchiti" e di altri 16 tari allo stesso Lio "per acconcio della sfera giornale d'argento e per averla bianchita".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 1270r-v.

Doc. n. 201
28 agosto 1813

Tra le varie spese fatte da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, negli anni 1812-1813 risulta un pagamento di 12 tari a don Francesco Paolo Lio per "acconcio dell'ostensorio delle reliquie e t(ari) 6 p(er) argento aggiunto nel piede t(ari) 6". Lo stesso argentiere è pagato ancora 1 onza e 21 tari "per l'indoro di un calice e patena giornale [...] e per l'acconcio d'un incenziere" e 18 tari e 10 grana per "imbianchire l'argentatura p(er) la solennità del Corpus Cristi cioè le due croci, incensiere, navetta, sponze e per sodature". Nel retro lista risulta pure un pagamento di 6 onze, 12 tari e 10 grana per "argento fino filato p(er) la guarnazione che si sta lavorando le collegine p(er)

le quattro pianete di fiammetta". Ancora 6 onze per "oro fino filato lenticciolo e lama comprato in Palermo a conto della quantità che sarà di bisogno p(er) lo riccamo si sta lavorando dalle Colleggine p(er) la nuova cappa di molla bianca".
A.S.P.P.S., A, vol. 16, cc. 1306 r-1307v.

Doc. n. 202
5 luglio 1814

Don Calogero Rosa, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 2 onze, 1 tari e 5 grana a don Francesco Paolo Lio *argentiere* per "fattura d'una calice".
A.S.P.P.S., C, vol. 9, c. 1245r.

Doc. n. 203
24 maggio 1815

Don Calogero Rosa, Procuratore e Tesoriere della chiesa della Divina Misericordia, paga 4 onze, 16 tari e 16 grana a suor Maria Celeste Di Maria per "altrettanti erogati in compra di tela, merletta e sua mastria p(er) due camici e suoi amitti".
A.S.P.P.S., C, vol. 9, c. 1252r.

Doc. n. 204
28 agosto 1815

Tra le varie spese fatte negli anni 1814-1815 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 2 onze e 8 tari a don Francesco Paolo Lio *argentiere* per "rinnovare una coppa di calice" e di altre 4 onze e 4 tari per "acconcio della ninfa grande di metallo, argento, ramo". Nel retro lista del mandato è annotato un pagamento di 24 tari e 15 grana per "canne trè tela curame p(er) fodera interna delli drappi sotto e sopra riccamati p(er) l'ombrella che stan lavoranno le rev(erend) e Colleggine" ed un altro di 3 onze e 18 tari per "canne due di molla color pagavero p(er) la fodera dell'ombrella festiva che si sta raccamando dalla sud(dette) Colleggine comprato in Palermo [...] in Aprile 1815".
A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 72r-73r.

Doc. n. 205
28 agosto 1816

Tra le varie spese fatte nel 1816 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento, fatto nel mese dicembre scorso, di 5 tari a don Francesco Paolo Lio *argentiere* per "n(umero) otto anelletti d'argento [...] p(er) acconcio dell'incensiere".
A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 111r-112r.

Doc. n. 206
28 agosto 1816

Don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 55 onze e 18 tari a don Francesco Paolo Lio *argentiere* per "altri tanti spesi ed erogati p(er) giogali d'argento, come per la retrolista, e nel corso dell'anno corr(en)te 4 i(ndizione)". Di questa cifra ben 22 onze e 17 tari sono "primariamente ricevuti per materiale dell'ombrella d'argento p(er) le feste solenni e p(er) la tazza per l'ampolle". Tra i vari lavori dell'argentiere risulta pure un pagamento di 21 tari per "acconcio ed imbianchitura d'una navetta tre incensieri e palmatoria fatti in Giugno 1816".
A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 137r-138r⁴⁶.

Doc. n. 207
28 agosto 1817

Tra le spese fatte da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 3 tari al reverendo don Nicola Targia per "il disegno sopra lame d'argento del portellino del tabernacolo dell'altare maggiore riccamato dalle Rev(erende) Colleggine di questa" ed un altro di 5 onze e 24 tari a don Francesco Paolo Lio per "una sottocoppa d'argento p(er) le mezza festa". Lo stesso argentiere riceve ancora 1 onza per "li mezzi conceri di rame p(er) portaletto del tabernacolo del S(antissimo) Corpo di Cristo" e 12 tari per "aver imbianchito li tre incensieri e due navette".
A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 193r-194v.

Doc. n. 208
15 aprile 1818

Suor Maria Luigia Lo Verdi, Superiora del Venerabile Collegio di Maria di Petralia Sottana, deve dare 7 tari e 10 grana, come differenza di quanto avuto, a don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, per vari lavori fatti in precedenza, tra cui nel 1811 per "guarnazione del camice nuovo per le feste solenni [...] fodera del messale ricamato con il piomazzo sopra drappo di tela d'argento pelle officature solenni", nel 1812 per "fodera del messale pel diacono ricamata anche in tela d'argento", nel 1813 per "un paio di maniche vuote pel camice [...] due giuocchi di cingolo ricamati [...] guarnizione d'argento per le quattro pianete di fiammette [...] inguantiera ricamata p(er) uso della chiave del tabernacolo", nel 1814 per "un pluviale ricamato sopra molla bianca", nel 1816 per "un'ombrella ricamata dentro e fuori sopra lama d'argento", nel 1817 per "un portellino ricamato sopra lama d'argento pel tabernacolo dell'altare maggiore" e nel 1818 per "un papiglionetto per la pisside ricamato sopra lama d'oro".
A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 211r-213r⁴⁷.

Doc. n. 209**28 agosto 1818**

Tra le varie spese fatte da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento a Francesco Paolo Lio "per essersi rinnovato il sicchietto e sponcia p(er) l'acqua benedetta lavorato nuovo dall'argentiere" e per altri lavori tra cui 10 tari "che somministrò all'argentiere romano, che fu in q(uest) a di passaggio per pruova del lavoro di una spica gemmata p(er) l'adorno della sfera grande d'orata che poi non piacque".

A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 230r-231v.

Doc. n. 210**28 agosto 1820**

Tra le varie spese fatte negli anni 1819-1820 da don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 4 tari, esattamente il 22 aprile, all'argentiere Francesco Paolo Lio "per acconcio della palmatoria" e di 5 tari, il 18 luglio, per "acconcio della croce d'argento che cadde p(er) accidenti e si ruppe".

A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 323r-v.

Doc. n. 211**30 agosto 1821**

Don Antonio Mancuso, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 12 onze e 3 tari all'argentiere Francesco Paolo Lio "come per maestria de' giogali d'argento ed indoro". Nello specifico si tratta di "acconcio di un lampiere d'argento del S(antissimo) mo [...] imbiancare l'ingensieri e navetta una ed acconcio della catenetta [...] acconcio ed imborniture delle due corone della Gran Signora Maria e Gesù Bambina nella cona del cappellone [...] indoro delle sfera delle terze domeniche".

A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 362r-v.

Doc. n. 212**6 settembre 1821**

Don Giuseppe Antonio Gangi, Procuratore e Tesoriere del Santissimo Viatico, consegna al sacerdote don Nicolò Maria Pucci, Procuratore della Chiesa Madre, o per esso a don Pietro Bellina, "prefetto di sagristia", "la cappella di tela d'argento consistente in sette cappe, quattro tonacelle ed una pianeta con sue stole e manipoli propria di d(ett)a V(enerabi)le Cappella del San(tissimo) Sagramento, la stessa apprezzata per la somma d'onze sessanta e t(ari) venti; somma d(ett)e onze 60.20 in conto di quelle onze centotrenta dalla d(ett)a V(enerabi)le Madrice Chiesa mutuata alla riferita V(enerabi)le Cappella del San(tissimo) Sagramento nell'anno 1813 come per mandato sotto li 22 giugno 1813".

A.S.P.P.S., A1, vol. 10, c. 181r.

Doc. n. 213**31 agosto 1828**

Tra le varie spese fatte da don Nicolò Pucci, Procuratore della Chiesa Madre, risulta un pagamento di 1 onza e 3 tari a don Francesco Paolo Lio per "aver fatto una vite alla palmatoria [...] p(er) averne acconciato la guantiera [...] p(er) aver acconciato i due vasettini degli olei sagri [...] per aver fatto il piede nuovo d'argento al vase ove stanno riposte i sud(dett) i due vasettini [...] per aver fatto nuovo il burgio della sfera piccola il quale era mancante [...] p(er) averlo indorato in freddo [...] p(er) avere pulizzato tutti di oggetti".

A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 785r-788r.

Doc. n. 214**3 agosto 1830**

Don Natale Targia, Procuratore della chiesa di San Giuliano, paga 8 onze, 6 tari e 15 grana al chierico don Giovanni Di Geraci per "avere erogato la sud(det)ta somma in compra di guarnizioni d'argento fino di diverse larghezze e fodera per la pianeta, antaltare, custodia, e portaletto di drappo di diversi colori necessari per le decenze del Divinissimo in tempo d'Avvento e di Quaresima". Tra le varie spese annotate nel retro lista risulta un pagamento di 1 onza a don Francesco Paolo Lio per "guarnizione larga d'argento di seconda mano".

A.S.P.P.S., D, vol. 9, cc. 1166 r-v.

Doc. 215**29 agosto 1830**

Don Vincenzo Bella, Procuratore e Tesoriere della Chiesa di San Salvatore, paga 2 onze e 17 tari al chierico Don Antonino Paradiso "per esito fatto per conto di detta Chiesa dal p(rim)o settembre 1829 a tutto Agosto 1830". Nel retro lista è annotato il pagamento di 1 onza all'argentiere don Francesco Paolo Lio "per causa dell'acconcio, che già fece al calice che si ruppe nelle vite della coppa [...] per oro e maestria".

A.S.P.P.S., I, vol. 3, cc. 372 r-v.

Doc. n. 216**1830-1831**

Francesco Paolo Lio riceve 4 onze e 5 tari per aver "Fatigato una fascia di argento scanellata nella ninfa d'argento nuova, ed per avere imbianchito li due lampieri a Corona d'argento".

A.S.P.P.S., A 10, vol. 3, c. 30 v.

Doc. n. 217**31 agosto 1831**

Don Nicola Maria Pucci, Procuratore della Chiesa Madre, paga 25 onze, 6 tari e 17 grana all'argentiere Francesco Paolo Lio "le

stesse da lui erogate per giogali e p(er) cucire ed acconciare li suppellettili e biancheria e p(er) compra di tela ed altro" dal settembre 1830 ad agosto del 1831. Tra queste spese risulta un pagamento di 12 tari al Lio per "aver acconciato l'ostensorio di arg(ent)o della reliquia del Patriarca S. Giuseppe" di altre 16 tari per "acconciare l'ostensorio delle reliquie di tutti i Santi [...] aver acconciato il bucale d'argento".
A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 893r-894r.

Doc. n. 218
10 gennaio 1832

Don Antonio Di Figlia, Procuratore e Tesoriere dell'altare del Santissimo Crocifisso eretto in Chiesa Madre, paga 15 onze, 5 tari e 14 grana a don Francesco Paolo Lio per "argento, e mastria per aver acconciato l'ostensorio della S(antissi)ma Croce".
A.S.P.P.S., A 8, vol. 5, c. nn⁴⁸.

Doc. n. 219
31 agosto 1832

Don Nicola Maria Pucci, Procuratore della Chiesa Madre, paga 21 onze, 2 tari e 15 grana all'argentiere Francesco Paolo Lio "le stesse da lui erogate p(er) giogali, p(er) cucire, acconciare, lavare e stirare la biancheria e suppellettili ed altro" da settembre 1831 ad agosto 1832. Tra queste spese risulta un pagamento di 1 onza, 3 tari e 16 grana, esattamente il 30 giugno 1832, per "aver acconciato gl'incenzieri d'argento".
A.S.P.P.S., A, vol. 17, cc. 952r-955r.

Doc. n. 220
31 agosto 1833

Don Nicola Maria Pucci, Procuratore della Chiesa Madre, paga 17 onze, 3 tari e 17 grana all'argentiere Francesco Paolo Lio per "averle costui erogato p(er) compra di tela ed altri oggetti di giogali e biancheria p(er) cucire e lavare la stessa" da settembre 1832 ad agosto 1833. Tra le varie spese il Lio riceve, esattamente il 28 dicembre, 1 onza per "acconciare, ed indorare una coppa di calice giornale".
A.S.P.P.S., A, vol. 19, cc. nn.

Doc. n. 221
31 agosto 1834

Don Giuseppe Maria Di Figlia, Procuratore della Chiesa Madre, paga 6 onze, 12 tari e 14 grana all'argentiere Francesco Paolo Lio per "l'egual somma da lui erogata per oggetti di giogali, per cucire, lavare ed impiangiare la biancheria" da settembre 1833 ad agosto 1834. Il Lio, esattamente il 20 aprile 1834, è pagato 12 tari per aver "acconciato e saldata la sponza d'argento ed il fusto dell'ombrella pure d'argento quella buona riccamata [...] aver im-

bianchiti due incenzieri d'argento".
A.S.P.P.S., A, vol. 19, cc. nn.

Doc. n. 222
12 luglio 1843

Don Leonardo Di Figlia, Procuratore e Tesoriere della Chiesa Madre, paga 3 onze, 13 tari e 15 grana all'argentiere Francesco Paolo Lio per "alcune opere d'argento per manifattura e capitale dello stesso Lio". Il 12 luglio 1843 "per aversi imbianchito ed immornito n(umero) due ingenzieri ed incatenate le catenette di d(etti) incenzieri [...] per aver sodato la cocchiarina della navetta [...] per la formazione d'una nuova navetta dell'ingenziero [...] per aver foggiato nuovi mezza coppa d'argento, per armetura dell'aspensorio buono, saldare il pampineggio del fusto ed indorare parte del pampineggio ed imbornire il sud(detto) di dentro [...] per aver imbianchito due ingenzieri ed imbornito li stessi [...] per aver saldato n(umero) due aste di rame indorate dell'ombrella riccamata".
A.S.P.P.S., A, vol. 19, cc. nn.

Doc. n. 223
31 dicembre 1845

Don Giuseppe Antonio Gangi, Procuratore e Tesoriere dell'Opera del Santissimo Viatico, paga 35 onze, 3 tari e 18 grana al chierico don Leonardo Lio "per li stessi dal mede(si)mo erogati in servizio di detta opera". Nel retro lista risulta un pagamento a *mastro* Calogero Licata per il "sottocoppa dell'incenziero".
A.S.P.P.S., A2, vol. 5, c. nn.

Doc. n. 224
29 maggio 1857

Don Francesco La Tona, Procuratore e Tesoriere della Cappella e Festività del Santissimo Sacramento, paga 14 onze al sacerdote don Vincenzo Antonio Ajello "p(er) tanto rame, oro, m(ast)ria ed altro p(er) avere costruita di nuovo l'armatura dell'ombrella ricamato in oro".
A.S.P.P.S., A1, vol. 11, c. nn¹⁹.

Doc. n. 225
31 dicembre 1857

Tra le varie spese annotate nell'anno in corso da don Francesco Paolo La Tona, Procuratore e Tesoriere della chiesa di Santa Maria del Carmine, risulta un pagamento di 12 tari e 20 grana "a compimento di onze 3.27; suppliti nella intima spesa p(er) aver fatto costruire lo stellario, due corone del Bambino e della Madre e la mezza luna tutti di rame dorati con adorno di n(umeri) dieci pietre e coralli st(an)te t(ari) 17.10 ritratti dalla due corone d'argento che esistevano, on(ze) 2.2 dalla vendita di un collaretto di corallo

martellato alla B(aro)nessa di Polizzello, lasciato alla Vergine S(an-
tissim)a dalla fu d(onn)a Rosaria Gange e t(arì) 25 prezzo delle
d(ett)e pietre incastate in argento, regalate da d(on) Fran(cesco)
P(aol)o Lio al Pro(curato)re e da costui donate alla d(ett)a Vergine
del Carmine”.

A.S.P.S., H, vol. 5, c. nn.

Doc. n. 226

1862

Tra le varie spese effettuate per la chiesa della Madonna dell'Alto
risulta un pagamento di 24 tarì ad alcuni *orifici torinesi* per “im-
brunnire i lamperi”.

A.S.P.S., Q, vol. 8, c. nn.

Note

- 1 I volumi di questo archivio di seguito riportati sono solamente quelli dei conti e mandati. Di seguito, si riportano le misure indicate nei documenti. Misure: canna = 8 palmi = m 2,06 (quindi un palmo circa cm 25); monete: onza = 30 tari; tari = 20 grani; grano = 6 piccioli o denari; pesi: cantaro = 100 rotoli = Kg 79, 34; libbra = grammi 317,40 (usata per la seta).
- 2 Il documento, relativamente alle opere d'arte figurative, è pubblicato in P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di Mons. C. Valenziano, Palermo 2007, pp. 23-26.
- 3 Il documento è brevemente citato da S. Anselmo, *ad vocem* Gazaro (Gazzara, Gazzarra) Giulio Cesare, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, a cura di M.C. Di Natale, I, Palermo 2014, p. 277.
- 4 Il documento è brevemente citato da S. Anselmo, *ad vocem* Gazaro (Gazzara, Gazzarra) Giulio Cesare, in *Arti Decorative in Sicilia...*, I, 2014, vol. I, p. 277, P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "fabbrica"...*, 2007, p. 216. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi di Petralia Sottana. Usi, maestranze e manufatti di sette secoli*, prefazione di V. Abbate, Petralia Sottana 2011, p. 284.
- 5 Il documento è brevemente citato da P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "fabbrica"...*, 2007, p. 216.
- 6 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 7 Il documento è citato da P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica"...*, 2007, p. 216 e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi di Petralia Sottana ...*, 2011, p. 284.
- 8 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 9 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 10 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 11 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 12 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 13 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 14 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 15 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 16 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 17 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 18 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 19 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 20 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 21 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 22 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati. Un mandato del 10 maggio 1756 (A.S.P.S, A 10, vol. 2, c. 582 r) registra le spese per l'autentica della reliquia, la "licenza di esponderi alla pubblica adorazione" e per "aversi dorato, e sodato l'Ostensorio nuovo d'argento". Un altro mandato del 30 luglio 1710 (A.S.P.S, A 10, vol. 2, cc. 593 r-v) annota, inoltre, le spese per la realizzazione di "una gradetta di ferro, con suo tilaro dorato, per collocarvi nel muro di d(ett)a Cappella, e custodirvi l'Ostensorio d'argento nuovamente fatto".
- 23 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 24 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 25 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 26 Il documento, relativamente a Giovanni Giunta, è pubblicato da S. Anselmo, *ad vocem* Giunta Giovanni, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 311.
- 27 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 28 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 29 Nel documento sono specificati i giorni, i luoghi, i tempi e le condizioni del lavoro del ricamo che deve essere fatto a Petralia Sottana.
- 30 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 31 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.
- 32 Il nome della ricamatrice è un'aggiunta di altra mano.

33 Del citato mandato esiste pure l'apoca presso l'A.S.P.P.S., A, vol. 14, cc. 1528 r-v.

34 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

35 Il pagamento ai due artigiani si ripete pure il 20 ottobre del 1771 (A.S.P.P.S., A, vol. 15, c. 58r). Il Cannata è pagato ancora il 26 luglio 1772 sempre per lo stesso lavoro (A.S.P.P.S., A, vol. 15, c. 76r). Nel medesimo-giorno e anno del precedente documento è pure remunerato il Riolo per le stesse otto pianete (4 di damasco rosso e 4 verde) ma anche per le stole, i manipoli, le borse e i "sopracalici" (A.S.P.P.S., A, vol. 15, cc. 76-77 r). Il documento, relativamente al pagamento di Riolo, è pubblicato da S. Anselmo, *ad vocem* Riolo Antonio, in *Arti...*, vol. II, 2014, p. 193.

36 Il ricamatore aveva ricevuto una parte dei soldi il 20 settembre 1771 e il 20 ottobre 1771.

37 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

38 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

39 Nel retro del foglio sono annotati le singole opere che sono state "acconciate".

40 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

41 Nel retro del foglio sono annotati le singole opere che sono state "acconciate".

42 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

43 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

44 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

45 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

46 Il documento, relativo all'attività dell'argentiere Francesco Paolo Lio, è brevemente citato da P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi di Petralia Sottana...*, 2011, p. 284.

47 Il documento è brevemente citato da S. Anselmo, *ad vocem* Li Verri (Lo Verdi) Maria Luigia, in *Arti Decorative in Sicilia...*, vol. II, 2014, p. 36.

48 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

49 Nel retro del foglio sono annotati le spese e i materiali utilizzati.

Bibliografia

Manoscritti

Gangi A., *Manoscritto*, 1714, ora in P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di mons. C. Valenziano, Palermo 2007, pp. 231-238.

Anonimo, *Notizie delle chiese di Petralia Sottana*, ms. 1880, Biblioteca Comunale di Petralia Sottana (copia dattiloscritta presso la Chiesa Madre di Petralia Sottana), ora in P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di mons. C. Valenziano, Palermo 2007, pp. 238-252.

Anonimo, *Inventario*, 1940, ora in P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di mons. C. Valenziano, Palermo 2007, pp. 252-262.

Testi a stampa

Abbate G., *Tracce e lineamenti del gotico mediterraneo nelle Madonie, in Arti e storie delle Madonie. Studi per Nico Marino*, atti della III edizione (Cefalù-Campofelice di Roccella, 19-20 ottobre 2013) a cura di G. Marino, M. Failla, G. Fazio, vol. III, Cefalù 2015, pp. 83-100.

Abbate V., scheda n. 5, in *Opere d'arte restaurate dal XII al XVII secolo. Interventi di restauro e acquisizioni culturali*, Palermo 1997, pp. 42-45.

Abbate V., Polizzi. *I grandi momenti dell'arte*, Polizzi Generosa-Caltanissetta 1997.

Abbate V., MATTA. ME. PĪXĪT: *la congiuntura flandro-iberica e la cultura figurativa nell'entroterra madonita*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di santa Cita, 21 settembre-8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999, pp. 191-207.

Abbate V., *La cultura figurativa a Palermo e in Sicilia e la congiuntura flandro-iberica nell'età di Ferdinando il Cattolico*, in *Matteo Carnilivari, Pere Compte. 1506 - 2006. Due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo mostra (Noto, Palazzo Trigona, maggio - luglio 2006) a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 37-46.

Abbate V., *Antonio Grano. Sant'Egidio e la liberalità del re visigoto Wamba*, in *Un Museo Immaginario. Schede dedicate a Francesca Campagna Cicala*, a cura di G. Barbera, Messina 2009, pp. 107-109.

Abbate V., *Contesti e fortuna della "bottega" gaginiana nelle Madonie*, in *Itinerario Gaginiano*, Gangi 2011, pp. 24-39.

Abbate V., *La Venerabile Cappella di San Gandolfo nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa*, con un contributo di R. Termotto, Palermo 2014.

Accascina M., *Oreficeria siciliana. Il Tesoro di Enna*, in "Dedalo",

a. XI, fasc. III, agosto 1930, pp. 151-170.

Accascina M., *Quattrocento Sicilian Goldsmiths*, in "International Studio", part. I, June 1930, pp. 36-39

Accascina M., *Quattrocento Sicilian Goldsmiths*, in "International Studio", part. II, July 1930, pp. 21-24.

Accascina M., *Il calice della Chiesa Madre di Petralia Sottana*, in "Giglio di Roccia. Rassegna mensile della vita di Petralia Sottana", a. I, n. 5, XII, agosto 1934, pp. 3-4.

Accascina M., *L'Oreficeria italiana*, Firenze 1934.

Accascina M., *Note d'arte siciliana. Quadri, argenti e stoffe a Petralia Sottana*, in "Giornale di Sicilia", 8 dicembre 1934.

Accascina M., *Quadri, argenti e stoffe a Petralia Sottana*, in "Giglio di Roccia. Rassegna mensile della vita di Petralia Sottana", a. II, nn. 6-7, giugno-luglio 1935, XIII, pp. 1-3.

Accascina M., *Arte decorativa siciliana. Le oreficerie*, in "Rassegna primavera Siciliana", febbraio 1935, XIII.

Accascina M., *Nei paesi delle Madonie. Chiesette al Corso di Petralia Sottana*, in "Giornale di Sicilia", 31 agosto 1935.

Accascina M., *Manifestazioni siciliane. La Mostra dell'arte sacra delle Madonie*, in "Giornale di Sicilia", 12 dicembre 1935.

Accascina M., *Un sogno che diventa realtà? La Mostra dell'Arte Sacra delle Madonie*, in "Giglio di Roccia. Rassegna delle Madonie", a. III, n. 1, maggio-luglio 1937, XV, p. 2.

Accascina M., *Tesori d'Arte in Sicilia. La Mostra dell'arte Sacra delle Madonie 15 agosto-15 ottobre*, in "Giornale di Sicilia", 23 luglio 1937.

Accascina M., *Alla Mostra d'arte Sacra delle Madonie. I merletti e i ricami*, in "Giornale di Sicilia", 12 agosto 1937.

Accascina M., *Alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie. Tappeti di Isnello e ceramiche di Collesano*, in "Giornale di Sicilia", 1 ottobre 1937.

Accascina M., *Ai margini della "Mostra Nazionale del tessile. La resurrezione di Penelope*, in "Giornale di Sicilia", 24 novembre 1937.

Accascina M., *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", a. XXI, n. 7, gennaio 1938, pp. 305-317.

Accascina M., *Barocchetto madonita*, in "Giglio di Roccia. Rassegna delle Madonie", a. V, n. 1, gennaio-marzo 1939, XVII, pp. 5-7.

Accascina M., *Soste d'arte e di fede a Petralia Sottana*, in "Giglio di Roccia. Rassegna delle Madonie.", a. V, n. 2, aprile-giugno 1939, XVII, pp. 5-10.

Accascina M., *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", s. III, vol. II, 1949-50, Messina 1951, pp. 91-103.

Accascina M., *La formazione artistica di Filippo Juvara-la fami-*

- glia .l'ambiente-prime opere a Messina, in "Bollettino d'Arte", a. XLII, s. IV, 1957, pp. 50-62.
- Accascina M., *Paesi delle Madonie: ragguaglio delle arti. Un feudo geginiano*, in "Tuttitalia. Sicilia", vol. I, Firenze-Novara 1962, pp. 248-250.
- Accascina M., *Deduzioni e appunti dal volume di C. Oman "The Golden Age of Hispanic Silver"*, in "Antichità Viva", a. IX, 1970, pp. 52-59.
- Accascina M., *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.
- Accascina M., *I marchi delle Argenterie e Oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- Ajello L., *Oreficeria siciliana nei musei madrileni*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2011, pp. 43-52.
- Anselmo S., *Il Tesoro di Polizzi Generosa*, in "Rivista della Chiesa Cefaludense", a. XIV, ottobre 2001, pp. 50-51.
- Anselmo S., *Il Tesoro di Polizzi Generosa*, in "Rivista della Chiesa Cefaludense", a. XIV, novembre 2001, p. 50.
- Anselmo S., *Tesori d'arte decorativa a Sclafani Bagni*, in "Paleokastro. Rivista Trimestrale di studi sul territorio del Valdemone", a. III, n. 11, agosto 2003, pp. 14-18.
- Anselmo S., *Il tesoro della Confraternita della Madonna del Rifugio di Polizzi Generosa*, in S. Gugliuzza, *Il sentimento religioso a Polizzi Generosa*, Caltanissetta 2005, pp. 52-55.
- Anselmo S., *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti*, in Anselmo S., Margiotta R.F., *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate e premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005, pp. 15-29.
- Anselmo S., *Lo scolpire in tenero e piccolo a Petralia Sottana*, in *Interventi sulla «questione meridionale» Saggi di storia dell'arte*, Centro di studi sulla civiltà artistica nell'Italia Meridionale Giovanni Previtali, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 129-134.
- Anselmo S., *Polizzi. Tesori di una Città Demaniale*, "Quaderni di Museologia e storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di F. Sgalambro, introduzione di V. Abbate e presentazione di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006.
- Anselmo S., *Le splendide cruchi d'argento della Chiesa Madre di Pollina*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, Centro di studi sulla Civiltà Artistica nell'Italia Meridionale "Giovanni Previtali", a cura di F. Abbate, I., Roma 2006, pp. 185-193.
- Anselmo S., *L'immacolata nell'arte decorativa madonita*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, atti del convegno (Palermo, 1-4 dicembre 2004) a cura di D. Ciccarelli e M.D. Valenza, Palermo 2006, pp. 13-22.
- Anselmo S., *Gioielli del XVIII e XIX secolo nell'area madonita*, in *Il prezioso dei gioielli Χρυσός Και Αδάμας* catalogo della mostra (Noto, Palazzo Impellizzeri, 7-28 novembre 2006) a cura di A. Rigoli e A. Amitrano, Milano 2006, pp. 129-140.
- Anselmo S., *Gli scritti di Maria Accascina in Giglio di Rocca. Rassegna mensile della vita e degli interessi di Petralia Sottana*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo, Erice, 14-17 giugno 2007) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 509-514.
- Anselmo S., *Dalla Spagna alla Sicilia: le foglie di cardo sui calici "madoniti". Un fortunato epiteto coniato da Maria Accascina*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2008, pp. 39-54.
- Anselmo S., *Le Madonie. Guida all'arte*, premessa di F. Sgalambro, presentazione di M.C. Di Natale, introduzione di V. Abbate, Palermo 2008.
- Anselmo S., *Influenze spagnole nelle suppellettili liturgiche siciliane del Quattro e del Cinquecento*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2009, pp. 83-104.
- Anselmo S., *Pietro Bencivinni "magister civitatis Politii" e la scultura lignea nelle Madonie*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative Maria Accascina" n. 1, collana diretta da M.C. Di Natale, n. 1, premessa di M.C. Di Natale, introduzione di R. Casciaro, Bagheria 2009.
- Anselmo S., *Appunti sul Tesoro della Chiesa Madre di Pollina*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 77-88.
- Anselmo S., *I Tesori delle confraternite di Polizzi Generosa. Suppellettili liturgiche d'argento dal XVI al XIX secolo*, in *Estudios de Platería*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2011, pp. 93-103.
- Anselmo S., *Il Tesoro d'argento. Appunti sulle suppellettili liturgiche conservate nella Chiesa Madre di Santo Stefano di Camastra*, in *Santo Stefano di Camastra. La città del Duca*, a cura di N. Lo Castro, Santo Stefano di Camastra-Cosenza 2012, pp. 179-184.
- Anselmo S., *Giovan Pietro Ragona e la statua del Santissimo Salvatore di Petralia Sottana. Note sulla sua produzione*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2012, pp. 111-121.
- Anselmo S., *Da Giovan Pietro Ragona a Pietro Bencivinni*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti, S. Rizzo, P. Russo, Catania 2012, pp. 259-281.
- Anselmo S., *Argenti e gioielli del Settecento nell'area madonita*,

- in *Estudios de Plateria*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2012, pp. 77-91.
- Anselmo S., *Documenti editi e inediti su due argentieri attivi nelle Madonie nel XVIII secolo: Marco Li Puma e Gregorio Balsano (Balsamo)*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 10, dicembre 2014 (www.unipa.it/oadi/rivista), ISSN 2038-4394 (DOI: 10.7431/RIV10062014).
- Anselmo S., *Arredi e suppellettili liturgiche in stile neoclassico nella Chiesa Madre di Petralia Sottana*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 125-134.
- Anselmo S., *Dagli studi d'arte decorativa ad un Museo Diffuso*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 15-18.
- Anselmo S., *Le suppellettili liturgiche dalla fine del Quattrocento agli anni Settanta Ottanta del Settecento*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 33-96.
- Anselmo S., *Coralli, ori, pietre preziose e argenti nella collezione del principe Antonio Ruffo della Scaletta*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane e collezionismo europeo nell'età degli Asburgo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 147-163.
- Anselmo S., *Le opere esposte da Maria Accascina alla Mostra d'arte Sacra delle Madonie*, in *La Mostra d'arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017, pp. 23-35.
- Anselmo S., *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina nella Mostra d'arte Sacra delle Madonie, identificazione, ricostruzione e aggiornamento*, in *La Mostra d'arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017, pp. 46-177.
- Anselmo S., Margiotta R.F., *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S. Scileppi, introduzione di V. Abbate e premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005.
- Architetture barocche in argento e corallo*, catalogo della mostra (Lubecca, Katharinenkirche, 15 luglio-26 agosto 2007, Vicenza, Pinacoteca Civica, Palazzo Chiericati, 7 settembre-7 ottobre 2007) a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen - Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008.
- Argenti da collezione italiani ed europei*, catalogo della casa d'aste Cambi (Milano, Palazzo Serbelloni, 18 novembre 2015), asta 244, Milano 2015.
- Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, 2 voll., Palermo 2014.
- Barcellona I., *Ori argenti e stoffe di Maria SS. dei Miracoli*, Caltanissetta 2000.
- Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016.
- Barraja S., *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 622-677.
- Barraja S., *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 521-524.
- Barraja S., *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996, II ed. 2010.
- Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre-19 dicembre 2004) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004.
- Bellafiore G., *Dall'Islam alla Maniera*, Palermo 1975.
- Bernardini C., s.v. *Candelabro. Islam*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, pp. 133-135.
- Bongiorno P., Mascellino L., *Storia di una "Fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di mons. C. Valenziano, Palermo 2007.
- Bongiorno P., Mascellino L., *San Giuliano "seu Hospitali"*, prefazione di M. Alberghina, Petralia Sottana 2009.
- Bongiorno P., Mascellino L., *Chiese e conventi di Petralia Sottana. Usi, maestranze e manufatti di sette secoli*, prefazione di V. Abbate, Petralia Sottana 2011.
- Borgese C., *Delle Famiglie siciliane nobili e illustri vissute in Polizzi tra il XII e il XIX secolo*, Palermo 1998.
- Boccarini T., Marabelli P., *Atlante di storia del tessuto, itinerario nell'arte tessile dall'antichità al Deco*, Firenze 1995.
- Bresc. Bautier G., *Artistes, Patriciens et Confréries. Production et consommation de l'oeuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Roma 1979.
- Cantelli G., *La cultura delle apparenze nella Sicilia centro meridionale: il censimento dell'arte tessile in questo territorio e ragionamenti sopra ogni sorta di motivi decorativi*, in *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale*. Ricami,

- sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina, catalogo della mostra (Caltanissetta, Museo Diocesano 12 dicembre 1998-28 febbraio 1999) a cura di G. Cantelli, I, Catania 2000, pp. 3-30.
- Cantelli G., *La cultura delle apparenze nella Sicilia centro-meridionale: il censimento dell'arte tessile in questo territorio e ragionamenti sopra ogni sorta di motivi decorativi*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília*, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, I, Palermo 2003, pp. 385-394.
- Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo. Ex sacris imaginibus magnum fructum*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 27 aprile-31 maggio 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998.
- Carapezza M.V. *Petralia Sacra. Tradizioni*, Castelbuono 1991.
- Carapezza V., M. G., *La festa di San Calogero a Petralia Sottana*, Palermo 2004.
- Carmignani M., *Tessuti ricamati e merletti in Italia*, Milano 2005.
- Ciolino C., *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVIII secolo, in Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra (Messina, Monte di Pietà, 18 giugno-18 luglio 1988), Messina 1988.
- Ciolino C., *Il Tesoro tessile della Matrice Nuova di Castelbuono Capitale e Principato dei Ventimiglia*, Messina 2007.
- Civiletto R., *Sconosciuti e poco noti ricami in corallo nella Sicilia del XVII e XVIII secolo*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília*, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, I, Palermo 2003, pp. 441-448.
- Civiletto R., *Il prezioso corpus di paliotti ricamati nella Chiesa di Gesù di Casa Professa a Palermo*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília*, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, I, Palermo 2003, pp. 449-459.
- Civiletto R., *Architetture del sublime. Paliotti ricamati in corallo a soggetto architettonico tra il XVII e XIX secolo in Sicilia*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, catalogo della mostra (Lubecca, Katharinenkirche, 15 luglio-26 agosto 2007, Vicenza, Pinacoteca Civica, Palazzo Chiericati, 7 settembre - 7 ottobre 2007) a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 43-55.
- Civiletto R., Rizzo S., *Nobili trame. L'arte tessile in Sicilia dal XII al XIX secolo*, Catania 2017.
- Cooper J.C., *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, trad. L. Perria, Vicenza 1997.
- Cruciata R., *Intrecci preziosi. Arti Decorative Siciliane a Malta 1565-1798*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative Maria Accascina", n. 5, collana diretta da M.C. Di Natale, prefazione di M.C. Di Natale, premessa di M. Buhagiar, saggio introduttivo di M. Vitella, Bagheria 2016.
- Cusmano G., *Argenteria sacra di Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, con presentazione di M.C. Di Natale e F. Brancato, con contributo di M. Vitella, Palermo 1994.
- D'Amico Del Rosso E., *I paramenti sacri*, presentazione di V. Abbate, introduzione di R. Orsi Landini, Palermo 1997.
- D'Amico E., *Realtà siciliane del Quattrocento: nota sui tessuti palermitani*, in *Il Piviale di Sisto IV a Palermo. Studi e interventi conservativi*, catalogo della mostra (Palazzo Abatellis, 23 ottobre 1998-10 gennaio 1999) a cura di V. Abbate, E. D'Amico, F. Pertegato, con un saggio di C. Valenziano, Palermo 1998, pp. 49-60.
- D'Amico del Rosso E., *Alcune ipotesi di tessuti palermitani del periodo barocco. Il "Revel" siciliano*, in *Magnificència nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, catalogo della mostra (Caltanissetta, Museo Diocesano 12 dicembre 1998-28 febbraio 1999) a cura di G. Cantelli, II., Catania 2000, pp. 103-120.
- Daneu A., *L'Arte trapanese del corallo*, introduzione di A. Daneu Lattanzi, Firenze 1964.
- Davi G., *Manufatti tessili a Isnello dal XVII al XX secolo*, in *Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX*, catalogo della mostra (Isnello, chiesa di S. Maria Maggiore, 1 agosto-15 settembre 1998) a cura di G. Davi, introduzione di V. Abbate, Palermo s.d., pp. 15-22.
- Denaro S., Vitella M., *Argenti sacri della Chiesa Madre di Salemi dal XVI al XIX secolo*, catalogo della mostra (Salemi, Biblioteca Comunale S. Corleo, 15-22 dicembre 2006), Salemi 2007.
- Devoti D., *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974.
- Di Bella S., *Ali, la chiesa madre. La cultura artistica*, Messina 1994.
- Di Marzo G., *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883.
- Di Natale M.C., *Tommaso De Vigilia*, "Quaderno dell'A.F.R.A.S.", n. 4, Palermo 1977.
- Di Natale M.C., *Il corallo da mito a simbologia nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 1 marzo-1 giugno 1986) a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986, pp. 47-60.
- Di Natale M.C., *Gli argenti tra rito e decoro*, in *Ori e argenti in Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 134-165.
- M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro: dalla dispersione alla collezione*,

- in *Ori e argenti in Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 22-44.
- M.C. Di Natale, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti in Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 63-82.
- Di Natale M.C., *Le croci dipinte in Sicilia. L'area Occidentale*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992.
- Di Natale M.C., *Il Tesoro dei Vescovi del Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere a cura di P. Allegra e M. Vitella, Marsala 1993.
- Di Natale M.C., *L'oreficeria Madonita dei secoli XV e XVI*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", a. VII, n. 27, s. III, 1994, pp. 43-45.
- Di Natale M.C., "Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città", in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre-3 marzo) a cura di M.C. Di Natale, V. Abbate, Palermo 1995, pp. 11-45.
- Di Natale M.C., *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996.
- Di Natale M.C., *I Tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, II ed. 2006.
- Di Natale M.C., *Il Tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana*, "Kalós Luoghi di Sicilia", suppl. al n. 2, a. VIII, di "Kalós. Arte in Sicilia", marzo-aprile 1996, pp. 14-15.
- Di Natale M.C., *Arte a Geraci Siculo tra decorazione e devozione*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 13-28.
- Di Natale M.C., *Dallo splendore della suppellettile all'aurea cromia della miniatura*, in *L'Eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di S. Martino delle Scale, 23 novembre 1997-13 gennaio 1998) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, pp. 143-160.
- Di Natale M.C., *Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo*, in *Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo. Ex sacris imaginibus magnum fructum*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 27 aprile-31 maggio 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, pp. 21-103.
- Di Natale M.C., *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, prolusione dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Inaugurazione dell'anno accademico 1998-1999, 281° dalla fondazione, Palermo 1998.
- Di Natale M.C., *Gli argenti. Splendori della Fede*, in *Arte in Provincia del '400 e del '500 nella Provincia di Palermo*, "Kalós. Luoghi di Sicilia", suppl. al n. 3, a. X, "Kalós. Arte in Sicilia", maggio-giugno, 1998, pp. 32-39.
- Di Natale M.C., *Oreficeria e argenteria nella Sicilia Occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di S. Cita, 21 settembre-8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999, pp. 69-85.
- Di Natale M.C., *Le arti decorative dal Quattrocento al Seicento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX, *Arti figurative e architettura in Sicilia*, Roma 1999, pp. 487-569.
- Di Natale M.C., *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla Città al Museo dal museo alla Città*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 29 ottobre-8 dicembre 1999) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999, pp. 107-123.
- Di Natale M.C., *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra (Palma di Montechiaro, Monastero del Rosario, 13 novembre-13 dicembre 1999) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999, pp. 73-103.
- Di Natale M.C., *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008.
- Di Natale M.C., *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 22-69.
- Di Natale M.C., *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, prolusione all'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Inaugurazione dell'anno accademico 2001-2002, Palermo 2001.
- Di Natale M.C., *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, in *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre - 19 dicembre 2004) a cura di M.C. Di Natale, M. Vitella, Palermo 2004, pp. 61-107.
- Di Natale M.C., *Gioacchino Di Marzo e le arti decorative in Sicilia*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Sicilia*, atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003) a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 157-167.
- Di Natale M.C., *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, collana di studi diretta da M.C. Di Na-

- tale, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto e F. Sapuppo, Caltanissetta 2005.
- Di Natale M.C., *L'Immacolata: arte e devozione in Sicilia*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, atti del convegno (Palermo, 1-4 dicembre 2004) a cura di D. Ciccarelli e M. D. Valenza, Palermo 2006, pp. 201-217.
- Di Natale M.C., *Dalle pagine del Giornale di Sicilia: l'osservatorio culturale di Maria Accascina*, in *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache*, a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 9-30.
- Di Natale M.C., *ad vocem Argenteria*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, pp. 127-128.
- Di Natale M.C., *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2007.
- Di Natale M.C., *Strumenti musicali nelle arti decorative in Sicilia*, in *Musica picta. Immagini del suono in Sicilia fra medioevo e barocco*, catalogo della mostra (Siracusa, 16 novembre 2007 - 7 gennaio 2008) a cura di C. Vella, Siracusa 2007, pp. 37-41.
- Di Natale M.C., *Maria Accascina storica dell'arte: il metodo, i risultati*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo, Erice, 14-17 giugno 2007) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 27-50.
- Di Natale M.C., *I primi studi di oreficeria di Maria Accascina. La lezione di Adolfo Venturi*, in *Adolfo Venturi e la Storia dell'Arte oggi*, atti del convegno (Roma, La Sapienza 25-28 ottobre 2006) a cura di M. D'Onofrio, Modena 2008, pp. 329-342.
- Di Natale M.C., *Oreficeria siciliana dal Rinascimento al Barocco*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, I, Catania 2008, pp. 31-73.
- Di Natale M.C., *Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori nella Sicilia barocca*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Piazza Armerina, Museo Diocesano, 21 dicembre 2009-27 febbraio 2010) a cura di M.K. Guida, Milano 2009, pp. 123-129.
- Di Natale M.C., *Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, in M.C. Di Natale, R. Vadala, *Il tesoro di sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, n. 1, appendice documentaria di R.F. Margiotta, Palermo 2010, pp. 7-50.
- Di Natale M.C., *Le arti*, in D. Campisi, M.C. Di Natale, *Caccamo, Il Castello le Arti i Riti*, Caccamo 2010, pp. 47-102.
- Di Natale M.C., *Ori e argenti del tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp. 9-17.
- Di Natale M.C., *Il Tesoro della Cappella Palatina di Palermo. Gli argenti tra maestri e committenti*, in *Lo scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Normanni, 23 aprile-10 giugno) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2014, pp. 23-49.
- Di Natale M.C., *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 62-80.
- Di Natale M.C., *Argenti, ori e tessuti dal XV al XIX secolo*, in *I Tesori della chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, Palermo 2016, pp. 9-13.
- Di Natale M.C., *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 51-61.
- Di Natale M.C., *Un'esperienza emblematica per una studiosa pionieristica: un "sogno che diventa realtà". Maria Accascina e la Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*, in *La Mostra d'arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", collana diretta da M.C. Di Natale, n. 6, Palermo 2017, pp. 7-21.
- Di Natale M.C., *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 33-56.
- Di Natale M.C., *Andrea e gli argentieri Meminger in Sicilia*, in "Storia dell'Arte", 146-148, 2017, n.s. n. 46-48, pp. 115-138.
- Di Natale M.C., *La sfera d'oro di Palazzo Abatellis e gli ostensori con smalti, gemme, coralli del Barocco siciliano*, in *Eredità d'arte. Palazzo Abatellis. FEC Fondo Edifici di Culto*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, 27 novembre 2018-6 gennaio 2019) a cura di E. De Castro, "Artes", n. 12, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2018, pp. 73-79.
- Di Natale M.C., Vitella M., *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.
- Di Natale M.C., Vitella M., *Il tesoro della Chiesa Madre di Sutera*, catalogo delle opere di M.V. Mancino, Caltanissetta 2010.
- Di Natale M.C., Intorre S., *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina", n. 3, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2012.
- Emanuele e Gaetani di Villabianca F.M., marchese di Villabian-

- ca, *Della Sicilia nobile*, II, III, Palermo 1757, 1759.
- Failla M., *La committenza del Vescovo Vitale (1484-1492) tra Collesano, Isnello e Cefalù e la diffusione dei tabernacoli marmorei di tipologia rinascimentale nel territorio delle Madonie*, in *Arte e storie delle Madonie. Studi per Nico Marino*, in atti della III edizione (Cefalù-Campofelice di Roccella, 19-20 ottobre 2013) a cura di G. Marino, M. Failla, G. Fazio, vol. III, Cefalù 2015, pp. 83-100.
- Failla M., *Il Tesoro della Chiesa Madre di Collesano. Storia, arte, liturgia, fede*, Geraci Siculo 2016.
- Faranda F., *Dall'ostensorio a tempio all'ostensorio a raggiera. Sviluppo iconografico osservato su esempi di argenteria siciliana*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna di Lettere e Filosofia, Università di Messina", 4, 1980.
- Fazio G., *La cultura figurativa in legno nelle Madonie tra la gran corte di Cefalù, il marchesato dei Ventimiglia e le città demaniale*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti, S. Rizzo, P. Russo, Catania 2012, pp. 197-243.
- Figlia F., *Poteri e società in un comune feudale*, 2 voll., Caltanissetta-Roma 1990.
- Figlia F., *Dall'antico regime all'età contemporanea in un comune rurale*, Palermo 1994.
- Figlia F., *Presenze religiose nelle Madonie (sec. XIV-XIX)*, presentazione di A. Prosperi, Palermo 1999.
- Figlia F., *Il Seicento in Sicilia. Aspetti di vita quotidiana a Petralia Sottana, Terra feudale*, presentazione di L. Acanfora, con una testimonianza di A. Prosperi, Palermo 2008.
- Figlia F., *Dalla dittatura alla democrazia in un paese delle Madonie. Petralia Sottana*, Palermo 2009.
- Filangeri C., Pettineo A., *Castel di Lucio*, Castel di Lucio 2002.
- Frammenti e memorie dell'ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, Messina 2008.
- Fuhring P., *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen - Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 25-37.
- Gabrieli F., Scerrato U., *Gli arabi in Italia*, Milano 1979, II. ed. 1985.
- Galluppi G., *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877.
- Garstang D., *Serpotta e i serpottiani. Stuccatori a Palermo 1656-1790*, Palermo 2006.
- Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo-San Martino delle Scale 2007.
- Giannopolo M., *Le suppellettili liturgiche*, in *Caltavuturo. Atlante dei beni culturali*, a cura di L. Romana, Palermo 2009, pp. 255-271.
- Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile, Corleone, Complesso di S. Ludovico, 23 dicembre 2000-6 maggio 2001) a cura di G. Mendola, Palermo 2001.
- Grasso S., Gulisano M.C., *Dal tardo barocco alla transizione*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen - Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 141-146.
- Grasso S., Gulisano M.C., *La transizione*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen - Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 181-188.
- Grasso S., Gulisano M.C., *Forme e divenire del rococò nella produzione delle botteghe argentarie a Palermo*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen - Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 39-83.
- Guastella C., *Attività orafa nella seconda metà del secolo XVI tra Napoli e Palermo*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, Catania 1982, pp. 243-292.
- Guastella C., *La suppellettile e l'arredo mobile*, in *Documenti e testimonianze figurative della Basilica Ruggeriana di Cefalù*, catalogo della mostra, Palermo 1982, pp. 143-159.
- Guastella C., *La suppellettile e l'arredo mobile. Argenteria e parati sacri*, in *La Basilica Cattedrale di Cefalù*, VII, *Contributi di Storia e Storia dell'Arte*, Palermo 1985, pp. 123-147.
- Guida d'Italia. Sicilia*, T.C.I. ed agg. Milano 2005.
- Grasso S., Gulisano M.C., *Arti applicate in Sicilia tra influssi spagnoli e realtà locali tessuti, ceramiche, argenti, gioielli dal XV al XVII secolo*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília*, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, I, Palermo 2003, pp. 541-558.
- Hall J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983.
- Heiman H., *Terciopelos en la colección de la Hispanic Society of America*, in *L'Art dels Velluters. Sederia de los siglos XV-XVI*, catalogo della mostra (Valencia, Centro del Carmen, maggio-settembre 2011) a cura di G. Ibáñez Barberán, Valencia 2011, XCVII-CIV.
- Heinz-Mohr G., *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1984.
- Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, a cura di S. Rizzo, A. Bruc-

cheri, I. Cancimino, Caltanissetta 2001.

Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008.

Ingaglio G., *Una testimonianza della vita contemplativa francese: il Calice con le virtù teologali delle clarisse di Termini Imerese*, in *Sacra et pretiosa. Oreficeria dei monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, monastero di santa Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018, 31 maggio 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre e M. Reginella, "Artes", n. 15, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, pp. 177-180.

Itinerario Gaginiano, Gangi 2011.

I Tesori delle chiese di Petralia Soprana, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016.

L'Art dels Velluters. Sedería de los siglos XV-XVI, catalogo della mostra (Valencia, Centro del Carmen, maggio-settembre 2011) a cura di G. Ibáñez Barberán, Valencia 2011.

L'Eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo, catalogo della mostra (Abbazia di S. Martino delle Scale, 23 novembre 1997-13 gennaio 1998) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997.

La bella Italia. Arte e identità delle città capitali, catalogo della mostra (Reggia Venaria Reale, Scuderie Juvarriane, 17 marzo - 11 settembre 2011, Firenze, Palazzo Pitti, 11 ottobre 2011 - 12 febbraio 2012) a cura di A. Paolucci, Torino-Cinisello Balsamo 2011.

La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, "Artes", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2017.

Larinà G., *Li giogali d'oro e d'argento della chiesa di San Giovanni di Malta a Messina*, in *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono e G. Pace Gravina, Roma 2003, pp. 279-316.

Le Arti decorative del Quattrocento a Messina, catalogo della mostra (Messina, Chiesa dell'Annunziata dei Catalani, 28 novembre 1981-31 gennaio 1982) a cura di G. Cantelli, Messina 1981.

Li Pani P., *La Gancia. Chiesa Santa Maria degli Angeli a Palermo*, Palermo 1990.

Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX, catalogo della mostra (Isnello, chiesa di S. Maria Maggiore, 1 agosto-15 settembre 1998) a cura di G. Davi, introduzione di V. Abbate, Palermo s.d.

Macaluso L., *Petralia Sottana. Città d'arte*, Petralia Sottana 2010. *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, catalogo della mostra (Caltanissetta, Museo Diocesano, 12 dicembre 1998-28 febbraio 1999) a cura di G. Cantelli, 2 voll., Catania 2000.

Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília, catalogo della mostra (Barcelona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, 2 voll., Palermo 2003.

Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache, a cura di M.C. Di Natale, I, Caltanissetta 2006. *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1937-1942. Cultura tra critica e cronache*, a cura di M.C. Di Natale, II, Caltanissetta 2007.

Margiotta R.F., *Tesori d'arte a Bisacquino*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 6, collana diretta da M.C. Di Natale, premessa di M.C. Di Natale, Palermo 2008.

Margiotta R.F., *I Ventimiglia e le arti decorative a Lascari*, in *Arte e Storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, atti delle IV-V giornate di studio (Cefalù e Castelbuono, 16-18 ottobre 2014, Gibilmanna, 17 ottobre 2015) a cura di G. Marino e R. Termotto, voll. IV-V, Cefalù 2016, pp. 289-306.

Margiotta R.F., *Le suppellettili liturgiche dagli anni Ottanta del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento*, in *I Tesori della chiesa di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 97-112.

Margiotta R.F., *Argenti e argentieri per il monastero del SS. Salvatore di Corleone*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", n. 12, dicembre 2015 (www.unipa.it/oadi/rivista), ISSN 2038-4394 (DOI: 10.7431/RIV12042015).

Margiotta R.F., *Il complesso monastico di Santa Maria Maddalena di Corleone*, in *Sacra et pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre e M. Reginella, Palermo 2019, pp. 201-213.

Marino N., *Artisti e Maestranze nella Cattedrale di Cefalù. Curiosità relative ad alcuni interventi succedutisi tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XIX, tratte anche da documenti inediti*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", a. I, n. 3, dicembre 2000, pp. 6-14.

Markowsky B., *Europäische Seidengewebe des 13.-18. Jahrhunderts*, Köln 1976.

Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.

Mendola G., *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia occidentale 1735-1789*,

- catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen - Museum 21 ottobre 2007-6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 573-623.
- Mendola G., *Dalla bottega al capolavoro. L'arte dell'argento a Palermo attraverso i documenti, Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre-21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, Il, Catania 2008, pp. 1051-1054.
- Mogavero Fina A., *Le appartenenze diocesane nei paesi delle Madonie*, Castelbuono s.d.
- Morrà I. Romeu E., Segura I. Mas A., *La seda en España. Leyenda, poder y realidad*, Barcellona 1991.
- Montevocchi B., Vasco Rocca S., *Suppellettile ecclesiastica, I Dizionari terminologici*, IV, Firenze 1987.
- Montevocchi B., Vasco Rocca S., *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988.
- Muller P. E., *Jewels in Spain 1500-1800*, New York 1972, II ed. 2012.
- Museo D'Arte Sacra. Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011.
- Musolino G., *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.
- Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003-10 marzo 2004, Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo-13 giugno 2004) a cura di M. Andoloro, 2 voll., Catania 2006.
- Nicotra C., *Il Carmelo palermitano, tradizione e storia*, Palermo 1960.
- Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- Orsi Landini R., *Il fasto rinascimentale: la ricerca dell'inimitabilità*, in *Velluti e moda tra XV e XVII secolo*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 7 maggio-15 settembre 1999) a cura di A. Zanni, Milano 1999, pp. 45-55.
- Orsi Landini R., *Damaschi di Sicilia*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra (Messina, Teatro Vittorio Emanuele, 9 febbraio-15 marzo 2002) a cura di C. Ciolino, Messina 2002, pp. 41-48.
- Palazzotto P., *Gli oratori di Palermo*, Palermo 1999.
- Orsi Landini R., *Tessuti bizzarri di produzione siciliana*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 243-247.
- Palizzolo Gravina V., *Il Blasone in Sicilia*, 2 voll., Palermo, 1871-1875.
- Perri P., *Tessuti e costumi tra XVI e XVII secolo*, in *Drappi, velluti, taffeta ed altre cose. Antichi tessuti a Siena e nel suo territorio*, catalogo della mostra (Siena, chiesa di S. Agostino, 31 maggio-31 luglio 1994) a cura di M. Ciatti, Siena 1994, pp. 87-100.
- Portera D., *Un'originale campionatura di pittura sacra*, in *L'arte dei poveri. Museo «Fra Giannaria da Tusa dei Frati Minori Cappuccini Santuario di Gibilmanna»*, Palermo 1999, pp. 24-33.
- Polizzi E.N., *Storia, fede e folklore della Confraternita del SS. Sacramento di Petralia Sottana*, Castellana Sicula 1993.
- Proto Pisani R. C., *Invenzioni e decorazioni a fili d'oro e d'argento. Galloni, trine, frange*, in *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, catalogo della mostra (Caltanissetta, Museo Diocesano, 12 dicembre 1998-28 febbraio 1999) a cura di G. Cantelli, I, Catania 2000, pp. 121-147.
- Raimondi F., *Cenni sull'evoluzione dell'ostensorio nelle sue diverse tipologie*, in *Fate Questo in memoria di me. L'Eucaristia nell'Esperienza delle Chiese di Sicilia*, catalogo della mostra (giugno-ottobre 2015) a cura di G. Ingaglio, Catania 2005, pp. 33-36.
- Ripa C., *Iconologia*, [Roma 1593], a cura di P. Biscaroli, prefazione di M. Praz, Milano 1992.
- Rocco B., *Epigrafe arabo-cristiana su un candelabro pasquale di Petralia Sottana (Palermo) sec. XI-XII*, "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo", V, XII, 1991-1992, II, pp. 7-21.
- Romano M.C., *Il drago*, in *La seta e la sua via*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 23 gennaio - 10 aprile 1994) a cura di M.T. Lucidi, Roma 1994, pp. 159-162.
- Rosati M.L., *De opere Lucano. Le produzioni seriche suntuarie a Lucca nel corso del XIV secolo. Origini e modelli, tipologie documentate e testimonianze materiali*, in I. Del Punta, M. L. Rosati, *Lucca una città di seta. Produzione, commercio e diffusione dei tessuti lucchesi nel tardo medioevo*, Lucca 2017, pp. 19-98.
- Ruggieri Tricoli M.C., *Il teatro e l'altare. Paliotti d'architettura in Sicilia*, contributi tematici di G. Bongiovanni, E. Brai, E. D'Amico, S. Di Bella, C. Filizzola, C. Laezza, L. Novara, Palermo 1992.
- Sarullo L., *Dizionario degli artisti siciliani, I, Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.
- Sciortino L., *La Cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 3, collana diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S.E. Di Cristina, saggi introduttivi di S. Di Cristina e M.C. Di Natale, Palermo 2006.
- Sciortino L., *Monreale: il Sacro e l'Arte. La committenza degli Arcivescovi*, "Quaderni del Museo Diocesano di Monreale", n.

1, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2011.

Serpotta e il suo tempo, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno-1 ottobre 2017) a cura di V. Abbate, Milano 2017.

Serra L., *Catalogo della Mostra dell'Antico Tessuto d'arte italiana*, Roma 1937.

Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.

Santo Stefano di Camastra. La città del Duca, a cura di N. Lo Castro, Cosenza 2012.

Santoro J. L., *Il tessile europeo tra opulenza e classicismo nella Sicilia centro-meridionale, in Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, catalogo della mostra (Caltanissetta, Museo Diocesano, 12 dicembre 1998-28 febbraio 1999) a cura di G. Cantelli, I, Catania 2000, pp. 31-76.

Scarpulla A., *Argenti e paramenti sacri delle chiese di Marineo*, Palermo 2000.

Spreti V., Degli Azzi Vitalleschi G., *Saggio di bibliografia araldica italiana*, VI, Milano 1936.

Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Bonocore, 26 ottobre - 25 novembre 2007) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.

Termotto R., *Ricerche documentarie su orafi e argentieri presenti nelle Madonie tra '500 e '700*, in R. Termotto, S. Anselmo, P. Scibilia, *Orafi e argentieri nelle Madonie: note d'archivio*, Polizzi Generosa 2002, pp. 11-29.

Termotto R., *Antonio Oliva "aurifex" palermitano e altri argentieri nel Duomo di Cefalù*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", a. IV, n. 15, dicembre 2004, pp. 12-16

Termotto R., *Alcuni orafi e argentieri presenti a Castelbuono tra Cinquecento e Settecento*, in M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, collana di Studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di R. Cioffi, presentazione di A. Di Giorgi, appendice di R. Termotto e F. Sapuppo, Caltanissetta 2005, pp. 83-90.

Termotto R., *Collesano. Guida alla Chiesa Madre Basilica di S. Pietro*, Collesano 2010.

Tessuti, ricami, merletti. Opere scelte, a cura di G.L. Bovenzi e C. Maritano, Torino 2008.

Thornton P., *Baroque and Rococo silk*, London 1966.

Travagliato G., *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo, in Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 139-167.

Travagliato G., *Episodi della vita di Cristo: dalla Trasfigurazione alla Resurrezione, in Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 177-179.

Travagliato G., *Stemmi di committenti devoti dell'Immacolata*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, atti del convegno (Palermo, 1-4 dicembre 2004) a cura di D. Ciccarelli e M.D. Valenza, Palermo 2006, pp. 417-423.

Travagliato G., *Aggiunte al catalogo di Bonaventura Caruso, sacerdote e orafista messinese della seconda metà del 700*, in "OADI" Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 4, dicembre 2011 (www.unipa.it/oadi/rivista), ISSN 2038-4394 (DOI: 10.7431/RIV04062011).

Travagliato G., *Iugalia vetustissima. Argenti, avori e smalti nel Tesoro della Chiesa Madre (XIV-XV) secolo, in I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 19-32.

Tropea F., *Vittorie dello Spirito*, in "Giglio di Roccia", a. III, n. 2, agosto-ottobre 1937, XV, pp. 2-4.

Tuchscherer J.M. Vial G., *Le Musée historique des tissus de Lyon*, Lyon 1977

Vadalà R., *Catalogo dell'argenteria sacra, in Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienna a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997, pp. 74-120.

Vadalà R., *Catalogo delle opere, in Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, 4 novembre-19 dicembre 2004) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, pp. 159-185.

Vadalà R., *Gusto eclettico e contaminazioni. Le suppellettili del Duomo di Erice al tempo dei neostili*, in *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, atti della giornata di studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Alcamo 2008, pp. 51-66.

Vadalà R., *Gioielli dell'Ottocento siciliano a Castelbuono. Tipologie e tecniche fra tradizione e innovazione*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna del Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, "Vigintimilia. Quaderni del Museo Civico di Castelbuono", n. 1, appendice documentaria di R.F. Margiotta, Palermo 2010, pp. 51-81.

Valenziano C., *Prolegomeni alla lettura teologica e culturale dei parati liturgici*, in *Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX*, catalogo della mostra (Isnello, chiesa di S. Maria Maggiore, 1 agosto-15 settembre 1998) a cura di G. Davi, introduzione di V. Abbate, Palermo s.d., pp. 23-29.

Velluti e moda tra XV e XVII secolo, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 7 maggio-15 settembre 1999) a cura di A. Zanni, Milano 1999.

Vesco M., *Palazzo Plaia di Vatticani*, in *Palermo e il gotico*, a cura di E. Garofalo e M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 85-90.

Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di santa Cita, 21 settembre-8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999.

Vitella M., *Parati sacri a Petralia Soprana*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", a. VII, n. 27, s. III, 1994, pp. 46-47.

Vitella M., *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 1996.

Vitella M., *Tradizione manuale e continuità iconografica. La collezione tessile del Monastero di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra (Palma di Montechiaro, Monastero del Rosario, 13 novembre-13 dicembre 1999) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999, pp. 178-198.

Vitella M., *I calici di Petralia Soprana e le argenterie sacre delle Madonie*, in *Petralia Soprana e il territorio madonita. Storia, arte e archeologia*, atti del seminario di studi (Petralia Soprana, chiesa di S. Teodoro, 4 agosto 1999) a cura di R. Ferrara e F. Mazzeola, Caltanissetta 2002, pp. 45-55.

Vitella M., *Taffetas lanciati a liage répris di produzione siciliana*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra (Messina, Teatro Vittorio Emanuele, 9 febbraio - 15 marzo 2002) a cura di C. Ciolino, Messina 2002, pp. 187-191.

Vitella M., *Paliotti architettonici d'argento nella Sicilia occidentale: espressione dell'arte controriformata*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, catalogo della mostra (Lubecca, Katharinenkirche, 15 luglio-26 agosto 2007, Vicenza, Pinacoteca Civica, Palazzo Chiericati, 7 settembre-7 ottobre 2007) a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 57-65.

Vitella M., *Tabellae secretarum. Servizi di cartagloria delle chiese ericine* (Erice, Polo espositivo di San Martino, 11 agosto-31 ottobre 2009) Erice 2009.

Vitella M., *I manufatti tessili della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp.109-137.

Vitella M., *Le suppellettili liturgiche di Mazzarino*, in *Percorsi di Archeologia e Storia dell'Arte. Centro culturale "Carlo Maria Carafa" Mazzarino*, a cura di S. Rizzo, Caltanissetta 2009, pp. 71-85.

Vitella M., *Il patrimonio tessile*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di

Natale, Palermo 2016, pp. 113-136.

Vitella M., *Repertorio dei paramenti sacri*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 137-159.

Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi, catalogo della mostra (Gangi, chiesa del SS. Salvatore, Palazzo Bongiorno, Chiesa Madre, chiesa di S. Paolo, 19 aprile-15 luglio 1997), saggi di V. Abbate, G. Davi, G. Mendola, T. Pugliatti, C. Valenziano, T. Viscuso, Gangi 1997.

Zastrow O., *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como 1984.

Dattiloscritti

Di Pasquale C., *Il Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Soprana*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo, relatore prof. M.C. Di Natale, a.a. 1996-1997.



Ringraziamenti

Per la realizzazione di questo volume un particolare ringraziamento si rivolge a S.E.R. mons. Giuseppe Marciante, vescovo della Diocesi di Cefalù, e a don Santino Scileppi, già parroco di Petralia Sottana.

Ulteriori ringraziamenti vanno pure al sig. Giovanni Schillaci che ha effettuato gratuitamente la campagna fotografica.

Un sentito grazie si rivolge al rag. Vincenzo Anselmo, al sig. Vincenzo Giovanni Barbarotta, a don Matteo Castiglione, al sig. Giuseppe Farinella, a don Salvatore Forti, a don Giuseppe Licciardi, a don Salvatore Panzarella, alla sig. ra Cristina Sabatino, al prof. Giovanni Travagliato e al personale della Biblioteca Comunale di Petralia Sottana "Francesco Inguaggiato-Fatta".

finito di stampare
nel mese di Luglio 2020 presso
Priulla Print s.r.l., Palermo
per conto di


edizioni | arianna